



anno 79 n.317

venerdì 22 novembre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Cari bambine e bambini" € 4,00 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ultime notizie dal razzismo italiano: «Quando un extracomunitario perde il lavoro si caccia via subito,



non gli si danno sei mesi per rubare e rapinare. Quando arriva c'è un bel centro di accoglienza: è il carcere

dell'Asinara». Giancarlo Gentilini, Lega Nord, Sindaco di Treviso (Ansa, 21 novembre)

Diciamo basta alla Rai della vergogna

Baldassarre e Albertoni decidono da soli poltrone e soldi (per Saccà). Allarme di Casini e di Pera Domani a Bari e Milano Ulivo in piazza per l'informazione libera, contro devolution e Finanziaria

ROMA La Rai è giunta forse al punto più basso. Ieri Baldassarre e Albertoni hanno deciso da soli le nuove nomine alla Sipra e un aumento del Tfr per il direttore generale Saccà. Pera e Casini hanno espresso grande preoccupazione. L'Ulivo lancia la mobilitazione: domani due grandi manifestazioni a Bari e Milano contro la Finanziaria, la devolution e la Rai della vergogna.

ALLE PAGINE 2-5

Fiat

La protesta operaia blocca Malpensa Oggi si ferma Torino

LACCABO e MASOCCO A PAG. 15



UMILIATI E OFFESI

Vittorio Emiliani

Meno male che Antonio Baldassarre è stato presidente della Corte Costituzionale... Ma, anche se fosse stato soltanto (come ancora è) presidente della Sisal, primaria società di scommesse, sarebbe risultata ugualmente inaudita la sua forzatura di effettuare nomine strategiche per una grande impresa come la Rai con un solo consigliere di amministrazione (anche lui a mezzo servizio essendo rimasto assessore regionale alla Cultura in Lombardia).

SEGUE A PAGINA 30

Gerusalemme, attacco al bus

Bomba umana all'ora della scuola dodici morti, quattro sono ragazzi



Foto Ap/Zoom77

A PAGINA 13

MAI ABITUARSI ALLA MORTE

Fernando Liuzzi

La bomba di ieri è esplosa su un autobus di Gerusalemme. Il bersaglio, però, fa il sindaco e sta a Haifa. Per capire il significato di episodi sanguinosi, insensati come l'attentato di ieri a Gerusalemme o l'attacco di qualche giorno fa al kibbuz pacifista Metzger, bisogna

capire, innanzitutto, che ci si trova di fronte a un intreccio perverso tra due dinamiche: quella del conflitto interetnico e quella del conflitto tra falchi e colombe, presente e vivo all'interno dei due popoli.

SEGUE A PAGINA 13

New Global

I RAGAZZI DELLA VIA NUOVA

Giuliano Giuliani

Il Social Forum di Cosenza e gli studenti dell'Università mi hanno invitato all'assemblea che si terrà il 22 novembre. Carlo continua a portare in giro per l'Italia Haidi e me, a regalarci esperienze straordinarie di conoscenza, affettività, solidarietà, alle quali temiamo di non riuscire a corrispondere sempre con la stessa intensità.

Andrò a Cosenza con gli occhi e il cuore pieni dei volti, degli sguardi, delle parole di Genova del luglio 2002 e di Firenze, degli abbracci e delle strette di mano scambiati. E sono certo che li ritroverò lì, in tutto simili, alcuni del tutto uguali, gli stessi. Forse ancora più intensi, perché coscienza e responsabilità stanno crescendo fortemente, in progressione geometrica, come ci insegnavano a scuola.

Che cosa proverò a dire ai giovani di Cosenza? Intanto, racconterò loro di uno dei tanti incontri di Firenze.

SEGUE A PAGINA 31

I DISASTRI AI TEMPI DEL GLOBALE

Silvia Ballestra

Ecco qui: se volete una buona storia di globalizzazione, oggi, una di quelle storie che sembrano metafore, dovete andarla a cercare in fondo al mare, tre chilometri sotto, al largo del Portogallo. Ecco! Ancora colpa della globalizzazione! Ma è una mania! Ma no, è la pura verità: petrolio norvegese, nave greca, porto di partenza in Lettonia, bandiera delle Bahamas, armatore russo (ma con domicilio fiscale in Svizzera).

Fin qui i «cattivi» globali. E i buoni? Pescatori galiziani e portoghesi, pesci e uccelli del Finisterre, quel lembo di terra sul fondo del profondo Nord della Spagna che si chiama Galizia. Popolo orgoglioso e frugale, contadino e pescatore. Inventore del pulpo gallego, piatto squisito e ruspante. E ora (da ieri) praticamente estinto.

SEGUE A PAGINA 31

Indulto, hanno preso in giro il Papa

Dopo Fini, Castelli dice: non se ne parla neanche. Berlusconi se ne lava le mani

PER 2 MILIARDI PREVITI PERDONA

Nando Dalla Chiesa

Caro direttore, ho preso atto di essere stato citato con te in una causa civile dall'onorevole Cesare Previti. Ho preso atto che egli si è molto doluto per l'articolo da me scritto per l'Unità del 5 novembre scorso, con il quale criticavo il giudizio del presidente del Senato Marcello Pera sullo scandalo dei pianisti, scoppiato, come ricorderai, in contemporanea con le ultime votazioni della legge Ciriari.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Né indulto, né grazia. Hanno preso in giro il Papa. Fini e Castelli non mollano. La coalizione di centrodestra litiga e si divide in Parlamento. Volano parole grosse tra la Lega e una parte di Forza Italia. Berlusconi assiste impotente: è un tema che tocca le coscienze.

Tutto questo mentre i vescovi italiani dicono: «La sicurezza non può fermare la clemenza».

PERNICONI A PAGINA 6

Nigeria

Strage contro Miss Mondo Gli integralisti fanno 50 morti e 300 feriti

A PAGINA 11

Infrastrutture

L'Italia isolata nella nuova Europa Il governo non ha progetti né risorse

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

TRIESTE Che cosa avrà spinto Carlo Azeglio Ciampi a paragonare l'attuazione del «Corridoio 5» all'epica sfida dell'entrata dell'Italia nella zona euro? Parole del presidente della Repubblica mercoledì a Mantova: «L'Adriatico e il Tirreno sono autostrade naturali... dobbiamo avere la capacità di collegare il traffico marittimo mediterraneo con quello terrestre dell'Europa continentale,

che deve fluire sia attraverso i valichi alpini sia attraverso l'asse ovest-est a sud delle Alpi». E questa «capacità», appunto, deve essere pari a quella messa in campo «per lo storico obiettivo dell'euro». Il «Corridoio 5», per intenderci, è l'asse ferroviario e autostradale tanto invocato che dovrebbe collegare Barcellona a Leopoli e poi fino a Kiev, passando da Venezia, Trieste, Lubiana, Budapest.

SEGUE A PAGINA 8

Creare la vita in laboratorio

DIO SI È TRASFERITO NEL MARYLAND

Federico Ungaro

S e c'è una cosa che non manca a Craig Venter, quella è il senso della sfida. Dopo aver contribuito a disegnare la mappa del genoma umano, lo scienziato americano ha annunciato di voler condurre un altro esperimento che lo porterà alle frontiere più estreme della genetica: creare il primo essere vivente in laboratorio. In questa impresa, sarà aiutato da Hamilton Smith, un premio Nobel, e da un sostanzioso finanziamento di tre milioni di dollari da parte del dipartimento dell'Energia americano. Il loro obiettivo però non è Frankenstein, l'essere uscito dalla fantasia di Mary Shelley.

SEGUE A PAGINA 28

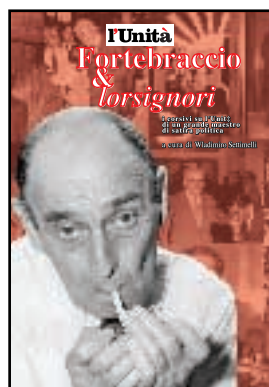
fronte del video Maria Novella Oppo La baby-pensionata

Mentre il conflitto di interessi di Berlusconi divora dall'interno la Rai, Bruno Vespa continua a condurre il suo programma da quel gran figlio di pluralista che è. L'altra sera, per esempio, ha tolto la parola a Violante per darla, chissà perché, al direttore del «Giornale» Belpietro. Il quale, anzitutto si è lamentato perché il dibattito diretto tra il presidente del gruppo Ds e il vicepresidente del Consiglio Fini gli aveva impedito di fare il suo lavoro di giornalista. Dopodiché, anziché fare domande incalzanti al rappresentante del governo, come vorrebbe il mestiere di giornalista, si è messo ad attaccare con argomenti propagandistici Violante, che non poteva più rispondergli. Ma, al di là dei temi e dei toni, il circo di «Porta a porta» ospitava come sempre una bellissima signora, in funzione di femmina parlante. Stavolta interpretava il difficile ruolo Ramona Badescu, che si è confessata baby pensionata rumena e poi, allo scopo dichiarato di sollevare lo spirito di noi italiani, afflitti da tasse e Tremonti, ha voluto ricordarci che i suoi connazionali se la passano peggio di noi. Cioè, secondo lei, pensando ai milioni di uomini che muoiono di fame, dovremmo fare addirittura salti di gioia.

Fortebraccio & l'orsignori

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli



da lunedì 25 novembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

FRANCESCO DE GREGORI GIOVANNA MARINI

IL FISCHIO DEL VAPORE

le Grandi Canzoni Popolari Italiane

CD, MC, LP CARAVAN

ROMA Per la prima volta, il presidente del Senato, Marcello Pera, è sbottato verso una figura che rappresenta, ad alto livello la maggioranza, ovvero il presidente Rai, Antonio Baldassarre. Dopo il blitz delle nomine a due, avvenuto ieri mattina nel Cda Rai, Pera ha rilasciato una dichiarazione al veltro: «Osservo con rammarico che cavilli giuridici e astuzie personali non rispondono a quel richiamo alla ragionevolezza e al senso di responsabilità di tutti che avevo espresso nella giornata di ieri». Questo alle quattro del pomeriggio, e il presidente del Senato si riserva di parlare «della nuova situazione in Rai questa sera con il presidente Casini». Alle sei Pierferdinando Casini va a Palazzo Madama. Due ore nella stanza al secondo piano a confrontarsi con Pera, perché questa volta il presidente della Camera non vuole giocare la partita da solo, come avvenne per le nomine del Cda. Alle otto di sera esce un comunicato congiunto: «Piena identità di vedute e viva preoccupazione istituzionale per la situazione Rai». Comune il giudizio, comune l'allarme, anche se i due presidenti prendono tempo pur «seguendo con attenzione l'evolversi della situazione». «Pera e Casini», segue la nota congiunta diffusa dal Senato, «torneranno a vedersi nei prossimi giorni anche per un approfondimento di carattere giuridico».

Non ci sono margini per Piero Fassino: «Antonio Baldassarre non può restare un minuto di più in Rai», il segretario Ds torna a chiedere le dimissioni del presidente, dopo «l'atto di protervia e arroganza» avvenuto ieri in un Cda dimissionario, «per noi è inaccettabile che chi ha una responsabilità così grande si comporti in modo così irresponsabile». Fassino auspi-

Il segretario Ds: è la più grande azienda d'Italia di cultura e informazione. Gli irresponsabili se ne vadano

“ Il presidente del Senato parla con rammarico di «cavilli giuridici e astuzie personali» nell'abbuffata di nomine e provvedimenti di ieri mattina



Di Pietro: prove tecniche di regime. Buttiglione: non si doveva fare Sgarbi: era meglio l'Ulivo Ma il presidente dell'azienda non molla ”

Pera e Casini sono un po' preoccupati

Rutelli: dal Cda Rai operazione indecente. Fassino: «Baldassarre non deve restare un minuto di più»



I Presidenti del Senato e della Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini

Brambatti / Ansa

ca dai presidenti delle Camere un «intervento incisivo», agendo «come del resto stanno facendo», perché, prosegue, «la Rai è una grande azienda di cultura e informazione», la più grande d'Italia, e «il centrodestra in questo anno e mezzo l'ha ridotta ad uno straccio: diminuiscono gli ascolti, la qualità dei programmi, il credito nell'opinione pubblica. Credo che si imponga una svolta radicale», conclude, perché «si rischia di compromettere un patrimonio di competenze e professionalità e di sapere straordinario, mortificato ogni giorno». Infine il segretario Ds fa un appello ai cittadini: sabato tutti in piazza a Milano e a Bari, nelle manifestazioni dell'Ulivo, per «salvare la Rai». Anche secondo Francesco Rutelli «nessuna ricomposi-

zione è possibile». Le nomine a due voti? «Una cosa astrofisica, siderale», un'operazione «sospetta e indecente». Anche il presidente della Margherita punta il dito sulla crisi di ascolti («in un anno il vantaggio Rai su Mediaset in prime time è sparito») e auspica un'azienda «non soggetta ai capricci del premier». Rutelli, infine, precisa che Zanda gli «è vicino», ma «non gli ha mai dato un consiglio».

La posizione di Pera e Casini prende atto della crisi, infatti non hanno riproposto a Donzelli e Zanda di ritirare le dimissioni. Se Casini ne era già convinto, Pera è sembra essersi sentito offeso dal quel Baldassarre che lui stesso aveva indicato alla presidenza di Viale Mazzini («astuzie personali»). Ma dentro Fi sembra si voglia

isolare Pera, il capogruppo al Senato Schifani ha persino detto «qualcuno si rilegge le regole» sulla validità delle nomine di ieri. A difendere i vertici ci pensa Tremonti, per l'azionista Rai «il bilancio è quasi in pareggio, quindi l'azienda ha lavorato bene», ovvero avrebbe tappato il secondo «buco» da lui immaginato ad arte. Sarà un week end di tregua? Di studio giuridico e lavoro politico, anche in attesa che Silvio Berlusconi torni da Praga.

Nel frattempo Staderini è trattenuto come un puldoro dall'andarsene dallo stesso Udc al quale fa riferimento. Certo lui stesso ha posto come condizione per non dimettersi il «ricompattamento» del Cda, ovvero il rientro dei due dimissionari. Ipotesi improbabile e come minimo la Rai dovrebbe riaprire il video a Biagi e Santoro, cosa che per il premier sarebbe peggio di un insulto. Dal vertice Nato di Praga Berlusconi fa lo sdegno, non verso i vertici Rai che fanno scorrettezze inaudite, ma verso i giornali che lo definiscono «irato» con Casini: «Mi vogliono tirare in ballo, ma io di Rai non me ne occupo, non me ne occupo, non me ne occupo», grida parafrasando la tripla borrelliana. All'inizio della prossima settimana, forse martedì, Pera e Casini torneranno a incontrarsi, nel frattempo dovrebbe esserci un vertice di maggioranza.

Il castello di carte è retto da Staderini, andandosene potrebbe crollare. Ma Baldassarre e Albertoni si dimetterebbero? Circola un'ipotesi: Baldassarre promosso ad una prestigiosa carica internazionale (giudice costituzionale europeo?), nuovo presidente e direttore generale, il rientro di Zanda e Donzelli e la riconferma del resto del Cda. n.l.

Berlusconi da Praga insiste: «Non mi tirate in ballo. Io di Rai non mi occupo. Proprio non mi occupo». Però la occupa

La Porta di Dino Manetta



Sciuscia ricorre al tribunale del lavoro

Il 25 novembre ultimo tentativo di conciliazione tra Michele Santoro e vertici Rai. Poi si passerà al civile

Marcello Santamaría

ROMA Michele Santoro fa causa ai vertici Rai e al loro presunto mandante: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Non chiede soldi (per il risarcimento dei danni si rimanda a un eventuale, futuro procedimento). Chiede semplicemente di poter lavorare, lui e la «squadra» di Sciuscia, come prevede il suo contratto. La risposta del direttore generale Agostino Saccà è un capolavoro di umorismo involontario: è Santoro - sostiene - che non vuole lavorare. «È la Rai a versare in posizione creditoria nei di lui confronti - scrive a Santoro l'Ufficio legale Rai per conto di Saccà, il 22 ottobre - per l'adempimento degli obblighi contrattualmente assunti, ai quali egli continua a sottrarsi mediante il rifiuto di rendere le prestazioni richieste e dovute (per esempio in relazione al programma "Donne"). L'attività che gli compete indefinitamente per legge e per contratto consiste in prestazioni di lavoro subordinato per approfondimenti informativi di Rete nell'ambito della Divisione Tv Cana-

Una denuncia in 78 pagine, dall'invettiva di Berlusconi alle decisioni ubbidienti del vertice di Viale Mazzini

le 1 e 2 da rendere personalmente eccetera.

Ergo, concludono i legali del direttore generale, «rivolgiamo l'invito a esternare con chiarezza se permanga da parte sua l'effettiva volontà di non adempiere ai suddetti obblighi». A parte il programma "Donne" di Luisa Costamagna - cinque puntate in tutto, alle quali Santoro ha collaborato senza firma (non ne era l'autore) - l'anchor man non crede ai propri occhi: da mesi chiede di poter riprendere al più presto "Sciuscia", che è stato invece cancellato dai palinsesti, con smantellamento della redazione, smembramento della squadra e chiusura di mezza redazione. E

ora si vede contestare presunte, fantomatiche «inadempienze contrattuali».

Il mondo alla rovescia: nella denuncia, i suoi legali Domenico e Nicoletta D'Amati si appellano proprio al contratto che lo lega alla Rai dal settembre 1999. Un contratto molto meno vantaggioso di quello lasciato in Mediaset, ma vincolante per l'azienda a garantirgli una «stabile utilizzazione» come realizzatore e conduttore di programmi, con una trentina di collaboratori.

Le 78 pagine della denuncia - che cita in giudizio la Rai, Berlusconi, Baldassarre, Saccà e i consiglieri del centrodestra Staderini e Albertoni - ripercorrono giorno

per giorno la storia della guerra alla libertà d'informazione nel servizio pubblico: dall'ukase bulgaro di Berlusconi contro Biagi, Santoro e Luttazzi - rei di un «uso criminoso della televisione» ad una delle scuse «artificiose e contraddittorie» addotte dai vertici di Viale Mazzini per giustificare la soppressione di Sciuscia (18% di share, ben oltre la media di Rai2, il doppio di Excalibur).

Il primo alibi è l'accusa di Forza Italia di aver violato la par condicio nella campagna elettorale del 2001: ma di fronte all'Au-

thority era stata la stessa azienda a difendere Santoro, respingendo ogni addebito a suo carico. E la sanzione finale dell'Authority, 40 milioni di multa, non è stata comminata a Santoro, ma all'azienda, senza che il giornalista potesse dunque difendersi. In ogni caso, si tratta di una sanzione provvisoria, impugnata dalla Rai dinanzi al Tar. «Saccà vuole far perdere il ricorso all'azienda?», domandano provocatoriamente i legali.

Poi contestano la sospensione per quattro giorni dal lavoro e dallo stipendio, «ardiva e infondata», per la puntata di Sciuscia sull'emergenza idrica in Sicilia che fece infuriare il governatore

Cuffaro («ma che era stata esaminata dal direttore Marano») e per quella in cui Costanzo disse che Mediaset è più libera della Rai.

Esilarante anche la rassegna delle dichiarazioni dei vertici Rai che, mentre sottobanco lavorano per censurare Biagi, Santoro e Luttazzi, pubblicamente continuano a ripetere che non c'è problema, non è vero niente. «Biagi e Santoro sono un patrimonio professionale del servizio pubblico, l'azienda farà di tutto per non privarsi del loro apporto» (Baldassarre, 23 aprile 2002). «Biagi è il passato, il presente e il futuro della Rai e di Rai1. E il direttore di Rai2 ha detto che

Santoro è un grande professionista...» (Saccà, 9 luglio 2002).

I legali di Santoro citano, oltre al contratto, le norme dello Statuto dei lavoratori che proibiscono le ritorsioni e le discriminazioni politiche, quelle dell'Ordine dei giornalisti, il Codice civile che tutela la reputazione e la dignità delle persone, ma anche gli accordi internazionali: la Convenzione dei diritti dell'Uomo e la Carta di Nizza, che proibiscono qualunque interferenza politica nella libera informazione.

Il 25 novembre, all'Ufficio provinciale del lavoro, fra Santoro e la Rai ci sarà il rituale tentativo di conciliazione. Se questo andrà in fumo, se cioè il giornalista continuerà a non poter lavorare, la causa verrà incardinata fin dall'indomani davanti al giudice civile. Con procedimento d'urgenza. «Michele Santoro - si legge nella denuncia - ha diritto di ottenere la condanna della Rai all'adempimento dell'obbligo di farlo lavorare. E la condanna del dottor Silvio Berlusconi nonché dei responsabili Rai ad astenersi dal persistere nell'illegittimo comportamento diretto a impedire il suo impiego».

Dal contratto viene l'obbligo di lavorare. E chi lo impedisce il premier e i dirigenti Rai, vanno dunque condannati

Epifani: situazione non più sostenibile

«L a Rai versa in una situazione oramai non più sostenibile. Le dimissioni dei consiglieri Donzelli e Zanda sono, in realtà, l'ultimo atto di una progressiva paralisi e divisione del vertice dell'azienda». È quanto sostiene il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, secondo cui «tutto questo getta nell'incertezza assoluta qualsiasi scelta operativa e strategica sul futuro dell'impresa annullando ogni senso al dovere di servizio pubblico». «L'azienda - prosegue il leader della

Cgil - non può essere lasciata in questa situazione. Troppo importante è il suo ruolo a difesa del pluralismo della completezza nell'informazione e la sua dimensione nel campo della produzione culturale e di intrattenimento perché questa situazione possa protrarsi».

«Se non viene un atto di responsabilità, pure doveroso, da parte dell'attuale Presidente del Consiglio di Amministrazione, tocca ai Presidenti di Camera e Senato operare le scelte necessarie - conclude Epifani - In caso contrario, è evidente che ricadrebbe su di loro una grande responsabilità che l'importanza del loro ruolo istituzionale non può consentire». C'è da ricordare che tutto il mondo sindacale si è unito all'interno della Rai davanti alla grave crisi aziendale in una assemblea dove la denuncia è partita da tutti, dall'Ugl come dall'Usigrai.

Albertoni come Mursia e Olivares

«I nutili gli appelli alle dimissioni. Solo la commissione di Vigilanza, e per gravi motivi, potrebbe votare a maggioranza qualificata lo scioglimento del Cda». Le parole di Ettore Albertoni richiamano alla memoria un precedente storico: la resistenza dei consiglieri Fiorenza Mursia e Federica Olivares nel gennaio '98, dopo le dimissioni dell'allora presidente Enzo Siciliano e dei consiglieri Liliana Cavani e Michele Scudiero. La decisione di Mursia e Olivares di non seguire i colleghi nelle dimissioni aprì un vivace dibattito politico sulle

prerogative dei presidenti delle Camere, allora Nicola Mancino e Luciano Violante, e della commissione di Vigilanza, presieduta all'epoca da Francesco Storace. Quest'ultimo chiarì più volte che le due signore non potevano «essere rimosse» (avendo i presidenti solo il potere di nomina e non quello di revoca) e che per arrivare ad un rinnovo dell'intero vertice c'erano solo due strade: «le dimissioni dei due consiglieri Rai rimasti o la mozione di sfiducia» della Vigilanza. Il quesito di oggi non è molto diverso da quello di allora: se anche Staderini si dimettesse, ma Baldassarre e Albertoni non fossero intenzionati a seguire questa strada (come Albertoni ha sottolineato) ci sono tre o cinque nomine per il Cda Rai nel futuro dei presidenti delle Camere? Allora Mursia e Olivares non ebbero dubbi: secondo la loro tesi, Violante e Mancino avrebbero dovuto reintegrare il consiglio.

Natalia Lombardo

ROMA Un blitz all'ombra del cavallo di Viale Mazzini. Un Cda Rai a due sole voci su cinque, quelle del presidente Baldassarre e del consigliere leghista Albertoni, ieri mattina ha votato a razzo ben quattordici nomine, e pure l'aumento del Tfr per Agostino Saccà, il direttore generale che si cautela in caso di uscita forzata. Non era mai accaduto un voto a due, oltretutto per nomine non di poco peso, ovvero il vertice della Sipra, la concessionaria di pubblicità: Mario Bianchi amministratore delegato e Raffaele Ranucci alla presidenza, consiglieri Fabio Belli, Giuliana Del Bufalo e Ugo Zanella. Bianchi e Ranucci sono i nomi sui quali Agostino Saccà non ha voluto cedere, del resto la Sipra controlla la metà delle risorse aziendali, e bisogna ricordare che Bianchi è un uomo dai vari legami con la concorrenza, (passato dalla Mondadori alla pubblicità per Retequattro, molto vicino all'ad Mediaset, Giuliano Andreani). E, pur di far vedere un Cda attivo adesso che la (scomoda) dialettica maggioranza-opposizione si è tolta di mezzo, pure il professor Ettore Albertoni ha ingoiato il «rospos» centrista Ranucci. Sembra che Baldassarre e Saccà ammicchino a Staderini (leggi Casini) per farlo rientrare. In questo quadro anche la nomina di Franco Iseppi, area prodiana, decaduto dalla presidenza Fiction e passato ora a RaiCinema al posto del regista Giuliano Montaldo, mandato a casa senza un grazie...

Un blitz, un golpe. Così l'Ulivo e l'opposizione condanna le nomine a due. Un colpo di mano, o di coda, attuato in modo grossolano da Baldassarre e Saccà, incollati insieme, stavolta, alla poltrona. «Uno schiaffo ai presidenti delle Camere», denuncia il diessino Morri. E così, tanto da provocare la reazione, per la prima volta irata, di Pera.

Marco Staderini, consigliere di area centrista, anche ieri non ha partecipato alla riunione. Pronto a dimettersi, è trattenuto sia da Casini che dall'Udc (Buttiglione l'ha chiamato; gli ho detto, stai fermo), finché non sarà chiaro il quadro totale, ovvero finché non sarà trovato un accordo politico nella maggioranza per il rinnovo dell'intero Cda o altro. Ma il consiglio è andato avanti lo stesso, del resto la sera prima il presidente Baldassarre era corso a farsi dare il via libera dall'ufficio legale di Viale Mazzini.

Paradossalmente la legge, secondo l'articolo 15 dello Statuto Rai, prevede che «per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri in carica». E se ne manca uno? Due su tre sono pur sempre una maggioranza, (ecco il «cavillo giuridico» criticato da Pera) finché Staderini non si dimette in incassa quel che si può. Una logica da società di servizi più che da servizio pubblico pagato dai cittadini. Resisteranno così, una settimana, i consiglieri Fiorenza Mursia e Federica Olivares nel gennaio '98, dopo le dimissioni dell'allora presidente Enzi Siciliano e dei consiglieri Liliana Cavani e Michele Scudiero.

«Nomine improrogabili, non farle avrebbe causato danni patrimoniali all'azienda», assicura il presidente, dopo mesi che il vertice Sipra, dall'uscita di Perricone (impossibilitato a lavorare) è senza un vertice proprio per le risse in-

Per Schifani di Forza Italia le nomine sono giuridicamente legittime e ineccepibili

“ Dimissionari i consiglieri dell'opposizione e assente quello di area centrista il presidente e il rappresentante della Lega assegnano le poltrone



Due sole persone votano a raffica 14 nomine tra cui il vertice della Sipra Per il centrosinistra è un golpe, ma FI e il Carroccio applaudono ”

Colpo di mano all'ombra del Cavallo

Nel Cda decimato Baldassarre e Albertoni decidono tutto da soli, anche l'aumento del Tfr di Saccà



corsivo

PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Ha invocato l'«urgenza» il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, per giustificare il colpo di mano delle dimissioni di un Consiglio di amministrazione men che dimezzato. E, in effetti, quanto mai urgente deve essere risultata la decisione di rivalutare il trattamento di fine rapporto del direttore generale Agostino Saccà. Con l'aria che tira, rischia di concludere l'onorata carriera ai giardinietti. Meglio provvedere, dunque. Alla chetichella. Se non fosse che quell'impiccione di Claudio Petruccioli, tra le pieghe dei documenti rimessi alla Commissione di vigilanza di cui è presidente, ha scovato il marchingegno. Com'è suo diritto ha preteso spiegazioni agli uffici. E lo stesso Saccà lo ha richiamato per confermare: sì, s'è deciso un adeguamento, ma non del trattamento economico, bensì della quiescenza. «È stato portato agli stessi livelli dei predecessori Cappon e Celli». Nella misura, più o meno, del 40%.

Che dovrebbe assicurare, a giudizio di chi sa far di conti, la rivalutazione di una liquidazione già di circa 700 milioni delle vecchie lirette a una cifra intorno ai 900 milioni. In un colpo solo. Per carità i diritti non sono in discussione. Semmai, sorprende che Saccà abbia aspettato per rivendicarli che il Consiglio di amministrazione fosse ristretto al formato famiglia. Forse per non dare l'impressione di battersi per un pugno di dollari, ovvero lire, anzi, euro. Ma il regista western Sergio Leone può sempre rimediare una sceneggiatura casareccia. Da banda del buco.

p.c.c.

Il presidente della Rai Antonio Baldassarre con Ettore Albertoni consigliere dell'azienda di viale Mazzini

terne alla maggioranza del Cda, e i produttori Fiction hanno annunciato azioni legali perché non sono partiti i progetti per il 2003.

Un'azione politicamente imprevedibile anche per la maggioranza, come dimostrano le reazioni di Pera, accolte da Casini e da Buttiglione: «Come si fa a fare delle nomine in due? Il Cda oggi non doveva farle», commenta il ministro Udc, molto contrariato dal segnale contrario a quel «passo indietro» che aveva chiesto a tutti. A difendere la validità delle nomine fanno muro i forzisti di Camera e Senato: da il via Paolo Romani, segue Renato Schifani, «giuridicamente legittime», «ineccepibili», fanno coro gli altri azzurri. An sottotono accusa Zanda e Donzelli di sfasciare la Rai. Colpisce anche la mancanza di stile: Saccà si è fatto aumentare la liquidazione del 40 per cento, «per equiparare il mio tfr a quello dei precedenti direttori generali Celli e Cappon», spiegherà a Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza sconcertato dalle nomine: «Una follia andare avanti con il voto a due», dice, «non sono un poderoso giurista come Baldassarre, ma politicamente non si può fare finta di nulla». Dura anche la condanna della Slc-Cgil, allarmata anche l'Usigrai. Accadono cose incredibili, come denuncia il diessino Beppe Giulietti, «Albertoni ha deciso di traslocare nella stanza di Donzelli e gli ha chiesto il permesso di togliere le sue cose». Infatti la Lega plaude all'attivo dei due consiglieri asserragliati nel campo di conquista di Viale Mazzini. «Qualcuno avverta quei due giapponesi del Cda», ironizza amaro Paolo Gentiloni, della Margherita. Carmine Donzelli, consigliere dimissionario convinto, è «scandalizzato»: «Mi meraviglio che un ex presidente della Corte Costituzionale ignori certe regole».

Secondo Petruccioli il commissariamento della Rai non è possibile, «ci vorrebbe una legge ad hoc». Certo i presidenti di Camera e Senato hanno un po' le mani legate: secondo l'articolo 15 dello Statuto Rai hanno il dovere di «reintegrare» i consiglieri dimissionari e non hanno il potere di revoca del consiglio. Le strade praticabili sono due, una volta data la libera uscita a Staderini: o convincere, se il buon senso non glielo fa fare da soli, Baldassarre e Saccà a mollare, oppure il centrodestra deve far chiedere la sfiducia alla commissione di

Vigilanza Rai. Questa può sciogliere il consiglio con una maggioranza qualificata dei due terzi. Una questione tutta politica, quindi, che si potrebbe tirare alle lunghe fino a Natale. La sentenza della Consulta sull'invio di Rete4 sul satellite, fra un anno, viene colta da parte di An e FI come occasione per approvare al volo la legge Gasparri sul sistema tv: andare avanti con un Cda Rai rappazzato in attesa di cambiare i criteri di nomina (soddisfando su questo l'opposizione?).

Nel pacchetto varato ieri si clona Mario Bianchi nel Cda dell'Auditel insieme a Carlo Nardello (già capo del Marketing strategico), quest'ultimo anche all'Auditel. E a Telesanmarino, nomina fatta per rispetto del «diritto internazionale» dopo le proteste della Repubblica? Direttore generale Michele Mangialico, consiglieri Fabio Belle, Michele Filippo Bovi e Giancarlo Diotallevi, al collegio sindacale Roberto Chionne.

Carminio Donzelli scandalizzato: «Mi meraviglio che un ex presidente della Corte Costituzionale ignori certe regole»

i nominati



Franco Iseppi è stato designato alla presidenza di Rai Cinema, al posto del regista Giuliano Montaldo. Sul suo nome ci sarebbe un sostanziale e precedente accordo di tutto il cda. Prodiano per alcuni, della Margherita per altri, vanta almeno un lunghissimo curriculum in Rai, che lo ha portato, nel '96, fino alla poltrona di direttore generale della Rai, nel '98 ai vertici della Sipra. Nel '81 era responsabile della struttura programma.

Curati da lui si ricorda, nell'82, i «Film dossier» di Enzo Biagi: la visione di un film, «sporcatissimo» da didascalie che invitano alla riflessione e al dibattito che poi seguirà. Ancora con Biagi in «Linea diretta» nell'85, approfondimento d'attualità con testimoni in diretta che a volte si trasformano in esplicita critica al governo. Un nuovo ciclo della rubrica tornerà nell'89. Nell'86 ecco «Spot», settimanale di Biagi che riuscì a intervistare Gheddafi poche ore prima della rappresaglia Usa in Libia. Bloccata in extremis dal direttore generale Biagio Agnes. «Il caso» di Biagi arriverà nell'87, con una puntata dedicata all'Aids; ancora a cura di Iseppi: verrà chiusa a giugno, «per non turbare la campagna elettorale». Tornerà nell'88. Nel '90 Iseppi cura «L'albero azzurro», raro esempio di tv per bambini stimolante e innovativa.



Con il calcio nel sangue. Alla presidenza della Sipra, Raffaele Ranucci è dal 2000 presidente dell'Ente Eur spa, di cui negli anni precedenti era stato commissario straordinario; si dice sia molto amico di Caltagirone. Tra i suoi incarichi precedenti, quello di consigliere di amministrazione della A. S. Roma (dal '82 al '90) dove è stato responsabile del settore giovanile prima, poi vicepresidente. Dal '88 al '90 è stato nel comitato giovanile della Federazione italiana gioco calcio. Ha fondato la Polisportiva Roma, e dal '92 al '94 è stato responsabile del settore scolastico della Fige e della Nazionale italiana per il Campionato del mondo Usa '94. Ha fatto

parte della commissione Uefa per l'organizzazione degli Europei e nel '95 è stato nominato coordinatore tecnico sportivo per la promozione della candidatura olimpica di Roma 2004 e poi direttore generale di quell'organismo, dove collaborò gomito a gomito con Rutelli sindaco. Missione fallita. Oggi fa ancora parte della commissione tecnica della Fifa, dove è approdato nel '98. Da febbraio è capo delegazione della Nazionale italiana. Le cronache recenti ricordano il suo sfogo dopo la partita persa dall'Italia con la Corea del sud: paragonò l'arbitraggio di Moreno a «Totò truffa».



Mario Bianchi, una vita in pubblicità. Milanese, diplomato in ragioneria, il nuovo amministratore delegato della Sipra - ma è stato indicato dal meno maturo cda Rai anche come consigliere di amministrazione dell'Auditel - ha un curriculum di tutto rispetto nell'azienda di famiglia (del premier). Ha iniziato a lavorare nel '69 in Mondadori, area commerciale. Lì ha lavorato alla gestione delle testate periodiche prima di venir promosso a Direttore delle vendite.

Nell'80 è diventato direttore generale della Gpe (Gestione periodici editoriali) e dopo un anno Mario Formenton lo ha nominato direttore della pubblicità nazionale della televisione di Fede, Retequattro.

Nel '84 è arrivato in Sipra, come direttore dell'area Lombardia, una zona vitale per quantità di fatturato e qualità dei clienti; nel '89 è diventato direttore vendite. Nel '94 era già direttore commerciale della Sipra, nel '98 è diventato direttore generale della concessionaria Rai. Nel '99 ha abbandonato la Sipra per fare il consigliere delegato della Odm Italia (gruppo Omnicom). Da gennaio di quest'anno è presidente e amministratore delegato di Hmc pubblicità, concessionaria di «La 7» che ha appena licenziato 35 dipendenti.



Tano e (Lino) da morire

Massima solidarietà al senatore azzurro Lino Jannuzzi, condannato a due anni e mezzo di carcere per alcune vecchie bufale rifilate ai suoi lettori quando dirigeva *Il Giornale di Napoli*. Quelle che il suo amico Berlusconi definirebbe «uso criminoso dell'informazione». Ora l'anziano giornalista, provvisoriamente in «esilio» a Parigi, chiedeva di potersi dividere tra il carcere e il Senato. Il mandato parlamentare come alternativa all'ora d'aria. Ma il giudice di sorveglianza di Napoli ha respinto la richiesta di affidarlo ai servizi sociali, un beneficio che di solito è come il sigaro: non si nega a nessuno. Motivo: «Jannuzzi ha continuato a delinquere». Cioè a rifilare bufale ai lettori. La penultima è il famoso «vertice» delle toghe rosse a Lugano: Boccassini, Del Ponte, Castresana e Paciotti riuniti in Svizzera per incastrare il Cavaliere. Un anno fa, *Panorama* e *Il Giornale* sparano lo scoop in copertina. Poi si scopre che Boccassini quel giorno era a Milano, Castresana a Madrid, Paciotti a Bruxelles e Del Ponte in Tanza-

nia. Tutto inventato. Anziché scusarsi, Jannuzzi tiene duro, annuncia fantomatici assi nella manica per dimostrare che ha ragione, e aggiunge che «comunque il problema esiste». Ora, sarebbe più facile assicurargli la solidarietà se chiudesse il bufalificio, almeno per un po'. Invece niente. Continua. Ieri, sul *Giornale*, ne ha sfornata un'altra delle sue. Ha riscritto per l'ennesima volta che le Procure di Palermo e Perugia hanno impedito a Tano Badalamenti di testimoniare nei due processi Andreotti, perché non potesse smentire le «bugie di Buscetta». «Il vero mistero dei processi ad Andreotti - rivela Jannuzzi - è questo:

che non è mai stato consentito a Badalamenti di venire a deporre in Italia, nemmeno nel processo di Perugia, per smentire in dibattimento le accuse di Buscetta». Badalamenti «era pronto a testimoniare». Ma non ci fu verso. Palermo e Perugia non volevano. Di peggio, di più: il maresciallo Antonino Lombardo che lo aveva convinto alla decisiva transvolata oceanica «è stato suicidato». Da chi, è facile immaginare. Il giallo, riconosciamolo, è avvincente. Peccato che non sia vero nulla. Badalamenti è un mafioso irriducibile, condannato negli Usa a 40 anni per traffico di droga e in Italia per i delitti Impa-

stato e Pecorelli. Non si è mai pentito di nulla, nega a tutt'oggi di essere mafioso, nega perfino che esista la mafia. Proprio come Riina. Ma, soprattutto, è stato sentito una decina di volte dai pm e dai giudici di Palermo e Perugia nei due processi Andreotti e nel processo Impastato. Caselli e gli altri andarono a interrogarlo varie volte in America nel '93-'94.

Poi, al dibattimento, chiesero di sentirlo con ogni mezzo, anche con il trasporto in Italia. Ma lui si oppose, come riconobbe il suo avvocato americano («È stato in effetti Badalamenti a non consentire il proprio trasferimento in Italia»). Così fu disposto il collegamento in teleconferenza Palermo-America: ma don Tano era così ansioso di vuotare il sacco e sbugiardare Buscetta che si avvalse della facoltà di non rispondere. Poi tentò di avvicinare Buscetta per convincerlo ad «aggiustare» le sue dichiarazioni, e don Masino lo mandò a stendere. Così finisce miseramente l'ultima bufala di Lino Jannuzzi. Titolo: Tano da morire. Dal ridere.

sieme a Carlo Nardello (già capo del Marketing strategico), quest'ultimo anche all'Auditel. E a Telesanmarino, nomina fatta per rispetto del «diritto internazionale» dopo le proteste della Repubblica? Direttore generale Michele Mangialico, consiglieri Fabio Belle, Michele Filippo Bovi e Giancarlo Diotallevi, al collegio sindacale Roberto Chionne.

Carminio Donzelli scandalizzato: «Mi meraviglio che un ex presidente della Corte Costituzionale ignori certe regole»

Piero Sansonetti

Un vecchio giornalista della Rai - deluso, triste, rassegnato, ma ancora pieno di ironia - per spiegare il senso di queste giornate mi racconta una storia. La storia di Baldassarre, re dei babilonesi, erede di Nabucco, vissuto cinque secoli prima di Gesù. Un giorno, mentre la città era assediata dalle truppe di Ciro di Persia, Baldassarre organizzò un gran banchetto, un'orgia, usando vecchi vasi sacri. Era un sacrificio, un'offerta a Dio. E mentre beveva e mangiava, dissenatamente allegra, Baldassarre vide una mano senza corpo che scriveva sul muro tre parole: «Mane, Thecel e Phares». Nessuno ne ha mai saputo il significato esatto. Il profeta Daniele, che era lì, lo interpretò in modo funesto, e disse che «Mane» voleva dire che Dio aveva esaminato e dato un giudizio sul suo regno; che «Thecel» voleva dire che Dio aveva trovato la sua persona troppo leggera, inadatta; e che «Phares» voleva dire che il suo regno avrebbe avuto fine e sarebbe stato diviso tra Persiani e Medi. I persiani presero Babilonia il giorno dopo, e la sera stessa uccisero

Baldassarre. I Medi arrivarono più tardi, un anno o due. Non è un racconto inventato dal mio amico, è tutto scritto nella Bibbia, nel secondo libro di Daniele e assomiglia tremendamente alla storia di questi giorni. Baldassarre - che non è più re di Babilonia ma è solo presidente della Rai - è assediato, e tutto lascia pensare che i suoi giorni da monarca siano contati. Il banchetto sacrilego è la riunione a due con orgia di nomine. Nessuno però sa chi è Ciro, nessuno sa chi sono gli alleati di Ciro e in che modo, in che tempi, in che forme si spartiranno la Rai. Le tre parole magiche e maledette sono solo tre cognomi: Zanda, Donzelli e Staderini. Nessuno ha mai saputo di chi fosse quella mano. E ancora non si sa. Solo dell'opposizione? Anche di settori della maggioranza? O addirittura era una mano misteriosa mossa persino dai grandi capi del governo, o dal capo assoluto?

Nell'azienda, tra i dipendenti, soprattutto tra i giornalisti, regna un clima un po' soporifero di rassegnazione e di attesa. Sono finiti i tempi gloriosi, quelli delle grandi battaglie, delle vittorie o delle sconfitte sonore, quando a comandare erano i Dc, ma dovevano fare i conti con un sindacato fortissimo e con quello che si chiamava «il partito della Rai», partito trasversale, istruito, pieno di risorse professionali, che teneva all'azienda e ai suoi successi sopra ogni altra cosa, talvolta in modo maniacale. Era difficile prendere una decisione senza tenere conto di quel partito. Si poteva assecondarlo o si poteva andare allo scontro, ma ignorarlo non aveva senso. Non è rimasto più niente di tutto questo. E strano: quelli erano i tempi dei partiti-padrone e della lottizzazione selvaggia. Eppure allora la Rai aveva una sua dimensione autonoma, anche se sempre subalterna alla politica. Una forte struttura «professionale», uno spirito di corpo, anche se i direttori si facevano a piazza del Gesù. Oggi invece la Rai sta diventando un luogo dove contano sol-

C'è un rischio di implosione, alla fine un sistema basato sul non fare si logora. Qual è l'interesse di Berlusconi?

”

“ Finiti i tempi delle grandi battaglie quando comandava la Dc: allora c'era una struttura forte professionale anche se i direttori si facevano a piazza del Gesù



“ Ora invece sta diventando un piccolo laboratorio che conta solo per quello che può dare agli altri soprattutto al concorrente Mediaset

”

Rai, uno sfascio consumato poco a poco

L'azienda all'ultimo capitolo di una storia gloriosa: ora ha 10.000 dipendenti e non produce nulla



tanto gli equilibri politici, un piccolo laboratorio che conta poco per quel che è, e conta solo per quel che può dare agli altri (alla politica, ai partiti, al concorrente Mediaset).

Ho parlato con vari dirigenti della Rai, anche ad altissimo livello, di entrambi gli schieramenti. Le analisi - è una sorpresa - non so-



Sergio Zavoli

no molto diverse, perché quelli della destra descrivono la situazione con lo stesso pessimismo di quelli della sinistra. Sono preoccupati dell'accanimento della sinistra e un po', forse, indispettiti da quelli che pensano possano essere manovre del centro cattolico. Diciamo degli uomini di Casini. Ma soprattutto sono preoccupati

Il pessimismo serpeggia negli ambienti di sinistra come in quelli di destra: con una produzione pari allo zero chi riuscirà a risollevarla?

”



Carlo Rossella

dello stato di abbandono nel quale viene lasciata la Rai. Una azienda con 10 mila dipendenti che non produce più nulla. E sono convinti che si sta giocando un gioco sporco, alla svalutazione e al deprezzamento della ditta. Penso che lo sfascio possa essere ben visto da eventuali compratori, visto che - dicono - la privatiz-

È stata sempre imbattibile per l'approfondimento giornalistico. Ma cancellati Biagi Santoro Deaglio resta solo Vespa anche lui in difficoltà e con uno share in picchiata

”

zazione è alle porte. E lo sfascio - spiegano - è iniziato negli ultimi mesi di Zaccaria ed è stato proseguito ed ampliato da Baldassarre.

Uno degli uomini più importanti del centro destra in Rai mi dice esattamente così: «Mi sono rotte le palle, davvero me le sono rotte: non ne posso più». Non ne può più neppure della pax-berlusco-



Roberto Zaccaria

niana introdotta dalla direzione Baldassarre-Gasparri. Quelli di sinistra, che sono ormai quasi tutti fuori da ogni luogo del potere, hanno la stessa impressione. Dicono che si stia scrivendo l'ultimo capitolo di una gloriosa storia. Anche loro fanno notare che ormai la Rai produce zero virgola zero. Dicono che sta qui la

ragionabile con la mole di produzione e di ideazione (il giudizio sulla qualità è un altro discorso) degli anni 80 e dei primi anni '90. Come si spiega questo calo, questa frenata brusca? È l'abbraccio con la Rai, l'alleanza, la fine della concorrenza e del duopolio. Il duopolio è una forma rachitica e intollerabile di «concorrenza», ma comunque è una forma di concorrenza. Ti costringe a competere, e quindi a produrre. Ora c'è il «monopolio a due» che trasforma tutto in deserto. La rincorsa è al ribasso.

Le conseguenze quali saranno? C'è un rischio di implosione, perché alla lunga un sistema basato sul non-fare si logora e può franare. È questo l'interesse di Berlusconi? Probabilmente sì. Però non è facile realizzarlo. Perché Berlusconi deve gestire questa vicenda non solo da presidente di Mediaset - interessato al monopolio a due - ma anche da leader della maggioranza. E i suoi alleati non ci stanno a guardare alla Rai come una riserva del premier. Vogliono posti, e qualcuno vuole anche potere reale, e qualcun altro inizia a pensare alla Rai come laboratorio per creare nuove alleanze, nuovi scenari politici, nuove prospettive, nuovi esperimenti.

Baldassarre non va più bene per gestire tutto questo. Ed è difficile che possa passare la linea del commissario. Resta la candidatura eterna di Carlo Rossella, uomo di fiducia-fiducia di Berlusconi, una specie di Emilio Fede dalla faccia seria e senza sorriso. È improbabile però che gli alleati glielo passino. Oppure c'è l'ipotesi dell'alleanza tra Margherita e Biancofiore, in una specie di riedizione della vecchia Dc. E in questo caso si parla di un certo personaggio emiliano legato al «Molino». Però sarebbe una sconfitta troppo bruciante per Berlusconi.

L'altra ipotesi è quella torinese, cioè di un ex direttore o del direttore della «Stampa», che potrebbe assumere il ruolo di presidente di garanzia. Sarà una lunga danza. Poi sapremo chi è Ciro e chi sono i Medi.

Il duopolio è comunque una forma di concorrenza. Il monopolio a due trasforma tutto in deserto

”

Il gioco dei sospetti dentro la maggioranza

Pasquale Cascella

Esiste il marchio della Rai: di tutto di più. Ma che il presidente e un consigliere di amministrazione si arrogassero il potere di procedere in proprio all'ennesimo saccheggio delle nomine è qualcosa che va ben oltre decenza. Non soltanto per Piero Fassino e Francesco Rutelli, che rappresentano l'opposizione. Ma persino per il presidente del Senato che, con il suo omologo della Camera, costituisce la fonte primaria del mandato. Parola di Marcello Pera: «Cavilli giuridici e astuzie personali non rispondono al richiamo alla ragionevolezza e al senso di responsabilità di tutti».

Detto dalla carica istituzionale che, fin qui, ha interpretato in modo quasi ortodosso la dottrina maggioritaria in voga nella Casa delle libertà, equivale a sanzionare il blitz come una sorta di insurrezione. E, per quanto il presidente del Senato abbia cercato di ridimensionare come «personale» la ribellione di Antonio Baldassarre ed Ettore Albertoni, il rumore di sciabole si è sentito, e come. Con chi duetta il capogruppo di Forza Italia a palazzo Madama, Renato Schifani, quando avverte che quelle nomine «sono assolutamente legittime» e chi le contesta «dovrebbe andare a rileggersi la normativa che regola il funzionamento del Consiglio di amministrazione della televisione di Stato»? È un caso che la Lega abbia affidato proprio a Roberto Calderoni, che è uno dei quattro vice di Pera, il compito di applaudire ai rivoltosi e spronarli ad andare «avanti così»? E quali «sceneggiate» il

senatore di An Riccardo De Corato non vorrebbe veder ripetere grazie alla semplice «sostituzione dei dimissionari Zanda e Donzelli»? Si tratta di coperture, se non di vere e proprie complicità, che fanno giustizia del «festival delle invenzioni» di cui si è lamentato Silvio Berlusconi in quel di Praga. Per chi parlano allora Schifani, Calderoni e De Corato se il leader unico della coalizione se ne lava le mani? Anche nove mesi fa il Ponzio Pilato di palazzo Chigi si era detto «estraneo» all'accaparramento delle nomine Rai, salvo poi dettare l'ordine di licenziare Enzo Biagi e Michele Santoro. Puntualmente eseguito, anche a costo di mettere sotto i piedi l'autonomia di un direttore di rete, di distruggere l'audience, di dequalificare la programmazione.

Missione compiuta, si potrebbe dire, pensando al conflitto di interessi di cui il premier è portatore come proprietario della concorrente Mediaset. Se non fosse in gioco anche il servizio di normalizzazione politica del sistema radiotelevisivo pubblico. Non piacerà a Berlusconi la presidenza Baldassarre, ma meno ancora deve piacerli un vero consiglio di amministrazione di garanzia come quello sollecitato dall'opposizione. È la partita in atto, inconfessata perché inconfessabile è lo scontro con gli stessi vertici istituzionali espressi dalla Casa delle libertà. Che questa volta muovono all'unisono, entrambi destinatari dello schiaffo di Baldassarre e Albertoni, anche se è Pier Ferdinando Casini al

centro dei sospetti di voler sperimentare alla Rai il fatidico «ribaltone» fomentando il rifiuto del consigliere centrista, Marco Staderini, di avallare la sceneggiata delle nomine alle spalle dei dimissionari. Non è stato, dunque, a caso che il presidente della Camera abbia ceduto, in prima battuta, la parola all'omologo del Senato. Così facendo, si è sottratto alla sfida diretta già designata, e anticipata per filo e per segno dal sottosegretario di fiducia di Berlusconi al ministero delle Comunicazioni, Giancarlo Innocenzi: «Non è detto che gli altri consiglieri di amministrazione se ne debbano andare». Appunto, si è deliberatamente precostituito lo scontro con il principio dell'unitarietà delle nomine affermato da Casini dal Brasile e prontamente recepito da Staderini.

Finché tiene Pera, il presidente della Camera ha una sponda istituzionale per provare l'azzerramento. Per questo il vertice tra i due, ieri sera, si è concluso con la sottolineatura della «piena identità di vedute», a cominciare dalla «viva preoccupazione istituzionale». E l'annunciato «approfondimento giuridico» può preludere tanto a una soluzione concordata quanto alla guerra guerreggiata. Ma soluzioni a portata di mano non sembrano esserci, dal momento che il colpo di mano di ieri liquidò quella più immediata, del riassorbimento del contrasto con Donzelli e Zanda, lasciata in sospeso da Pera in attesa del rientro di Casini dal Brasile. Ora l'opposizione avverte che l'unica soluzione accetta-

bile è quella legata alla ormai inderogabile (tanto più dopo la sentenza della Corte costituzionale) riforma del sistema televisivo, mentre la maggioranza si preoccupa di far quadrare i conti essendo in quattro a pretendere tre posti in consiglio di amministrazione. Due visioni che rischiano di risultare inconciliabili. Per giunta con i presidenti disarmati, almeno finché i due «giapponesi» (come li ha definiti Paolo Gentiloni, della Margherita) restano asserragliati nella giungla in cui si sono asserragliati. Non avendo un esplicito potere di revoca individuale del mandato concepito come unitario, i due presidenti debbono escogitare il sistema per snidarli. Solo se dovesse risultare determinante la rinuncia del terzo consigliere per far decadere l'intero vertice, su Casini ricadrebbe la responsabilità politica particolare nel convincere Staderini ad aggiungersi ai due dimissionari dell'opposizione. Anche a costo di passare per ribaltone. Ma è un prezzo che il presidente della Camera pare disposto a sopportare, per poter procedere alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione mantenendo il coltello dalla parte del manico. Ma pende anche una spada di Damocle: quella del commissariamento. Che, come ha ricordato Francesco Cossiga, può essere imposto solo con un decreto legge. Come dire che Berlusconi dovrebbe gettare la maschera e spronarsi le mani. E tutto si può immaginare tranne che lo faccia per favorire quella ricomposizione che fin qui ha avuto tutto l'interesse a sabotare.

Congelata, per il momento la diretta tv. «Noi nel '98 la diretta al Polo la demmo». Intervengono Fassino, D'Alema e Rutelli

«In piazza sabato anche per salvare la Rai»

L'Ulivo si mobilita con due grandi manifestazioni a Bari e a Milano. Pullman da tutta Italia

Laura Matteucci

MILANO «Sabato saremo in piazza a Milano e a Bari anche per salvare la Rai, e facciamo appello a tutti i cittadini che vogliono un'informazione libera e pluralista a far sentire la loro voce partecipando in massa alle manifestazioni dell'Ulivo». La mobilitazione dell'Ulivo organizzata per domani diventa, nelle parole del segretario ds Piero Fassino, una giornata di protesta contro tutte le politiche del governo Berlusconi, e non più «solo» contro la Finanziaria. Obiettivi, quindi, il lavoro, l'occupazione, lo stato sociale, la scuola, la sanità, la giustizia, gli enti locali. E la libertà d'informazione.

A proposito, in singolare coincidenza con quanto sta avvenendo alla Rai, per il momento è stata congelata la diretta televisiva della manifestazione, che in un primo tempo, viceversa, era stata assicurata. «Fino a martedì sera era certo che la Rai avrebbe seguito con due ore di diretta la giornata - spiega Gianni Zagato, organizzatore dell'iniziativa - Ma ieri (mercoledì, ndr) il direttore Agostino Saccà ci ha comunicato che la diretta non è più sicura». «Un vero peccato - prosegue Zagato - anche perché, quando nel '98 fu il Polo a manifestare a Roma contro la Finanziaria del centrosinistra, la diretta Rai venne assicurata».

A Milano (dove il corteo partirà alle 14 da piazzale Loreto, aperto dallo striscione «Si può e si deve cambiare») l'Ulivo attende almeno 150mila persone da tutto il centro-nord, e altrettanto a Bari, punto di convergenza per il centro-sud.

Nel capoluogo lombardo, parleranno in piazza Duomo Fassino, Mancino (Margherita), Pecoraro Scanio (Verdi), Del Turco (Sdi), Diliberto (Pdsci), Sbarbati (Pri), Dentamaro

(Udeur). Parleranno anche Antonio Di Pietro per l'Italia dei Valori, alcuni esponenti dei movimenti, compreso il neonato «Libertà e Giustizia», ci saranno rappresentanti della segreteria Cgil (e Sergio Cofferati sfilerà in corteo), oltre a rappresentanti dell'Alfa di Arese, di Mirafiori, e della miriade di stabilimenti industriali che la mancanza di politiche sta portando alla chiusura.

A Bari i cortei saranno due: l'appuntamento è previsto per le ore 15 nei due punti di partenza, Lungomare Nazario Sauro (angolo Piazza Diaz) e Via Brigata Regina (angolo Corso Vittorio Veneto) da dove partiranno alle 16 circa. I cortei confluiranno in Piazza della Prefettura per il comizio conclusivo previsto per le ore 17.30.

Parteciperanno Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani e Francesco Rutelli, che proprio ieri sera a «Porta a Porta» ha sottolineato che «noi, per vincere, abbiamo bisogno anche di Moretti e di Pardi». Anche qui verrà rappresentato innanzitutto il mondo del lavoro, con i dipendenti di Termini Imerese e di tutti gli stabilimenti Fiat del sud in testa. In entrambe le città, forte anche la presenza della Sinistra giovanile, che prevede di portare in ogni piazza almeno 10-15mila persone, «con la stessa energia di chi è stato al Social Forum di Firenze», co-

Rutelli a «Porta a Porta» apre ai girotondi: «Per vincere servono anche Moretti e Pardi»

”



i manifesti

Berlusconi volta le spalle agli italiani

ROMA Berlusconi volta le spalle agli italiani. Questo è il messaggio che la campagna pubblicitaria dei Democratici di sinistra vuole trasmettere. Il progetto è iniziato ieri a Roma, con l'affissione di 502 cartelloni pubblicitari, che riproducono la grafica della campagna di Forza Italia alla vigilia delle elezioni politiche.

Stavolta, però, Berlusconi è fotografato di spalle. Ed in primo piano, invece del sorriso di circostanza c'è la nuca semicalva, che nemmeno i migliori truccatori stavolta potranno nascondere. Smascherato quindi, ma soprattutto rispetto alle promesse che allora fece. Nessuno può dimenticare i manifesti preelettorali, ovunque guardassimo lui era lì, onnipotente, alto sei metri. Sorrideva fiero Silvio, impomatato e tirato come un ragazzino. E secondo i Ds anche le proposte che faceva nascondevano un po' d'ingenuità. «Più investimenti per la scuola» prometteva. «Più investimenti per la sanità» sentenziava. E su queste due promesse mai mantenute i Ds hanno voluto giocare, scrivendo nei loro cartelloni ciò che è davvero successo. Alla scritta «Dopo un anno e mezzo di governo della destra» è associata nel primo manifesto la scritta «Meno scuola pubblica», mentre il testo del secondo è «Medicine più care». I manifesti, si possono scaricare dai siti www.dsonline.it.

c.p.e.

me dice Walter Schepis, dell'esecutivo nazionale dell'organizzazione. La giornata avrà un prologo la mattina quando, a Milano Fassino ed Enrico Letta, a Bari Rutelli, Bersani e D'Alema illustreranno l'alternativa dell'Ulivo alla Finanziaria di Tremonti e Berlusconi, più una mappatura delle realtà economiche e industriali in crisi.

Come si legge in un documento diffuso dai rappresentanti dell'Ulivo di Puglia: «La manifestazione riafferma l'impegno dell'Ulivo nazionale a considerare questa la nuova frontiera per l'intero Mezzogiorno; riassegna a Bari quel ruolo di primo piano che già nel passato l'ha vista centro attrattivo e propulsivo di iniziative economiche e culturali nell'area mediterranea. Assume il significato di forte proposta di svolta - è detto ancora nella nota - che esalta le capacità culturali, imprenditive e di impegno sociale dei baresi». A Milano, particolarmente sentiti i temi di scuola, sanità e federalismo: «Manifestiamo anche contro la devolution di Bossi - dice Luciano Pizzetti, segretario regionale ds di Lombardia - che affossa la sussidiarietà, e proprio per questo abbiamo insistito che l'iniziativa si tenesse a Milano. Perché, nonostante la recente polemica tra Formigoni e Gasparri, tra regione Lombardia e governo c'è sempre stata contiguità».

I partiti dell'Ulivo rivolgono un appello a tutte le forze democratiche, ai movimenti, ai comitati di cittadini, a «condividere unitariamente la manifestazione». «La massiccia partecipazione - si sottolinea - rappresenta uno spartiacque decisivo: si avvia una fase in cui ogni scelta va orientata verso l'obiettivo necessario e possibile del cambiamento, da quello delle amministrazioni locali a quello del governo centrale».

www.stabilo.com

 **STABILO®**

Metti le mani avanti



STABILO Bionic. Precisa, anatomica, dal tratto pulito, con un design perfetto. Tutto quello che serve alla penna del futuro.

Caterina Perniconi

ROMA L'indulto ha spaccato in due la maggioranza. La coalizione di centro-destra si è divisa come una mela marcia in aula, dopo le dichiarazioni di Fini e Castelli. E Berlusconi ha pensato bene di richiamare i suoi, invitandoli, dalla fredda Praga, ad affidarsi alle proprie coscienze. Rispondendo alle domande sull'indulto e sulle dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio, Berlusconi ha detto che «essere parte di un'alleanza non significa essere d'accordo su tutti gli argomenti».

Ieri in aula si stava discutendo un tema molto delicato, come quello dell'indulto, che tocca da vicino migliaia di detenuti. Ma invece di concentrarsi sul destino di queste persone, si è consumato un lungo botta e risposta tra il vicepresidente della Camera, esponente di Forza Italia, Alfredo Biondi, il ministro Castelli ed il capogruppo leghista Alessandro Cè. Biondi, tra l'altro firmatario dell'indulto, era intervenuto criticando il rifiuto di qualsiasi forma di clemenza espresso dal ministro della giustizia, che aveva definito l'indulto «una resa del governo». Castelli non ha digerito questo attacco, ed ha parlato di «voci isolate della maggioranza che si schierano a favore dell'indulto e contro di lui». In realtà la voce di Biondi era parallela a quella di Berlusconi, ma forse il ministro preferisce considerarle isolate e poco influenti. Lo ha lasciato intendere anche il vicepresidente della Camera, specificando che «si dice a suocera perché nuora intendeva», e quindi lo schiaffo era diretto a Berlusconi. Insomma, urge chiarimento nella maggioranza.

In difesa del ministro, e delle sue posizioni, si è schierato il capogruppo leghista che, inviperito dagli applausi che i deputati hanno tributato a Biondi, ha attaccato pesantemente gli alleati di Forza Italia: «Siamo stanchi - ha detto Cè - di sentire in quest'aula cose diverse rispetto a quelle che la Cdl è andata dicendo in campagna elettorale, siamo stanchi di essere sul banco degli imputati, se la pensate così dovrete avere il coraggio di dirlo in campagna elet-

“ Il premier non si cura dell'ovvio: «Non possiamo essere d'accordo su tutti gli argomenti»



Nelle carceri sono ricominciati i digiuni «contro l'oblio di solidarietà» con Sofri e Bompressi che contano 1800 adesioni

Governo spaccato anche sull'indulto

Insulti alla Camera tra Biondi e Cè. Berlusconi lascia a tutti «libertà di coscienza»



Applausi al Papa da parte del governo al termine del suo discorso alla Camera

torale, non è più sopportabile che una parte della maggioranza tolga letteralmente la fiducia ad un ministro. Alessandro Cè non si è fermato qui, ed ha definito il partito di FI come «una lobby di avvocati che sta iniziando ad andare oltre le righe. Non possono venire meno al patto con gli elettori - ha aggiunto Cè - e mettere a disagio Lega e An perché

non inclini all'amnistia e all'indulto».

Denunce, offese, c'è stato posto per tutto. Anche per una replica di Biondi che si è definito «orgoglioso dell'attacco viscerale dell'onorevole Cè, perché inquadrato nella tradizionale impostazione che fin dal 1994 la Lega ha coerentemente assunto sui temi della giustizia e delle garan-

zie». Per l'Udc ha parlato Rocco Buttiglione, e anche lui si è allontanato dalle posizioni di An e Lega: «Con il no su tutta la linea - dice il ministro per le Politiche comunitarie - dall'indulto alla riduzione del quorum, dall'amnistia alla grazia, come quello espresso da Gianfranco Fini e dal Guardasigilli Castelli, si rischia di andare troppo oltre».

Tutta l'opposizione si è indignata dopo le dichiarazioni del centro-destra. Rutelli ha invitato Fini a ripensarci, Clemente Mastella ha risposto con un proverbio alla maggioranza, facendo notare che «passato il santo, è finita la festa» ed ha definito «non più credibile» questo governo. Pecoraro Scanio invita «a non arrendersi», Monaco, della Margherita, si racconta «indignato» verso Cè e Biondi, l'uno per il rifiuto del

l'indulto, l'altro per «aver fatto le barricate» in difesa di Previti. Pagliarulo, dei Comunisti italiani, definisce «fuorviante» la contrapposizione tra fermezza ed indulgenza e Paolo Cento chiede le dimissioni di Castelli. Intanto ieri pomeriggio alla Camera è cominciato l'esame delle undici proposte di legge sull'indulto, e si vota per le mozioni sulle carceri: non è stata raggiunta una completa intesa bipartisan, infatti le tre mozioni presentate da partiti della maggioranza sono state approvate in toto mentre quella dei Ds, proposta da Anna Finocchiaro, solo nei tre punti condivisi dal ministro Castelli. Nel frattempo nelle carceri sono ricominciati i digiuni «contro l'oblio di solidarietà» con Sofri e Bompressi, che contano 1800 adesioni. Martedì la catena di solidarietà toccherà il 300° giorno di digiuno. Silvio Di Francia e Gad Lerner, promotori dello sciopero, sostengono che «l'85% della politica si è espresso a favore della grazia per Sofri» e sperano che la pratica arrivi al più presto nelle mani del Capo dello Stato. Forte mobilitazione anche per l'associazione Antigone. Sessanta parlamentari chiedono, con una lettera, a Giovanni Tinella, capo del dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della giustizia, di ritirare la nota che accosta Antigone ad organizzazioni anarcosurrezionaliste.

corsivo

IN NOME DEL PAPA

Fabio Luppino

Solo dieci giorni sono bastati per capire che alle parole di fede del Papa sono state contrapposte false contrizioni. La clemenza chiesta per i detenuti in Parlamento da Giovanni Paolo II è ora per Silvio Berlusconi solo un venticello. Il presidente del Consiglio era d'accordo il 14 novembre. Oggi sull'indulto invita alla libertà di coscienza. E pur vero che Berlusconi è sempre d'accordo con l'interlocutore di turno: fa la guerra se sta con Bush, pacifista se vede Chirac, quasi comunista con Putin. Papalino con il Papa gli è più difficile da divorziato qual è. Ma il 14 novembre aveva detto lui, non noi, frasi degne di un chierichetto agognante il sacramento. «Il Pontefice dall'alto del suo insegnamento - aveva detto - ci ha stimolato ad una serie di riflessioni che mi trovano profonda-

mente d'accordo. Anche sulla necessità di un atto di clemenza, sull'ipotesi dell'indulto io condivido le parole del Santo Padre. Del resto non da ora io sono di questo avviso. Da molto tempo nel nostro paese non c'è un atto di clemenza. Eppoi io credo nella funzione rieducativa del carcere, una persona che ha provato un'esperienza dura come la detenzione ha il diritto di avere una nuova chance di reinserimento nella società». E poi parlava di dignità umana da rispettare, «una questione che, come il Pontefice ci ha ricordato, non va mai dimenticata».

Fini e Castelli da giorni stanno facendo a gara a chi butta per primo in una oscura chiostrina la chiave delle celle di tutti i detenuti dopo averle chiuse a tripla mandata. Perché l'insegnamento del Pontefice per loro non vale. Anzi, come scrive «Il Secolo» l'indulto non è la risposta adeguata alle parole del Papa. E se ci pensa un po' profondamente anche Berlusconi non potrà che trovarsi d'accordo. E così sia.

Caso Jannuzzi Calvi, ds: sono solidale con lui

Il Tribunale di Sorveglianza di Napoli ha respinto l'istanza avanzata dai legali del giornalista Lino Jannuzzi, per l'affidamento in prova ai servizi sociali, in alternativa alla reclusione in carcere. Al giornalista non è stata concessa la misura alternativa al carcere, in quanto persona «proclive a delinquere» in considerazione dei procedimenti a suo carico per diffamazione a mezzo stampa, soprattutto nei confronti di magistrati. Il provvedimento di carcerazione di Jannuzzi era stato emesso dalla procura generale, che aveva determinato il cumulo delle pene relative a tre condanne per diffamazione a mezzo stampa inflitte al giornalista, due in qualità di direttore responsabile del quotidiano «Il Giornale di Napoli» e una anche come estensore di un articolo. Jannuzzi è stato sottoposto finora a una trentina di processi per diffamazione, conclusi tutti con assoluzioni, proscioglimenti e prescrizioni o in alcuni casi con transazioni attraverso un risarcimento alle parti offese. Il senatore della Repubblica Guido Calvi ha dichiarato «di essere completamente solidale nei confronti di Jannuzzi», e spera che si arrivi ad una soluzione «giuridicamente corretta». Secondo Calvi «il problema è che lo stato non ritiene al momento possibile la depenalizzazione dei reati, per cui andrebbe trovato un meccanismo che renda preferibile l'azione civile risarcitoria a quella penale». Per quanto riguarda i reati d'opinione, il senatore definisce «ingiustificabile» una tutela tanto forte. L'ordine dei giornalisti, per voce del presidente Roidi, ha chiesto la grazia per Jannuzzi ed un intervento del Parlamento volto a modificare il reato di diffamazione a mezzo stampa.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Le ragioni della sicurezza non possono fermare un atto di clemenza verso i carcerati. Lo afferma da Collevalenza il cardinale Camillo Ruini, dove ha concluso la 50esima assemblea generale dei vescovi italiani. Il presidente della Cei, messa da parte la proverbiale prudenza, esprime con fermezza la critica sua e dell'episcopato italiano verso quei politici che cercano di usare le parole pronunciate dal Papa a Montecitorio per opporsi proprio a quella richiesta di riduzione della pena invocata dal pontefice. Non fa nomi il cardinale, ma i destinatari sono quei settori della maggioranza, in particolare la Lega e il

vicepremier Gianfranco Fini, che per giustificare il loro no a provvedimenti di amnistia o indulto, si sono trincerati dietro la certezza della pena e la sicurezza dei cittadini.

Il cardinale Ruini non solo esprime il rammarico per il fatto che ancora una volta l'appello umanitario di Giovanni Paolo II rischia di restare lettera morta, ma invita a non utilizzare come argomento quanto detto dal pontefice. «Non cercate di mettere le parole del Papa contro se stesso», afferma. Ricorda che «il pontefice non ha parlato né di amnistia né di indulto, però, a meno di porlo in contraddizione con se stesso, la tutela della sicurezza dei cittadini non comporta il dire di no a qualunque forma di riduzione della pena». Il ragionamento è lineare. «Sicuramente la

condizione della sicurezza è importante, ma non è preclusiva a qualsiasi risultato. Altrimenti - spiega - sarebbe stato più facile per il Papa non porre affatto la richiesta». Ma l'appello c'è stato, è stato rivolto esplicitamente al Parlamento e ora si attende una risposta. Da Collevalenza non sono arrivate formulazioni tecniche per il provvedimento legislativo. Non compete ai vescovi avanzarle. Si sono limitati a rilanciare l'appello del pontefice. «È un invito. Nessuno dice che chi non è favorevole ad un atto di clemenza non è un buon cristiano» ha puntualizzato il presidente della Cei, come per ammorbidire i toni, per poi aggiungere: «Non è un buon cristiano chi non cerca il bene del prossimo».

Quello che sta a cuore al presidente della Cei

è che vi siano risposte adeguate «al rischio di declino che attraversa il nostro Paese». Lo aveva sottolineato nella sua prolusione introduttiva tenuta lunedì 18 novembre e lo ha richiamato ieri, durante la conferenza stampa a conclusione dei lavori. Contro questo rischio ha messo in guardia le forze politiche, sociali e culturali. Ha invitato tutti «ad abbassare i toni della polemica», a «ridurre il livello di conflittualità», che è «fisiologica nella dinamica politica interna», ma che «quando diviene eccessiva - ha osservato - può portare allo snervamento di un Paese, al suo declino storico».

L'assemblea di Collevalenza aveva all'ordine del giorno l'attuazione del «progetto culturale» delineato con l'assemblea di Palermo del 1995 e in particolare «la questione antropologica», ma

sui lavori sono rimbalzate le tante emergenze che affliggono il paese. La crisi demografica che - ha sottolineato Ruini - «senza un'inversione di tendenza può portare ad un declino del Paese», al dramma dei lavoratori Fiat, per i quali i vescovi italiani chiedono al governo e alle parti iniziative concrete e urgenti per evitare i licenziamenti. E non sono mancate prese di posizione sulla vicenda Rai, critiche sul «pluralismo» e sulla qualità dell'offerta assicurati dal servizio pubblico.

Dai vescovi italiani è arrivato anche un articolo e differenziato no alla guerra in Iraq. E a proposito di pace e giustizia la Cei ha minacciato di «mobilitarsi» se la prossima Finanziaria dovesse rimangiarsi «la cancellazione del debito verso l'Italia dei paesi in via di sviluppo».

Ruini: la sicurezza non può fermare la clemenza

Il cardinale invita Lega e An a non strumentalizzare le parole del Pontefice

Sulla ripresa di oggi pendono le disposizioni della Cassazione che deve pronunciarsi sul trasferimento o meno del procedimento

Imi-Lodo Mondadori, un processo in bilico

Susanna Ripamonti

MILANO Il presidente Paolo Carfi alza appena la testa dalla sua scrivania. Quando un avvocato del processo Imi-Lodo Mondadori infila la testa nel suo ufficio sa già qual è la domanda: la Cassazione gli ha comunicato qualcosa? Gli ha detto di sospendere le udienze, in attesa di una decisione sulle sorti del processo? Lui si stringe nelle spalle, fa un cenno di diniego con la testa: «Nessuna novità». Idem quando arrivano i giornalisti, con la stessa domanda che ormai lo assilla da settimane. Questa mattina riprendono i lavori, gli avvocati dell'imputato Giovanni Acampora hanno preparato la loro arringa, ma ancora ieri sera non sapevano se l'avrebbero fatta o no. I difensori di Previti friggono, ma Carfi lo ha detto con chiarezza: lui non sospenderà il processo fino a quando, come dice la legge Cirami, non arriveranno disposizioni da parte della Cassazione. E in questa

prima fase naturalmente, la Suprema Corte si limiterà a sospendere, in attesa di decisioni. Poi dovrà riunirsi e stabilire se i processi a carico di Previti e di Berlusconi possono continuare a Milano o devono essere trasferiti a Brescia per «legittimo sospetto». In altri termini, se accogliere o respingere l'istanza di rimesione, alla luce delle nuove disposizioni previste dalla legge Cirami.

Ma questo finale di partita rischia comunque di protrarsi oltre i tempi supplementari e i rigori perché i nodi ancora da sciogliere sono parecchi. Adesso l'unica certezza è che la Corte Costituzionale ha trasmesso gli atti ai colleghi della Cassazione, perché si pronuncino sull'istanza di rimesione presentata da Berlusconi e Previti.

Le tappe successive sono queste: il primo presidente della Suprema Corte, Nicola Marvulli, dovrà stabilire quando inserire nel calendario delle sezioni unite l'udienza nella quale le Sezioni unite dovranno esprimersi sulla fondatezza della

richiesta di trasferire il processo da Milano a Brescia. E l'agenda della Cassazione è già al completo fino a tutto il mese di marzo: si troverà una data libera anche prima? E sempre Marvulli dovrebbe ordinare a Carfi di sospendere il processo in attesa della decisione, ma per ora non lo ha fatto.

L'ipotesi più attendibile è che la comunicazione arrivi questa mattina, durante l'udienza e a quel punto si vedrà se cala il sipario oppure no. C'è infatti un'altra possibilità: la legge Cirami impone di sospendere il dibattimento, in attesa della decisione della Cassazione, prima dell'inizio della discussione finale. Ma qui, sostiene la pm Ilda Boccassini, la discussione è già iniziata perché lei ha già fatto la sua requisitoria. Dunque, a suo avviso, il processo dovrebbe continuare.

Durante la precedente udienza la pm aveva sollevato questa obiezione e dunque si vedrà cosa li risponde il Presidente. Altra ipotesi: se si sospende causa Cirami, i pm

potrebbero eccepire l'incostituzionalità della legge: un'indicazione in questo senso era arrivata dallo stesso procuratore Gerardo D'Ambrosio. In questo caso la sospensione ci sarebbe ugualmente, ma in attesa di un pronunciamento della Corte Costituzionale, alla quale dovrebbe essere sottoposto il quesito e non più della Cassazione.

Questa mattina comunque, tutte le difese hanno già annunciato che indipendentemente dalle comunicazioni della Cassazione chiederanno la sospensione del processo, «per motivi di opportunità e di buon senso».

L'avvocato Guido Viola, difensore di Acampora, ieri era in studio, sommerso dalle carte, che preparava un'arringa senza la certezza di pronunciarla in aula, ma con la speranza di non doverlo fare. E chissà che l'udienza di oggi non riservi altre sorprese: se il processo dovesse proseguire, sicuramente la decisione non verrebbe accolta serenamente e dunque, bagarre in vista.

La **R**omagna

IL SISTEMA TERRITORIALE E I RISCHI DI LOCALISMO

nella **G**lobalizzazione

SEMINARIO DI STUDIO
VENERDÌ 22 NOVEMBRE 2002 ORE 15.30 - 23.30
PALAZZO DEL RIDOTTO - CESENA

Presentazione Otello Brighi **Relazioni** Roberto Balzani, Romagna: una regione? Nerio Nesi, I sistemi locali nella globalizzazione Andrea Manzella, Il regionalismo nel contesto europeo **Comunicazioni** Massimo Bonavita, Un territorio cerniera nel corridoio adriatico Pietro Bellucci, Il lavoro che cambia Giuseppe Chicchi, Il turismo e i servizi fieristici Leonardo Belli, Territorio e piccole e medie imprese Maria Luisa Bargossi, La rete dei servizi, le aziende multiservizi, l'università **Tavola rotonda** Massimo Bonavita - Giordano Conti - Monica Donini - Graziano Gozi - Sergio Mazzi - Sauro Turrone - Luciano Vandelli

Informazioni 054729040



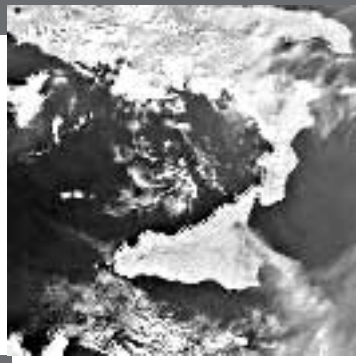
Luana Benini

ROMA Bossi ha imposto la corsia preferenziale alla sua devolution. E per il momento sembra tenere sotto scacco («sotto ricatto», secondo Piero Fassino) tutta la maggioranza. L'opposizione promette le barricate? Sogghigna sicuro: «Più forte è il vento, più forte sventola la nostra bandiera». Perché la devolution, parola magica per incantare le truppe nordiste, è la clausola a latere del programma della Cdl su cui si basa il patto prelettorale con Berlusconi. Bossi va avanti sicuro: «Siamo in attesa che la macchina parlamentare digerisca tutto».

Ma al Senato l'opposizione è pronta a inceppare la macchina in ogni modo. E non è detto che Bossi ce la faccia a portare a casa la devolution entro il 9 dicembre. Fra contestazioni alle forzature imposte al calendario dei lavori e discussioni sulle quattro pregiudiziali di incostituzionalità e sulle due di sospensione, ieri non si è neppure riusciti a entrare nel merito del provvedimento. Si riprenderà martedì prossimo. Anche se il Polo ha bocciato agilmente tutte le richieste dell'opposizione, il confronto si annuncia durissimo. Ieri anche l'ex presidente del Senato, Nicola Mancino, ha perso le staffe in un battibecco con Marcello Pera che aveva definito una sua osservazione «pleonastica ed esorbitante». Palazzo Madama è ancora una volta teatro di tensioni, mentre da Piero Fassino e dall'Ulivo compatto arriva un appello ai presidenti delle Camere e al capo dello Stato «perché segnalino la grave anomalia del dibattito che si sta svolgendo»: «tempi strozzati dall'imminenza dell'iter della finanziaria» e nel merito, una legge «sbagliata che mina l'unità del Paese». «Sono sempre stato un convinto federalista - afferma Fassino - ma il problema è distinguere tra il federalismo e il caos istituzionale e politico che si creerebbe con quello che propone Bossi. Se andiamo verso un assetto in cui ogni regione si fa la scuola, la sanità, non esiterà più l'Italia». Altra cosa sarebbe una discussione seria su come «dar corso alla riforma federalista garantendo il trasferimento di risorse e di funzioni ma anche la stessa qualità dei servizi erogati ai cittadini, senza differenziali e disarticolazioni».

La battuta di Giuseppe Fioroni (Margherita) è la più appropriata: «La devolution di Bossi è la Cirami delle Au-

“ Il Polo fa quadrato contro l'ostruzionismo dell'opposizione. Pera definisce pleonastico Mancino che perde la pazienza



Fioroni, Margherita: «La legge di Bossi è la Cirami delle Autonomie locali»

Devolution bocciata anche da D'Amato

L'Ulivo si appella al capo dello Stato. Fassino: «Bossi vuole il caos istituzionale»



Il segretario dei Democratici di Sinistra
Piero Fassino
Foto di Massimo Di Vita

l'intervista

Sergio Chiamparino
sindaco di Torino

DALL'INVIATO

Simone Collini

NAPOLI «Un atto propagandistico», un'operazione per «accontentare la Lega e ricompattare il governo». Questo nella migliore delle ipotesi. Perché altrimenti l'accelerazione impressa al disegno di legge sulla devolution si giustificerebbe con «un cambiamento di linea anche in quella parte della maggioranza che ha sempre sostenuto che il federalismo deve essere attuato nell'ambito di una Repubblica una e indivisibile».

Sergio Chiamparino è a Napoli per partecipare ai lavori della diciannovesima assemblea dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani. La legge voluta da Bossi e il desiderio da parte del centrodestra di affrettare i tempi della sua approvazione preoccupano il primo cittadino di Torino, che è anche responsabile Anci per la Finanza locale. Così come preoccupano i quasi duemila sindaci e amministratori locali arrivati nel capoluogo campano.

Il Parlamento avvia la discussione della devolution con un procedimento anticipato e nel corso dell'esame di una legge di bilancio. Che ne pensa?

«Che si tratti di un atto propagandistico, di un'operazione che si vuol chiamare federalista, ma che in realtà è più destinata a dare dei segnali all'interno della maggioranza che non ad attuare effettivamente il nuovo titolo V della Costituzione».

Sembri quasi inutile chiederle a chi sarebbero diretti, secondo lei, questi segnali...

«È chiaro che alla Lega serve avere qualcosa da vendere nelle piazze della domenica quando Bossi va a fare i comizi».

Si tratta solo di questo?

«Questo e poco più. Perché se invece si volesse veramente far andare avanti questo disegno di legge - che scardina l'impianto costituzionale definito dal titolo V della Costituzione, che prevede un federalismo base solidaristica - allora vorrebbe dire che c'è un cambiamento di li-

nea anche in quella parte della maggioranza che invece ha sempre sostenuto che il federalismo deve essere attuato nell'ambito di una Repubblica indivisibile».

In molti interventi ascoltati in questi primi due giorni della vostra assemblea si sono paventati rischi per le regioni del Mezzogiorno.

«È chiaro, ma verrebbe da dire che non c'è neanche da gridare allo scandalo, perché è evidente che un federalismo puro è un meccanismo basato sulla competizione, che contrappone regioni più forti e regioni

più deboli».

Sta demonizzando il federalismo?

«Non demonizzo niente e nessuno. Quello che dico è che si tratta di operare una scelta di modello organizzativo dello Stato: se il centrodestra sceglie il modello della devolution, del federalismo puro, vuol dire che allora ha sposato in tutto le tesi più estremistiche e radicali della Lega. Ma questo lo deve spiegare soprattutto alle regioni più deboli, che sono nel Mezzogiorno ma non solo».

Altre possibili scelte?

«La strada da seguire è quella di un federalismo solidale, giungendo al più presto al completamento della riforma avviata con la modifica del titolo V della Costituzione».

Che vuol dire federalismo solidale?

«Vuol dire attuare i livelli di autonomia, indispensabili per avvicinare le decisioni ai cittadini, ma al tempo stesso salvaguardando l'unità dello Stato».

Nel suo intervento il ministro La Loggia ha difeso l'accelerazione data alla devolution e ha detto che non si tratta di un

la scheda

In «ostaggio» la legge dell'Ulivo

Domenica 7 ottobre 2001 gli italiani disero «sì» al referendum confermativo della riforma federalista dell'Ulivo. Conviene ricordare che del fronte del sì facevano parte, insieme ai partiti del centro sinistra, l'Anci, la maggior parte dei presidenti di Regione del centro destra (Piemonte, Puglia, Lombardia, Liguria, Calabria, Sicilia, Sardegna), tutti i presidenti di regione del centro sinistra. Accanto alla Lega, nel fronte del no, si schierarono Fi e An, ma Ccd-Cdu optarono per la libertà di voto. Ottenne dunque una sanzione popolare quella riforma costituzionale votata dalla maggioranza di centro sinistra alla fine della legislatura che modificava il titolo V della seconda parte della Costituzione. Questi i pilastri: un nuovo assetto delle competenze legislative; possibilità di statuti a particolare contenuto di autonomia; federalismo fiscale; sussidiarietà verticale e orizzontale; per Roma, lo status di Capitale della Repubblica.

Con il centro destra al governo, Bossi presenta subito la sua devolution, ma il ddl ha un percorso travagliato: per mesi viene rinviato il suo esame nel consiglio dei ministri, alla fine, ricalibrato, ridotto a un solo articolo, viene

approvato dal consiglio dei ministri lo scorso febbraio. Approda alla commissione Affari costituzionali del Senato dove resta a svernare. Il testo recita: «Le Regioni attivano, con propria legge, la propria competenza legislativa esclusiva in materia di assistenza e organizzazione sanitaria; organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione e definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione; polizia locale». Tante le riserve del Quirinale e le preoccupazioni dei centristi della coalizione.

Nel frattempo, il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, anche su pressione delle regioni, metteva a punto il ddl attuativo della riforma federalista dell'Ulivo. Dopo un parto lungo e travagliato, il 20 aprile 2002, il ddl viene varato dal Consiglio dei ministri. Successivamente riceve il via libera dalla Conferenza unificata Stato-Regioni (che però vincola il parere positivo all'inserimento nel testo di alcuni emendamenti). Riapprodato in consiglio dei ministri il 14 giugno, viene varato in via definitiva e passa alla commissione Affari costituzionali del Senato. Qui il suo esame va avanti fino alla conclusione con l'accordo di Polo e Ulivo. Ora l'opposizione sarebbe pronta a votarlo. Ma il ddl resta lì dov'è. Il centro destra invece ha scelto di ripescare la devolution di Bossi la cui discussione in commissione si era arenata quasi subito. La scorsa settimana lo ha catapultato in aula senza relatore. **lu.b.**

«Il governo poteva tranquillamente andare a dopo la Finanziaria. E invece fanno propaganda»

«Una forzatura per servire la Lega»



Tg1

Con tutto quello che è successo ieri, il Tg parte da Israele (che sarebbe anche giusto, se si fosse trattato del primo attentato), prosegue con un qualcosa di insignificante da Bali, finisce a Praga per far dire a Berlusconi alcune banalità, accompagnate da Susanna Petruni, grazioso megalofono del "premier". E finalmente si arriva a Baldassarre, che si è proclamato dittatore dello stato libero di Rai Bananas e che fa le nomine da solo, assistito dal servizievole leghista Albertoni, con questo commento di Pionati: "Il Cda ha lavorato a ranghi ridotti", seguito immediatamente da due "bravi, bravissimi", buttati lì dal sempiterno Schifani e dal leghista Cè. E, ciliogiona sulla infame torta, la povera Maria Luisa Busi ha dovuto leggere un comunicato di Fabrizio del Noce: "Tutto va bene, siamo primi". Sulla maggioranza che si sta tirando i piatti in faccia sull'indulto, Marco Frittella riesce a far apparire il tutto, anche nel tono sereno e disinvolto, come una sfumata discussione sul sesso degli angeli. Si finisce con la neve fresca e le palle di Natale. Peccato che il televisore costi ancora parecchio, altrimenti a metà del Tg1 verrebbe voglia di frullarlo dalla finestra.

Tg2

Grazie al Tg2 abbiamo saputo che la repubblica presidenziale è cosa fatta. Dal vertice Nato, Berlusconi coglie l'occasione per dire grazie agli americani a nome di tutti i miei cittadini. Non sappiamo cosa farà Ciampi, in quanto inutile doppione di un capo del governo che si crede capo dello Stato. Sulla crisi della Rai (Marcello Pera, in un sussulto istituzionale, ha definito il comportamento di Baldassarre frutto di "cavilli e astuzie"), il Tg2 ha mandato in onda una lunga autodifesa aziendale piena di meraviglie. Debiti che scendono, audience che sale: 0,7 per cento in più, un risultato strepitoso, commovente.

Tg3

Per sapere come vanno le cose, esiste il Tg3 che, guarda caso, aumenta l'audience. Il vecchio avvocato liberale Alfredo Biondi, oggi di Forza Italia, ha definito il leghista Castelli che un forcaiolo perché si oppone, assieme a Fini, all'indulto e molti suoi colleghi di partito sono andati a stringergli la mano. La Lega, a questo punto vuole un chiarimento con Berlusconi, che non sa più come uscire dal cappio che Bossi gli ha messo al collo. Povero papa, s'era illuso. Da ieri mattina, in Rai c'è la dittatura. Baldassarre e Albertoni da soli (dimessi Zanda e Donzelli, assente volontario Staderini) hanno messo mano a un pacchetto di nomine. Pera e Casini, per ora, sono sbalorditi. Berlusconi, con un'ipocrisia sconfinata, dice "non me ne occupo", pensando che gli italiani si siano improvvisamente rimbambiti e gli credano. E c'è la "devolution" di Bossi (vuole scuola, polizia e medici padani, mica fischi). Schifani, ormai in preda a delirio da onnipresenza, dice che è "tutta colpa del centrosinistra". Nania è minaccioso: dopo la devolution, arriverà il presidenzialismo. Il berlusconismo è in grande affanno e sta diventando pericoloso.

«Report» stasera torna sul caso Patrimonio Spa, sugli intrecci tra Berlusconi e la Pirelli con la Edilnord

L'Italia rischia di essere tutta in vendita

Maria Serena Palieri

«Quando avremo venduto tutto, l'Italia che fine farà?»: Milena Gabbanelli chiude con questa domanda da brivido, che evoca scenari da Argentina, il ciclo di inchieste di Report. L'ultima puntata del programma giornalistico di Raitre, in onda stasera alle 20,50, sotto il titolo *Vendita di Stato*, presenta tre inchieste che convergono sullo stesso tema: la gestione affaristica del nostro patrimonio collettivo, ambientale, artistico, ma anche edilizio, perseguita dalla classe politica che è al governo e, per paradosso, lì dove la svendita è già in corso, gli scarsi successi che essa incassa sul piano stretto della moneta, a fianco della devastazione sociale che incoraggia. Le tre inchieste, firmate da Michele Buono e Piero Riccardi, sono: sulla Patrimonio s.p.a., sulla vendita delle case degli enti pubblici e sulla speculazione che minaccia alcune delle ultime aeree verdi di Milano, cioè la Cascina Melghera e le piste di San Siro. Si dirà: ma la vendita delle case degli enti pubblici non è una berlusconata, l'avvio risale agli anni dei governi di centrosinistra. E Milena Gabbanelli lo ricorda.

In apertura, Stefania Rimini indaga su ciò che è successo nella tenuta di Maccaresse, alle porte di Roma, da quando l'Iri l'ha privatizzata, vendendola nel '98 per 93 miliardi di lire a Benetton. Come un apologo, il servizio ci dice che l'azienda, prima in passivo di tre miliardi di lire l'anno, ora è in attivo annuo di un miliardo. Ma le mucche vengono munte tre volte al giorno

invece di due; vivono in gabbia anziché andare al pascolo; quanto agli umani, i lavoratori sono scesi da 92 a 72, e quelli rimasti si sono «flessibilizzati», cioè lavorano senza soste e fanno di tutto. Certo, la collettività non ha più sul groppone i tre miliardi dell'anno persi in gestione Iri. Ma come mai il gigante Benetton è stato preferito alla locale Cooperativa Ortosole, in gara anche lei, con un progetto che prevedeva l'occupazione per 500-700 persone? E siamo sicuri che a Benetton piacerà sempre fare il contadino e non sarà tentato dal valore speculativo potenziale enorme di quei terreni? Dunque, Patrimonio s.p.a. I politici interpellati, Tremonti, la sua sottosegretario Armosino, e Urbani, hanno risposto picche alla richiesta di interviste. C'è un Tremonti di repertorio, però, che spiega le sue intenzioni: «Abbiamo due trilioni di euro di beni. Vanno valorizzati e, dove possibile e opportuno, venduti». E c'è una vecchia efficace dichiarazione della sua sottosegretario, che chiarisce cosa s'intende per opportunità: «Ma perché devo tenere un carcere in un posto come San Vittore, a Milano, zona di pregio?». Il programma, implacabile, con l'ausilio di interviste al direttore generale del ministero dei Beni Culturali Roberto Cecchi, al dimissionario vice-presidente del Consiglio dei Beni Culturali Giuseppe Chiarante, al sindaco di Venezia Paolo Costa, ricostruisce il meccanismo legislativo messo a punto: l'elenco dell'Agenzia per il Demanio, in corso di stesura, di tutti i beni, musei e castelli, spiagge e parchi, monumenti e certose, di proprietà dello Stato; la legge 410 del 23 novembre 2001, che dice che «l'inclusione nei decreti produce il passaggio dei beni al patrimo-

nio disponibile», il che significa che quello che prima non si poteva vendere oggi si può vendere, o usare come fidejussione bancaria, e la percentuale del 15% promessa alle amministrazioni comunali che dicono sì alla vendita dei loro beni artistici o paesaggistici. Poi, giugno 2002, arrivano Patrimonio s.p.a. e Infrastrutture s.p.a. Sono le leggi che saldano l'«utilizzo», chiamiamolo così, del nostro patrimonio pubblico, attraverso la cartolarizzazione, alle grandi opere promesse da Berlusconi in campagna elettorale. E che, con l'eventuale complicità delle amministrazioni locali sedotte da quel 15%, e lo strumento del cambio della destinazione d'uso, aprono le porte alla devastazione del paesaggio e alla grande speculazione. Il ministro Urbani negli ultimi giorni ha voluto rassicurare sulle sue intenzioni: ma Report spiega che, avendo accettato che le leggi Tremonti uscissero senza la sua firma, ormai non ha più alcun potere.

Cosa s'intende, a inizio Duemila, per «speculazione», lo spiega il servizio sulle aeree verdi milanesi. Che, forte anche di una registrazione «pirata» d'una seduta della commissione urbanistica del Comune, ricostruisce il micidiale intreccio Ligresti, EdilNord di Paolo Berlusconi, Pirelli R.E., e banche, che starebbe per consegnare all'edilizia di lusso quelle aeree. Per finire, tappa a Roma, nei palazzi degli enti pubblici in vendita a Cinecittà: dove i palazzi vanno in pezzi per mancanza di manutenzione e il normale acquirente li sdegna, mentre i pensionati che già vi abitano non possono comprare perché, per motivi d'età, non possono ottenere mutui. Così, quel po' che si vende, si vende alla metà del suo valore...

Si chiama «Corridoio 5» e il governo lo ignora. Due giorni fa l'appello di Ciampi: «Quale rete nazionale? Questa è la vera scommessa»

Altro che infrastrutture, saremo isolati dall'Europa

Berlusconi parla di Grandi opere, ma l'Italia è fuori dall'asse ferroviario e autostradale che collegherà il continente

Segue dalla prima

Un flusso di traffico destinato a riequilibrare la fitta rete, sia esistente sia progettata e finanziata, che lega e legherà come una ragnatela l'Europa occidentale e quella orientale: una ragnatela che però non comprende l'Europa subalpina. Ecco che, in vista del prossimo allargamento dell'Unione (nel 2004 entreranno dieci nuovi paesi), le parole di Ciampi suonano come un imperativo grido d'allarme, meno mediatico delle politiche volontaristiche che ci portarono nell'euro ma non meno strategico: l'Italia, già in ritardo, rischia di rimanere ai bordi del continente. Dolerosa marginalità, mai ancora sperimentata.

Il più esposto all'allargamento e ai suoi effetti è naturalmente il fronte orientale del paese. Da Trieste si guarda al di là del confine, e poi ancora più in là verso il Balaton e Budapest e si fanno le seguenti constatazioni: l'autostrada Trieste-Lubiana è completata, ma poco più in su, a Maribor, ci si ferma. Da parte slovena è stata data precedenza al tratto Maribor-Graz, che si innesta direttamente sulla Vienna-Budapest. Di questo reticolo manca insomma il tratto Maribor-Budapest, quello che potrebbe collegare direttamente l'Italia e l'Ungheria. Ma è già operante, più a nord, il tratto Vienna-Budapest, che taglia fuori la regione subalpina. Ci dice l'on. Riccardo Illy, già sindaco di Trieste: «Se tutto va bene, dovremo aspettare almeno il 2008 per andare in autostrada da qui a Budapest». L'Ungheria, del resto, ha anch'essa privilegiato il collegamento con l'Austria: infatti la bretella che lega il Balaton al confine sloveno è di là da venire. Insiste Illy: «C'è una nuova priorità europea: la Stoccarda-Monaco-Vienna. Ed è già in costruzione la Parigi-Strasburgo-Monaco». Vuol dire che verso est si converge da tutte le parti, meno che dal versante sud delle Alpi: «Infatti il mio grido d'allarme è il seguente: oggi rischiamo l'isolamento, domani lo strangolamento». Illy ha scritto una lettera a Prodi, Berlusconi, Lunardi e ai commissari europei Loyola de Palacio e Gunter Verheugen. Oltre ai ritardi autostradali, denuncia quelli ferroviari: da parte italiana si è scelto di potenziare il Brennero e di raddoppiare la Pontebbana, secondo una scelta che privilegia l'asse nord-sud. Lavoro finora di ben scarsa utilità: nel primo caso i binari italiani registrano 70 tracce libere al giorno, ma a Innsbruck tutto finisce in un collo di bottiglia e non passa più un treno. Più a est, sulla Pontebbana, ci sono 150 tracce libere al



Il treno ad alta velocità in Francia

giorno fino a Villaco, ma in direzione di Salisburgo ne restano solo 20, e una decina verso Vienna. Illy fa un esempio: «Da Vienna a Budapest ci sono trecento chilometri

che in treno si percorrono in tre ore, da Trieste a Lubiana si mette lo stesso tempo per fare 70 chilometri». Ne trae un'ipotesi inquietante: «Sembrirebbe esistere un'intesa tra Slovenia e Ungheria da un lato e Austria e Germania dall'altro per favorire prevalentemente i porti del nord Europa o quelli minori dell'Adriatico con il risultato di isolare, da un punto di vista logistico, il nord Italia». E ai suoi interlocutori chiede che l'Unione europea inserisca, negli accordi di adesione di Slovenia e Ungheria, «un impegno sui tempi di realizzazione delle infrastrutture relative al Corridoio 5», oltre che maggiore «energia diplomatica» da parte italiana.

Meno severo con sloveni e ungheresi è Giorgio Rossetti, già parlamentare europeo e oggi alla testa dell'associazione «Dialoghi Europei»: «Non hanno soldi, inutile prendersela con loro». Ricorda piuttosto che fu Piero Fassino, all'epoca ministro, l'ultimo a contribuire seriamente allo sviluppo delle infrastrutture oltre confine, con 300 miliardi di lire per il rinnovamento delle obsolete ferrovie slovene. Rossetti fa anche notare che il by-pass attorno all'Italia del nord nasce lontano: «I tedeschi puntano ormai ad un'asse ancora più a nord, sulla Berlino-Varsavia-Mosca. Chi preme piuttosto per by-passare la regione subalpina italiana sono francesi e spagnoli. Da Barcellona a Lione per inserirsi sulla Parigi-Strasburgo-Stoccarda, che poi continua con la Salisburgo-Lienz-Vienna e in prospettiva dell'allargamento si prolunga verso Budapest



COSA PREVEDE IL CORRIDOIO 5

«liaison» Lione-Torino, così sbandierata all'ultimo vertice tra Chirac e Berlusconi, ne subisce i contraccolpi: i francesi privilegiano infatti la Parigi-Strasburgo-Stoccarda, che li porta molto più rapidamente - anche con l'alta velocità - verso est.

Tito Favaretto presiede alle sorti dell'Istituto di studi sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale (ISDEE). Ci spiega come le infrastrutture servano soprattutto per avere accesso ai nuovi mercati dell'est, i quali sono prossimi a loro volta a quella che è considerata la grande posta in gioco dei prossimi decenni: l'ex Unione sovietica. «Purtroppo in Italia la sensibilità per le infrastrutture dei trasporti è scemata nel tempo, gli investimenti sono scarsi». Ricorda anche il tempo perduto, come quando nel '94 (primo governo Berlusconi) si sia aperto un contenzioso con la Slovenia sui «beni abbandonati» dopo la seconda guerra piuttosto che separare i tavoli di negoziato, come hanno fatto per esempio i tedeschi con i cechi a proposito dei Sudeti, tema che per quanto politicamente scottante non ha rallentato investimenti e realizzazioni infrastrutturali. Il ritardo italiano è quindi grande: «Non riguarda solo strade e ferrovie, ma anche gli investimenti diretti e la presenza delle nostre banche all'est. Deutsche Bank e Dresdner Bank, per fare un esempio, si installavano di là già all'inizio degli anni '90». L'Italia risulta assente anche dall'ultimo piano di privatizzazioni sloveno del luglio scorso, mentre i tedeschi entrano nelle telecomunicazioni, i belgi nell'agroalimentare e gli spagnoli nel tessile della piccola ma strategica repubblica.

I nuovi membri dell'Unione europea costituiranno un nuovo mercato e di grosse possibilità: le loro economie crescono ad un ritmo mediamente doppio di quelle comunitarie e si presume che continueranno così per i prossimi cinque anni. L'Italia è ai primi posti per gli scambi commerciali con questi paesi, anche se sempre più in affanno davanti all'offensiva non solo tedesca o austriaca, ma anche francese, olandese, spagnola. Dice Illy: «L'assenza di infrastrutture comporta l'aumento del costo complessivo di un prodotto che si vuole esportare. Ne patisce la competitività». Il presidente Ciampi, che di quadri macro-economici se ne intende, l'ha capito prima di molti altri e ha lanciato l'allarme. Resta da vedere se i Lunardi e i Frattini, oltre che Berlusconi che ieri da Praga ha assicurato che «tutto andrà per il meglio», sapranno raccogliarlo.

Gianni Marsilli

Collegare Barcellona a Leopoli fino a Kiev passando per Venezia e Trieste. È il progetto della rete che la Ue vuole per il 2004

”

Riccardo Illy: «Se tutto va bene dovremo aspettare almeno il 2008»
Ma il vero problema è che così saremo fuori anche dal commercio

”

Terremoto, il Molise non sarà commissariato

Passano tutti gli emendamenti dell'Ulivo: a San Giuliano non ci sarà nessuna Milano 2, poteri ai sindaci per la ricostruzione

Nedo Canetti

Roma A San Giuliano non sarà costruita alcuna Milano 2, come aveva incautamente annunciato Silvio Berlusconi, nel corso della sua frettolosa visita alle zone terremotate del Molise. E i comuni colpiti dal sisma avranno poteri e potranno decidere come operare per la ricostruzione. È questo il positivo risultato dell'impegno dei senatori dell'Ulivo in commissione Ambiente del Senato.

Il decreto governativo, che tante critiche aveva suscitato, è stato, infatti, interamente riscritto, grazie agli emendamenti presentati dai ds e dagli altri gruppi dell'Ulivo, che il governo ha largamente fatto propri,

inserendoli in un maxiemendamento, poi approvato, sostitutivo del testo. «Il passaggio in commissione - hanno dichiarato Fausto Giovanelli, responsabile ds all'Ambiente e Mario Gasbarri componente della commissione - ha così corretto le assurdità e gli errori concentrati della "famosa" ipotesi di costruire a San Giuliano, una sorta di Milano 2, scavalcando il ruolo delle comunità locali e colpendo l'identità delle popolazioni, già gravemente ferite dal sisma: nessun architetto svizzero cancellerà e ricostruirà i comuni del Molise terremotato».

Il dibattito è servito a cambiare completamente la filosofia del provvedimento e il suo impianto. È stata ripristinata la differenza tra gli inter-

venti di emergenza e quelli per la ricostruzione, che il governo aveva erroneamente confuso, e sono stati riconsegnati ai comuni e alle istituzioni locali, i poteri che il decreto, nella sua versione originaria, aveva scippato. Una vittoria su tutta la linea? Abbiamo chiesto ai senatori. «Una vittoria molto importante, ma parziale - hanno risposto - ciò che manca ancora, e che sarà oggetto dei nostri emendamenti, al momento dell'esame in aula, sono i criteri per la quantificazione del danno e tutte le misure atte a tutelare i lavoratori dipendenti e precari (il governo lo aveva, nel decreto, praticamente dimenticati ndr), la cui occupazione è stata, in vari modi, colpita dal sisma». Ci sarà ancora battaglia, co-

me è già avvenuto in commissione, sulle risorse finanziarie previste dal provvedimento, che l'opposizione considera ridicole, appena bastanti «a far fronte alla prima emergenza». I senatori della Quercia insisteranno

Il decreto è stato interamente riscritto dai ds e dagli altri gruppi dell'opposizione. Poi approvato

”

sulla necessità che vengano stanziati, invece, fondi cospicui per la ricostruzione e il risarcimento dei danni ai privati e alle imprese. I ds coglieranno, inoltre, l'occasione, confermando Giovanelli, della conversione in legge del decreto per chiedere che le norme ordinarie sulla Protezione civile vengano ripristinate nel rispetto delle competenze, stabilite dal nuovo Titolo V della Costituzione.

Intanto, a 20 giorni dal terremoto che ha colpito il Molise, ieri sono cominciate le demolizioni delle abitazioni di San Giuliano. Le ruspe dei vigili del fuoco sono entrate in azione ieri mattina dopo che il sindaco Antonio Borrelli ha firmato le ordinanze di demolizione relative alle abitazioni più pericolanti. L'inter-

vento dei vigili del fuoco si è concentrato su quattro abitazioni. Sono queste, proprio di fronte a quella che era la scuola «Francesco Iovine» in cui sono morti 26 bambini e una maestra, le prime case del paese ad essere abbattute. Si tratta di tre palazzine a due piani in corso Vittorio Emanuele, una attigua all'altra, e di una quarta alle spalle delle prime tre.

Le demolizioni proseguiranno nei prossimi giorni seguendo un unico criterio: verranno abbattuti prima gli edifici che potrebbero intralciare il passaggio dei mezzi di soccorso e successivamente si proseguirà secondo il grado di danni subiti durante il terremoto.

Sempre ieri, nel corso dei lavori

della 19a assemblea dei Comuni d'Italia, apertasi a Napoli, è stato annunciato che una delle riunioni del consiglio nazionale dell'Anci si terrà proprio in uno dei paesi colpiti dall'ultimo sisma. Ad annunciarlo è stato Paolo Agostinacchio, sindaco di Foggia e presidente del Consiglio nazionale Anci.

Leonardo Dominici, sindaco di Firenze, e presidente dell'Anci, ha invece lanciato la proposta di una task force sul territorio, costituita da esperti dei Comuni, tecnici, geometri, amministrativi per supportare in ogni modo i Comuni nella attività di Protezione civile. Dominici ha ricordato anche il problema degli strumenti a disposizione dei sindaci in caso di emergenza.

Il giornale contro i tifosi che hanno manifestato due giorni fa: «Fannulloni e burini». Veltroni: hanno offeso tutta la città

La Padania insulta i romanisti, Bossi si scusa

Massimo Solani

ROMA Prosa forbita e acume critico. Ma soprattutto informazione all'inglese, strictly the facts, e nessuna fazziosità. Lo stile della Padania è talmente noto a tutti che parlarne di nuovo sembrerebbe quasi esercizio di pignoleria. Sembra, si badi bene, se poi non capitate per l'ennesima volta di sfogliarne le pagine e rischiare di cadere dalla sedia per un titolo gridato a tutta pagina che non sfuggerà nemmeno sulla bocca non proprio accademica del leader leghista Umberto Bossi. «Fannulloni!» strillava infatti ieri il quotidiano del Carroccio a pagina 20 riferendosi ai sit-in che i tifosi della Roma hanno organizzato

due giorni fa davanti alla sede della Federcalcio. E ancora, in un occhio degno dei più titolati manuali di giornalismo, «1.500 burini romanisti passano la giornata a contestare Galliani».

Fannulloni e burini, mica male... e forse finita qui poi. Scorrendo infatti il sagace corsivo è con una sorpresa al limite del disgusto che si scopre che l'autore del pezzo non esita a definire gli oltre 1.500 tifosi «porcettari» di cui risalta «il vuoto dei pensieri di chi ha tempo per cazzeggiare per le vie di Roma sperando di ingraziarsi gli arbitri o far sparire Moggi e Galliani». O ancora «figurini» dai «bei visini rassicuranti». E come se tutto questo non bastasse, interrogandosi sull'«esercito ribelle» l'arguto giornalista non si è minimamente

risparmiato a dare fiato ai tromboni qualunquisti della retorica leghista: «Ma a Roma non lavora nessuno di mercoledì mattina!». Ora passi il fatto che la Padania in nome della devolution prossima ventura ha evidentemente già cancellato dalla Costituzione il diritto di libera manifestazione del pensiero (cosa aspettarsi altrimenti dai seguaci di un leader che, prima di diventare ministro e giurarsi sopra, il tricolore lo avrebbe tranquillamente usato in bagno per pulirsi a faccenda conclusa), ma almeno quel «Li mortacci» buttato lì fra un lazzo da osteria ed un aggettivo pretenzioso potevano almeno risparmiarcelo.

Minacciata di querela dai rappresentanti della Roma, la redazione del quotidiano di Moncalvo ha incassato anche la ri-

sposta piccata del sindaco della capitale Walter Veltroni. «La Padania è la Padania e certo non ci si possono aspettare manifestazioni di bon ton da chi diffonde giornalmente veleni razzisti e insensatezze politiche. Ma oggi il giornale di Bossi ha superato il segno coprendo di insulti volgari e violenti i tifosi romanisti - ha commentato il primo cittadino - Nella prosa squadristica e fascisteggiante del quotidiano si parla dei tifosi, ma è chiaro che gli insulti razzisti sono rivolti in generale ai cittadini di Roma, della città capitale d'Italia e sede del governo del quale la Lega fa parte».

Ma è in serata che la vicenda si è poi arricchita di particolari tragicomici, quando è stato lo stesso Umberto Bossi, che sotto la testa del giornale padano appare



come direttore, a criticare duramente l'articolo affermando addirittura di condividere la battaglia portata avanti dal presidente Sensi. «Che un giornalista tifoso del quotidiano la Padania - ha commentato Bossi - esca dalle righe e mescoli a vanvera gli aggettivi e gli insulti contro i tifosi avversari è cosa che non va bene». Addirittura!

Oggi non vorremmo essere nei panni del pungente corsivista visto che anche lo stesso Moncalvo ha preso carta e penna per scrivere un editoriale e scusarsi dell'immondizia mandata nelle edicole. «In quell'articolo ci sono effettivamente delle espressioni sgradevoli e offensive - ha ammesso Moncalvo - che non condivido e

La pagina della Padania con insulti ai tifosi romanisti

delle quali mi scuso con i tifosi della Roma in quanto responsabile di ciò che il giornale pubblica». E il primo a farne le spese sarà il collaboratore che lo ha redatto, il quale «non scriverà più per noi» ha spiegato il direttore responsabile. Felice delle parole del ministro per le Riforme, a questo punto, è uscito allo scoperto anche Sensi in persona che ha ringraziato Bossi «per la sensibilità che ha dimostrato - ha precisato - non tanto nei miei confronti ma di quelli dell'intera tifoseria romanista».

In chiusura un consiglio a Moncalvo e ai capiredattori della Padania: per evitare altre figuracce, gli articoli si leggano prima che il giornale vada in stampa. E poi, da quando in qua titoli ed occhielli li fa l'autore dell'articolo? Mah...

L'ingegner Alfredo De Lorenzo ha parlato di disastro organizzativo e di difficoltà nel controllo dei subappalti. Costretto a dimettersi

Anas, Berlusconi conosceva le illegittimità

In tre lettere indirizzate al premier e a Lunardi un dirigente aveva denunciato tutto

Enrico Fierro

ROMA Anas, Berlusconi sapeva. Sapeva del «disastro organizzativo, dell'illegittimità estesa, dell'involuppo in crescita di costi...». E sapeva Lunardi e insieme al ministro anche il viceministro Ugo Martinat. Sapevano tutti che l'Anas era allo sfascio e che i subappalti viaggiavano senza controllo alcuno. Tutti sapevano perché erano stati dettagliatamente informati da un dirigente dell'Anas, un ingegnere scrupoloso, un uomo di azienda, che aveva idee sue e le aveva messe su carta. Risultato: è stato costretto a dimettersi. L'ingegner Alfredo De Lorenzo

Minacciato di licenziamento risponde: «Non intendo tacere la realtà e sottostare ai vostri divieti»

è all'Anas dal 1968, si è occupato di pianificazione, di gestione reti, ha diretto compartimenti in mezza Italia, dal Nord al Sud. È docente presso le facoltà di Ingegneria e di Architettura di Firenze, l'Aquila, Cagliari, Genova e Politecnico di Milano.

Ha un solo difetto: mettere nero su bianco le sue idee e scrivere lettere.

La prima è del febbraio scorso ed è indirizzata al Ministro Lunardi, al viceministro Martinat, all'ingegnere Vincenzo Pozzi, amministratore dell'Anas e per conoscenza al Presidente del Consiglio Berlusconi. «Chiedo di essere sentito con la necessaria urgenza sullo stato del Compartimento Campania», è la richiesta dell'ingegnere. Campania significa - tra gli altri lavori - parte della Salerno-Reggio Calabria, anche in quel tratto - come ha ripetutamente denunciato la Cgil salernitana - si sono verificate infiltrazioni della camorra con proprie imprese. Situazione da tenere sott'occhio, quindi. Continua l'ingegner De Lorenzo. «L'inammissibile inefficiente (del Compartimento, ndr) non sembra infatti consentire misure alternative all'annullamento del compartimento e alla sostituzione im-

mediata con una nuova struttura». Parole pesanti, ancora di più se scritte da un dirigente che proprio quel compartimento dirige.

Risposte? Zero. Ai vertici dell'Anas scoppia il finimondo, le stanze si affollano di dirigenti che meditano vendetta. E infatti, pochi giorni dopo aver spedito la lettera-denuncia, l'ingegner De Lorenzo riceve una serie di telefonate da Roma nelle quali, senza tanti complimenti, gli viene comunicato che rischia il licenziamento. Il dirigente ha rotto le regole interne all'azienda, ha parlato dello stato dell'organizzazione: una commissione d'inchiesta - formata dal capo del personale, dal segretario generale e da alti funzionari - valuta la sua licenziabilità. Ma De Lorenzo non si ferma e il 4 marzo scrive un'altra lettera indirizzata al ministro, al suo vice Martinat, all'amministratore dell'Anas Pozzi e di nuovo a Berlusconi. L'ingegnere ricorda i colloqui telefonici avuti con i suoi superiori e rilancia. «Mi si è contestata la libertà di informazione sullo stato dell'organizzazione e addotto il rapporto fiduciario come pericolo per la mia sopravvivenza nell'Ente. Ripeto». E qui l'ingegnere elenca: «L'Anas è un ente

pubblico e ogni decisione deve avere una base razionale e essere motivata; non intendo tacere la realtà e sottostare al divieto di comunicazioni, che sono interne - non ho informato il governatore Bassolino - e necessarie per la coerenza alle azioni macroeconomiche del Governo, cui sono tenuto». Non tacerò, «perché il disastro organizzativo, l'illegittimità estesa, l'involuppo in crescita di costi, il vuoto di strategia, la discrezionalità e l'erroneità delle recenti decisioni, la discriminazione e il malessere diffusi, impongono la valutazione di alternative possibili e urgenti anche estreme, quali l'annullamento dell'ente e la progressiva sostituzione con una nuova struttura». Parole dure che vengono messe nero su bianco da un uomo attaccato alla sua azienda, uno che scherzando per telefono e parlando di sé dice di avere un solo limite nel suo curriculum: la fedina penale pulita.

Passano settimane, l'inchiesta dei vertici dell'Anas continua, l'ingegnere viene isolato. Lentamente ma inesorabilmente. A primavera una nuova lettera (questa volta non spedita a Berlusconi) ma al responsabile della Direzione centrale lavori. Il



Il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi. In basso la deposizione in aula di Nino Giuffrè

tema è pesante e riguarda la sicurezza nei cantieri e «la difficoltà a tenere sotto controllo i subappalti». Materia scottante quando si parla di lavori autostradali, tanto da essere al centro dell'inchiesta della Direzione antimafia di Catanzaro sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nei cantieri della Salerno-Reggio Calabria.

Tutti sapevano, anche il Presidente del Consiglio, nessuno è intervenuto. Un dirigente onesto e scrupoloso ha scritto lettere, ha fatto denunce e avanzato proposte e alla fine è stato costretto a dimettersi dall'Anas.

L'ingegner De Lorenzo doveva andare in pensione nel 2006. Nauseato ha scelto di andarsene prima.

«Crescita dei costi vuoto di strategie: l'unica alternativa sciogliere l'ente» Nessuno ha mai risposto

Il consulente di Provenzano sceglie di collaborare

Dopo Giuffrè, abbandona il boss anche Pino Lipari. È l'uomo che teneva i rapporti tra mafia, politici e imprenditori

Saverio Lodato

E se Antonino Giuffrè è il mafioso della montagna che si pente, quest'altro, Pino Lipari, noto persino a Giovanni Falcone che trovò il modo di includerlo fra gli imputati del «maxi processo», è il mafioso cittadino, il mafioso da salotto, che potrebbe finalmente decidere di collaborare. Ha già reso numerose dichiarazioni. Lo ha fatto da indagato mafioso che, in qualche caso, non si è rifiutato di offrire chiarimenti alle domande dei pubblici ministeri e del Gip. Parlare, parla. Rispondere, risponde. Ma il condizionale è d'obbligo. Perché da questo a dire che è nata una nuova stella del pentitismo mafioso di Cosa Nostra, ne corre.

Sono ancora parole troppo vaghe quelle che ha messo a verbale. Niente che assomigli alla vecchia dichiarazione di intenti. Niente di talmente significativo da aver convinto la squadra della Procura che ormai Lipari ha fatto il gran salto.

Tra l'altro, c'è il forte sospetto che le sue iniziali ammissioni non siano altro che il frutto di precise contestazioni dei suoi accusatori ormai dotati di prove ed elementi a suo carico inconfutabili.

Nella tarda serata di ieri, lo stesso Procuratore di Palermo, Piero Grasso, che ha preso parte ad un paio di interrogatori dell'aspirante-pentito, smorza gli entusiasmi dicendo: «Nulla è mutato nella posizione processuale dell'imputato Giuseppe Lipari. Le ammissioni difensive già rese in ordine ai fatti contestati a lui e alla sua famiglia, saranno oggetto di valutazioni dei giudici. Certo. Potrebbe decidere di ampliare queste dichiarazioni. Ma non potrà assumere lo status di collaboratore se non saranno positivamente valutate la genuinità, la rilevanza, la novità, la completezza, e la piena attendibilità di tali dichiarazioni».

Dal 24 gennaio Pino Lipari, ex geometra dell'Anas, è in carcere. Per la verità, lui è entrato e uscito dall'Ucciardone almeno dalla prima metà degli anni '80. L'ultima volta era tornato in libertà nel novembre del 2001. E da quel giorno gli investigatori avevano deciso di non perderlo più di vista.

Sembrava davvero a prova di pentimento. Corleonesi



famiglia.

Un album di fiancheggiatori e piccioni viaggiatori. Si andava dalla figlia Cinzia avvocato, alla moglie Marianna Impastato, casalinga; dal genero Giuseppe Lampiasi, rappresentante di articoli sanitari al figlio Arturo, imprenditore nel settore edile. La famiglia mantenne i collegamenti con Pino Lipari nel periodo della sua detenzione. Ma assicurò anche una fortissima cinghia di trasmissione con quel labirinto di rapporti che conduceva - e in parte conduce a tutt'oggi - a Bernardo Provenzano. È il 4 gennaio finirono tutti insieme all'Ucciardone.

Intercettazioni telefoniche, intercettazioni ambientali, riprese filmate, pedinamenti, tutto convergeva infatti verso questo clan in cima al quale Pino Lipari gestiva non solo messaggi e informazioni ma anche immense ricchezze.

È l'altra faccia dell'ex geometra dell'Anas: tesoriere dei corleonesi attraverso una rete di prestanome tutti suoi amici fidati, tutti imprenditori che per i servizi prestati hanno attinto a piene mani nel grande serbatoio degli appalti Anas.

Facevano parte del «patrimonio di famiglia», il residence San Vito, o i magazzini in via De Gasperi o in via Principe Belmonte, in pieno centro a Palermo. Tutti beni ormai sequestrati. Sino a pochi mesi fa, garantivano un canone mensile per Bernardo Provenzano di alcune decine di milioni.

Ricapitolando: informazioni e messaggi, soldi a canoni d'affatto. Ma anche conoscenze imprenditoriali e politiche.

È la parte più oscura. La sfera meno illuminata dalle indagini. Teoricamente, se Pino Lipari decidesse davvero di collaborare, potrebbe partire proprio da qui. Sarebbe la maniera migliore per manifestare davvero le sue buone intenzioni. D'altra parte, dal giorno del suo ultimo arresto, è già passato troppo tempo perché le abitudini del latitante Bernardo Provenzano siano rimaste le stesse. Difficilmente quindi sarà in quella direzione che potrà offrire contributi.

C'è di più: i suoi familiari sono stati scarcerati. E sono tutti rei confessi.

Pino Lipari non potrà cavarsela con quattro chiacchiere sulla storia di Cosa Nostra.

sanità e scuola, le rivoluzioni di B.

Sirchia si inventa la guida Michelin degli ospedali

Tre stelle per gli ospedali eccellenti, due per quelli di buona qualità e una sola stella per quelli meno buoni: è il sistema adottato dalla sanità britannica, al quale sta guardando l'Italia. È l'ultima trovata che il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha estratto dal suo cilindro magico. «L'obiettivo è raccogliere dati per arrivare a misurare la qualità dei nostri ospedali», ha precisato il ministro a margine del convegno dell'Associazione nazionale dentisti (Andi). A questo scopo Sirchia e il suo collega britannico, Alan Milburn, hanno costituito un gruppo di lavoro mettendo insieme le esperienze dei due Paesi. Il sistema britannico delle stelle, ha proseguito il ministro, «non mi sembra adatto, ma lo apprezzo per lo sforzo che ha rappresentato».



Sarà comunque un modello per l'Italia, che preferirà valutare la qualità degli ospedali piuttosto con delle pagelle. È nato così un gruppo di lavoro congiunto italo-britannico, nel quale l'Italia contribuirà con la sua esperienza nel campo dei controlli sulla qualità delle prestazioni ospedaliere, cominciati con quelli sui trapianti e che proseguiranno, a partire da gennaio, con la cardiocirurgia e, in seguito, con quelli su ortopedia, pediatria e cura dell'ictus.

Resta da capire, per ora, se proprio come si usa per la guida Michelin solerti funzionari del ministero della Sanità si aggireranno per i nosocomi in incognito, fingendo appendiciti e fratture e annotando tutto per poi tornare e fare rapporto. Per l'elegante vademecum che guiderà l'utente (o il cliente visto l'andazzo) alla scelta dell'ospedale, manca solo un editore. Fatevi avanti.

Moratti offre una e-mail gratuita agli insegnanti

Entro il prossimo anno tutti gli insegnanti avranno a disposizione una casella di posta elettronica gratuitamente messa loro a disposizione dal MIUR. Lo ha annunciato il ministro Letizia Moratti intervenendo in videoconferenza all'apertura del salone dell'Istruzione e la formazione professionale di Verona. «È un progetto - ha spiegato il ministro - che abbiamo proposto nelle fiere tecnologiche di Bologna e Milano e che ha già raccolto l'adesione di 25 mila docenti che hanno a disposizione una e-mail sicura per creare un rapporto diretto con le famiglie e gli stessi studenti».



Il ministro Moratti ha quindi spiegato che attraverso la posta elettronica «le famiglie potranno dialogare direttamente con gli insegnanti dei propri figli e chiedere informazioni sui corsi scolastici: permetterà inoltre agli studenti di avere un dialogo più libero con i professori e questi ultimi un sistema flessibile che consentirà loro di informarsi e aggiornarsi costantemente». «Il progetto - ha detto il ministro Moratti - realizzerà, gratuitamente, la più grande web community nazionale in rete, con 800 mila insegnanti dotati di posta elettronica entro l'anno prossimo, la comunità digitale di tutti gli insegnanti italiani, accessibile alle famiglie e ai ragazzi da scuola e da casa. Il progetto - ha spiegato il ministro - prevede di dotare ogni insegnante di una e-mail personalizzata». E poco importa se la scuola italiana è allo sfascio, se alla riforma tanto cara al ministro Moratti mancano i fondi, se i bidelli vengono rimandati a casa e se gli studenti disabili non hanno più quegli insegnanti di sostegno sui quali il ministero ha deciso di fare economia. Per qualsiasi protesta scrivere a Letizia. Moratti@istruzione.it

Chi è infatti Pino Lipari, al di là delle tante parentesi della sua vita trascorse dietro le sbarre?

Il grande consigliere di Bernardo Provenzano. È quello che, parlando con un altro mafioso della provincia di Trapani, in tempi assai recenti - è l'inizio dell'estate del 2000 - gli racconta di un incontro al quale erano presenti Provenzano, Giuffrè, Benedetto Spera. Lipari, è lui stesso a raccontarlo, si rivolge a Provenzano per dire: «senti Binu, qua non è che abbiamo più due anni, non ti seccare Binu. Io me la prendo questa libertà perché ci conosciamo... Figlio mio: né tutto si può proteggere, né tutto si può avallare. Tutto si può condividere di quello che è stato fatto, perché del passato ci sono cose giuste fatte e cose sbagliate. Bisogna avere pazienza. Bisogna rimettere in piedi il giocattolo».

Questa una delle tante intercettazioni. Ma il fatto è che Lipari, già detenuto fra il 1998 e il 1999, dal carcere dell'Ucciardone manteneva una fitta corrispondenza con il numero uno di Cosa Nostra, eterno latitante. E per farlo non esitò a utilizzare l'intera

Le amicizie di Lipari nel palazzo della Cassazione sono alcuni degli aspetti affrontati dai pm della Dda di Palermo

La Conferenza nazionale, convocata ieri a Roma, ha deciso una giornata di mobilitazione in tutte le Università

I rettori minacciano lo sciopero

Pronti a dimettersi se il governo non si rimangia i tagli previsti in Finanziaria

Osvaldo Sabato

FIRENZE L'aria che si respira tra i rettori italiani è quella della quiete in attesa della tempesta. Sono pronti a gettare la spugna, dimettendosi, se il governo non farà marcia indietro sui tagli che rischiano di collassare gli atenei pubblici. Prima di passare dalle parole ai fatti però i rettori aspettano il varo della Finanziaria in Senato. Se anche in questa seconda tornata parlamentare non sarà accolto il loro grido di dolore i rettori sentirebbero «come proprio dovere istituzionale - è scritto in un comunicato - quello di proporre a tutte le università italiane l'attuazione di drastiche decisioni».

In parole povere la Conferenza nazionale dei rettori, convocata ieri a Roma dal presidente Piero Tosi, non esclude di dar vita ad una giornata di mobilitazione nazionale, organizzata dagli stessi atenei, contro la politica del governo Berlusconi sull'università e la ricerca. In particolare viene contestato il rischio che corrono gli studenti delle università pubbliche «con l'attuazione di drastiche decisioni che, nel segnalare la ingovernabilità finanziaria del sistema, finirebbero per gravare sull'effettivo esercizio del diritto allo studio dei propri studenti». Dando così ragioni a chi afferma che i tagli ai trasferimenti statali alle università servirebbero a far andare in tilt il sistema, specie nel campo della ricerca, a vantaggio di quello privato. Altrimenti non si comprende perché il governo e i parlamentari della Casa delle Libertà dimostrano poco interesse a tutta la vicenda. Lo stesso ministro dell'istruzione, università e ricerca Letizia Moratti minaccia addirittura di abbandonare il governo, poi zittita dal premier Berlusconi, scontrandosi sui conti della Legge finanziaria con il ministro Giulio Tremonti.

Già con una mozione, approvata all'unanimità dall'assemblea nazionale dei rettori il 25 ottobre scorso, le università italiane legittimavano le loro preoccupazioni. Da allora però tutto è rimasto fermo. Non è stata sufficiente neanche la minaccia di lasciare il loro incarico. Siamo giunti al punto di non ritorno. Ed è in pericolo la stessa sopravvivenza delle università. Non a caso il comitato di presidenza della Conferenza dei rettori ha chiesto il recupero di almeno 597 milioni di euro. Altrimenti questi tagli metterebbero in ginocchio le università costringendone una decina addirittura alla chiusura. La riduzione del finanziamento per il 2003, prevista in oltre 265 milioni di euro nel bilancio triennale



la manifestazione di ieri

Trentamila a Napoli, cinquemila a Palermo Tutto il Sud in piazza per una scuola sicura

ROMA Erano migliaia in piazza per la manifestazione che l'Unione degli Studenti ha organizzato in molte città del meridione per denunciare le precarie condizioni dell'edilizia scolastica in Italia e chiedere un piano straordinario di investimenti per l'edilizia scolastica da stanziare in Finanziaria. A Napoli un lungo corteo (oltre 30.000 studenti provenienti da tutta la regione, secondo l'Uds) ha attraversato le vie del centro dietro uno striscione che recitava: «Affittasi Ministero della pubblica distruzione». Gli studenti campani hanno poi preparato un pacco regalo per il Ministro con dentro un libro bianco di denuncia delle condizioni dell'edilizia scolastica (la stesura completa sarà presentata a gennaio al ministro della Pubblica Istruzione), un mattone e una copia della proposta di

Master plan per l'edilizia scolastica elaborata dall'Uds.

A Palermo, sempre secondo quanto riferisce l'Unione degli studenti, i manifestanti al termine del corteo hanno occupato il Comune per chiedere oltre al varo del piano straordinario da parte del Governo anche un intervento immediato delle amministrazioni locali sull'edilizia scolastica. Ma in tutta la Sicilia c'è stato fermento: a Messina e a Siracusa gli studenti hanno sfidato la pioggia denunciando la totale inadeguatezza di tutti gli edifici scolastici superiori e pure ad Agrigento, Enna e in altre località i ragazzi si sono mobilitati.

In Puglia, a Lecce e Foggia, sono scesi in piazza, secondo gli organizzatori della protesta,

oltre 4.000 studenti: «Le scuole cedono noi no!» è stato lo slogan più gettonato.

Anche all'Aquila gli studenti si sono fatti sentire: in 1500 hanno sfilato in corteo al termine del quale hanno occupato le scuole superiori: per maggiori investimenti sull'edilizia scolastica e contro la riforma Moratti. Centinaia di manifestazioni hanno coinvolto anche i piccoli centri in provincia.

A Roma e a Milano di sono svolte assemblee studentesche per valutare le prossime iniziative: il 29 manifestazione a Roma, il 30 a Milano.

La giornata di protesta organizzata dall'Unione degli studenti è stata tuttavia fortemente criticata da Alternativa studentesca. «La manifestazione - ha dichiarato Simone Pains, responsabile scuola di Forza Italia Giovani e presidente di Alternativa studentesca - parte da un presupposto sbagliato: le proteste sono indirizzate verso il ministro, ma la competenza sull'edilizia scolastica è dei Comuni e delle Province, in gran parte amministrati da assessori di centrosinistra, che fino a oggi hanno messo poca attenzione alla pessima condizione degli edifici scolastici».

dello Stato, metterà in pericolo anche il pagamento degli stipendi. I soldi che il ministero dell'università distribuisce agli atenei bastano in gran parte a coprire le spese solo per le buste paga dei dipendenti. Con l'aumento del costo del personale che solo nel 2002 per ammissione della stessa Moratti ha subito un incremento di 145,3 milioni di euro, tutto a carico dei bilanci universitari, la capacità di spesa e di investimenti nella didattica e nella ricerca è

praticamente sparita. Applicando gli stessi automatismi per l'anno 2003 gli oneri stimati raggiungono la ragguardevole cifra di 110 milioni di euro. Non solo tutti gli impegni presi dal governo, ma li pagheranno le università, sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti tecnico - amministrativo incrementeranno i costi degli atenei di altri 77 milioni di euro.

Se a questo aggiungiamo che il calo degli stanziamenti per l'edilizia uni-

versitaria nel 2002 erano già stati diminuiti del 40 per cento, allora, si comprende la drammaticità del quadro.

Calcoli alla mano quella dei rettori è solo una protesta che serve a non peggiorare ulteriormente la situazione dei loro bilanci.

Non per niente il rettore dell'università di Firenze, Augusto Marinelli, ritiene che per vincere questa battaglia non servano le polemiche di alcuni esponenti politici del centro destra

«giudico per lo meno miope ritenere che la sopravvivenza di una istituzione pubblica, come l'università, sia una questione di parte» commenta riferendosi a chi lo ha criticato su alcune sue prese di posizione sulla Finanziaria. «In questi giorni - ha concluso Marinelli - sono ripetutamente tornato, anche nel corso di manifestazioni pubbliche, su questo argomento e sul futuro degli atenei, che credo debba stare a cuore a tutti, compresi gli studenti».

Domani il corteo. Dopo l'appello del sindaco i cittadini hanno offerto ospitalità ai ragazzi del movimento. Spettacoli in tutta la città

Cosenza apre le sue case ai No global

COSENZA «Liberi tutti». Il movimento dei movimenti, dopo gli arresti dei venti esponenti, si è dato appuntamento a Cosenza con questo slogan: per protestare contro la decisione della procura della città calabrese. Due giorni (oggi e domani) di mobilitazione per discutere e manifestare, in un città non blindata ma aperta e ospitale. A cominciare dai negozi.

«Liberi tutti», invocano i no global. E una buona notizia, almeno per Francesco Caruso, arriva dalla Procura di Roma: il pm Luca Palamara ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta che vede il portavoce dei no Global di Napoli indagato per il reato di concorso in danneggiamento per aver infranto, a Roma, con dei caschi da motociclisti, le vetrate dell'Agenzia di lavoro interinale «Adecco». E proprio l'assalto ad una delle agenzie «Adecco» di Napoli è uno dei punti dell'accusa dei magistrati calabresi contro il leader dei Disobbedienti napoletani.

Intanto Cosenza si prepara all'accoglienza. Il sindaco Eva Catzone, dopo la lettera ai cittadini si è rivolta ieri ai commercianti per invitarli ad accogliere i new global a saracinesche alzate, senza diffidenza ma con la massima disponibilità. «Cari commercianti - ha scritto Catzone - il corteo nazionale di sabato a Cosenza sarà una manifestazione pacifica e non violenta. Non ci saranno disordini. Non c'è pertanto alcuna ragione per fare serrate...» E la Confindustria e la Confesercenti hanno subito aderito all'appello del sindaco. Mentre gli abitanti della città «aprono» le loro case ai manifestanti: trentacinque famiglie hanno già deciso di ospitare i giovani del Social Forum Europeo. E altri cittadini stanno firmando l'adesione all'ospitalità in piazza 11 Settembre, accanto al len-

zuolo bianco con la scritta: «Pensare non è reato». Come l'Oasi Francescana - l'associazione di volontariato diretta da Padre Fedele Bisceglia - che metterà a disposizione la sua struttura: «se avete i sacchi a pelo potete invaderla - ha fatto sapere -. Noi vi offriremo anche panini e bottiglie d'acqua». Anche la Chiesa «abbraccia» i no global. Esprime seri dubbi sulla colpevolezza dei venti arrestati mons. Tommaso Valentini, vescovo di Termoli-Larino e presidente di Pax Christi. Mentre è polemica tra l'arcivescovo Giuseppe Agostino e il procuratore della Repubblica di Cosen-

za, Alfredo Serafini: «Lei dichiara di non avere dubbi, io ne ho molti sull'assoluzione anticipata che lei ha dato - scrive Serafini all'arcivescovo -. Il suo giudizio sommario può sortire effetti deleteri».

È una città intera, insomma, con in testa il Comune e il suo sindaco, che è mobilitata per la due giorni del movimento no global. L'obiettivo di tutti è ripetere la felice esperienza di Firenze. Oggi, alle 15, un'assemblea nell'Università della Calabria (preceduta da una conferenza stampa del rettore, Giovanni Latorre); si discuterà «della manovra repressiva in atto e

della necessità di abolire i reati d'opinione, retaggio della legislazione fascista. L'assemblea sarà aperta da Giuliano Giuliani. In serata, in Cattedrale, una veglia di preghiera con l'arcivescovo Agostino e il sindaco. Sabato, alle 15, dal piazzale antistante la stazione di Vagliolise partirà la manifestazione nazionale, che si concluderà con un concerto a piazza Fera. Saranno presenti anche rappresentanti della Provincia e del Comune di Cosenza, oltre a numerosi sindaci del circondario e i Ds. L'intenzione di tutti - manifestanti, istituzioni politiche, forze dell'ordine - è quella

di dare, 15 giorni dopo Firenze, un nuovo segnale che si possa manifestare liberamente e pacificamente senza violenza. L'amministrazione comunale ha predisposto servizi di accoglienza per i partecipanti. Un fitto programma di iniziative sui trasporti, i collegamenti urbani, l'accoglienza, gli spettacoli, il pernottamento. Per il pernottamento il Comune ha messo a disposizione il Palazzetto dello Sport di Casali e le Cupole Geodetiche ed ha istituito un numero verde (800013607) attivo fino al termine delle manifestazioni. Scuole chiuse nel giorno del grande corteo.

le bugie di Belpietro

L'Unità aveva scritto che l'ingegner Minenna, arrestato nell'inchiesta di Catanzaro, è stato promosso dal Ministro Lunardi direttore centrale dell'Anas, nonostante fosse già stato condannato ad un anno di reclusione e interdetto dai pubblici uffici in primo grado e in Appello quando era capo-compartimento dell'Anas di Bari.

Il Giornale, con tono che non era proprio dei più raffinati, e con l'incredibile pretesa di smentire una notizia vera con una notizia falsa ha attaccato l'Unità e il suo direttore Furio Colombo scrivendo che A ripescare Minenna e a destinarlo a incarichi di rilievo era stato il ministro Nesi durante il governo D'Alema.

L'ingegner Minenna è stato nominato Direttore Centrale dell'Anas il 19-12-2001 afferma il direttore per la comunicazione dell'Anas Giuseppe Scanni, da noi raggiunto al termine di innumerevoli telefonate e preoccupati rimandi. Ministro Lunardi, aggiungiamo, che presto lo avrebbe addirittura promosso direttore generale dell'Anas.



Ma le notizie non vere de Il Giornale, non finiscono qui. Nesi, infatti, non è mai stato ministro durante il governo D'Alema, bensì durante il governo Amato, quindi sia D'Alema che Nesi sono assolutamente estranei alla nomina di Minenna come responsabile di un ufficio con sede a Roma preposto a seguire, oltre ai lavori per il Giubileo e del raccordo anulare, anche alcuni lavori straordinari della Salerno-Reggio. Reintegro imposto dal Tar. e non nomina, avvenuto l'8 aprile del '97, governo Prodi, ministro Costa e presidente dell'Anas l'ingegner D'Angiolino che, nonostante avesse espresso forti perplessità nei confronti del reinserimento di tutti quei dirigenti Anas spazzati via da Tangentopoli, li ha dovuti reinserire proprio a seguito delle sentenze del Tar e dell'intervento del commissario ad acta. Solo a quel punto, e non prima, infatti, all'ingegner Minenna è stato affidato un incarico di grado pari a quello ricoperto al momento della sospensione dalle funzioni. Cosa ben diversa dalla promozione ricevuta dal Ministro Lunardi.

Sandra Amurri

I VESCOVI

Arriva il modulo per sbattezzarsi

Uno dei problemi che i vescovi italiani hanno dovuto affrontare nella loro assemblea generale di autunno a Collevalenza è cosa rispondere a quegli italiani, solo alcune decine per ora, che hanno chiesto di sbattezzarsi, ossia di cancellare l'atto del loro battesimo. In un documento approvato ieri dalla Cei e formulato dal vescovo di Palestrina, Eduardo Davino, la Chiesa italiana ha deciso che i parroci, su decreto del loro vescovo, annoteranno sul libro dei battesimi la volontà di sbattezzarsi di eventuali interessati. Di più la Cei non vuole e può fare, anche perché lo stesso Garante della privacy, Stefano Rodotà, ha decretato che il battesimo è un atto che non può essere annullato.

GENTILINI SUGLI IMMIGRATI

«Per l'accoglienza usiamo l'Asinara»

«Dicono che non ci sono centri di accoglienza? Il carcere dell'Asinara è bellissimo, circondato dall'acqua, vuoto: che li portino là». Questa la ricetta del sindaco-sceriffo di Treviso Giancarlo Gentilini al problema degli sbarchi di clandestini in Italia. «Non vorrei che questa legge - ha spiegato - fosse spalmata un'altra volta di buonismo. Tante accoglienze, tanti riguardi: quando uno perde il posto di lavoro va a casa - dice il sindaco - non gli si danno sei mesi per rubare nuovamente, per entrare nelle case, per rapinare».

GRILLINI: È EMERGENZA

Omosessuale ucciso a Roma

Ucciso con un punteruolo ficcato nella gola e poi strangolato con un filo elettrico della coperta termica. È stato ucciso così Fabio Puddu, il gay trovato morto dal convivente con cui conviveva in un elegante appartamento in via Pandosia a Roma. Il portiere d'albergo è stato ucciso da una persona che conosceva, secondo la testimonianza di una vicina che ha detto di averlo visto verso le 14 salire in ascensore con un giovane. La presenza di uno sconosciuto ha stupito i vicini che descrivono la coppia come «due gay che non nascondevano la propria omosessualità», ma al tempo stesso non la ostentavano né con atteggiamenti né aprendo il loro appartamento ad ospiti occasionali. «Roma è la capitale mondiale di questo genere di omicidi. In nessun'altra città si conta un numero così alto, siamo di fronte ad una situazione di emergenza». Ha detto Grillini, presidente onorario di Arcigay.

ROMA, ASTA PER EMERGENCY

Valle Giulia vende le poltrone del '68

La facoltà di architettura di Roma, «Valle Giulia» sta rinnovando la sua storica aula magna Bruno Zevi e mette in vendita le vecchie poltroncine in legno curvato modello nuovo cinema paradiso, devolvendo tutto il ricavato a favore di Emergency, l'associazione senza scopo di lucro del chirurgo Gino Strada che ha creato un ospedale anche in Afghanistan. Le poltroncine hanno più di 50 anni e hanno visto susseguirsi innumerevoli studenti della facoltà, sin dai tempi delle infuocate assemblee del 1968. L'offerta è fissata in 50 euro e serve a rendere realtà un sogno, assistendo chi ne ha bisogno. I cinquanta euro potranno essere direttamente versati sul conto intestato ad «Emergency» via Bagutta 12, Milano oppure sul c/c67000 - cab 01600-ABI presso la banca popolare di Milano, piazza Meda Milano o ancora sul c/c 713558 - cab 01600-Abi 5387 Banca popolare Emilia Romagna agenzia di Milano.

22-11-2001 22-11-2002

In memoria di

SERGIO VARRANI

nel primo anniversario della scomparsa.

Imola, 22 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLIKOMPASSA

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLIKOMPASSA

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Affrini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le previsioni meteorologiche non promettono niente di buono. Nelle prossime 48 ore è annunciata un'altra tempesta: venti fino a forza nove, con onde di 4-5 metri. Per la Galizia che può contare solo sulla clemenza del tempo il bollettino di ieri suona come una condanna a morte. La chiazza di olio combustibile fuoriuscita dalla petroliera Prestige è stata lacerata da raffiche fortissime, che nelle prossime ore potrebbero raggiungere i 110 chilometri orari. Le macchie oleose che minacciano una nuova ondata nera sono almeno sette. I venti che soffiano da sud ovest stanno risparmiando il Portogallo, che può considerarsi per il momento fuori pericolo, come le coste galiziane sud-occidentali, la zona più pescosa. Ma per la Galizia settentrionale il monitoraggio aereo non lascia molte speranze, le strisce bluastre che hanno già contaminato 300 chilometri di costa si stanno avvicinando a terra, anche il servizio meteorologico francese concorda. La marea nera si sta spingendo verso il solo litorale spagnolo.

Ieri una larga chiazza oleosa - 22 chilometri di lunghezza per cinque - ha lambito l'estuario del fiume Cor-

Le previsioni annunciano venti forza nove e onde altissime in direzione della costa spagnola. Aznar chiede alla Ue misure severe

Buferata in arrivo, la marea nera verso la Galizia

cubion, la protezione civile ha chiesto con urgenza di allargare le barriere di protezione per evitare che l'ondata nera raggiunga la costa intorno a Capo Finisterre. Su diverse spiagge si è già posata una patina scura, ma il combustibile non sarebbe ancora penetrato nella riva, il fiordo di Corcubion. Per il momento il recupero della massa oleosa - un prodotto di scarto della lavorazione del petrolio - viene fatto a mano, senza l'aiuto di mezzi navali. Un lavoro immane, che spesso viene vanificato dall'arrivo di nuove chiazze.

Nel punto dove la Prestige si è inabissata, dopo essersi spezzata in due tronconi, ieri sembra sia apparsa una macchia, ma la notizia non è confermata. Il governo spagnolo al contrario sembra convinto che non ci saranno nuove perdite dai serbatoi della nave, finiti a 3600 metri di profondità. Campioni di olio com-



Volontari impegnati nelle operazioni di raccolta del petrolio su una spiaggia spagnola

combustibile sono stati inviati in laboratori francesi per studiarne il comportamento alle condizioni di pressione e temperatura in cui potrebbero trovarsi nelle profondità del mare. «Sembra che il combustibile si solidificherà sul fondo e non ci sarà nessuna altra fuoriuscita», ha detto ieri il vicepremier Mariano Rajoy, senza precisare se la sua sia una speranza o un'affermazione fondata.

Le fotografie scattate dai satelliti non lasciano spazio all'ottimismo. Il peggio deve ancora arrivare, i pescatori galiziani lo sentono nell'aria. E là dove ancora si può gettare le reti con frenesia, mentre nelle rias si raccolgono i frutti di mare prima che sia troppo tardi. Il Consiglio della Pesca ha sospeso i limiti giornalieri, autorizzando a tirare su «la massima quantità possibile».

Il disastro della Prestige «non avrebbe dovuto verificarsi», ha ripe-

tuto ieri davanti all'europarlamento la commissaria Ue per i trasporti, Loyola De Palacio, augurandosi la rapida applicazione delle norme europee. La sicurezza marittima sarà al centro del Consiglio dei trasporti a Bruxelles il 6 dicembre prossimo. Il premier spagnolo Aznar in una lettera al presidente della Commissione europea Romano Prodi sottolinea la necessità di accelerare i tempi del calendario previsto per l'entrata in vigore delle norme sul doppio scafo e sulle ispezioni nei porti. In Italia la Commissione per la sicurezza del trasporto marittimo potrebbe decidere già dalla prossima settimana l'introduzione di misure per evitare che navi monoscafo, come era appunto la petroliera affondata martedì scorso, possano attraccare nei nostri porti, quanto meno nelle aree particolarmente fragili come Venezia. Nel nostro paese è già in vigore una legge che vieta l'iscrizione nei registri nautici nazionali di navi monoscafo per il trasporto di petrolio o sostanze chimiche. Greenpeace chiede invece che sia introdotto per le petroliere un divieto di transito generale per le rotte sensibili.

ma.m.

Franco Mimmi

La destra al governo si unisce all'opposizione nel votare in Parlamento una risoluzione che condanna la dittatura

La Spagna concorde ripudia il franchismo

MADRID È certamente cosa eccezionale che una risoluzione parlamentare incominci con i versi di un poeta, ma anche l'occasione era eccezionale, perché ciò che i deputati spagnoli hanno votato all'unanimità l'altro ieri è stata la condanna del colpo di stato militare con cui, il 18 luglio 1936, il generale Francisco Franco scatenò la guerra civile. Scrisse in quei tempi Antonio Machado: «Spagnolo che vieni al mondo, che Dio ti aiuti / Una delle due Spagne ti genererà il cuore».

Parole profetiche che per decenni rappresentarono perfettamente un paese spaccato in due dalla dittatura, i vincitori e i vinti, e dove neppure la transizione alla democrazia, sancita dalla Costituzione del 1978, poté sanare tutte le ferite ancora aperte, tutti i vecchi rancori. Ma 48 ore or sono, in un giorno tanto più significativo perché era quello anniversario della morte di Franco (avvenne il 20 novembre del 1975), quei versi sono stati ricordati per dichiararli finalmente superati, per dichiarare finalmente riunite le due Spagne, per cicatrizzare le ultime ferite, per dimenticare non la storia, ma si i rancori.

È stato solo dopo molti tentati-

vi in questo senso compiuti dai partiti dell'opposizione che il Partido popular di José María Aznar ha accettato alla richiesta, e anzi, raccogliendo quelli avanzati dal Partito socialista e dalla coalizione di sinistra Izquierda unida, ha proposto il testo definitivo che si ispira, vi si afferma, alle parole di Manuel Azaña, presidente della Repubblica che fu travolto dai franchisti: «Pace, pietà, perdono».

Bene o male, il partito di governo discende dalle costole della Spagna che appoggiò la dittatura: il presidente onorario è ancora Manuel Fraga Iribarne, più volte ministro di Franco e fondatore, in democrazia, del partito Alianza popular che

poi divenne Partido popular, e lo stesso Aznar era in gioventù vicino ai falangisti e si dichiarò contrario alla Costituzione. Ma il suo documento, oltre ad ammettere le responsabilità storiche di quel colpo di Stato («Nessuno può sentirsi legittimato, come avvenne in passato, a usare la violenza al fine di imporre le sue convinzioni politiche e stabilire regimi totalitari contrari alla libertà e alla dignità di tutti i cittadini»), riafferma «il dovere di procedere al riconoscimento morale delle vittime della guerra civile, e di quanti soffrirono più tardi la repressione della dittatura franchista». Non è tutto qui: la risoluzione invita il governo ad aiutare econo-

micamente e socialmente gli esiliati, e anche i niños de la guerra: quei bambini che i genitori, vedendo avanzare l'armata franchista (che godeva l'appoggio dei nazisti tedeschi e dei fascisti italiani, mentre i governi democratici negavano ogni aiuto ai repubblicani), preferirono inviare all'estero, soprattutto in Unione sovietica. Infine si invitano le istituzioni, soprattutto quelle locali, a dare ogni aiuto alle famiglie che cercano di individuare e recuperare i resti dei loro cari, sepolti in fosse comuni. Solo una cosa ha chiesto in cambio il Pp: che la divisione delle due Spagne causata dal franchismo resti ormai fuori dalla contesa politica, che si eviti di usare

Il Parlamento spagnolo



la risoluzione per riaprire vecchie ferite anziché sanarle, e l'assenso è stato unanime.

Se il governo del Pp si è finalmente deciso a condannare il golpe franchista, dopo essersi negato per sei anni affermando che non era opportuno parlare di «buoni e cattivi», non è per una improvvisa folgorazione ideologica (per quanto affermi il suo «centrismo riformatore», è pur sempre anche il partito delle frange di destra). Alla decisione hanno certo contribuito forti ragioni di opportunità politica, come le elezioni amministrative dell'anno prossimo (con un Psoe in netta ripresa). Inoltre in questo modo si svuotano le critiche che alcuni settori della società hanno mosso al governo per la recente Legge dei partiti politici, varata per tagliare le ali del partito basco Batasuna in quanto braccio politico dei terroristi dell'Eta: come dichiarare illegale Batasuna perché non condanna gli attentati dell'Eta, si chiedevano infatti quei critici, se il Pp non condanna il golpe fascista di Franco? Ma né la prima né la seconda considerazione tolgono importanza a questo voto, che restituisce finalmente gli spagnoli alla normalità di una lotta politica dove si può essere sconfitti senza che la storia ti geli il cuore.

Catturato il capo di Al Qaeda nel Golfo

Due soldati Usa feriti in Kuwait. A sparare è stato un agente che le autorità locali definiscono mentalmente squilibrato

Roberto Rezzo

NEW YORK È uno dei leader di Al Qaeda, molto vicino - dicono - a Osama Bin Laden. Da ieri ha un nome, Abd al-Rahim al-Nashiri, è considerato il capo della rete terroristica nella regione del Golfo. Era stato catturato nelle scorse settimane, ma la sua identificazione è più recente. Ora si trova in una località coperta dal massimo riserbo, in mano all'intelligence degli Stati Uniti. Washington tiene la guardia alta, la regione è fin troppo sensibile in vista di un possibile attacco all'Iraq. E gli americani sono nel mirino. Ieri due soldati statunitensi sono rimasti gravemente feriti in un attentato avvenuto nei pressi della base militare Usa di Camp Doha in Kuwait. Il responsabile, secondo la ricostruzione delle autorità locali, sarebbe un poliziotto con problemi psichiatrici. L'agente ha fermato la vettura su cui viaggiavano i due militari come per un normale controllo, e quindi ha aperto il fuoco. Non è chiaro se abbia agito solo o affiancato da un complice. Le vittime, una ferita al volto, l'altra a una spalla, sono state trasportate in un ospedale militare di Kuwait City; i sanitari hanno definito le loro condizioni «critiche ma stabili», escludendo che si trovino in pericolo di vita.

Le forze dell'ordine ritengono che l'attentatore, dileguatosi immediatamente, sia riuscito a lasciare il paese attraverso il confine con l'Arabia Saudita, e hanno spiccato un mandato di cattura internazionale. «Questo incidente è estraneo ai sentimenti della popolazione del Kuwait, solidale con il governo per la collaborazione con gli Stati Uniti», ha dichiarato il ministro della Difesa, Jaber al-Hamad al-Sabah, escludendo ogni ripercussione nelle relazioni con Washington. Nel principato si stanno esercitando circa 10mila mili-

tari Usa, in un'operazione definita di routine, ma che gli osservatori ritengono parte integrante dei preparativi per un attacco contro l'Iraq.

È proprio nel corso di queste esercitazioni che l'8 ottobre scorso una marine era stato colpito a morte e altri due feriti, sotto il fuoco di due estremisti kuwaitiani, a loro volta uccisi dalle truppe Usa. Fonti del Pentagono riferiscono di altre sparatorie che sarebbero occorse nel frattempo, ma secondo il governo del Kuwait si è trattato solo di cacciatori, inconsapevoli di trovarsi nelle vicinanze di una base militare degli Stati Uniti. Due settimane fa era stato catturato proprio in Kuwait Mohsen al-Fadhli, a 21 anni definito un senior dell'organizzazione di Al Qaeda e molti altri arresti sono seguiti da allora.

Intanto in Arabia Saudita, un ristorante McDonald's nei pressi della base militare Usa di Kharj è stato distrutto dalle fiamme. Un uomo armato è entrato nel fast food e sotto lo sguardo allibito del personale, ha iniziato a spargere una tanica di petrolio sul pavimento, quindi ha appiccato il fuoco. L'uscita di sicurezza sul retro ha evitato che vi fossero vittime. La polizia ha iniziato la caccia all'uomo e il ministro degli Interni, principe Nayef bin Abdel Aziz, ha promesso la cattura del responsabile e una «punizione esemplare».

Mercoledì scorso il ministro aveva per la prima volta ammesso pubblicamente che almeno un centinaio di cittadini sauditi sono detenuti con l'accusa di essere legati all'organizzazione terroristica di Osama bin Laden. La maggior parte di loro è rientrata nel regno dall'Afghanistan dopo la cacciata dei Taleban. In totale sono state interrogate dai servizi oltre 700 persone. Le dichiarazioni, riportate dal quotidiano locale al Eqtisadiyah e riprese dal Guardian di Londra, sono estremamente insolite poiché a Riyad il sistema giudiziario



agisce nella massima segretezza e non è prassi l'annuncio di un arresto.

L'Arabia Saudita vuole evidentemente rassicurare gli Stati Uniti che sta facendo di tutto per dare il suo contributo alla lotta al terrorismo. Erano sauditi 15 dei 19 dirottatori responsabili delle stragi dell'11 settembre e sauditi è la maggior parte dei prigionieri nella base di Guantanamo a Cuba. L'Arabia Saudita ne ha chiesto l'estradizione.

Nessun indizio ad avvalorare l'ipotesi di motivazioni politiche dietro l'omicidio di Bonnie Weatherall, una missionaria americana che lavorava come infermiera nel Sud del Libano. Ieri mattina, proprio all'ingresso dell'ospedale di Sidone, è stata uccisa con un colpo di pistola sparato da distanza ravvicinata da un individuo non identificato. Non accadeva da dieci anni, dalla fine della guerra civile, che un civile americano fosse ucciso in Libano.

ultim'ora

Cinquanta morti in Nigeria Scontri contro Miss Mondo

LAGOS Una strage in nome della Sharia. E di almeno 50 morti e centinaia di feriti il bilancio degli scontri scoppiati ieri nella città nigeriana di Kaduna in seguito alle proteste contro il concorso Miss Mondo previsto per il mese prossimo nella capitale Abuja. Miss mondo, cioè il concorso di bellezza, diventato, per una ironia tragica della storia, il simbolo dei costumi occidentali e della liberazione della donna. L'allarme per quanto stava avvenendo, ieri sera, è stato inizialmente diffuso dalla Croce Rossa internazionale, ripreso dalla Bbc on line.

Migliaia di giovani musulmani sono scesi nelle strade della città erigendo barricate e dando alle fiamme copertoni, alcuni edifici e attaccando alcune chiese. Le autorità locali hanno dichiarato il coprifuoco, con effetto immediato. Kaduna, una delle città più instabili della Nigeria, è in gran parte divisa in settori musulmani e settori cristiani, sin dai violenti scontri di due anni fa in cui persero la vita oltre 2000 persone. Anche due hotel sarebbero stati presi d'assalto. Secondo alcuni testimoni sono state bruciate anche alcune moschee. Al grido di «Allah è grande», i manifestanti hanno lanciato pietre e si sono scatenati in atti di vandalismo. L'esercito è stato chiamato in aiuto della polizia per tenere sotto controllo la situazione. Scuole, uffici resteranno chiusi.

Il portavoce della Croce Rossa nigeriana Patrick Bawa ha indicato che almeno 278 persone sono state ricoverate negli ospedali della città nel cor-

so delle violenze. Gli scontri erano esplosi già ieri l'altro dopo che un quotidiano nigeriano, «This Day», aveva pubblicato un articolo, giudicato blasfemo dagli islamici, nel quale si diceva che il profeta Maometto avrebbe probabilmente sposato volentieri una delle reginette di bellezza che partecipano al concorso. E gli integralisti avevano dato fuoco alla sede del giornale nonostante le scuse ripetutamente pubblicate. Ieri, il governo nigeriano ha fatto sapere che intende avviare una azione legale contro il quotidiano «This Day» per la pubblicazione di tale articolo. Le Miss in questione sono già in Nigeria, ospitate in un lussuoso hotel di Abuja e protette da imponenti misure di sicurezza. L'arrivo di oltre novanta reginette in pieno Ramadan aveva subito suscitato il malcontento degli integralisti. Un gruppo di islamici moderati ha definito il concorso come una «manifestazione impudica di immoralità attratta dall'esibizione del nudo» e ha chiesto al presidente Olusegun Obasanjo di proibirla. Obasanjo non l'ha fatto, e probabilmente non lo farà, ma la scorsa settimana ha cancellato un incontro già programmato con le Miss provenienti da tutto il mondo per evitare di offendere i musulmani. Molte Miss avevano minacciato di boicottare il concorso per protesta contro la condanna a morte attraverso la lapidazione di Amina, per presunto adulterio in base alla Sharia, la legge islamica in vigore in molti stati del Nord della federazione nigeriana.

IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Caso Andreotti**
Una condanna che potrebbe riscrivere la storia del Paese
- **Dossier**
New Economy: sembrava il futuro invece è un flop
- **Omicidio Cutuli**
Kabul, a rilento l'inchiesta sulla morte del giornalista

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

Bruno Marolo

PRAGA George Bush fa miracoli: a Praga ha cambiato l'acqua in vino. Ha ottenuto dal vertice della Nato una dichiarazione annacquata sull'Iraq, e ha brindato impertinente alla prossima fine del regime di Saddam Hussein.

Il documento di Praga afferma che i paesi della Nato sono «uniti nell'impegno di agire con efficacia per assistere e sostenere gli sforzi dell'Onu, e per assicurare la piena e immediata attuazione delle sue risoluzioni sull'Iraq, senza condizioni né restrizioni». Nel testo non vi è la minaccia di usare la forza in cui speravano gli americani. L'alleanza esprime un sostegno esplicito all'Onu, senza fare parola della «coalizione di volontari» che gli Stati Uniti vogliono guidare in guerra. L'ammonimento rivolto a Saddam potrebbe valere anche per George Bush: «Si ricorda come il Consiglio di sicurezza abbia avvertito l'Iraq che andrà incontro a gravi conseguenze se continuerà a violare i suoi obblighi». L'insistenza sul ruolo del Consiglio di sicurezza è anche un modo per ribadire che una iniziativa militare legittima dovrebbe avere un mandato dell'Onu.

In mancanza di meglio, la Casa Bianca si dichiara soddisfatta e interpreta la dichiarazione a modo suo. «È più di quello che ci aspettavamo - ha dichiarato un alto funzionario - la Nato è determinata ad applicare una risoluzione dell'Onu che lascia aperta la possibilità di azione». Condi Rice, consigliera per la sicurezza nazionale, ha implicitamente confermato l'intenzione di rovesciare Saddam Hussein anche se gli ispettori dell'Onu non trovarono armi proibite. «Non siamo ancora - ha detto - nella fase dell'azione militare. Ma non è un segreto che gli Stati Uniti sono profondamente scettici sulla possibilità di ottenere il disarmo da questo regime. Saddam commetterebbe un grave errore se cercasse di scaricare sugli ispettori l'onere di trovare le prove: tocca a lui dimostrare che non possiede armi di sterminio. Se non consegnerà l'elenco degli arsenali sarà inutile sprecare altro tempo».

A Praga, Bush non ha nascosto l'irritazione verso gli europei che esitano a salire sul suo carro da guerra. Al

“ Al vertice di Praga i paesi membri si dicono uniti nell'impegno di agire con efficacia per assistere e appoggiare gli sforzi delle Nazioni Unite ”



Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer conferma il no assoluto alla guerra. Oggi il presidente americano incontra Putin a San Pietroburgo

Iraq, la Nato sosterrà gli sforzi dell'Onu

Bush esulta: l'Alleanza con noi se attacchiamo. Chirac: interpretazione tutta sua

di attaccare l'Iraq al primo segno di cattiva volontà. «Se Saddam - ha detto - rifiuta di collaborare pienamente sarà disarmato con la forza». George Bush lo ha premiato definendolo «l'amico più prossimo».

La Germania ha detto di no. «La nostra posizione è del tutto chiara - ha dichiarato il ministro degli Esteri Joschka Fischer - non prenderemo parte a un attacco contro l'Iraq e speriamo che si possa evitare la catastrofe della guerra». Alla cena di benvenuto per i capi di governo della Nato Bush ha evitato di stringere la mano del cancelliere tedesco Schroeder davanti ai fotografi. In seguito, per non creare incidenti, il portavoce della Casa Bianca ha assicurato che vi sono stati «una stretta di mano e uno scambio di convenevoli».

La Francia si dissocia dalla tesi di Bush, secondo cui l'attacco sarebbe giustificato se l'Iraq negasse di possedere armi proibite. «È una sua interpretazione, e noi non la condividiamo», ha detto un portavoce del presidente Jacques Chirac. Né Chirac né Bush hanno fatto dichiarazioni ieri, dopo un incontro a quattroocchi. L'Australia ha risposto che è presto per impegnarsi. La Corea del Sud si dichiara indecisa. I paesi arabi tacciono. La Cina insiste per una soluzione politica. Bush spera di avere un segnale di assenso dalla Russia, che ha fatto cancellare dalla risoluzione dell'Onu ogni riferimento all'uso automatico della forza.

Oggi a San Pietroburgo incontrerà il presidente Vladimir Putin. In una intervista alla televisione russa ha esplicitamente approvato per la prima volta la decisione di usare i gas narcotici che hanno causato la morte di una cinquantina di guerriglieri ceceni e di oltre cento ostaggi. «Il presidente Putin - ha detto - ha fatto quello che doveva». Ha assicurato che la Russia non avrà motivo di lamentarsi del nuovo regime in Iraq. «Non vogliamo - ha sostenuto - gestire noi il paese. Nel caso che sia necessaria una soluzione militare lavoreremo per sviluppare una nuova classe dirigente che garantirà l'integrità territoriale. Ci rendiamo conto che la Russia e altri paesi hanno interessi in Iraq, e naturalmente questi interessi saranno rispettati». Mentre l'Onu cerca una via per la pace, Bush promette di spartire le spoglie della guerra.

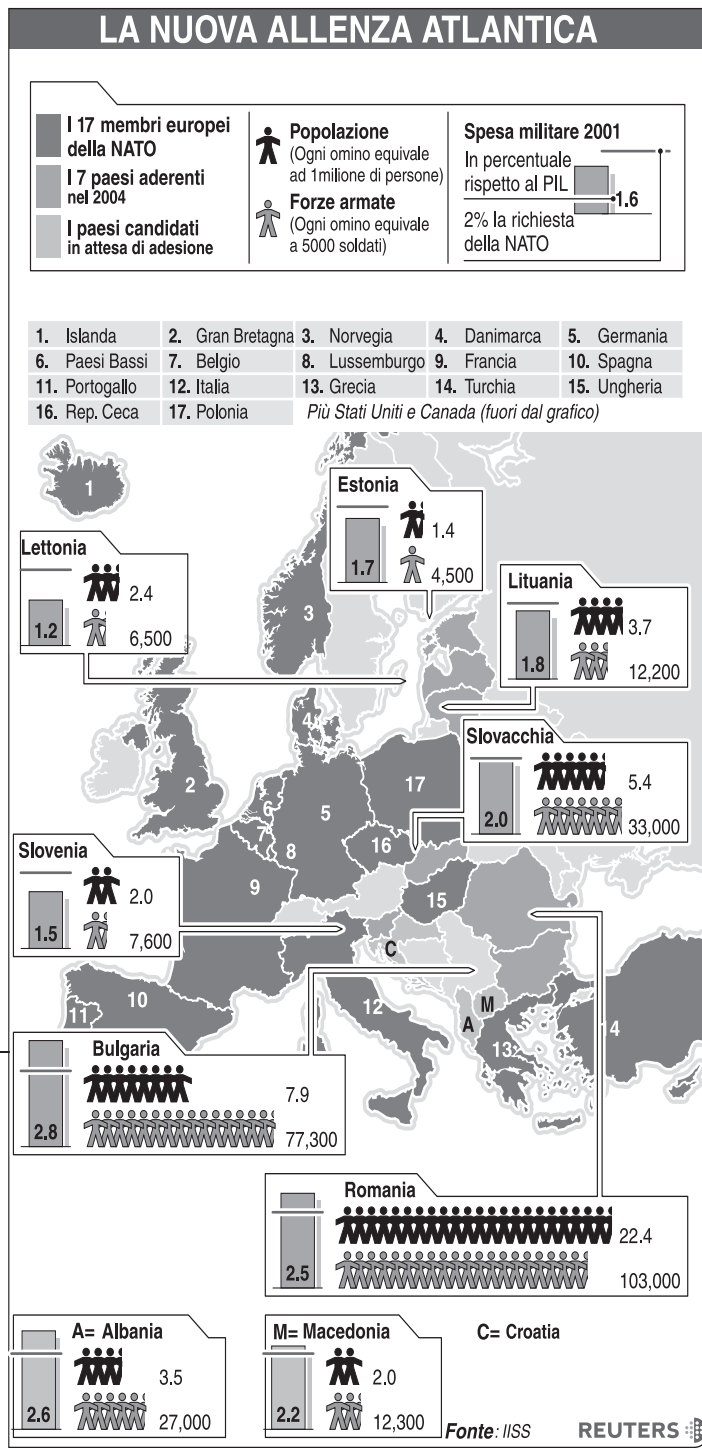


Foto di gruppo per i partecipanti al vertice Nato di Praga

vertice della Nato non ha fatto un vero discorso. Ha improvvisato una cinquantina di parole di lode per i sette nuovi paesi membri che «rinfrescano lo spirito dell'alleanza». Sono tutti paesi ex comunisti che hanno adottato con entusiasmo il modello americano. Un emissario di Bush presso la Nato li ha paragonati a un gruppo di giovani cresciuti in un quartiere malfamato, pronti a menare le mani. Gli Stati Uniti contano su di loro per una coalizio-

ne che finora non ha trovato molti volontari. La Gran Bretagna, come sempre, è stata la prima a rispondere all'appello. Secondo il Times di Londra sta preparando un corpo di spedizione di 20 o 30 mila militari, con una portaerei, varie navi da guerra, uno squadrone di cacciabombardieri Tornado, un reparto dei Royal Marines e una divisione di fanteria. Il primo ministro Tony Blair si è associato alla minaccia



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PRAGA Hanno discusso di tutti i temi senza una scaletta precisa, e nel pomeriggio hanno accolto con un lungo applauso i sette presidenti e capi di governo dei paesi invitati a integrare i ranghi dell'Alleanza: i tre baltici (Lettonia, Estonia, Lituania), Bulgaria, Romania, Slovacchia e Slovenia. Firmeranno i protocolli di adesione la prossima primavera e saranno membri effettivi della Nato al più tardi nel maggio del 2004. In panchina si stanno scaldando altri tre paesi: Albania, Macedonia, Croazia. Il vertice di ieri ha incoraggiato i primi due ad accelerare le loro riforme in tema di democrazia, stabilità e riconciliazione interetnica. Per la Croazia il trattamento è un po' più severo: deve rispettare «tutti gli obblighi internazionali, compresi quelli che riguardano il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia». In altre parole, Zagabria deve collaborare con il Tribunale dell'Aja e consegnare i generali accusati di crimini di guerra.

Ma se l'allargamento ai nuovi membri era il pretesto di questa riunione praghese, il vero tema è stato l'adattamento e la modernizzazione dell'Alleanza. Il terrori-

smo è il nuovo nemico, assieme alla proliferazione di armi di distruzione di massa e dei loro vettori. Vanno cambiati dottrine e strumenti. Per questo ieri è stata decisa la creazione di una forza di rea-

Il nuovo strumento d'intervento sarà pronto nel 2004 e pienamente operativo nel 2006 con 21 mila militari

zione rapida (Nrf) della Nato «che faccia appello alle tecnologie di punta, che sia flessibile, interoperativa e adatta a sostenere le operazioni prolungate». Dovrà quindi dotarsi di elementi terrestri, marittimi e aerei «pronti a trasportarsi rapidamente dappertutto dove ve ne sarà bisogno, secondo la decisione del Consiglio». La sua capacità operativa iniziale dovrà essere pronta nell'ottobre 2004, per diventare «piena» al più tardi nell'ottobre 2006. Conterà su 21 mila professionisti.

La Nato dice dunque addio ai vecchi concetti di difesa che furono in vigore per tutto il periodo della guerra fredda. Prova ne sia il paragrafo che la dichiarazione del

Cambia la strategia atlantica

Sarà creata una Forza di reazione rapida per colpire «ovunque sarà necessario»

vertice dedica alla preparazione dei civili davanti ai rischi di attacchi «chimici, biologici e radiologici». Nascerà un prototipo di laboratorio di analisi Nbc (nucleare, biologico, chimico) di facile mobilità, una équipe capace di reagire contro attacchi di questo tipo, un centro «d'ecellenza virtuale» per la difesa da armi Nbc, uno stock di mezzi di difesa biologica e chimica, un sistema di sorveglianza epitemi e aerei «pronti a trasportarsi rapidamente dappertutto dove ve ne sarà bisogno, secondo la decisione del Consiglio». La sua capacità operativa iniziale dovrà essere pronta nell'ottobre 2004, per diventare «piena» al più tardi nell'ottobre 2006. Conterà su 21 mila professionisti.

re, ponendo quella data all'origine dei nuovi concetti strategici. Alla riunione di Praga non è presente Vladimir Putin. Bush lo incontrerà domani a San Pietroburgo. Le diffidenze russe rispetto all'allargamento della Nato, che arriva ormai a ridosso dei suoi confini, sembrano comunque in rapida via di superamento. Russi e americani si sono fatti in queste ultime ore alcuni regali reciproci. Bush ha portato in omaggio a Putin la convinzione definitiva che il problema ceceo sia «un affare interno» russo. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, da parte sua, in un'intervista al Times non ha avuto esitazioni a riconoscere che «abbiamo tutti un nemico comune - il terrorismo globale - e dobbiamo unirli contro di lui». Come si vede, l'allargamento della Nato non è più percepito come una minaccia, che il documento del vertice non ha mancato di ricorda-

re, ponendo quella data all'origine dei nuovi concetti strategici. Alla riunione di Praga non è presente Vladimir Putin. Bush lo incontrerà domani a San Pietroburgo. Le diffidenze russe rispetto all'allargamento della Nato, che arriva ormai a ridosso dei suoi confini, sembrano comunque in rapida via di superamento. Russi e americani si sono fatti in queste ultime ore alcuni regali reciproci. Bush ha portato in omaggio a Putin la convinzione definitiva che il problema ceceo sia «un affare interno» russo. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, da parte sua, in un'intervista al Times non ha avuto esitazioni a riconoscere che «abbiamo tutti un nemico comune - il terrorismo globale - e dobbiamo unirli contro di lui». Come si vede, l'allargamento della Nato non è più percepito come una minaccia, che il documento del vertice non ha mancato di ricorda-

Si all'ingresso entro un anno e mezzo di 7 nuovi paesi. Fissati i criteri per l'adesione di Croazia Macedonia Albania

le gradevole», come per sottolineare che nella ritrovata cordialità non c'era nulla di politico, ma soltanto un obbligo di buona educazione in un contesto mondano, con tanto di smoking e mogli al seguito. E sul futuro dei rapporti tra Berlino e Washington ha solo detto: «Continueremo a lavorare insieme», come per dire che non se ne può fare a meno. Quanto a Fischer, è stato lui ieri a ribadire che in Iraq non andrà nessun soldato tedesco.

E in risposta alla richiesta di collaborazione inviata dagli Usa a 52 paesi in vista di un'operazione contro l'Iraq, Fischer ha risposto: «Esamineremo con cura, sulle chiare basi della non partecipazione tedesca ad una possibile azione militare contro l'Iraq, degli impegni della Nato, delle possibilità e dei vincoli giuridici». In base a queste posizioni, non si può certo parlare di schiarita tra i due paesi.

Il primo ministro dalla capitale ceca annuncia che entro il 2008 l'Italia sarà in grado di schierare diecimila soldati delle forze speciali capaci di operare in montagna e di inverno

Berlusconi: niente guerra, Saddam per ora si comporta bene

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PRAGA Azione comune. Almeno per il momento sulla vicenda Iraq è escluso che si vada in ordine sparso. Gli Stati Uniti, sempre per il momento, hanno appeso al chiodo l'elmetto. E così Silvio Berlusconi ha potuto fare la parte del buonista, con la benedizione del suo amico «George», in un vertice Nato convocato a Praga per l'ingresso nell'alleanza di sette nuovi paesi dell'Est, ma nel corso del quale era inevitabile che si parlasse di Saddam Hussein, della missione degli ispettori Onu, di cosa fare nel caso dovessero essere trovate armi di di-

struzione di massa in Iraq, della questione mediorientale e, quindi, del vero, grande nemico da combattere: il terrorismo.

Riferisce con enfasi il premier dell'«atmosfera che raramente mi sono trovato a respirare» per descrivere il summit che ha come sede il palazzo dove il partito comunista ceco teneva i suoi congressi, come una riunione conviviale tra amici che la pensano sempre allo stesso modo. Cosa che non è. Non potrebbe essere. La sostanza dei fatti è che, per il momento, anche se morde il freno il presidente americano deve aspettare i risultati del viaggio degli ispettori autorizzato da «una risoluzione chiara e forte del

Consiglio di sicurezza» e quindi condividere l'auspicio «che la soluzione si possa trovare in modo pacifico». Berlusconi stesso ammette che «il comportamento di Saddam in questo momento è tale da non rendere necessaria un'azione militare». Ma attenzione, «se emergessero elementi diversi» allora si che si tornerebbe a parlare di attacco. «Ma dovrà essere sempre l'alleanza a decidere» riferisce il premier italiano raccontando che il presidente Havel ha svolto un intervento in questo senso, che è stato fatto proprio da tutti i partecipanti alla riunione, compreso Bush. Anche se poi a Lord Robertson, il segretario generale della Nato, è stato dato l'in-

carico di approfondire le reali disponibilità di tutti.

Il presidente americano però, nel frattempo, comincia a pensare al futuro. Ed ha inviato le famose lettere ai capi di stato e di governo con le quali ha chiesto le disponibilità di ciascuno in caso di conflitto, e su cui Berlusconi fino ad ieri aveva glissato. «Finora non ne ho voluto parlare. Poi, visto che l'hanno fatto altri, posso confermare che quella lettera mi è stata consegnata venerdì scorso dall'ambasciatore americano al mio ritorno dalla Macedonia». Nessuna informazione in più su quanto richiesto dagli Usa anche se la collocazione geografica porta a pensare a spazi aerei e basi

militari. Quello di ieri non era il giorno in cui parlare di guerra. È presto. I tempi sono lunghi. E poi bisognerà valutare quali saranno le richieste che dovranno «sempre essere concordate con la Nato» e il cui compito non è quello «di rovesciare un regime». Comunque, Berlusconi ci tiene a ricordare che l'Italia si sta attrezzando per i futuri appuntamenti. Sia di difesa della pace che, se ce ne fosse la necessità, di attacco. «Intendiamo migliorare le nostre forze speciali. Renderle capaci di operare in montagna e in inverno». Quindi «schierare in campo entro il 2007, 2008 circa diecimila uomini, divisi in tre brigate, con un comando militare agile e immedia-

to». Un numero non diverso da quello già attualmente impegnati ma più attrezzati. E che sarà operativo tra sei anni. Nel giorno della pace di facciata, in cui Bush sarebbe stato d'accordo addirittura anche con Chirac, e tutti si sarebbero affidati alla Nato, anche se fonti americane poi faranno circolare in serata una versione opposta, c'è spazio anche per il Medio Oriente, insanguinato anche ieri da un nuovo attentato. «Ho mandato un messaggio a Sharon» riferisce il premier che si impantana nel difficile tentativo di giustificare le azioni degli uni e degli altri. Al fianco del premier il ministro degli Esteri, Frattini «il più bravo della squadra dei miei gio-

vani che io ho indottrinato bene» e che un po' seccato per il poco spazio concessogli nella conferenza stampa fiume replica: «Ho studiato». L'ho presentato anche a Bush» insiste Berlusconi indicando il suo pupillo. Che, non abituato, sarà rimasto sorpreso nell'assistere alla seguente scenetta che si commenta da sola. Protagonisti il presidente americano e Blair che durante una pausa per un aperitivo si contendono l'ospitalità di Berlusconi: «Buono quel gelato tricolore» dice uno. «No, erano pennette, davvero gustose». Conclusione: «Invitaci di nuovo in Italia per assaggiarne ancora». Palazzo Chigi come un ristorante.

Umberto De Giovannangeli

La carcassa dell'autobus squarciata dall'esplosione. Sparsi sulla strada le merende e libri, quaderni, zainetti insanguinati. E ancora: una lunga, straziante sequela di sacchi blu con dentro ciò che resta dei corpi dilaniati dal tritolo; le grida disperate dei genitori accorsi sul luogo dell'attentato alla ricerca dei loro figli che viaggiavano su quel bus. Il bus della morte. Sono le 07:10 locali (le 06:10 in Italia), quando Nael Azmi Abu Hilail, 23 anni, palestinese di Betlemme, sale a bordo dell'autobus della linea 20 della compagnia Egged nel rione di Kiryat ha-Yovel, nella zona ebraica di Gerusalemme. A quell'ora, l'autobus è affollato di liceali e studenti delle medie che si recano a scuola. Il kamikaze attende una decina di minuti e dopo un paio di fermate fa detonare il corpetto esplosivo che ha addosso, lungo la via Mexico, nell'altro vicino rione ebraico di Kiryat Menachem.

Ha atteso che il bus fosse pieno, ha voluto vedere in faccia i ragazzi a cui stava per togliere la vita. Ha incrociato il volto delicato di Dikla Zino, 20 anni, ha incontrato lo sguardo pulito di Hodaya Ashraf, 13 anni, si è seduto accanto a Michael, sedicenne con la passione del calcio. Ha ascoltato il loro vociare allegro ma non ha avuto pietà. L'esplosione è devastante, il bilancio dell'attentato (il ventiquattresimo su un autobus), in cui sarebbe stato utilizzato un materiale esplosivo finora sconosciuto e che ha provocato una morte istantanea delle vittime senza dilaniarne i corpi come in passato, è pesantissimo. Nella terribile esplosione, assieme all'attentatore suicida, muoiono 11 degli ignari passeggeri del bus, tra i quali una madre di 44 anni con il figlio di 16, una nonna, Kira Perlman, di 67 anni, con il nipotino, Ilan, di otto, due studentesse di 13, un'altra di 20 e una turista rumena di 25. «La deflagrazione è stata molto potente. Alcuni di noi sono stati addirittura scaraventati fuori dai finestrini», racconta Maor Kimche (15 anni), rimasto ferito ad una gamba. Sul luogo dell'attentato, sono subito accorsi i genitori che avevano appena salutato i figli,

La Città si scopre di nuovo vulnerabile e indifesa. C'è chi invoca la separazione chi chiede la cattura di Arafat

La disperazione di una madre che ha perso il figlio nell'attentato all'autobus

“ I drammatici racconti dei sopravvissuti. «Ho sentito quei piccoli urlare: Mamma mamma». Una nonna uccisa con il suo nipotino di 8 anni



Il massacro rivendicato sia da Hamas che dalla Jihad islamica. Nella notte scatta la rappresaglia: obiettivo Betlemme, la città del kamikaze

Gerusalemme, strage sul bus: 12 morti

La maggioranza delle vittime dell'attentatore suicida sono studenti, donne e bambini



nel tentativo disperato di trovarne le tracce o di capirne le condizioni dallo stato dei loro zainetti. Tra questi genitori angosciati c'è anche il padre di Maor, Doron, che a bordo di un camion per la raccolta dell'immondizie si trovava a poca distanza dall'autobus esplosivo. «Nel sentire l'esplosione - afferma ai microfoni della radio militare - mi sono lanciato a soccorrere i feriti e così ho trovato i miei figli». Particolarmente toccante è il racconto di Yamit Levy, 22 anni, una giovane donna israeliana giunta al settimo mese di gravidanza, sfuggita al secondo attentato suicida in pochi mesi. In una corsia dell'ospedale Hadassah di Gerusalemme, Yamit, ancora sotto shock, rievoca la drammatica mattinata: «Mia figlia Reut, 4 anni, si era attardata in casa per scegliere un vestito. Un ritardo di alcuni minuti. Siamo arrivate trafelate al pullmino del suo asilo. Reut ha cominciato a correre sul marciapiede e subito abbiamo sentito l'esplosione». La voce di Yamit si fa flebile, quasi un sussurro: «Reut, Reut, ho urlato, torna indietro. E lei è tornata di corsa, era appena graffiata». «Ma io - aggiunge - mi sono sentita male. Ho avvertito che nel mio grembo qualcosa non andava. I medici hanno notato che il feto era in stato di shock». In seguito i medici sono riusciti a normalizzare le loro condizioni. Ai cronisti che la cir-

condano, Yamit dice disperata che vuole solo riabbracciare i suoi figli lasciati a casa. «Del feto - singhiozza - nemmeno mi importa più...». Dopo due attentati, chissà come nascerà. «Ero in piedi accanto al guidatore, pronto a dargli il biglietto, quando c'è stato lo scoppio - racconta a sua volta Tidar Shai, un liceale di 16 anni rimasto leggermente ferito - ho visto solo gente che piangeva. Non ho visto altro perché sono corso via. Mi sono detto che se fossi rimasto a vedere cosa era successo alla gente, non ce l'avrei fatta a sopportarlo».

Tomer, una guardia di sicurezza al vicino ospedale di Hadassah Ein Karem, il più grande di Israele, era al volante della sua auto, tre vetture dietro l'autobus, quando ha udito l'esplosione. «Ho sentito le urla e ho visto gente pendere dai finestrini - dice - ho visto carni, mani, piedi... ho sentito l'odore delle carni bruciate. È stato terribile, terribile...». L'inferno si materializza nelle parole di Moshe Tovian, un impiegato del Ministero dell'Istruzione che era sul bus: «C'è stata una forte esplosione - afferma - ho sentito il mio corpo bruciare e pezzi di metallo che mi colpivano». Altri testimoni riferiscono di aver sentito i bambini urlare: «Mamma, mamma». Una città rassegnata al peggio si riconosce nel doloroso disincanto di Meir Ohayon, un abitante di Kiryat Menachem: «Vivo in questo quartiere da 42 anni - dice rassegnato - ora aspetto di vedere quanti dei miei amici sono morti».

Gerusalemme è sconvolta, annichilita, impaurita, indignata per la strage sull'autobus degli scolari. L'illusione di essere divenuta «invulnerabile» agli attacchi dei kamikaze è durata quattro mesi, il tempo che separa la strage di ieri al massacro del 31 luglio all'Università ebraica (nove morti). «La risposta di Israele non si farà attendere e sarà durissima», annuncia Ranaan Gissin,

portavoce di Ariel Sharon. «A perpetrare questi crimini - sottolinea Gissin - sono i gruppi finanziati da Arafat. Fino a quando a dirigere i palestinesi saranno Arafat e una classe dirigente corrotta e collusa con i terroristi non vi sarà alcuna chance per la nascita di uno Stato palestinese». In una Gerusalemme colpita al cuore, in cui i terroristi palestinesi hanno inaugurato la loro «campagna elettorale» con un massacro di innocenti, Sharon convoca una riunione straordinaria del Consiglio di difesa per decidere la risposta adeguata a questo orrendo crimine, rivendicato sia da «Ezzedin al-Qassam», l'ala militare di Hamas, in un comunicato nel quale si minacciano nuovi e ancor più devastanti attacchi in territorio israeliano, e successivamente dalla Jihad islamica. Da Betlemme, Azmi Abu Hilail, il padre del kamikaze, si dice felice dell'atto compiuto

dal figlio. «I continui crimini degli israeliani - aggiunge Umm Nader, la madre - hanno spinto mio figlio Nael ad agire. Poche ore dopo, soldati israeliani arresteranno Azmi Abu Hilail e uno dei 14 fratelli del kamikaze. Il Consiglio di difesa israeliano dura diverse ore e si conclude con l'ordine impartito da Sharon ai vertici militari di lanciare «un'offensiva su larga scala» in Cisgiordania e Gaza. Il premier annuncia di considerare annullato l'accordo su «Betlemme e Gaza per primi», siglato dall'ex ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer e che aveva portato al ritiro israeliano dalla Città del Cristo.

E a frenare Tsalah non basta la presa di posizione dell'Anp: «Condanniamo questo attentato terroristico che ha strappato la vita di così tanti civili» dichiara il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat. Ma alla base di questa nuova escalation di violenza, aggiunge, c'è il governo di Ariel Sharon che «si è incamminato sulla strada della totale riuoccupazione della Cisgiordania». Nella notte, l'esercito israeliano ordina l'evacuazione di trenta case del villaggio di al-Khader, da dove proveniva il kamikaze di Gerusalemme, e avvia massicci rastrellamenti casa per casa compiendo decine di arresti. È l'inizio della rappresaglia. È l'inizio della riuoccupazione di Betlemme.

Gli integralisti promettono nuovi attacchi e sfidano l'Anp: saranno i martiri a liberare la Palestina

Al dolore dei familiari delle vittime fa da contrasto la gioia del padre dell'attentatore: «È un eroe»

Il ministro della Sicurezza israeliano: basta con la cautela, espelliamo Arafat

«Bush, non legarci le mani»

comprende solo il linguaggio della forza. Il solo vagheggiare una trattativa, il solo prendere in considerazione l'ipotesi di uno Stato palestinese significa, in questa situazione di guerra terroristica, cedere ai criminali che fanno scempio della vita di donne, anziani, bambini israeliani».

I terroristi tornano a colpire in un momento particolarmente delicato nella vita politica israeliana.

«La lotta senza quartiere ai gruppi terroristi e ai loro mandanti è la priorità assoluta per Israele e la campagna elettorale non farà certo venir meno o indebolirà questo impegno. Il problema semmai è di quei leader israeliani che ancora insistono nel vagheggiare ritiri dai Territori. Lo ripeto: chi semina la morte su un autobus pieno di studenti non chiede alle sue vittime se votano laburista o Likud, così come i nazisti non chiedevano agli ebrei trucidati nei

campi di sterminio il loro credo politico. Colpiscono nel mucchio, animati da un odio insaziabile. Il loro sogno è quello di una nuova Shoah. Ma Israele ha imparato la dura, terribile lezione della Storia e sa come difendersi».

C'è chi sostiene che questo ennesimo attentato dimostra l'inefficienza del pugno di ferro.

«La verità è di segno opposto: quando si combatte una guerra spietata contro un nemico sanguinario non vi possono essere mezze misure, non ci si può fermare a metà del guado. Sono le incertezze, i tentennamenti, gli scrupoli eccessivi dimostrati nel corso di questi mesi il vero limite dell'azione di Israele».

In passato, Lei ha avuto parole molto dure verso quei «circoli europei» che ancora credono in Arafat.

«Mi ascolti bene: il mondo è rimasto giustamente inorridito per l'11 settembre. Ma Israele ha vissuto innumerevoli "11 settembre". Gli attentati palestinesi hanno provocato, negli ultimi due anni, oltre 680 morti israeliani. La Comunità internazionale ha compreso e giustificato la guerra scatenata dagli Usa in Afghanistan contro Al Qaeda e il regime dei Talebani. Ma la stessa comprensione viene meno quando è Israele a combattere l'Osama Bin Laden palestinese, Yasser Arafat, quando è Israele a dover rispondere ad un terrorismo non meno spietato di quello che ha colpito a New York. Chi giustifica e copre Arafat aiuta i terroristi e allontana ogni possibilità di riavviare un negoziato di pace. Non bastano più le solite condanne rituali. Se l'Europa vuole la pace, se l'Europa vuole davvero onorare le vittime innocenti di questo barbaro attentato, ha una sola cosa da fare: rompere con Arafat».

u.d.g.

l'intervista

Uzi Landau

«Il criminale palestinese che ha massacrato civili inermi a Gerusalemme, facendo saltare in aria un autobus pieno di scolari, veniva da Betlemme, da un'area da cui i nostri soldati si erano ritirati nei mesi scorsi. E questo è il risultato della nostra apertura! L'obiettivo dichiarato dei terroristi è la nostra distruzione, ogni israeliano è nel mirino. Basta con le mezze misure, con i tentennamenti. Israele ha il dovere verso la sua gente di smantellare totalmente quella centrale terroristica chiamata Anp. E occorre iniziare dall'uomo che ispira, finanzia, organizza queste bande di assassini: Yasser Arafat. Dobbiamo espellerlo dai Territori perché fino a quando sarà lui a comandare, i massacrati proseguiranno. Non devono esistere santuari inviolabili o personaggi che si considerano intoccabili. E non vi possono essere più ragioni di carattere internazionale né pressioni dei nostri alleati americani a frenare la nostra reazione». A parlare, poche ore dopo il massacro di Gerusalemme, è una delle figure più autorevoli del governo israeliano: Uzi Landau, ministro della Sicurezza interna.

Una nuova strage ha sconvolto Gerusalemme.

«Una strage ripugnante, condotta su un autobus pieno di studenti; una strage voluta da Arafat. Perché è lui ad aver dato via libera ai gruppi terroristi, è lui a finanziarli, ad armarli. Dobbiamo liberarci di questo capo terrorista, di un uomo che ha sulla coscienza la morte di centinaia di israeliani, in maggioranza civili inermi».

L'Anp ha condannato la strage.

«Sono parole di circostanza, false, ignobili, utilizzate solo per rabbonire la Comunità internazionale. L'Anp è divenuta una centrale terroristica e come tale va smantellata con la forza. Con chi

ha scelto la strada del terrore e della violenza più disumana non esiste margine alcuno di trattativa. Siamo in guerra contro un nemico infido, che colpisce sugli autobus, nelle sinagoghe, nei kibbutz pacifisti come nei quartieri ortodossi. Per costoro non esistono israeliani buoni e israeliani cattivi, ma solo israeliani da massacrare».

Da Gaza, uno dei leader di Hamas ha incitato i palestinesi a nuovi attacchi suicidi.

«Costui ritiene di poter continuare liberamente a esaltare gli attacchi terroristici e a impartire i suoi ordini di morte alla luce del sole. Ciò è intollerabile. Israele ha la forza per poter intervenire a Gaza e porre fine all'impunità goduta dai capi di Hamas e della Jihad. Questa forza va esercitata senza più indugi».

Il massacro di Gerusalemme interviene mentre era in campo un piano di pace elaborato dal «Quartetto» per il Medio Oriente (Usa, Russia, Ue, Onu).

«Discutere un qualsiasi piano di pace presuppone l'esistenza di una controparte palestinese affidabile, disposta al compromesso e alla rinuncia al terrorismo. Il massacro di Gerusalemme, come quelli di Metzger ed Hebron, sono la vera risposta palestinese. Quel piano fa parte del libro dei sogni di chi non vuol prendere atto della realtà. Questa dirigenza palestinese ha scelto la guerra terroristica, questa dirigenza palestinese

te (Usa, Russia, Ue, Onu). «Discutere un qualsiasi piano di pace presuppone l'esistenza di una controparte palestinese affidabile, disposta al compromesso e alla rinuncia al terrorismo. Il massacro di Gerusalemme, come quelli di Metzger ed Hebron, sono la vera risposta palestinese. Quel piano fa parte del libro dei sogni di chi non vuol prendere atto della realtà. Questa dirigenza palestinese ha scelto la guerra terroristica, questa dirigenza palestinese

segue dalla prima

Mai abituarsi alla morte

Martedì 19 novembre, Amram Mitzna, potenzialmente il leader più credibile delle colombe israeliane, vince le primarie interne al partito laburista e diventa candidato del suo partito all'elezione del primo ministro che si terrà il prossimo 28 gennaio. Questa vittoria è frutto di una battaglia politica durata settimane e svoltasi per intero sotto l'occhio vigile dei media di mezzo mondo. Unanimemente, i commentatori avevano segnalato a più riprese che Mitzna era il solo candidato che avrebbe potuto ridare smalto e appeal a un partito come quello laburista che, pur essendo ormai sghangherato, rimane pur sempre la principale forza politica dell'opposizione israeliana.

A chi dovrebbe dar noia la sua candidatura? Al gruppo dirigente del Likud, ovvero, alla destra israeliana, si sarebbe tentati di dire. Troppo sempli-

ce. Negli specchi deformanti della politica mediorientale tutto si complica in fretta, anche se seguendo linee dotate di una ferrea logica interna.

E si scopre così che in realtà il profilarci di una colomba credibile sull'orizzonte politico israeliano dà più fastidio di tutti ai capi del partito della guerra tristemente attivo all'interno del mondo palestinese.

Jihad islamica, Hamas, ma anche, ahimè, frange interne ai partiti storici, ovvero non islamisti, presenti all'interno dell'Olp: questi sono i gruppi che si battono, innanzitutto, non contro Israele, ma a favore della guerra tra israeliani e palestinesi. Per costoro, un esponente politico israeliano che punti a ricostruire le condizioni di un dialogo fra le leadership dei due popoli e di una convivenza fra le due società è un nemico assai più pericoloso di un vecchio nazionalista come Ariel Sharon.

E allora bisogna colpire. Subito, in modo sanguinoso, in modo da far crescere ancora, se fosse possibile, l'odio e il furore, la rassegnazione e la disperazione. Dietro il crudele attacco a mano

armata contro i pacifici abitanti di un villaggio agricolo progressista, come dietro l'attentatore suicida mandato a far strage, di primo mattino, di anonimi passeggeri che dalla periferia vanno a scuola o al lavoro in città, non ci sono, come talvolta si tenta di credere in Europa, persone mosse da sentimenti irrazionali. A contrario, ci sono lucidi ragionamenti strategici. C'è, soprattutto, l'idea che, per adesso, la cosa migliore da fare, per i palestinesi, sia quella di mantenere comunque aperto il conflitto armato, costi quello che costi.

Come è stato vero a lungo, e in particolare prima delle trattative di Oslo, i fattori della guerra presenti all'interno dei due fronti conducono una doppia battaglia. Puntano a togliere credibilità e spazio politico ai fattori della pace sia che siano attivi all'interno del proprio popolo, sia che lo siano all'interno dell'altro popolo.

La bomba di ieri è esplosa su un autobus di Gerusalemme. Il bersaglio, però, è il sindaco e sta a Haifa.

Fernando Liuzzi

I CONTI NON TORNANO DIGLIIELO TU

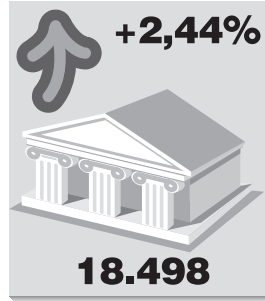
**CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO
PER IL MEZZOGIORNO, PER IL LAVORO**

**23 NOVEMBRE A MILANO E BARI
MANIFESTAZIONI NAZIONALI
DELL'ULIVO CONTRO
LA FINANZIARIA DEL GOVERNO
PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA**

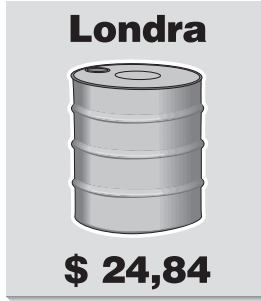


www.dsonline.it

mibtel



petrolio



euro/dollaro



TRASPORTI, UN FINE MESE DI SCIOPERI

MILANO L'Italia si ferma a fine novembre. Per il 29 e il 30 del mese sono in programma ben dieci scioperi nazionali per aria, terra e mare, nove il 29 e uno (di 24 ore per il personale ferroviario e marittimo delle Fs) a partire dalle 21 del 30 novembre.

Allo sciopero di 24 ore nel trasporto pubblico locale indetto da Cgil, Cisl e Uil si sono aggiunti anche Ugl e faisa Cisl. Lo sciopero del trasporto pubblico locale di 24 ore previsto per il 29 novembre, secondo quanto dichiarato dai sindacati, non rispetterà alcuna fascia oraria e sarà quindi totale per bus, metro e tram.

La Commissione di garanzia ha però ieri stabilito con una delibera che dovranno essere garantite l'utilizzazione del 30% del personale viaggiante delle linee principali nelle fasce orarie stabilite localmente, oltre al

100% dei collegamenti con gli aeroporti senza limite di fascia oraria. I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno oggi per esprimere un giudizio di merito sulla delibera.

Questa la lista delle agitazioni prevista il 20 novembre nel trasporto aereo: 4 ore (dalle 12 alle 16) i piloti Alitalia Uilt; 4 ore (dalle 12 alle 16) gli assistenti di volo Alitalia Sulta; 8 ore (dalle 10 alle 18) gli assistenti di volo Air One Filt, Fit e Uilt; 4 ore (dalle 10,30 alle 14,30) gli assistenti di volo Azzurra Fit; 4 ore (dalle 12 alle 16) i controllori volo Malpensa Fit, Ugl e Licta; 4 ore (dalle 12 alle 16) gli assistenti di volo Alitalia Uilt. Il 30 novembre si fermerà per 24 ore, a partire dalle 21, il personale ferroviario e marittimo delle Fs della federazione autonoma Orsa.

Fortebraccio & lorisgnori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & lorisgnori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Fiat, la protesta operaia vola su Malpensa

Arese blocca lo scalo. Proteste a Melfi e Cassino. Oggi si ferma Torino, lunedì vertice col governo

Giovanni Laccabò

MILANO Balzo tumultuoso delle tensioni ieri e oggi, proteste più aspre, sempre più esasperate, perché il governo continua a tacere mentre corre veloce il *count down* verso il fatidico 2 dicembre. Blocchi a Termini Imerese e a Melfi, Arese ha paralizzato per un'ora la Malpensa, Cassino con la fabbrica ferma dalle 3 di notte e il traffico sulla Casilina in tilt con code chilometriche. Stride ogni giorno di più il contrasto tra la lotta dei lavoratori che raccoglie i consensi dell'Italia intera e l'immobilismo impressionante del centrodestra: solo ieri il ministro Roberto Maroni ha annunciato per lunedì prossimo il tanto atteso confronto tra governo, Fiat e sindacati, una convocazione da tutti giudicata urgente che invece giunge *in extremis*, proprio l'ultimo giorno prima che siano spedite le lettere di cigs, e ciò nonostante tutti i sindacati abbiano dichiarato che la premessa all'avvio di un qualsivoglia negoziato è proprio la preventiva sospensione della cassa integrazione speciale. Anzi il governo ha fissato l'incontro alle 18, ossia sei ore prima della scadenza delle procedure, circostanza che imprime alla chiamata il significato di una grave beffa in sfregio a tutto il sindacato, tanto più che non sono state sciolte nemmeno le ambiguità sullo scopo della trattativa, e quindi sul ruolo degli ammortizzatori: nessun sindacato è disposto a trattare partendo dagli strumenti con cui tagliare posti di lavoro, tutti chiedono un piano industriale nuovo, non quello dei tagli magari rimaneggiato. Al ministro Marzano che difende la scelta Fiat di attuare la cigs, perché altrimenti scatterebbero i licenziamenti, replica Guglielmo Epifani: «Se dal 2 dicembre i lavoratori saranno messi fuori, vuol dire che hanno vinto le banche, che non ci sarà nel futuro del paese una vera e grande industria automobilistica e che alla fine del percorso avremo almeno 40 mila lavoratori licenziati».

La crisi del Lingotto fa emergere problematiche differenziate anche

tra i singoli stabilimenti. Ai tre più esposti - Termini Imerese, Arese e Mirafiori - si somma Cassino, fino a ieri considerato al riparo dalla bufera grazie alla Stilo che però non incontra il mercato. Da qui la cig, a

rotazione, e dal 2 dicembre 1.200 candidati esuberanti su 4mila addetti. Cassino oggi produce 800 vetture al giorno invece di 1.400. Ieri l'adesione allo sciopero di otto ore è stata totale. Cassino di fronte a un doma-

ni incerto, anche per l'indotto, poiché la Fiat produce da sola il 35% del Pil della provincia. E inizia a temere anche Melfi, dove l'accordo separato alla Lear (selleria) bocciato dai lavoratori, ha avviato la cig, ma

pesano il blocco del turn-over e il mancato rinnovo dei contratti interinali. Ad Arese anche oggi protesta molto aspra, altri blocchi stradali dopo la mobilitazione che ieri ha portato un migliaio di lavoratori a occu-

pare la Malpensa, con attimi di tensione quando il corteo ha sfondato il cordone di poliziotti (alcuni lavoratori medicati in infermeria), poi è stata invasa la zona check-in. No-fly di Eurocontrol di Bruxelles, Malpen-

sa impraticabile, anche i voli in pista coi passeggeri a bordo (il volo per New York un'ora e mezza di attesa), e una quindicina di aerei hanno sorvolato lo scalo per un'ora. Utenti e dipendenti Sea hanno manifestato solidarietà fino al termine della protesta. Senza incidenti.

Oggi sono in sciopero Torino, Pomigliano d'Arco e Termoli. A Torino, con il sostegno del sindaco Sergio Chiamparino si estende la solidarietà, con l'adesione dei commercianti. Oggi si ferma l'intera città. Il Teatro Regio organizza il 30 novembre un concerto a ingresso libero.



Gli operai dell'Alfa di Arese hanno occupato ieri l'aeroporto di Malpensa

Al seminario dei Ds sulla crisi viene proposta la ricapitalizzazione e il ritiro della cassa integrazione. I sindacati: lo Stato nel capitale

«Per salvare l'auto gli Agnelli vendano la Toro e l'Avio»

Felicja Masocco

ROMA «Serve un vero piano di rilancio», i Ds lo chiedono al Lingotto e al governo. Un piano industriale che faccia capire «qual è la prospettiva» del gruppo automobilistico. È necessario lavorare «per creare le condizioni che consentano alla Fiat di stare in una grande alleanza internazionale in modo non subalterno». Il problema è strategico per Piero Fassino che ieri a Roma ha concluso la manifestazione promossa dai Ds sulla grave crisi e sulle proposte per uscite. Presenti anche i segretari generali di Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Fismic, Rinaldini, Regazzi e Di Maulo e il segretario nazionale della Fim-Cisl Spagnolo. Dai sindacati un avvertimento all'esecutivo: «In assenza di novità lo sciopero di martedì sarà anche contro il governo».

Piero Fassino è partito da un dato: la crisi Fiat «non è una crisi aziendale», ma metafora del decli-

no del settore industriale italiano, «a cui non corrisponde alcuna politica industriale - ha attaccato - Mai l'intervento di un ministro delle Attività produttive è stato così rarefatto». Il punto per il segretario Ds è che Marzano «non è riconosciuto come interlocutore dal sistema produttivo industriale e non svolge funzione di guida e di indirizzo».

Stiletate al governo, che «non può essere il notaio di una crisi aziendale», e che «finora non ha fatto niente». Ma la prima richiesta della Quercia è rivolta all'azienda: deve farsi portatrice di «una strategia più aggressiva», puntare più sulla qualità e mettere più soldi. Non solo attingendo da soggetti esterni, ma partendo da sé «deve liberare risorse», collocando sul mercato «le aziende appetibili che non fanno parte del core business di Fiat Auto», Toro Assicurazioni e Fiat Avio sono l'esempio portato da Fassino.

Quanto al governo, può e deve «mettere in campo politiche» che possano accompagnare

l'azienda fuori dal tunnel. Serve «un tavolo di politica industriale e di indirizzo strategico» che coinvolga oltre a Marzano e Maroni anche Giulio Tremonti e che veda «presente la presidenza del Consiglio». Sull'ingresso dello Stato nel capitale Fiat chiesto da tutti i sindacalisti intervenuti, Fassino non ne fa riferimento, ma suggerisce: «Nulla vieta di esaminare la possibilità di incentivi fiscali che agevolino il processo di ricapitalizzazione». Ma se dovesse servire, «per una presenza temporanea», l'ingresso pubblico nel capitale Fiat «è nel menù delle cose possibili» per il responsabile economico Pierluigi Bersani. «Nessuna contrarietà», aggiunge Fassino, se la partecipazione «è provvisoria e simbolica. Se è stato fatto il 97% di quel che serve e manca il 3% per fare bingo». Quel che serve è un piano «che si possa discutere» e che contenga «l'accelerazione dell'immissione nel mercato dei modelli ora previsti in uscita nel 2004, nel 2005». E ancora: incentivi per l'innovazione e la

ricerca; l'attivazione di processi di reindustrializzazione, ricollocazione di attività complementari al rilancio dell'azienda e «non sostitutive». Va da sé che la premessa non può non essere «la sospensione delle procedure di cassa integrazione»: è stato il responsabile Lavoro, Cesare Damiano, a ribadirlo introducendo la manifestazione. Serve per Damiano un «confronto negoziale vero», «di ammortizzatori sociali - ha detto - si può parlare dopo». «L'attività produttiva deve avere continuità in tutti gli stabilimenti», e riferita al governo, l'esortazione «ad uscire dal coma». La manifestazione di ieri si inserisce tra quelle promesse dai Ds a fianco dei lavoratori in lotta. Lunedì Fassino sarà a Cassino; per il primo dicembre si sta preparando un'iniziativa a Torino; il 26 novembre i Ds parteciperanno alla manifestazione dei sindacati. Lo stesso giorno e quello successivo - ha annunciato Luciano Violante - si terrà il dibattito parlamentare alla Camera sulle mozioni presentate dall'Ulivo.

No ai licenziamenti
Dai vescovi
un nuovo appello

MILANO La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro ha lanciato un nuovo appello al governo e alle forze politiche per «evitare i licenziamenti e approntare gli eventuali ammortizzatori sociali» in merito alla crisi Fiat. La Cei ha poi invitato tutti i cattolici a partecipare, il 29 novembre, alla giornata di digiuno indetta dalla diocesi di Torino.

Per il futuro dell'auto in Italia è sceso in campo un gruppo di intellettuali laici torinesi. «È necessaria una sospensione dei provvedimenti disposti dall'azienda, onde consentire una discussione aperta di un piano industriale adeguato allo scalo. Nella sua forma attuale, esso non lo consente», si legge nell'appello lanciato da Gian Giacomo Migone e Luciano Gallino, e sottoscritto da un gruppo di intellettuali tra cui Nicola Tranfaglia e Gianni Vattimo. Secondo i firmatari, l'azienda può ottenere consenso «solo con investimenti atti a garantire una prospettiva di innovazione e di sviluppo».

Il segretario Patta assicura che nessuno vuole fare un partito, ma «ci poniamo il problema della rappresentanza politica del lavoro». Tutti guardano a Cofferati

Nella Cgil c'è chi ha una gran voglia di «movimento»

MILANO Sta per entrare in scena un nuovo soggetto politico, il «movimento dei lavoratori», mallevadori cinque dirigenti di primo piano della Cgil: Gian Paolo Patta, Paola Agnello e Fulvio Perini, tutti e tre di Lavoro e Società, e Gianni Rinaldini e Claudio Sabatini della maggioranza. Il movimento - il documento di fondazione è già pronto - prenderà corpo durante un seminario che sarà convocato nelle prossime settimane. Patta spiega che l'idea nasce dal fatto che non esiste un partito che dichiari di rappresentare i lavoratori, e che su tale base intendano fondare un progetto di società e di democrazia. E nasce anche dalla

constatazione che i lavoratori italiani votano «abbastanza indifferentemente dall'estrema destra all'estrema sinistra». Non esiste partito che possa affermare di raccogliere i voti di una parte significativa del mondo del lavoro, prosegue Patta: «Anzi in qualche elezione il partito che ha preso più consensi dai lavoratori è stato Forza Italia, anche da qualche quartiere operaio come a Mirafiori o alle Vallette». Una ricerca di qualche anno fa della Cgil lombarda indicava la Lega Nord come primo partito operaio (ora le cose sono cambiate, ndr).

Questi due elementi - mancanza di un partito che dichiaratamen-

te rappresenti il mondo del lavoro e dispersione del voto operaio - sono un fattore di crisi della democrazia - dice Patta - diversamente da quanto accade in molti paesi europei, dove operano in varie forme i partiti del lavoro. Nell'ultimo anno, inoltre, grandi movimenti hanno segnalato una crisi anche più generale dei partiti politici in Italia: «I partiti eredi della prima Repubblica sono tutti partiti identitari e culturali, ma non rappresentano interessi di massa: non solo i lavoratori, ma anche altre categorie sociali - vedi artigiani e commercianti - non hanno riferimenti precisi e la stessa Confindustria, che si illudeva di avere un pat-

to d'acciaio col governo, dopo la finanziaria comincia a ricredersi: «Tutto ciò rende fragile la democrazia: nell'ultimo anno i lavoratori hanno fatto imponenti manifestazioni, ma la politica stenta a rappresentare queste loro aspirazioni. Ecco perché il nostro movimento».

L'invito ad aderire è rivolto «a chiunque condivida questa analisi, qualunque sia il partito di sinistra in cui milita, ma non vogliamo essere una lobby trasversale solo del lavoro, ma lottare e sviluppare iniziative di massa su tutti i terreni, a cominciare dai principi costituzionali, la forma della democrazia e lo stato sociale. Sappiamo che la do-

manda è molto alta: occorre dare risposte ai movimenti in atto. Non si può avere una proposta positiva solo girando attorno ai palazzi o manifestando nelle piazze. La sfida va raccolta».

Per Patta sarebbe stato preferibile che la risposta venisse da Sergio Cofferati: «Tantissimi ripongono in lui molte speranze, ma devo prendere atto che finora Sergio non ha esplicitato nessun progetto politico organico. Lo vediamo molto impegnato a tessere la rete con movimenti e associazioni, a denunciare i partiti in quanto oligarchie chiuse ed insensibili a quanto si muove nel sociale, ma purtroppo devo anche

riconoscere che ad oggi Cofferati non ha fatto una proposta capace di unificare le varie domande politiche. Spero che presto si decida».

E la Cgil? In che rapporto si pone il movimento con la confederazione? «Non cambia niente. Abbiamo alle spalle un congresso positivo che si è concluso unitariamente, ma la stragrande maggioranza dei sindacalisti Cgil ritiene che il lavoro sia poco rappresentato: la denuncia del rapporto lacunoso tra politica e lavoro era manifesta anche nei documenti di maggioranza: il tema è condiviso e noi tentiamo di dargli un sbocco politico».

g.lac.

FEDERAZIONE DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE DI ASSISTENZA E BENEFICENZA DELLA PROVINCIA DI MANTOVA

Avviso appalto di servizi socio sanitari e di pulizia

Si rende noto che alcune Ii.Pp.A.B. della provincia di Mantova si sono federate per l'aggiudicazione dei seguenti appalti:

1. Fornitura dei servizi di pulizia degli enti federati, base di gara euro 664.500,00 oneri fiscali esclusi, durata contratto 2 anni, termine per presentare offerta il 10/01/2003, procedura: pubblico incanto con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 23 c. 1 d.lgs. 157/95)

2. Servizi socio - sanitari - assistenziali, base di gara euro 3.486.177,00 oneri fiscali esclusi, durata contratto 3 anni, termine per presentare offerta il 21.12.2002, procedura: appalto concorso art. 4 e 91 r.d. 927/1924. I documenti di gara possono essere richiesti via fax all'ente capofila: ISTITUTO GERIATRICO "BONI", via Cadorna, 4 - 46029 Suzzara (MN) Tel. 0376/531244 Fax 0376/532407 e-mail: istitutoboni@libero.it Suzzara li 12/11/2002

Il Direttore Segretario
Dott. Remo Tedesco

La discussione sulla Finanziaria apre divisioni nella maggioranza sui nodi Fiat e Sud. Tornano la porno-tax e la tassa sui giochi

Il governo riscopre il condono tombale

Per fronteggiare il debito Tremonti elimina l'asta dei titoli pubblici di dicembre

Bianca Di Giovanni

ROMA Suona il campanello d'allarme di fine anno sul debito dell'Italia, e il Tesoro corre ai ripari. A dicembre non verranno effettuate le aste dei titoli di Stato di metà e fine mese (Btp e Cct, Bot trimestrali e Ctz) per evitare che lo stock che pesa sui conti italiani invece di diminuire (come promesso all'Ue) aumenti. L'obiettivo è «avvicinarsi» il più possibile a quel 109,4% sul Pil indicato nelle ultime (ultime?) stime programmatiche. Cosa significhi esattamente «avvicinarsi» per il momento non è dato saperlo.

Sta di fatto che è nebbia fitta su un nuovo strumento pensato da Giulio Tremonti per assestare un colpo al macigno del debito in tempi di Borsa tanto fiacca da non consentire privatizzazioni. Via XX Settembre sta studiando la conversione di circa 41 miliardi di euro di vecchi Btp in nuovi titoli con cedola più alta e valore nominale dimezzato. Un'operazione che consentirebbe un «taglio» del debito per circa 22 miliardi ma che, a quanto pare, non piace troppo al governatore di Banca d'Italia Antonio Fazio. Da Via Nazionale non è ancora giunto nessun segnale. «Nessuna richiesta ci è stata avanzata», hanno detto con fair play due giorni fa i vertici del Servizio Studi dell'Istituto. Via XX Settembre, dal canto suo, non chiarisce a che punto sia l'ipotesi: già sulla scrivania di Fazio o ancora nella mente di Tremonti? Il termometro tra i due organismi sembra vicino allo zero. Per ora sembra difficile «reperire» quei 22 miliardi di euro. Ma Tremonti tiene sotto controllo anche il deficit, emanando una direttiva all'agenzia delle entrate che inserisce nuovi controlli per le aziende che utilizzano i bonus fiscali e gli incentivi per gli investimenti. Un ordine che ha tutta l'aria di depotenziare le misure per lo sviluppo (soprattutto del Mezzogiorno), le cui risorse sono già state falcidiate.

Intanto in Senato la Commissione Bilancio ha concluso ieri la discussione generale sulla Finanziaria. C'è tempo fino a domani alle 18 per presentare gli emendamenti. Mercoledì inizierà il voto della Commissione. Per il momento, dunque, ancora ordine sparso



Una veduta dall'alto dell'aula del Senato impegnata sulla Finanziaria

nella maggioranza, che risponderà i condoni e le tasse già avanzate alla Camera: dalla porno-tax a quella sui videopoker per finire con il fumo, dalle ultime due voci il relatore di maggioranza Lamberto Grillotti (An) conta di rastrellare circa un miliardo di euro, da destinare a sanità, ricerca ed enti locali. Niente spazio per i consumi: Sergio Billè dovrà rassegnarsi. A Grillotti non piace l'idea del condono «tombale» (proposto proprio da un collega di An) e pensa ad un'ipotesi di concordato allargato (stessa proposta è arrivata dalla commissione Finanze). «Ma con il concordato non entreranno le risorse che Tremonti indica - osserva

Enrico Morando (ds) - La maggioranza sarà costretta a fare il condono, sono sicuro che l'ha già convenuto con il governo. Ma l'Ulivo era e resta contrario a qualsiasi ipotesi di questo genere». A Morando replica Giuseppe Vegas, sostenendo che «l'opposizione sbaglia calcoli perché utilizza termini statici». (?) Non nega, il sottosegretario, l'esistenza di un problema di entrate, viste le richieste pressanti che continuano a giungere. Come si risolve? Vegas non lo spiega, ma ci tiene a dichiarare che sarà reintrodotta (con modifiche) l'emendamento sulla libertà di scelta dei medici.

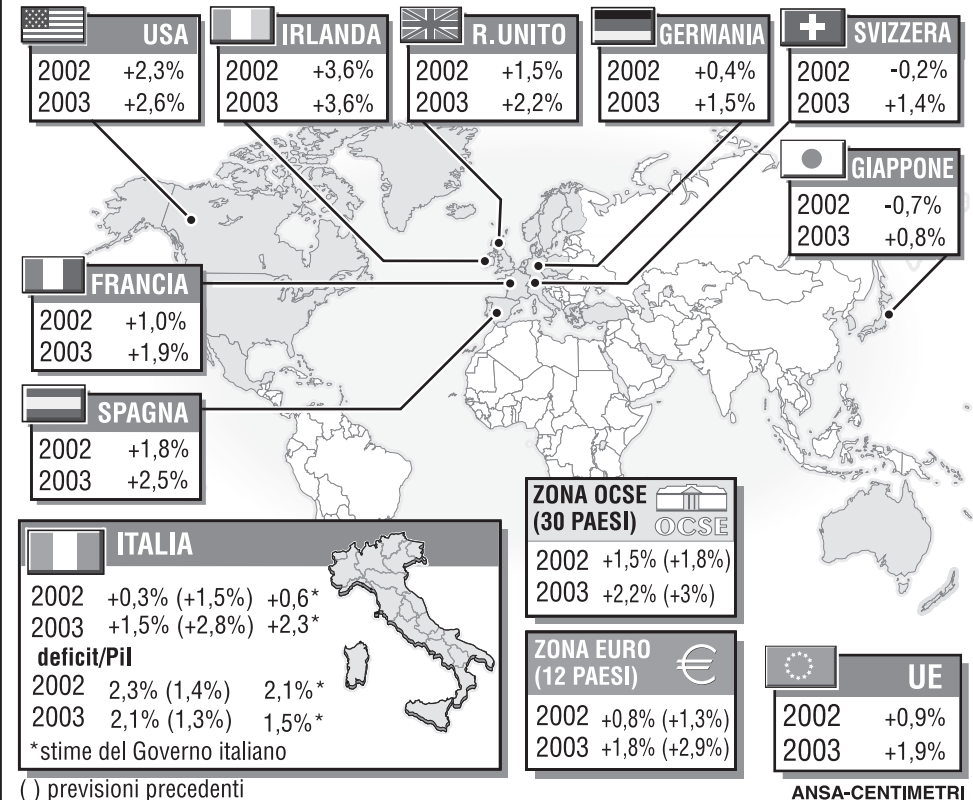
Intanto continua il pressing degli enti loca-

li. Gli assessori regionali alle politiche sociali hanno denunciato ieri, in un incontro con Maroni, le preoccupazioni per la cancellazione del reddito minimo di inserimento, effettuata tra l'altro senza una consultazione con le amministrazioni cui spetta la titolarità delle politiche sociali. Dai senatori ds della commissione Istruzione è arrivata la denuncia dei presanti tagli alla scuola e all'Università (oltre 500 milioni di euro), mentre la commissione Lavoro ha chiesto chiarimenti su quel taglio del 20% alla cig indicata nell'articolo 28. Ieri è emersa la «fronda Fiat» o «fronda siciliana». I parlamentari del Polo eletti nell'isola avevano

promesso agli operai di Termini Imerese di votare contro la Finanziaria se non vi fossero stati chiari segni del governo in favore dello stabilimento siciliano. Alla Camera si è visto pochino (qualche ordine del giorno). Al Senato è stato Antonio Battaglia (An) a dare il la votando contro le tabelle in Commissione Ambiente. Un «no» di bandiera, non contro il governo, spiega il senatore. I parlamentari siciliani hanno anche incontrato il viceministro Gianfranco Micciché, il quale ha riferito di non voler sentir parlare di contratti d'area o di programma per Termini Imerese, ma solo di ipotesi che tengano aperto lo stabilimento.

Lo sviluppo dell'economia secondo l'Ocse

L'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha tagliato le previsioni di crescita del Pil nei Paesi industrializzati con riferimento all'anno in corso ed al 2003



Ocse

La crescita dell'Italia sarà modesta

MILANO Brutte notizie per il governo italiano dal rapporto semestrale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Di fronte ad una ripresa economica mondiale «esitante» per l'Italia le prospettive di sviluppo appaiono modeste, soprattutto nel 2002, considerato che il prodotto interno lordo dovrebbe registrare appena un +0,3% (+1,5% nel 2003). Oltre a questo, la situazione del nostro Paese è ancora difficile sul versante dei conti pubblici, che vanno tenuti strettamente sotto controllo, mentre il tasso d'inflazione potrebbe continuare a preoccupare; inoltre, senza una severa politica di bilancio si rischia un rialzo dei tassi d'interesse effettivi. L'Ocse ha dunque rivisto al ribasso le stime sull'economia italiana: nel precedente rapporto infatti era previsto un tasso di crescita dell'1,5% quest'anno e del 2,8% nel 2003. E le stime Ocse per il 2002/2003 sono in ogni caso più basse rispetto a quelle del Governo, che indicano rispettivamente +0,6% e +2,3%. I risultati dell'Italia sono «un po' deludenti» ha dichiarato il capo economista dell'Ocse Jean-Philippe Cotis. È chiaro che l'Italia ha registrato una crescita debole e non figura nel gruppo di testa dei Paesi europei. Nel rapporto si dice che sulla performance dell'economia italiana pesano conti pubblici le tensioni sociali e si sottolinea che «il deficit di bilancio resta alto con il rischio che i progressi sul fronte del debito entrino in fase di stallo». Per il 2002 la previsione dell'organizzazione è di un deficit di 2,3% del Pil che scenderà al 2,1% nel 2003 ma che rischia di riportarsi al 2,8% nel 2004. «Il rischio principale che circonda le proiezioni - scrive l'Ocse - è legato al lato fiscale. Un rilassamento degli impegni del Patto di Stabilità e Crescita al di là degli allentamenti previsti potrebbe portare a un aumento dei tassi di interesse reali in Italia per via dell'alto debito, minacciando l'attesa ripresa». Sul fronte disoccupazione la previsione è che il tasso dovrebbe scendere nel 2004 al 9,1% contro il 9,6% del 2001 ed il 9,2% di quest'anno e del 2003. Ma l'Ocse avverte che i risultati raggiunti sono dovuti alle politiche adottate negli anni precedenti e rischiano di venir meno per via dell'andamento dei conti pubblici e del giro di vite negli incentivi fiscali. Tornando ai conti pubblici l'Ocse sottolinea che lo scenario «peggiore nel 2002» e sostiene che «misure strutturali di riduzione fiscale e di maggiori spese sono state compensate soprattutto da misure di contenimento che sono o «una tantum» oppure misure la cui efficacia dipende da fattori altamente incerti».

A livello globale l'Ocse dice che perdite delle borse e scarsa fiducia delle imprese potrebbero ritardare la ripresa fino al prossimo anno inoltrato. Le banche centrali dovrebbero perciò mantenere bassi i tassi d'interesse nel futuro prossimo, e abbassarli ulteriormente per quanto riguarda la zona euro (l'Ocse ipotizza che la Federal Reserve torni ad alzare i tassi quando la ripresa si sarà assestata mentre la Bce li taglierà nei prossimi mesi di mezzo punto). Per i 30 paesi membri l'Ocse predice un incremento dello sviluppo economico dall'1,5% di quest'anno al 2,2% del 2003 fino al 3% nel 2004.

vi.lo.

Lo Spi Cgil denuncia l'imbroglione di Tremonti. Il vantaggio sarà modestissimo per i redditi bassi, enorme per quelli alti

Ecco la grande truffa della riforma fiscale

Raul Wittenberg

ROMA Un risparmio fiscale massimo di 405 euro l'anno (784 mila lire) per i bassi redditi tra i 6.000 e i 12.000 euro l'anno, contro i 19.445 (37 milioni 650 mila lire) risparmiati dai redditi molto elevati, superiori ai 100 mila euro. Questo è l'effetto redistributivo della riforma fiscale del Centro-Destra avviata col primo scaglione nella Finanziaria 2003 e che dovrà essere completata dal 2004 in poi con l'attuazione della delega chiesta dal governo alla maggioranza parlamentare.

Anche per gli interventi sulla previdenza c'è una legge delegata, in cui lo sciagurato taglio dei contributi a parità di prestazioni, sia pure limitato ai nuovi assunti a tempo indeterminato, provocherà nei conti pensionistici una voragine paragonabile ad una intera manovra di bilancio: 14.800 miliardi di euro (28 mila miliardi di vecchie lire) proprio negli anni più pesanti della crisi demografica, il decennio 2035-2045. E a fine ciclo, nel 2056, con l'esplosivo deficit di 20.900 miliardi non solo brucerà tutti i risparmi realizzati dalle riforme degli anni Novanta, ma riporterà la spesa pensionistica agli inizi della gobba demografica. Va a farsi benedire l'equilibrio finanziario del sistema, ovvero la coincidenza fra entrate contributive e uscite per prestazioni che la riforma

Livelli di reddito imponibile (Euro)	2003 Primo stadio della riforma (Legge Finanziaria per il 2003)			2004 e oltre riforma a regime		
	Beneficiari	Beneficio (in Euro)	Variazione Aliquota media	Beneficiari	Beneficio (in Euro)	Variazione Aliquota media
Fino a 6.000	22,21%	50	-2,11%	0,00%	0	0,00%
Da 6.000 a 12.000	82,42%	405	-4,30%	0,00%	0	0,00%
Da 12.000 a 18.000	98,50%	396	-2,54%	0,00%	0	0,00%
Da 18.000 a 24.000	98,59%	217	-1,02%	0,02%	7	-0,03%
Da 24.000 a 30.000	42,16%	44	-0,16%	55,32%	216	-0,79%
Da 30.000 a 45.000	54,61%	9	-0,02%	45,19%	1.583	-4,32%
Da 45.000 a 60.000	26,15%	-65	0,12%	73,85%	4.531	-8,41%
Da 60.000 a 100.000	26,48%	-34	0,04%	73,52%	9.161	-11,60%
Oltre 100.000	35,57%	-17	0,01%	64,43%	19.445	-13,43%
Totale	70,72%	236	-1,39%	10,28%	387	-2,28%

Fonte: CER

ma del 1995 doveva realizzare una volta completata la sostituzione generazionale dei beneficiari.

Queste sono le conclusioni a cui è arrivato l'Istituto di ricerca economica Cer, al quale i pensionati dello Spi Cgil hanno chiesto di valutare con opportune proiezioni gli effetti della politica sociale del Centro-Destra.

Anche riguardo alla riforma del mercato del lavoro, la soppressione del metodo concertativo non produce i risultati attesi dal governo in termini di occupazione e crescita economica. Delega fiscale, previdenziale, di riforma del mercato del lavoro: tre occasioni mancate di ridurre i vincoli su imprese e lavoro per rilanciare la crescita. Non solo.

Come ha osservato l'economista Paolo Onofri, la discontinuità che si è voluto creare rispetto al centro-sinistra ha impedito all'attuale maggioranza di riconoscere l'opera graduale di riduzione delle imposte effettuate dai governi precedenti: «questa devianza è all'origine di una formazione per così dire spontanea del disavanzo».

Presentato ai sindacati il piano industriale. Verranno dismessi anche 150 sportelli

Capitalia, via ai 2.300 esuberanti

MILANO Riduzione di 150 sportelli e 2.324 lavoratori in esubero. Questi i numeri del piano industriale che Capitalia ha comunicato ai sindacati di categoria annunciando il contestuale avvio delle procedure per l'applicazione del riassetto delle banche controllate.

Altro che piano industriale - ha subito replicato il coordinamento nazionale Fisc Cgil del Banco di Sicilia -, quello del gruppo Capitalia è «una vera e propria riorganizzazione finanziaria». «Vengono dismessi pezzi importanti di attività redditizie», sottolinea il sindacato, che chiede invece «che si arrivi a un accordo quadro per un corretto svolgimento delle re-

lazioni industriali sulla tutela dell'area contrattuale, sui livelli salariali, e sulla tutela dell'area contrattuale».

Nel documento fornito da Capitalia vengono evidenziati quattro punti: razionalizzazione della rete di sportelli e dismissioni di attività non-core, recupero crediti, sistemi It e attività di back-office e risorse umane. Il piano conferma la riduzione di 150 sportelli «mediante cessioni di ramo d'azienda, ottenendo un riequilibrio della presenza del gruppo nelle varie zone del Paese». «Il processo - si legge nel piano - comporterà la riduzione di 1.200 addetti». Nel dettaglio, saranno ceduti 79 sportelli della Banca di Roma, 42 di Bibop-Cari-

re e 29 del Banco di Sicilia.

Per quanto riguarda le ricadute sul personale, il piano individua «efficienze che comportano una contrazione degli organici»: 70 unità in Capitalia Spa (130 uscite e 60 entrate), 1.900 unità alla Banca di Roma (2.900 uscite e 1.000 entrate) e 810 dipendenti al Banco di Sicilia (1.010 uscite e 200 entrate). Complessivamente, a livello di gruppo, la contrazione complessiva è pari a 2.324 unità. Per il conseguimento degli obiettivi si farà ricorso al fondo di solidarietà, a incentivazioni all'esodo, al parziale blocco del turn over, all'assegnazione a mansioni diverse e alla mobilità interna.

ESTRATTO BANDO DI GARA

"Siena Ambiente S.p.A."

Str. Massetana Romana 58/D 53100 SIENA
tel. 0577 248011 - fax 0577 248045 • www.sienambiente.it

Questa Società ha indetto, per il giorno 16 dicembre 2002, un pubblico incanto per i lavori di realizzazione dell'impianto per la produzione di compost di qualità in loc. Poggio alla Billa nel Comune di Abbadia San Salvatore (SI) per l'importo stimato complessivo di Euro 1.183.392,00. Categoria prevalente OS14, classifica III per l'importo di Euro 922.457,00, categoria scorporabile OS1 per l'importo di Euro 260.935,00. Termine di esecuzione: 180 (centottanta) giorni.

L'aggiudicazione sarà effettuata con il criterio del massimo ribasso come indicato nel bando pubblicato sulla GURI n. 270 del 18/11/2002. Il plico offerta, correlato delle dichiarazioni richieste dal bando, dovranno pervenire, a pena di esclusione, a mezzo raccomandata a.r. del servizio postale di stato o altro servizio postale autorizzato, a questa Società, Str. Massetana Romana 58/D, 53100 Siena, entro il termine perentorio delle ore 13,00 del giorno 13 dicembre 2002, con avvertenza che la relativa spedizione è ad esclusivo rischio del mittente. E' possibile consultare il testo integrale del bando di gara sul sito "www.sienambiente.it".

Siena, li 12/11/2002

Il responsabile del procedimento: Dr. Albo Fregoli

Siena Ambiente S.p.A.
Il Direttore generale

IPAB - FONDAZIONE «MARCHI - ROSSI»

Via Trento Trieste, 22 - Carpi (MO)

APPALTO PER LA GESTIONE DI SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI ED AUSILIARI A SUPPORTO DELL'ASSISTENZA NELLE STRUTTURE POLIFUNZIONALI PER ANZIANI DENOMINATE CASA PROTETTA «FALLOPPIA» E CASA PROTETTA «RSA»

ESTRATTO
L'Ipab Fondazione Marchi-Rossi, in esecuzione a delibera del Consiglio di Amministrazione del 08/11/02 n. 1/11, indice pubblico incanto per la gestione dei servizi in oggetto, da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (D.Lgs. 157/95 art. 23, comma 1, lett. B, modificato con D.Lgs. 25/02/00 n. 65). Durata contratto: 01/02/03 - 31/01/06, o 36 mesi dalla stipula contratto, con possibilità di rinnovo per pari periodo. Importo base di gara: Euro 5.442.000 (IVA esclusa). Termine ricezione offerte: ore 13 giorno 04/01/2003. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Carpi (Mo) è stato inviato in data 16/11/2002 alla G.U.R.I., è pubblicato alla G.U.R.I. e visionabile al sito www.akropolis.it. Copia è richiesta agli uffici di segreteria tel. 059/641407 - fax 059/642087. Email info@operepie.it. Carpi, 16/11/02. La responsabile del procedimento (dott.ssa Mirella Corradini)

Per la pubblicità su l'Unità

PK publickompas

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, and others.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 month periods.

Borsa

Forte accelerazione finale per il mercato azionario, che si è mosso in sintonia con le piazze internazionali e ha registrato un progresso del 2,44% (indice Mibtel) tornando ai livelli di metà settembre con volumi di scambi elevati (oltre 3,4 miliardi di euro di controvalore). I dati diffusi ieri negli Usa sono stati utilizzati in chiave positiva e hanno fornito lo spunto per il denaro. A spingere in alto la media sono stati soprattutto i titoli tecnologici, ma sono tornati a salire anche gli editoriali a livello europeo, guidati dal rimbalzo della francese Vivendi. Fra le blue chip di piazza Scambi intensi anche per i derivati, con oltre 19 mila contratti future trattati sopra i 25.500 punti. Il Numtel ha chiuso a +2,89%.

Bondi è stato nominato amministratore delegato della Sai al posto di Ciani

Ligresti, i figli prendono posto

MILANO Cambio ai vertici della Sai sotto il segno della famiglia Ligresti, che già controlla la compagnia assicurativa tramite la holding Premafin. Le dimissioni di Carlo Ciani dalle cariche di amministratore delegato e di presidente della Sai hanno aperto le porte ad un rimiscolamento interno ai vertici della compagnia. Enrico Bondi, che da inizio settembre è amministratore delegato della Premafin, è stato prima cooptato nel consiglio di amministrazione e quindi nominato amministratore delegato di Sai, con ogni potere di ordinaria e straordinaria amministrazione. Gioacchino Paolo Ligresti, già consigliere di Sai, è stato nominato vice presidente (presidente è Jonella Ligresti). Contemporaneamente sul fronte Premafin Giulia Maria Ligresti è stata cooptata nel Consiglio di amministrazione e nominata presidente della holding di famiglia (il cui vicepresidente

Passa alla Cattolica il 50% di Eurosav

MILANO È stato perfezionato il passaggio del 50% del capitale sociale di Eurosav da Banca Popolare di Bari a Cattolica Assicurazioni, per 15 milioni di euro circa. Eurosav, già Sun Alliance Vita, opera nei rami vita con una raccolta premi nel primo semestre 2002 pari a 144,3 milioni di euro e riserve, per 557,6 milioni. Tramite la joint venture, Cattolica e Popolare di Bari consolidano la collaborazione nel campo della bancassurance, rafforzando la propria presenza in un'area geografica in costante sviluppo.

è Jonella Ligresti) che controlla Sai-Fondriaria, in sostituzione del dimissionario Carlo Ciani. Ultima novità le dimissioni da consigliere di Sai di Piero Peradotto. L'avvicendamento ai vertici di Sai dopo l'uscita di Ciani avviene all'indomani dell'ultima audizione dell'istruttoria avviata dall'Antitrust sulla vicenda Sai-Fondriaria per accertare l'ipotesi di controllo congiunto di Premafin e Mediobanca su Sai-Fondriaria e il controllo di fatto di Piazzetta Cuccia su Generali. Ieri però per Bondi c'è stato un supplemento di istruttoria e, in qualità di amministratore delegato di Premafin, è stato sentito dal presidente dell'Antitrust Teodoro. Entro il prossimo 24 novembre l'Antitrust concluderà l'istruttoria, per passare la palla poi all'Isvap, che ha un mese di tempo (23 dicembre) per esprimere il proprio parere. Poi arriverà la decisione finale.

A guidare la cordata di investitori il magnate del petrolio Marvin Davis Un'offerta da 20 miliardi di dollari per le attività americane di Vivendi

MILANO Vivendi Universal avrebbe respinto l'offerta da 20 miliardi di dollari per le sue attività americane fatta da una cordata di investitori Usa guidati dal magnate del petrolio Marvin Davis. Ma il mercato sembra credere nell'operazione e ieri il titolo del colosso francese dei media ha guadagnato alla Borsa di Parigi il 18%. Vivendi Universal avrebbe respinto l'offerta anche perché era contraria alla strategia del gruppo. Inoltre il gruppo francese non intenderebbe infatti accettare meno dei 32 miliardi di dollari pagati a suo tempo per l'acquisto degli asset americani. A fine settembre il «patron» della major della comunicazione aveva affermato che le attività legate alla creazione e al divertimento erano il nucleo centrale del gruppo. L'offerta degli investitori americani, guidati dal miliardario Marvin

Davis, riguarda il cinema, la musica, i parchi di divertimento e la tv. Secondo il Wall Street Journal, contrario alla vendita delle attività americane sarebbe anche Barry Dillon, il potente boss di Vivendi Universal Entertainment. Davis e i suoi soci d'affari sarebbero disposti a pagare 15 miliardi di dollari, oltre all'assunzione di 5 miliardi di debito. Il Wall Street Journal, nel ricordare inoltre che Davis non si estraneò al mondo di Hollywood (essendo stato proprietario della Twentieth Century Fox nei primi anni '80), ammonisce tuttavia che ogni accordo «dovrebbe affrontare seri ostacoli tra cui l'opposizione del presidente di Vivendi Universal Entertainment Barry Diller e la difficoltà a finanziare un'offerta di tali proporzioni nella situazione attuale».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. MISTI

Table listing mixed obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized alternative obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AL PACIFICO

Table listing Pacific region funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA

Table listing European area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA DOLLARO

Table listing dollar area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZ. AREA EURO

Table listing European area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

SETTORIALI

Table listing sector-specific funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA DOLLARO A BREVE TERMINE

Table listing short-term dollar area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

AZIENDA EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. SETTORIALI

Table listing sector-specific obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EURO A MED./LUN. TERM.

Table listing medium/long-term European area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA DOLLARO A BREVE TERMINE

Table listing short-term dollar area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA

Table listing European area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. SETTORIALI

Table listing sector-specific obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINE

Table listing short-term European area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA DOLLARO A BREVE TERMINE

Table listing short-term dollar area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA

Table listing European area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. SETTORIALI

Table listing sector-specific obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINE

Table listing short-term European area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA DOLLARO A BREVE TERMINE

Table listing short-term dollar area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA

Table listing European area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. SETTORIALI

Table listing sector-specific obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA EUROPA A BREVE TERMINE

Table listing short-term European area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

OB. AREA DOLLARO A BREVE TERMINE

Table listing short-term dollar area obligation funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo

lo sport in tv	12,40 Sport 7 La7
	13,00 Mondiali di ginnastica Eurosport
	17,00 Mondiali soll. pesi Eurosport
	18,00 Sportsera Rai2
	18,45 Zona Volley Tele+
	19,15 Gigante mas. (1ª manche) Eurosport
	21,00 Basket Nba, Dallas-Houston Tele+
	21,00 Pallan., Camogli-Ortigia RaiSportSat
22,00 Gigante mas. (2ª manche) Eurosport	
01,00 Vela, Louis Vuitton Cup Rai2	



Lokomotiv Mosca campione di Russia, Cska battuto 1-0

Una rete di Loskov al 6' decide il derby-spargio giocato sul campo della Dinamo

MOSCA Uno spargio-derby per decidere un campionato. È accaduto a Mosca dove CSKA e Lokomotiv, appaite al primo posto con 66 punti alla fine del campionato, hanno dovuto sfidarsi un'altra volta per decidere la regina. Lo Spartak ha abdicato dopo 10 anni di dominio interrotto solo nel 1995 dal trionfo dell'Alania Vladikavkaz. Ieri è andato in scena quello che in Russia hanno definito (tradotto) "the golden match". Manco a dirlo si è giocato a Mosca ma in terreno neutrale, sul campo della Dinamo. Sugli spalti la folla delle grandi occasioni, sul prato verde due squadre alla ricerca del primo sigillo dopo la frantumazione dell'ex impero sovietico. Partenza a razzo del Lokomotiv, in gol dopo 6' con il

capitano, Dmitri Loskov, vera bestia nera del CSKA, proprio quello che aveva siglato la rete del successo nel match di regular-season lo scorso giugno. Ce ne sarebbe stato di tempo per recuperare. Ma la sfida tra l'attacco più forte del campionato (quello del CSKA, con 60 gol all'attivo) e la retroguardia meno perforata di Russia (quella del Lokomotiv, con appena 14 reti subite) se l'è aggiudicata quest'ultima. Un blitz offensivo in avvio di gara, poi un'ora e mezzo di gioco senza concedere gol: l'1-0 è bastato. E per un Lokomotiv in gran forma (si è appena qualificato per il secondo turno di Champions League: è nel girone del Milan) si sono dischiuse le porte del successo, dopo 2 anni trascorsi a

inseguire invano lo Spartak. Un'altra beffa per Valeri Gazzav, tecnico del CSKA. Lui c'era nel 1996, l'anno del precedente spargio scudetto. Allora guidava l'Alania Vladikavkaz, che a San Pietroburgo affrontò lo Spartak per il titolo: vinsero i moscoviti per 2-1. In campo quella volta c'erano anche Vladimir Evseev e Igor Yanovsky, il primo con lo Spartak, il secondo con l'Alania. E c'erano anche ieri: uno con la maglia del Lokomotiv, l'altro con quella del CSKA. Proprio come accadde 6 anni o sono Evseev ha trionfato, Yanovsky ha dovuto arrendersi. Forse era destino. Un roseo destino per il Lokomotiv, un amaro destino per il CSKA.

Ivo Romano

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Quando il calcio è un affare di famiglia

Caso Gea: Carraro vuole un'inchiesta ma il procuratore Canovi accusa: «Proprio lui?...»

Edoardo Novella

ROMA Anche il calcio ha il suo "pool antitrust". Il presidente della Federcalcio, Franco Carraro, ha ordinato la scorsa estate alla Commissione federale Agenti di calciatori di preparare un dossier sulla Gea World, la società di servizi legati al calcio che raccoglie le procure di circa 200 calciatori. Un organigramma di dirigenti che intreccia famiglie potentissime. Che sembrano spartirsi il controllo del pallone. Moggi, Tanzi, e soprattutto il colosso Banca di Roma di Cesare Geronzi. L'odore di monopolio e di conflitto di interessi deve essere arrivato anche a via Allegri, e così è partita un'indagine. Al lavoro il professor Paolo Bastia che tra un mese dovrà consegnare i risultati.

«Risultati? Ma che cosa dovrebbe fare questa commissione? - si chiede Dario Canovi, uno dei primi procuratori italiani - Non credo che gli agenti che operano in regime di possibile conflitto d'interesse siano andati contro il regolamento, quindi l'indagine di fatto non serve a nulla». Il regolamento, appunto. Per il procuratore che sia anche figlio di un presidente o di un direttore generale c'è un unico obbligo: avvisare il giocatore dell'eventuale conflitto d'interessi. E lo dico e il problema sparisce. «Oltretutto - prosegue Canovi - nel 99% dei casi il calciatore già sa del conflitto. E, anzi, uno dei motivi per cui si rivolge a quel determinato procuratore è proprio perché è il figlio di un direttore generale o di un presidente. Altrimenti non si spiega come mai tanti giocatori del Verona abbiano come procuratore il figlio del presidente (Pastorello, ndr) e idem per la Juventus (Moggi, ndr). E come mai tutti i giovani dell'Atalanta avevano come procuratore il figlio dell'ex direttore generale? Questi sono semplici dati di fatto, non supposizioni».

Ma c'è dell'altro. Per Canovi l'in-

indagine è fasulla soprattutto perché a ordinarla è stato Carraro. «Esistono connessioni strette tra il presidente federale e alcuni uomini Gea, connessioni di parentela, di lavoro: il figlio di Carraro lavora per Capitalia (una società che fa capo a Geronzi, ndr), Benedetta Geronzi lavora a fianco di Carraro in via Allegri... Io do una mano a te, tu ne dai una a me». Comunque resta il fatto del regolamento, fin troppo facile da rispettare... «Ma è stato quasi imposto dalla Federazione, perché alcuni procuratori avevano chiesto una norma più severa». Solo alcuni, però. «Certo l'Assoprocuratori ha mille facce, e per questo posso dire che non tutti hanno accettato

quella soluzione. Dirò di più: alcuni di noi sono molto critici sul rapporto tra l'associazione e società tipo Gea».

Nell'affare Nesta la Gea è "entrata in collisione" proprio con Canovi e, alla fine, l'ex laziale ha lasciato il vecchio procuratore per finire sotto la protezione di Moggi jr. Proprio ieri l'ex difensore biancoceleste è stato deferito alla commissione disciplinare per non avere rispettato alcune penendenze con il suo ex procuratore. Ma come è andato il passaggio di Nesta da Canovi alla Gea? «A quanto mi risulta, secondo fonti che erano vicine allo stesso giocatore, Nesta è stato chiamato da Geronzi. Gli è stato chiesto di affidare la procura alla figlia

Chiara. È difficile dire di no al presidente di una banca. Soprattutto di fronte a elementi convincenti...». Come la prospettiva di un trasferimento a Milano? «No, non credo che in quel momento Nesta pensasse ad un trasferimento. A me risulta che volesse rimanere a Roma. Poteva però essere interessante per la Gea. E per la Lazio: erano in ballo affari personali, familiari. Certo, alla fine anche al giocatore si sono aperte prospettive interes-

santi. E quelle offerte dalla Banca di Roma erano più allettanti di quelle garantite da Dario Canovi...».

La Gea continua ad espandersi in preparazione del 2004, quando circa 400 giocatori arriveranno a scadenza di contratto e proveranno ad affidarsi a qualcuno per negoziare rinnovi o trasferimenti. Prima di quella data accadrà qualcosa? «Lo stadio a cui è arrivata la crisi del calcio è preoccupante. Non è solo un problema economico.

Non ci sono idee, iniziative: come mai nessuno ha pensato seriamente alla soluzione dei play off? Darebbero respiro al sistema. Invece nulla. Sta saltando la credibilità. Ma soprattutto stiamo perdendo l'idea del gioco. Sempre meno sport e sempre più business. Non dovrei dirlo, ma il business non sempre è una cosa positiva se si ha a che fare con un gioco e con uno spettacolo».

In fondo al tunnel solo un filo di luce, quelli che continuano a far girare il pallone sono gli stessi dirigenti che hanno accumulato mille milioni di debito. «Un'idea buona l'aveva avuta Sensi proponendo come presidente della Lega Salvatori, un manager che

era fuori dal solito giro. Ma è stata stupidamente rifiutata. Il mondo del calcio è quello più conservatore che abbia mai incontrato, sono sempre gli stessi che governano la barca da 30 anni». Dobbiamo aspettare che affondino? «Ci stiamo rendendo conto tutti, e finalmente anche l'opinione pubblica, che le dimensioni della crisi sono reali e preoccupanti. Ci sono società di grande nome in debacle totale. Alcuni presidenti tappano i buchi con il proprio patrimonio personale ma fino a quando? E dove non ci sono garanzie familiari? Mica ci sarà sempre dietro un Gheddafi pronto a subentrare... Ammesso che un Gheddafi ci sia».

Gea World Spa

Cragnotti, Tanzi e Geronzi Tutti gli uomini di Moggi jr

La Gea World nasce nel 2001 dalla fusione della Football Management di Alessandro Moggi (figlio di Luciano, direttore generale della Juventus) e la General Athletic di Andrea Cragnotti (figlio di Sergio, presidente della Lazio) e di Francesca Tanzi (figlia di Calisto, patron del Parma). Tra i fondatori c'è anche Chiara Geronzi (figlia di Cesare, presidente della Banca di Roma) che però ha ceduto le proprie quote. Si è dimesso anche Cragnotti jr, ma senza abbandonare le leve del comando. Perché gli intrecci sono ben saldi. Le caselle del potere in Gea vedono Alessandro Moggi presidente, il suo vice è Riccardo Calleri (figlio di Gianmarco, ex presidente di Lazio e Torino), direttore generale Giuseppe De Mita (figlio

di Ciriaco, ex presidente del Consiglio), amministratore delegato quel Franco Zavaglia fresco dal divorzio con Francesco Totti. Nello staff anche Davide Lippi (figlio di Marcello, allenatore della Juventus) e Tommaso Cellini, ex responsabile marketing ancora della Lazio. La Gea non solo raccoglie il più potente pool di procuratori, ma si dedica anche all'organizzazione e promozione di eventi sportivi. Il modello che ispira Moggi & Co è quello del colosso americano McCormack-Img, il principale marketing e media agency a livello mondiale nel settore sportivo. McCormack-Img rappresenta oggi oltre 750 atleti (tra gli altri il golfista Arnold Palmer, gli hockeisti John Madden e Wayne Gretzky, il giocatore di football ameri-



cano Joe Montana, i tennisti Monica Seles e Andre Agassi), procuratori, organizzatori e club. La McCormack è stata la prima agenzia a sfruttare lo sport come strumento di marketing aziendale. Intorno alla Img fluttua oggi un terzo del business mondiale sportivo. Nel suo progetto di ulteriore espansione la Gea ha organizzato dal prossimo primo dicembre a Firenze "ExpoGoal", la prima rassegna in Italia dedicata all'industria del calcio.

Alessandro Moggi (figlio di Luciano) presidente della Gea World

Foto di Fabio Bozzani

Le accuse di Zeman e Capello

Il primo a denunciare il monopolio Gea è stato Zdenek Zeman: «La Gea? - ha dichiarato a settembre il tecnico boemo della Salernitana - Mi risulta sia una società che oggi gestisce circa 250 calciatori e quindi può fare quello che vuole nel campionato di serie A, B e C. A qualcuno conviene e va bene questa situazione». Zeman è stato ancora più chiaro: «La società del figlio di Moggi influenza lo svolgimento del campionato». Ai primi di novembre, quando gli episodi delle prime giornate di campionato hanno fornito nuovo materiale per l'accusa, è uscito allo scoperto anche Fabio Capello. Pur senza citare mai esplicitamente la Gea, il tecnico giallorosso ha commentato: «Non credo ad un calciatore che non vuole fare gol, ma l'anomalia di tanti giocatori e allenatori nella stessa scuderia è sotto gli occhi di tutti». Quegli occhi avevano appena assistito alla partita tra Modena e Juventus, vinta da i bianconeri per 1-0. Ma gli emiliani avevano avuto diverse occasioni con Sculli (assistito dalla Gea e di proprietà della Juve)... Negli spogliatoi l'allenatore De Biasi s'era sfogato: «Arbitri condizionati dalle grandi, dopo la partita i miei amici tifosi bianconeri erano persino imbarazzati».

Nella scuderia anche 5 tecnici

La Gea World cura gli interessi di circa 200 giocatori. L'uomo più rappresentativo assistito dalla società è Alessandro Nesta, passato la scorsa stagione dalla gestione di Dario Canovi a quella più familiare del fratello Fernando, scudiero di Moggi jr. Un divorzio - affermano nell'ambiente - "guidato" verso la Gea dalla mediazione di Giuseppe De Mita e di Tommaso Cellini, all'epoca ancora sul libro paga della Lazio. A Canovi è stata versata solo una parte della penale di risoluzione del contratto. Altri "cavalli" famosi della Gea sono Materazzi, Buffon, Tacchianardi, Cannavaro, il baby Sculli. Poi quasi tutto il Perugia e mezzo Verona. Quest'estate il passaggio da Marco Di Vaio dal Parma alla Juventus è stato trattato "in famiglia": hanno concluso l'affare Alessandro Moggi, in qualità di procuratore del giocatore, e Luciano Moggi, come direttore generale del club bianconero. Insomma, il papà che dà la paghetta al figlio... Ma la Gea non si accontenta. Per diversificare gli investimenti assiste anche gli allenatori: Mancini (Lazio), Guidolin (Bologna), De Canio (Reggina), Del Neri (Chievo) e Agostinelli (Piacenza).

Dopo l'1-1 di Pescara con la Turchia, la Nazionale va in vacanza fino a febbraio

Il Trap al punto di partenza Tre mesi di cattivi pensieri

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

PESCARA Diciannove azzurri in campo nel '90' contro la Turchia: solo Cudicini, Negro e Zenoni rimasti inattivi. Difficile avere un'idea precisa sull'intesa tra gli uomini, sull'efficacia di un modulo e sulla sua applicazione se in campo c'è un traffico da ora di punta. Un secondo tempo intasato di sostituzioni, due squadre diverse rispetto ai primi 45', le "indicazioni" che cercava Trapattoni affogate in una pappia di spostamenti, inserimenti, prove, tentazioni, protagonismi e comprensibili incertezze. È uno dei paradossi del clima che si respira in

nazionale: Trapattoni voleva provare i "suggerimenti" del campionato ma non doveva infastidire più di tanto i club, stressati da polemiche furiose, dai bilanci che cominciano a preoccupare seriamente e da un calendario fitto fino all'impossibile.

Domani, tra l'altro, c'è il derby di Milano, naturale che le due società in questione stiano attente a non sprecare cartucce preziose. Alla fine, tra attenzioni, suggerimenti e obblighi di cartello, è venuta fuori una partita ad un tempo solo (il primo), qualche consiglio interessante per il ct e la necessità di riprovare tutto in una situazione più tranquilla.

L'atmosfera da ultima spiaggia

per il Trap non ha giovato allo spettacolo, non è servita ai giocatori, non ha aiutato lo stesso ct, stretto necessità e obblighi. Quando l'importante è non perdere, del gioco poco importa. Alla faccia degli spettatori. E persino tra le calorose file del pubblico di Pescara alla fine è apparso uno striscione che chiedeva la testa del Trap. Un gruppetto isolato, senza altro prevenuto. Per il resto un incoraggiamento continuo, da questo punto di vista il Trap ha vinto nettamente.

Respinto l'assalto dei liquidatori, il ct incassa anche i complimenti per la scelta di Di Natale, un esordiente coi fiocchi. Temperamento, controllo di palla, intesa



Una fase della partita tra Italia e Turchia giocata mercoledì scorso a Pescara

coi compagni, una prestazione molto interessante considerando anche il fatto che non ha giocato nella sua posizione abituale. Bene anche Nervo, incisivo, fantasioso, roccioso (in copertura) e autore

dell'assist per il gol di Vieri.

Gli altri ragazzi sono da rivedere ma qui riemerge il "solito" problema: la nazionale non ha spazio, non ha tempo per provare e troppi atleti da sperimentare.

Tutto rimandato al prossimo appuntamento, il 12 febbraio a Palermo o Bologna. La televisione, con cui la Federcalcio ha un accordo, detta le condizioni e visti i tempi di magra degli ascolti, detta leg-

ge. Difficoltà anche a identificare l'avversario: dovrebbe essere l'Olanda, ma gli orange vogliono un "ritorno" a Rotterdam, impossibile per gli impegni del campionato. Poi, il 29 marzo, la Finlandia per rituffarsi nelle qualificazioni a Euro 2004.

Il meglio del mercoledì arriva alla fine. Alex Del Piero, all'uscita della comitiva azzurra dallo stadio, chiede all'autista di riaprire le portiere del pullman, assediato pericolosamente da una massa ondeggiante di tifosi urlanti, per far salire a bordo e riempire d'affetto tre bambini scampati al terremoto. Per loro è stata una festa.

Solo per questo, alla fine, valeva la pena esserci.

flash

CAMPIONATO UISP AMATORI
Pugno in faccia a un avversario
Bagni squalificato sette mesi

Salvatore Bagni, 46 anni, ex capitano della nazionale e campione d'Italia con il Napoli di Maradona ('87), è stato squalificato per sette mesi per un pugno a un avversario. Bagni, che continua a giocare per divertimento nel campionato amatori Uisp in una squadra di Correggio, due settimane fa - durante una partita a Carpi - ha colpito al volto Fabio Malavolti, 35 anni, che a sua volta ha risposto con un pugno ed è stato squalificato per 4 mesi.


Baseball, la Coppa Intercontinentale resta nelle mani di Cuba

Marco Buttafuoco

L'AVANA Cuba ha aggiunto un'altra perla alla sua prestigiosa collana di vittorie nei tornei mondiali del baseball dilettantistico. Il trionfo nella Coppa Intercontinentale, ottenuta martedì notte a L'Avana contro una fortissima Corea suggerisce una stagione in cui i caribici hanno vinto davvero tutto: dai Mondiali Juniores ed Universitari al campionato panamericano. La finale è stata intensa ed avvincente. Cuba ha vinto 2-1 ed è stata messa a lungo in difficoltà dal "pitcher" partente degli asiatici, Tae Hyong Choing, già protagonista in semifinale contro i fortissimi panamensi. A decidere il match sono stati alcuni memorabili gesti atletici degli assi del Car-

be. Il secondo punto ad esempio, è stato determinato da un fuoricampo del seconda base Duenas: la palla è finita addirittura fuori dal recinto del grande stadio Latino Americano. Memorabile anche, al settimo inning una presa in volo di Michel Enriques, terza base, che ha interrotto la corsa di una palla che avrebbe portato punti agli asiatici (le basi erano piene) e rovesciato la partita. Si è trattato di uno di quei gesti atletici destinati a rimanere nella storia di questo sport. La mancata partecipazione degli USA ha certamente lasciato l'amaro in bocca ai cultori del batti e corri, ma non ha impedito lo svolgimento di un torneo spettacolare ed avvincente. L'Italia ha ben figurato superando bene il turno eliminatorio, nel quale ha battuto il modesto Brasile e, soprattutto, i temutissimi professionisti panamensi (è stata l'im-

presa più rilevante nella storia cinquantennale del club azzurro). Nella fase successiva opposta a Cuba, Giappone e ad un team panamense desideroso di rivincite la nostra nazionale è sempre stata battuta per manifesta inferiorità, ma ha ben combattuto. Non si poteva chiedere di più ad una squadra piena di giovani e proiettata verso il futuro. Fra gli azzurri ricordiamo il diciottenne Sgnaolin, che ha esordito contro Cuba e, soprattutto Igor Schiavetti il giocatore del Nettuno designato miglior "interbase" dell'Intercontinentale. Se consideriamo che il ct Faraone ha dovuto rinunciare all'apporto di alcuni dei migliori elementi della A1, rimasti in Italia per motivi di lavoro (il baseball italiano è prevalentemente e genuinamente dilettantistico), il bilancio è davvero positivo.

La Gazzetta resiste, lo Sport è lottizzato

Il direttore Pietro Calabrese: «Il governo ha occupato il Coni, non era mai accaduto»

Giuseppe Caruso

MILANO «Il successo di vendite della mia Gazzetta è il risultato del momento felice di Inter, Juventus e Milan, della bravura della redazione, la migliore d'Italia, e dell'eredità di Candido Cannavò. Io sono solo un buon giornalista che guida un'ottima redazione». Pietro Calabrese, alla direzione della rosea dal marzo di quest'anno, non pensa di avere meriti particolari per il boom di vendite registrato dal suo giornale a Settembre ed Ottobre, chiusi rispettivamente con un 10% e 13% di copie in più rispetto all'anno precedente.

Eppure qualche merito lei lo avrà pure avuto...
 «Ho rivoluzionato la Gazzetta dal punto di vista grafico, ma non sono un ingenuo e per questo so che senza gli ingredienti di cui ho parlato prima il mio giornale non avrebbe avuto risultati così eccellenti».

Non negherà che per lei si tratta di una rivincita, visto il modo non certo cordiale con cui era stato accolto dal mondo dello sport...

«Per essere precisi sono stato accolto con riserve e sberleffi imbecilli, anche da giornalisti seri ed apprezzati. Del resto il posto che occupo è il più ambito nell'editoria sportiva e quindi l'invidia è proporzionale, soprattutto nei confronti di un "esterno" come me. Però non la considero una rivincita, perché non sono contro di loro. L'unica cosa che devono accettare è la seguente: la Gazzetta di Calabrese per il momento piace. Peccato soltanto non riuscire a sfruttare questi risultati per un incremento della pubblicità, visto il pessimo momento dell'editoria».

Lei non è nemmeno contro il settimanale «Controcampo», con cui vi beccate spesso?

«Io ho sempre parlato bene del progetto "Controcampo", in tutte le sedi. Loro invece ci hanno attaccato in molti numeri e spesso in modo pretestuoso. Va bene per quella volta in cui abbiamo fatto parlare il defunto Nordhal, ma accanirsi per una didascalia sbagliata o per un'omissione su un nome è scorretto. Allora se vogliamo gio-

La Gazzetta dello Sport

storia e numeri

La «Gazzetta dello Sport», nata il 2 aprile 1896 dalla fusione fra «Il Ciclista» e «La

Tripletta», è stato il primo quotidiano italiano dedicato interamente agli avvenimenti sportivi. Inizialmente il giornale trattava prevalentemente di ciclismo: il 7 agosto 1908 viene annunciato in prima pagina lo svolgimento del 1° Giro d'Italia per il 1909. Il caratteristico colore rosa è dovuto ad un fortunato errore nella consegna della carta: la novità piacque

talmente ai lettori che da quel momento (era il primo numero del 1899) non si è più tornati indietro.

Oggi la Gazzetta vende una media di 430.000 copie circa e conta 160 giornalisti. La redazione principale è a Milano, altre sono a Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Lecce, Catania. Oltre

all'edizione nazionale, ci sono anche delle pagine regionali in Sicilia, Campania e Puglia. Sotto la direzione di Pietro Calabrese il giornale ha aumentato le vendite, soprattutto nei mesi di agosto, settembre ed ottobre guadagnando circa 60.000 copie.



care a fare le pulci, noi ci stiamo e adottiamo lo stesso atteggiamento. E non perché ci faccia paura "Controcampo", ma per legittima difesa. Perché se la vuole sapere tutta a noi "Controcampo" non fa nessuna paura, sono loro che temono la "Gazzetta", in grande ascesa, e pensano di portarci via copie in questo modo. Senza ovviamente riuscirci».

Come giudica il momento che sta vivendo il calcio italiano?

«Buono per le squadre di club che sono in ripresa dal punto di vista tecnico, drammatico sul versante economico. La Fiorentina ha pagato per tutti, ma potrebbe non essere la sola».

E per quanto riguarda la presidenza di Lega, Galliani non le sembra un presidente con troppi conflitti di interessi?

«I conflitti ci sono e sono inne-

gabili, però i presidenti che hanno votato Galliani ne erano a conoscenza. Il presidente del Milan ha portato a casa i contratti con le televisioni, come gli avevano chiesto. Sfiduciare Galliani vuol dire avere altri nove mesi senza presidente, e mi sembra un'idea pessima. Il calcio adesso ha bisogno di punti fermi. Purtroppo stiamo parlando di un mondo molto emotivo, che fa delle reazioni irra-

Il calcio è in pericolo
L'uomo giusto a capo della Lega poteva essere Carlo Salvatori
Ma gli "esterni" non sono graditi



zionali ed illogiche una consuetudine».

Lei che soluzione proporrebbe?

«Copiare la politica. Quelli a cui non piace Berlusconi propongono un altro candidato, con un altro programma. Nel calcio chi propone? L'esempio della candidatura di Carlo Salvatori, bruciata in un amen, è esemplare. Lui aveva tutte le doti per essere un ottimo presidente di Lega, ma i padroni delle squadre di calcio vogliono fare le cose tra loro, non gradiscono elementi esterni».

La preoccupa l'avanzata del razzismo nei nostri stadi e la presenza di gruppi dichiaratamente nazi-fascisti nelle curve?

«Mi preoccupa, come sempre. Però non ci troviamo di certo davanti a fenomeni nuovi. È un problema decennale. Secondo me oggi lo si avverte di più perché ci sono tanti giovani che prendono coscienza degli stupidi e si ribellano».

Secondo lei le società sono conniventi?

«Hanno paura di mettersi contro queste frange del tifo. Ci sono dei rischi per chi lo fa, visto che

Carriera: da Palermo a Milano

Pietro Calabrese, 57 anni, palermitano è stato corrispondente da Bruxelles, Parigi e Madrid per l'Ansa. Successivamente si è trasferito all'Espresso, dove ha ricoperto il ruolo di responsabile per la sezione cultura.

Terminata l'esperienza con il settimanale politico, ha iniziato a lavorare al Messaggero, in cui ha raggiunto la qualifica di vicedirettore. Nel 1996 ha abbandonato il quotidiano romano per dirigere l'ufficio stampa per la candidatura di Roma 2004. Dopo circa sei mesi, prima che il progetto di Roma olimpica fosse bocciato, è ritornato al Messaggero appena acquistato dall'imprenditore Caltagirone, ma questa volta con la qualifica di direttore.

Calabrese ha interrotto l'esperienza al Messaggero per trasferirsi a Milano, dove ha guidato inizialmente il settore multimediale del gruppo Rcs. Dopo questa breve parentesi, ha diretto il mensile Capital (sempre del gruppo Rcs), prima di approdare, l'11 marzo scorso, alla direzione di La Gazzetta dello Sport. In questo ruolo è subentrato a Candido Cannavò che ha firmato il giornale rosa per diciannove anni.

liano, mettendo al Coni due candidati su 5, che al prossimo giro di voteranno cinque su cinque. La Melandri per esempio aveva proposto una riforma dello sport che non prevedeva occupazione di posti. Il governo ha invece tolto l'autonomia al Coni, con la ricetta "soldi in cambio di potere", tipica della politica. Il politico non è mai generoso, fa qualcosa solo in cambio di qualcosa d'altro, per questo bisogna tutelare lo sport italiano».

Come sono i rapporti della «Gazzetta» con i tre grandi club italiani, Inter, Milan e Juventus?

«Direi ottimi. La mia scommessa era avere un buon rapporto con la Juventus, visto che avevo avuto dei problemi con la "triade" bianconera, delle querele per alcuni insulti scambiati in tribuna dopo un Roma-Juventus di qualche anno fa. Mi pare di poter affermare che ho vinto la scommessa».

La classifica della serie A vede al comando la Juve con un punto sull'Inter e due sul Milan. Alla fine chi la spunterà le milanesi o la Juventus?

«La mia favorita è l'Inter, perché gioca male ma vince. Mi chiedo cosa succederà quando inizierà a giocare bene...».

spesso si tratta di delinquenti comuni».

Calcio a parte, il resto dello sport italiano in che condizioni si trova?

«In condizioni pessime. Non

mi è piaciuta l'occupazione del Coni fatta dall'attuale governo. È pericoloso chi si impadronisce di posizioni di potere che prima non erano occupate. Il governo ha così scardinato e lottizzato lo sport ita-

Bambini e adulti dicono la loro



In occasione dell'anniversario della ratifica della Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo, firmata a New York il 20 novembre 1989, la Consulta Gianni Rodari dedica un libro a tutte le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi

in edicola con **l'Unità** a 3,10 € in più

LA STORIA Al 91' Carlo Valentini «regala» la vittoria alla Lettonia in una gara di qualificazione a Euro 2004

San Marino tradita dal ragionier autogol

Walter Guagneli

SAN MARINO Il ragionier Carlo Valentini per una volta ha fatto male i calcoli. Una palla maledetta piombatagli addosso dopo un calcio di punizione l'ha indotto al più velenoso degli autogol al novantunesimo minuto di una partita che, senza quella deviazione, avrebbe regalato alla piccola nazionale di San Marino uno storico pareggio con la Lettonia prima in classifica nel Gruppo 4 per le qualificazioni al campionato europeo 2004. Carlo Valentini, 20 anni, undici dei quali dedicati al pallone, nelle giovanili del San Marino poi nella Promozione marchigiana ora nell'Eccellenza romagnola col Savignano, il giorno dopo racconta i particolari del calcione rifilato alla storia sportiva del suo paese. «Quando ho visto la palla entrare in rete mi è caduto il mondo addosso. Ho iniziato a piangere disperatamente. Non

sono servite le parole di conforto dei compagni e più tardi dei miei genitori presenti in tribuna poi anche dei tifosi. Mi sono sentito un traditore e una nullità. Che sfortuna, proprio alla seconda presenza nazionale! Il pareggio sarebbe stato un risultato sensazionale per la nostra piccola repubblica, avrebbero parlato di noi giornali e tv, invece verrà ricordato solo quel maledetto autogol...». «Ora il mio telefonino è inondato di messaggi di solidarietà e di chiamate di giornalisti. Certo, ho il mio quarto d'ora di celebrità, ma ne avrei fatto volentieri a meno. In me resta il rammarico per aver bruciato un pezzo importante di storia del calcio del mio Paese. Poteva essere pareggio o magari anche vittoria se l'arbitro ci avesse concesso un rigore sacrosanto a metà ripresa».

Carlo Valentini parla preparandosi la borsa per l'allenamento serale di Savignano: «La vita continua e per quel che mi riguarda avrà sem-

pre al centro il calcio. Ho iniziato a 7 anni nelle giovanili del San Marino poi, dato che nessuno è profeta in patria, sono andato a giocare nelle Marche e ora in Romagna. Certo, sto cercando un impiego da ragioniere ma è fatica trovarlo da neodiplomati. Il calcio occupa quindi le mie giornate fino a notte fonda perché a Savignano sul Rubicone ci si allena alle 7 di sera. Con le poche centinaia di euro al mese dei premi-partita pago le spese dei trasferimenti. Nulla più. Il sogno nel cassetto resta quello di arrivare al professionismo, in serie C, ma la strada è difficile. Serve fortuna e io non ne ho come si è potuto vedere con la Lettonia. La squadra del San Marino gioca in C2, ma non credo alla storia dei cavalli di ritorno. Sono un discreto difensore di fascia destinato a giocare fra i dilettanti per tutta la vita a meno di un miracolo...»

Nella sede della Federcalcio sammarinese Giorgio Crescentini presi-

dente da 18 anni non recrimina per il mancato pareggio con la Lettonia ma sottolinea la costante crescita del movimento calcistico nella piccola repubblica.

«Abbiamo appena 1500 tesserati per una popolazione di 28 mila abitanti - racconta Crescentini - Non si possono fare miracoli con questi numeri. La nazionale ha una storia breve. Abbiamo giocato la prima partita 15 anni fa. Fra i ricordi più belli e importanti le partite col Canada e con la nazionale italiana di Sacchi a Cesena. Nel '93 è arrivato il primo risultato positivo: 0-0 con la Turchia e nel 2000 l'1-1 con la Lettonia per le qualificazioni ai mondiali. I miglioramenti sono continui ma siamo ancora nella fascia più bassa. Però teniamo sempre dignitosamente il campo. Con la Lettonia avremmo anche potuto vincere se l'arbitro a metà ripresa non ci avesse negato un rigore sacrosanto. Siamo sempre piccoli e bistrattati ma cresceremo».

TRIONFO A LONDRA PER «RESPIRO» DI CRIALESE
 Uno scroscio di applausi ha chiuso ieri l'altro sera la prima britannica di *Respiro* di Emanuele Crialese al Regus London Film Festival. La pellicola, già venduta in 20 paesi, verrà distribuita nel Regno Unito a marzo. *Respiro*, prodotto tra gli altri dalla Fandango, racconta delle vicende di una giovane madre (Valeria Golino) che a Lampedusa, tra bande di ragazzini che si battono sulle scogliere, uomini che vanno in mare e le donne che lavorano al magazzino del pesce, cerca di rendere felici il marito, i figli e i suoi cani. Ma il villaggio non sopporta la sua spensieratezza e la sua libertà.

rock & co

TREMATE, MAJOR: GLI INDIPENDENTI CRESCONO E SI MOLTIPLICANO (APPUNTAMENTO A FAENZA)

Silvia Boschero

Se è vero che è giunto al capolinea il mercato discografico del mordi e fuggi, dello spreco di fiumi di danaro in campagne pubblicitarie fantascientifiche e della crisi di vendite arginabile solo con i prodotti alternativi (vedi la Sony che si salva con le playstation), allora questo weekend è una buona occasione per sapere che anche in questo campo «un altro mondo è possibile». Quello del gigantesco - ma non altrettanto rumoroso e invadente - mondo delle etichette indipendenti che si è dato appuntamento a Faenza come ogni anno per il Mei. Nato come luogo di scambio e organizzazione per gli addetti ai lavori, ormai il Meeting di Faenza si è evoluto in una due giorni di spettacoli fittissimi, incontri e seminari che travalicano la musica per invadere e compenetrarsi in altre discipline, prime fra tutte il video e la letteratura.

Otto euro di ingresso dal mattino del sabato per assistere agli show di tantissimi musicisti che nel frattempo hanno abbandonato gli scantinati per l'ambito contratto discografico, o magari per scoprire emeriti sconosciuti. Personaggi che fanno della coerenza una bandiera a scapito della notorietà planetaria come Grazia di Michele, Nada, Claudio Lolli & Il Parto delle Nuvole Pesanti (che presenteranno lo spettacolo Ho visto anche degli Zingari Felici). E poi i convegni: quello sulla giovane canzone d'autore italiana (povera lei!), ma anche le premiazioni di produttori o artisti che si sono evidenziati per la loro originalità, come Giovanni Lindo Ferretti. Ma soprattutto una grande sfida: tentare di spezzare (o almeno di discutere) il meccanismo diabolico che vede grandi mezzi di comunicazione e grandi produzioni

discografiche uniti in un patto di ferro che lascia poco o nulla spazio alle nuove proposte. Dunque molta attenzione al tema dell'informazione indipendente con un convegno su musica e media, ma anche con il forum ad ampio raggio condotto da Haidi Giuliani, Giulietto Chiesa e Sandro Ruotolo, oltre all'interessante proposta di creazione di un network tv e radio indipendente («Corto circuito»). E poi, tra una presentazione di libri (quello dell'ex Ccpc e Csi Massimo Zamboni Emilia parabolica o quello di Carlo Lucarelli Radiopiano 2) e un convegno sui festival musicali, ancora musica con Claudio Rocchi, 24 Grana, Tetes de Bois, gli Skiantos per la festa del loro venticinquennale, Afterhours, Bugo, Valentina Dorme, Giulio Casale, Giorgio Canali, Feel good production, Enrico Capuano a introdurre l'appun-

tamento con la proiezione de Il cielo sopra Baghdad, documentario prodotto dalla troupe di Luna Rossa (la stessa di Carlo Giuliani, ragazzo e Un mondo diverso è possibile sul G8 genovese), che testimonia una settimana trascorsa a Baghdad da una missione di pace formata da artisti e fotografi italiani e conclusasi pochi giorni fa. A chiudere, domenica ancora spazio agli indipendenti in musica, con la premiazione della trasmissione radiofonica Demo di Radio1 (dedicata alla musica senza contratto), del premio videoclip italiano «big» e quello riservato ai clip a basso costo (ospiti Jovanotti, Piero Pelù, Subsonica, Max Gazzè, Gino Paoli, Tiro-mancino), i live di Paola Turci, Lara Martelli, 400 Colpi, Bandabardò, Lucifermè e l'etno padana di Davide Van De Sfruos.

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
 in edicola con l'Unità
 a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
 in edicola con l'Unità
 a € 3,10 in più

CINEMA

La legge Basaglia conquista Oslo

Gabriella Gallozzi

ROMA In Norvegia è diventato un caso. È stato candidato all'Oscar 2002 - come miglior film straniero - riuscendo ad entrare nelle cinque. Ha fatto staccare ottocentomila biglietti, rivelandosi il film più visto, in quel Paese, negli ultimi quarant'anni. E questo affrontando un tema non proprio «commerciale» come quello del disagio psichico. Stiamo parlando di *Elling* la pellicola del norvegese Petter Naess, in uscita oggi nelle nostre sale con uno straordinario tempismo - sicuramente casuale, ma va bene lo stesso - rispetto agli attacchi contro la legge 180, la riforma dell'assistenza psichiatrica. Il governo di Berlusconi ha evidentemente deciso di cancellare una fondamentale conquista di libertà per tutta la società italiana, e a questo fine ha approntato un disegno di legge, targato Polo, che prevede la riapertura dei manicomi, privatizzandoli, mentre relega la problematica della malattia mentale nell'ambito dell'«ordine pubblico». E invece, *Elling* - sorpresa! - corre, con successo, proprio nella direzione opposta a quella imboccata dalla classe politica reazionaria che governa questo paese. Il film è esattamente una sorta di gioioso manifesto della riforma pensata, voluta e sostenuta in Italia da Franco Basaglia, ma in salsa norvegese, con il quale si dimostra come non sia utopia il reinserimento dei «matti» nella vita quotidiana a condizione che si sia fatto «esplosione» l'orrore del manicomio. E lo fa con i toni leggeri della commedia grazie anche alla sensibilità di un autore che, lo rivela lui stesso, ha vissuto sulla sua pelle il disagio psichico.

Ecco, i due protagonisti del film - Elling e Kjell - sfuggono ai criteri di «normalità» proprio perché sono incapaci a fare i conti con la semplicità del quotidiano: rispondono al telefono, aprono la porta, fanno la spesa, andare al ristorante. Li incontriamo proprio il giorno in cui vengono dimessi da una casa di cura dove hanno trascorso parecchio tempo. Elling è un omino ossessionato da una madre troppo ingombrante che si porta dietro anche ora che è morta e che, in qualche modo, ha sostituito con una fede totale nella politica laburista del governo. Soffre di attacchi di panico, giramenti di testa. Insomma, come dice lui stesso in una battuta del film: «alcune persone vanno a sciare fino al Polo Nord, mentre io ho dei problemi anche ad entrare in un ristorante». Kjell, invece, anche lui sulla quarantina come Elling, è un omino corpulento e silenzioso, ossessionato dalle donne e con una grande abilità nelle mani: un passato da meccanico gli permette di riparare in due secondi il rubinetto che perde come la vecchia automobile d'epoca. Però, di fronte ad ogni difficoltà di «comunicazione» con l'esterno non riesce a fare di meglio che picchiare la testa contro al muro. Entrambi, dunque, hanno in comune la grande paura di affrontare la vita. Ed è proprio questa la prova a cui verranno sottoposti, grazie alla legislazione esistente. In Norvegia, infatti, l'assistenza sociale offre degli appartamenti a tutti i «soggetti» che hanno

bisogno di reinserirsi nella collettività. E, in particolare - «c'è una riforma recente in questo senso», spiega il regista - per coloro che escono dalle case di cura per disturbi mentali. Così Elling e Kjell si ritrovano in una bella casa al centro di Oslo, con vitto e affitto pagato, al patto di dimostrare di essere in grado di cavarsela da soli, ovviamente sotto l'occhio vigile di un assistente sociale che fa di tutto per spingerli

Escono dal manicomio e iniziano una nuova vita in una casa messa a disposizione dallo Stato: è la trama di «Elling», il film più visto in Norvegia e di una liberazione che Berlusconi vuole incatenare

sul set

Tre film, un'interprete: la depressione

Depressione, attacchi di panico, scollamenti dalla realtà, incapacità di affrontare la vita. Non che il nostro cinema non l'abbia mai fatto, eppure mai come di questi tempi i nostri autori si stanno cimentando con certi temi. Se nelle sale sono già *Elling* ed *Emma sono io* - ne parliamo qui sopra - tanti sono i film in fase di lavorazione che affrontano il disagio psichico in tutte le sue forme.

Come *Parlami*, per esempio, opera seconda di Alessandro Colizzi (l'autore di *L'ospite*) che sta finendo di girare nel quartiere romano di San Lorenzo. E qui che vive la protagonista, Martina (le dà il volto Agnese Nano) una trentenne innamorata di suo marito, ma a sua volta innamorata anche di Lara, una donna incontrata per caso. L'impossibilità di scegliere getta Martina in uno stato di totale angoscia, fino ad arrivare alla decisione estrema: il suicidio. «*Parlami*» spiega il regista - non è soltanto l'occasione per raccontare una parte della generazione dei trentenni che si confronta con problemi, ma è anche il pretesto per affrontare un tema diver-



so e cioè quello che riguarda la posizione dello Stato e delle nostre leggi nei confronti di chi non ha più voglia di vivere, poiché il suicidio, non essendo contemplato tra i diritti di una persona, va necessariamente curato anche con un ricovero forzato, con l'uso di psicofarmaci o dell'elettroshock».

Di depressione come forma di conoscenza di se stessi, invece, parla *Alla fine della notte*, il nuovo film di Salvatore Piscicelli che fa diretto riferimento al pensiero di James Hillman, *enfant terrible*

nella vita.

All'inizio troviamo i due amici in panne totale. Non riescono ad aprire la porta, a rispondere al telefono. Fare la spesa al supermercato, poi, è l'angoscia quotidiana. Ma a poco a poco cambiano. Il contatto con la città, che in principio li terrorizza, diventa lo stimolo per ritrovare gesti quotidiani, ormai dimenticati. Kjell riuscirà persino a soccorrere

in principio li terrorizza, diventa lo stimolo per ritrovare gesti quotidiani, ormai dimenticati. Kjell riuscirà persino a soccorrere

della psicoanalisi junghiana. E stavolta la generazione in questione è quella che ha vissuto il Sessantotto. Protagonista è un cinquantenne attore e regista di successo che si trova a vivere una profonda crisi esistenziale. Attraverso un doppio viaggio, reale e psicologico, l'uomo ripercorrerà tutta la sua vita: le donne e gli uomini che lo hanno segnato, i fantasmi del passato, la sua esistenza. «Quello che interessa il protagonista - spiega Piscicelli - non è il bilancio dei suoi cinquant'anni, il conto dei guadagni e delle perdite, e nemmeno la ricerca delle radici di una nevrosi, quanto piuttosto la ricostruzione di un percorso esistenziale nei termini di un romanzo, cioè di una storia che ti trovi il suo senso, la sua leggibilità sullo sfondo di un orizzonte più ampio, quello del mito, dovrebbe appunto James Hillman».

Ancora di depressione, di incapacità di affrontare il mondo, poi, ci racconta *La spettatrice* di Paolo Franchi, le cui riprese termineranno il prossimo settembre. Interpretato da Barbara Bobulova, il film descrive l'esistenza di una ragazza spinta dalla depressione a vivere come dietro una finestra. Incapace cioè di «sporcarsi» con il quotidiano. Al punto di astrarsi dalla realtà completamente fantasticando su un amore che non riesce ad affrontare. Una donna cioè che ha paura di esporsi, molto misurata, quasi costretta in se stessa che non riesce in nessun modo ad esprimere i propri sentimenti.

ga.g.

una donna incinta abbandonata dal marito proprio la notte di Natale. A ripararle il rubinetto guasto, ad andarci a cena insieme, fino a diventare il nuovo compagno. Mentre Elling, invece, scoprirà che tutte quelle parole che fino ad oggi gli riempivano la testa, gli davano le vertigini, possono mettersi in ordine su un foglio bianco, fino a diventare delle poesie. Inizierà così a frequentare i reading di poesia e a riempire dei suoi scritti le scatole dei crouti al supermercato. E a fare amicizia con uno dei più celebri poeti norvegesi che troverà in Elling un fedele compagno per combattere la sua solitudine di vecchio vedovo pensionato. Insomma, il lieto fine di *Elling* appare quasi come la dimostrazione della grande intuizione di Franco Basaglia che oggi il governo del Polo vuole negare, come ha già fatto con l'articolo 18, un altro grande strumento di libertà. E se dalla Norvegia arriva *Elling*, anche qui da noi il tema del disagio psichico, in tutte le sue forme, sta attirando sempre più l'attenzione dei nostri registi. È il caso, per esempio di *Emma sono io* - nelle sale distribuite dal Luce - del quarantenne Francesco Falaschi che, anche lui in chiave di commedia, mette l'accento su quella che clinicamente viene definita «ipomania», una malattia nervosa che oscilla tra eccitazione e aggressività. «Niente a che vedere con forme psicotiche gravi - spiega Falaschi tra le sue note di regia - l'ipomania è uno stato di eccitazione lieve in cui il "malato" è superattivo, contento di sé e di tutto, espansivo, cosciente del suo stato alterato che giudica comunque positivo, spietatamente sincero, aggressivo e iracundo solo se contrariato».

A soffrirne nel film è appunto la protagonista, Emma, interpretata da Cecilia Dazzi, volto televisivo nei panni della poliziotta di *La squadra* di Raitre. Consapevole del suo «disturbo» Emma ha trascorso fin qui la sua esistenza assumendo psicofarmaci in grado di darle un'apparente tranquillità. A un certo punto, però, la donna si rende conto di vivere un'identità che non le appartiene, che non è la sua. Decide di interrompere i farmaci e dare sfogo alla sua vera natura. Ed ecco che diventa elemento di «disturbo» per l'intera comunità che la circonda. «Un gruppo di trentenni - prosegue il regista - che mostra a vario titolo evidenti difficoltà ad amare e a diventare adulti, i cui componenti appaiono alle prese con un percorso talvolta lentissimo e comunque accidentato verso la maturità». La nevrosi di Emma insomma si trasforma in una sorta di «illuminazione» per tutti gli amici che, come spesso accade nella vita, hanno scelto la strada più comoda. Quello che si nasconde in un matrimonio felice per negare l'amore nei confronti di un'altra donna, chi al contrario si nasconde dietro una tranquilla e squallida bigamia e, ancora, chi ha scelto il lavoro di moda per poi rimpiangere il precedente. Alla fine, dunque, grazie alla nevrosi di Emma, e alle reazioni a catena in grado di innescare, tutti finalmente scopriranno di avere la felicità a portata di mano. Una sorta di apologo della accettazione e della fecondità sociale del disagio mentale. Lo scoprirà anche la protagonista.

Anche un film italiano affronta il disagio psichico: «Emma sono io», di Francesco Falaschi è un altro processo di liberazione

documentari

AL FESTIVAL DEI POPOLI VINCE LA CRONACA

Vince la cronaca ribollente dei nostri giorni alla 43ma edizione del Festival dei Popoli che si è chiusa ieri a Firenze. Il concorso internazionale premia due documentari sull'universo post-comunista, uno sulla questione palestinese, un quarto sull'Austria di Haider. Il primo premio per il miglior documentario va a ASTA-E del rumeno Thomas Clulei. Menzione speciale a Gaza Strip di James Longley (Usa) e Zur Lage di Barbara Albert (Austria). Nel concorso italiano la giuria ha premiato Alice in Paradiso di Guido Chiesa. Menzioni speciali per Un'ora sola ti vorrei, di Alina Marazzi, e Chi non rischia non beve champagne di Enrica Colusso.

DIECI PIANISTI SUONANO MUZIO CLEMENTI, IL GENIO CHE INVENTÒ IL MUSIC BUSINESS

Giovanni Fratello

Oggi a Torino dieci pianisti si affollano nell'Aula Magna del Politecnico per eseguire i cento pezzi del Gradus ad Parnassus di Muzio Clementi, in una maratona che parte alle 16 e termina alle 22.30. Andrea Bacchetti, Maurizio Baglini, Bruno Canino, Francesco Cipolletta, Gianluca Luisi, Enrico Pompili, Roberto Proseda, Luca Rasca, Marco Sollini e Paolo Zannini: ognuno eseguirà dieci numeri del Gradus. Introdurrà il concerto il maestro Spada, vero conoscitore di Muzio, che non mancherà di ricordare come con il suo gradino verso il Parnaso Clementi intendesse fare una riflessione finale sulla sua immensa carriera di pianista e compositore. Il tutto accade per la ricorrenza del 250° della nascita di Muzio. Era nato a Roma nel 1752, e lo chiamavano il ragaz-

zo di via dei Banchi Vecchi perché, di famiglia poverissima, se la spassava tutto il giorno per la strada. Unica passione la musica, appresa da autodidatta, per la quale ha un vero talento, al punto che a 12 anni è ammesso alla Congregazione (oggi Accademia) di Santa Cecilia. Quando lo sente suonare, il facoltoso inglese Peter Beckford, colpito dalle sue doti lo spedisce a spese sue a studiare in Inghilterra. Finiti gli studi, Muzio inizia la conquista dell'intera Europa con una serie di tournées che lo portano da Londra fino a Pietroburgo. È lui il modello del virtuoso viaggiatore alla Liszt e le sue sonate sono state d'esempio per Haydn, Beethoven e Schubert. Il soggiorno inglese fu per Muzio anche una scuola di pragmatismo operativo: di pari passo con la rivoluzione industriale in

Inghilterra crea una multinazionale della musica. Con la stampa della propria musica, poi con l'editoria musicale in grande stile e la produzione e la commercializzazione di pianoforti, la Clementi & C., fondata nel 1785, in pochi anni ha sedi in tutta Europa. Nel periodo in cui Mozart fa la fama, Schubert muore in povertà e Beethoven fa la lagna all'aristocrazia viennese per avere una pensioncina vitalizia, Clementi sa trasformare la professione di musicista in un business redditizio. Alla sua morte nel 1832 Muzio è sepolto in pompa magna nel chiostro dell'abbazia di Westminster: unico italiano e secondo musicista dopo Hendel a riposare accanto a re, regine e eroi britannici. Pare strano che questa esecuzione del Gradus, pro-

mossa dall'Istituto Pergolesi di Ancona, sia tra le pochissime celebrazioni di Clementi. Il nostro presidente del consiglio, che per commemorare Marconi l'ha definito un grande imprenditore, senz'altro un fine scienziato ma come uomo d'affari una frana, aveva in Clementi il modello perfetto di un grande che fosse anche imprenditore e avrebbe potuto farci sopra una svivolata. Ciampi, cui piace tanto parlare d'Europa, potrebbe almeno citare Muzio come italiano europeo. A Roma poi, città natale del compositore, neanche uno straccio d'istituzione musicale che si sia fatta carico di una qualsivoglia celebrazione. Anzi no, l'Istituto Storico Germanico dal 4 dicembre fa un convegno su Clementi: a Roma solo i tedeschi si sono ricordati del ragazzo di via dei Banchi Vecchi.

Clint Eastwood sfida Brian De Palma

«Debito di sangue», thriller politicamente scorretto, contro «Femme fatale»: vince il primo



gli altri film

Dal punto di vista «mercoledì» è un week-end di transizione, senza grossissimi calibri. Dal punto di vista della qualità è ottimo, perché sono almeno cinque o sei i film da vedere. Clint Eastwood, Abbas Kiarostami, Brian De Palma (bel trio, eh?) e l'australiano Phillip Noyce, con «La generazione rubata», sono recensiti qui accanto. Al norvegese «Elling», campionesimo d'incassi nel suo paese, è dedicata la prima di spettacoli. Ma che ci crediate o no c'è almeno un altro film che vale gli euro del biglietto...

L'UOMO DEL TRENO Avrebbe meritato qualche premio pesante a Venezia, dove è passato in concorso. Non si offenda Stefano Accorsi, ma una Coppa Volpi ex aequo a Jean Rochefort e a Johnny Halliday sarebbe stata strameritata. I due insoliti partner reggono tutto il film: Rochefort è un anziano pensionato che abita tutto solo in una vecchia villa, in una cittadina della provincia francese; Halliday è un misterioso avventuriero che sbarca dal treno nella cittadina in questione, incontra per caso il vecchio e, da lui invitato, gli si piazza in casa. L'inizio è da western, per qualche attimo si pensa a uno sviluppo gay, ma non è così: è l'incontro fra due solitudini (forse intenzionali), fra due vite che forse hanno qualcosa da regalarsi reciprocamente. Bello, breve, intenso: uno dei migliori film dell'eclettico Patrice Leconte.

NIDO DI VESPE In breve gli altri. Questo thriller francese, per far breccia nel pubblico, si autoparagona a «I fiumi di porpora» e al «Patto dei lupi». Dirige Florent-Emilio Siri, poco noti (almeno da noi) gli attori.

IL TRASFORMISTA Luca Barbareschi che fa Claudio Martelli, anche se poi Claudio Martelli smentisce. Un film fedele al proprio titolo: doveva essere «polista» ma col tempo è diventato «pollista deluso».

LA COSA PIÙ DOLCE Tre ragazze a caccia di uomini, versione filmica di «Sex and the City» e di altre amenità. Solo per fans di Cameron Diaz.

IL REGNO DEL FUOCO Nell'Inghilterra di un futuro prossimo venturo, una stirpe di draghi dall'alto pesante (avete presente i lanciafiamme? Peggio) si è impossessata della città. Gli umani partono al contrattacco. Se vi sembra una trama del cavolo, forse non avete torto. Con Christian Bale e Matthew McConaughey.

Alberto Crespi

Per la vecchia guardia è un periodaccio: i cinefili che amano il cinema classico, e che al recente Torino Film Festival hanno pianto alla cinquantesima visione di *Sentieri selvaggi* di John Ford (c'eravamo anche noi!), vivono tempi burrascosi. I videoclip, il Dogma, i piani-sequenza digitali di Kiarostami, gli effetti speciali: mah! Poi arrivano due vecchi samurai come Clint Eastwood e Brian De Palma e, se non altro, «svoltiamo» un week-end. Non che *Debito di sangue* e *Femme fatale* siano due film simili, né di pari livello: quello di Clint è molto più bello, ma ciò che conta è che sono due film con una storia alle spalle, e con la coscienza di tale storia.

La storia è quella del cinema hollywoodiano classico, degli autori e dei generi che ci hanno regalato sogni lungo tutto il XX secolo. *Debito di sangue* ha lo stile asciutto di Don Siegel e di Raoul Walsh, ovvero dei grandi maestri del thriller e del noir dai quali Eastwo-

Clint Eastwood e Anjelica Huston in «Debito di sangue»
Sotto a destra, Kenneth Branagh in «Generazione perduta»



«La generazione rubata», di Phillip Noyce. Una pagina, vergognosa, di storia

Caccia razzista in Australia

Phillip Noyce è uno dei tanti australiani di Hollywood: autore discontinuo, non privo di un talentaccio spettacolare (ricordiamo *Ore 10: calma piatta*, dove «inventò» Nicole Kidman, e due robusti thriller come *Giochi di potere* e *Il collezionista di ossa*). Con *La generazione rubata* torna nella natia Australia, e fa il colpevole. Il film è bellissimo, e sottrae all'oblio un capitolo rimosso della storia australiana: l'usanza, all'inizio del '900, di sottrarre alle famiglie aborigene i bambini mezzosangue, per lo più figli di donne native e di uomini bianchi. I coloni inglesi puntavano ad ottenere, in questo modo, la «pulizia della razza»: il funzionario interpretato (benissimo) da Kenneth Branagh spiega, in una sequenza esemplare, come nel giro di tre-quattro generazioni i tratti aborigeni possano sparire e i meticci possano essere riassorbiti nella comunità anglosassone. Una forma di razzismo «paternalista», che comporta però la terribile violenza psicologica inferta a quei bambini strappati alle madri e rinchiusi in «colonie» simili a lager.

È quanto è successo, nel 1931, alla madre della scrittrice Doris Pilkington, al cui libro il film si ispira; ed è quanto succede, nel film, alle piccole Molly, Daisy e Gracie (due sorelle e una cuginetta), rapite dai bianchi e trascinate in un centro di raccolta a 1.500 miglia da casa. Molly, la più grande, è però una bambina tosta: decisa a

ritornare dalla mamma, fugge trascinandosi appresso le due piccole e comincia una lunga marcia verso casa. Basterà seguire la «rabbitt proof fence», la siepe anti-conigli che dà il titolo originale al film: una siepe che è uno dei paradossi della storia australiana, i coloni l'avevano eretta negli anni '30 per tagliare in due il continente e separare le terre devastate dai conigli (da loro importati, e moltiplicatisi a milioni per l'assenza di predatori) da quelle coltivate.

Inutile dire che l'apparato razzista che ha rapito Molly, Daisy e Gracie non può accettare la loro fuga. Inizia la caccia all'uomo, pardon, alla bambina: poliziotti a cavallo e scout esperti nel seguire le tracce si sguinzagliano sulle orme delle tre piccole. Non vi diremo se ce la fanno: il film è anche un'emozionante austro-western, con una forte carica di suspense. Andatelo a vedere, consigliatelo a parenti e amici: vivrete la singolare esperienza di una lezione di storia accoppiata ad un grande senso dello spettacolo, il tutto risolto nell'encomiabile misura dell'ora e mezza di proiezione. Evelyn Sampi, Tianna Sansbury e Laura Monaghan sono le tre piccole aborigene: sono una più bella e più brava dell'altra. Da citare, fra gli apporti tecnici, la musica di Peter Gabriel e la fotografia, misteriosa e surreale, di Christopher Doyle.

a.l.c.



od ha imparato il mestiere; *Femme fatale*, invece, inizia con una sequenza della *Fiamma del peccato* di Wilder e prosegue con un'orgia di citazioni hitchcockiane. Eastwood e De Palma sono due vecchi ragazzi che hanno studiato. Che poi il primo abbia raggiunto (come attore e soprattutto come regista) una solare, classica semplicità; mentre il secondo sia un riciclatore barocco e visionario, è il bello della faccenda. Con Eastwood si va sul sicuro, i suoi film da regista sono tutti belli: con De Palma c'è sempre l'adrenalina dell'imprevisto, alterna gioielli e schifezze con geniale discontinuità. *Femme fatale* gli è venuto bene: è, più di altri film, uno sfrenato divertimento cinefilo, ma la dimensione del gioco (e del sogno) è talmente spudorata e dichiarata da diventare amabile. Raccontandoci la fuga di una ladra che assume l'identità di una propria sosia per depistare complici e polizia, De Palma ci trascina nell'ennesimo remake di *La donna che visse due volte*, un film che deve averlo ossessionato fin da piccolo. Ma non manca anche una spiritosissima citazione di *Intrigo internazionale*. A voi rintracciarla. Rebecca Romijn-Stamos rifà tutte le bionde hitchcockiane, dalla Grace Kelly di *Caccia al ladro* alla Tippi Hedren di *Marnie*, che per inciso erano due deliziose ladroncole. Non ha nemmeno l'1% del loro talento, ma non si può aver tutto.

Debito di sangue è di un'altra categoria, perché oltre allo stile Clint ci mette il cuore. In senso tecnico: il detective Terry McCaleb ha avuto un infarto in seguito ad un serial-killer e ora vive in una barca ormeggiata nel porto di Los Angeles, da bravo pensionato, con un cuore nuovo. Un giorno gli si presenta a casa una donna messicana: è la sorella della donatrice, la quale era stata uccisa in una rapina. Il colpevole non è mai stato catturato e la donna vorrebbe che McCaleb indagasse. Ovvio che l'uomo non si tiri indietro, altrettanto ovvio che scopra come l'omicidio della donna, all'apparenza casuale, fosse legato ai delitti del vecchio killer al quale dava la caccia anni prima. Tratto dal notevole romanzo omonimo di Michael Connelly, *Debito di sangue* è un thriller secco, che va al punto dritto e acuminato come una spada. Il sottotesto è dolente, e politicamente scorretto quanto basta: l'ex ispettore Callaghan si trasforma in uno sbirro infatuato, vulnerabile nel corpo e nello spirito, che reca nel petto un cuore *chicano* e in passato ha avuto, quasi sicuramente, una storia con una collega di colore. È il messaggio dell'ex falco Clint a un'America che vorrebbe chiudere le frontiere e bombardare i diversi. *Debito di sangue* è il film giusto per riconciliarsi con l'America (con una certa America, almeno) e con il suo cinema.

Debito di sangue Di Brian De Palma. Con Rebecca Romijn-Stamos, Antonio Banderas (Usa, 2002)

Femme fatale Di Brian De Palma. Con Rebecca Romijn-Stamos, Antonio Banderas (Usa, 2002)

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Il grande regista cambia passo, gira tutto in digitale e si accosta all'universo femminile per spiegare come cambia l'Iran. Con una certa leziosità

«Dieci»: Kiarostami racconta le donne di Teheran

Dario Zonta

Qualcosa sta cambiando nel cinema di Abbas Kiarostami. Il regista iraniano, premiato autore di film di impianto neorealista, *Dov'è la casa del mio amico* e *E la vita continua*, di riflessione sul potere del cinema sulla realtà, *Close-up*, e di opere-arazzo di gusto poetico e pittorico, *Il vento ci porterà via*, sta maturando una trasformazione che segue allo stesso tempo l'evoluzione della tecnologia digitale e quella più determinante della società iraniana. Il passaggio simbolico avviene con l'ultima sequenza

di *Il sapore della ciliegia* in cui Kiarostami è costretto a utilizzare le scene girate in digitale sul set dal figlio perché il negativo in pellicola del film si era guastato. Si accorge in quell'occasione che il digitale è il mezzo garantito. *Dieci*, presentato a Cannes 2002, è il primo film pensato e compiuto nella tecnica digitale, ad esclusione del documentario *ABC Africa*, primo tentativo del genere.

Il film è il ritratto di sei donne e un bambino descritto in un puzzle di dieci sequenze tutte girate all'interno di una macchina. Al volante una donna, filo conduttore, che ospita di volta in volta una passante, signora an-

ziana che altro non fa che pregare, una prostituta con cui dialoga con piglio di ricercatrice sociale, suo figlio di nove anni che l'accusa di essere una cattiva madre perché ha divorziato con il padre e perché non garantisce la funzione sociale che ci si aspetta, con la sorella e una passante giovane e in crisi sentimentale. Lo spunto parte, trasformandolo, da un fatto realmente accaduto: una psicologa di Teheran costretta a ricevere i suoi assistiti in macchina a seguito della chiusura del suo studio avvenuto per la denuncia di una paziente che l'accusa di aver divorziato sotto sua istigazione. Kiarostami trasfor-

ma l'aneddoto e lo traduce in dieci finestre sulla nuova società iraniana. *Dieci* potrebbe essere considerato il seguito ideale di un'altro film iraniano, *Il cerchio* di Jafar Panahi, che con coraggio denunciò la condizione di «clausura» sociale subita dalle donne iraniane. Seguì nel senso di allungamento della proiezione: dalla schiavitù psicologica e pratica alla crisi della libertà. È un passaggio determinante perché, per la prima volta, si apre il sipario sullo scenario del foro interiore di una civiltà e del suo nuovo disagio di freudiana memoria. Si parla nelle conversazioni di fedeltà, tradimento, divorzio, aborto, antenne pa-

raboliche e telefonini, prostituzione e contratti sociali. Il problema riguarda proprio il mondo raccontato: la tensione della coscienza femminile è tutta verso l'autonomia e l'indipendenza; quella maschile è verso l'assenza e il tradizionalismo. Sembra una parodia di inquietudini tutte occidentali. Ora, è questa una visione di Kiarostami oppure un ritratto fedele e critico di un cortocircuito in atto? Se fosse una sua visione, sarebbe preoccupante, se fosse un ritratto lo stesso. E la forma del documentario certo non aiuta a dirimere e comprendere, sembrando in più paradossalmente lezioso.

FIRENZE

ADRIANO
 Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino *Femme fatale*
 1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro *The Bourne Identity*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
 Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
 268 posti **Omar Mukhtar: il leone del deserto**
 14.45 (E 6,50)
Marie-Jo e i suoi due amori
 18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
 Piazza Beccaria Tel. 055/234366
 291 posti **Pinocchio**
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEHALL
 Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
 270 posti **Hollywood Ending**
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
 Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
 460 posti **Baciate chi vi pare**
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
 Lungano Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
 500 posti **The Bourne Identity**
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL
 Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798
 456 posti **Il pianista**
 15.50-18.40-21.30 (E 7,20)

FESTIVAL SPAZIUNO
 Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445
 148 posti **Bowling a Columbine**
 18.20-20.40-22.45 (E 6,20)

FIAMMA
 Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 *Nido di vespe*
 350 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2 *K-19: The widow maker*
 150 posti 17.45-19.30-21.15-23.00 (E 7,00)

FIORILLA ATELIER
 Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
 410 posti **Il pianista**
 15.00-17.35-20.00-22.45 (E 6,50)

FIRENZE
 Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 *K-19: The widow maker*
 400 posti 15.45-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)
Sala 2 *Pinocchio*
 200 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 3 *Signs*
 200 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER
 Piazza Dalmaiza, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A *Emma sono io*
 168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B *8 donne e un mistero*
 500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
 Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove *La cosa più dolce*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Marte *Debito di sangue*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio *Il regno del fuoco*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Nettuno *StmOne*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Venere *Il trasformista*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
 Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
 400 posti **Red Dragon**
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)

GOLDONI
 Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
 500 posti **Dolls**
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

IDEALE
 Via Firenzezuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
 540 posti **Magdalene**
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

MANZONI
 Via Martini, 109 Tel. 055/366808
 Chiuso per lavori

MARCONI
 Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 *La cosa più dolce*
 430 posti 16.00-17.40-19.10-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2 *Il trasformista*
 150 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 3 *La generazione rubata*
 150 posti 16.00-17.40-19.10-21.00-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
 Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna *Debito di sangue*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone *K-19: The widow maker*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno *StmOne*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Sole *Nido di vespe*
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala Urano *Snow dogs - 8 cani sotto zero*
 15.30-17.30 (E 7,00)
Le quattro piume
 20.25-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
 Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
 688 posti **Insomnia**
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)

PORITICO
 Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu *Il regno del fuoco*
 530 posti 15.40-17.55-20.25-22.45 (E 7,20)
Sala Verde *Il popolo migratore*
 150 posti 15.30-17.25 (E 7,20)
El Alamein - La linea del fuoco

IL NOSTRO FILM

Dolls, la commovente poesia del duro Takeshi «Beat» Kitano

Un Takeshi Kitano così proprio non te lo aspetti. Il geniale autore lirico e violento di capolavori come «Sonatine» e «Hana-Bi» (Palma d'oro a Cannes) lascia per una volta a casa pistole e vicende di mafia per raccontare lo sfiorarsi di tre storie d'amore poetiche ed irreali, ammantate di un'affascinante malinconia e disegnate secondo rotte e linee oniriche. Il gesto portato all'estremo del simbolismo e della teatralità, la parola quasi non sfiorata, e la straordinaria sensibilità registica di Kitano sono incorniciate dall'espressione limpida e serena della cultura del moderno Giappone. Un film commovente, una grande opera d'autore che fa di «Beat» Takeshi il cineasta ad oggi più rappresentativo del Sol Levante.



Emma sono io
commedia
 di Francesco Falaschi con Cecilia Dazzi, Pierfrancesco Favino.
 Dentro il tranquillo e serio assessore comunale interpretato dalla brava Cecilia Dazzi (Emma) si nasconde il fuoco generoso, folle, istintivo di una donna dalla doppia faccia. Si, perché la giovane Emma è affetta da sindrome bipolare e si mantiene "normale" solo grazie alle medicine. Ma quando è costretta a sospendere la cura, scivola in una fase ipomaniaca che provocherà un effetto domino su tutta la realtà. Una commedia sentimentale divertente, girata con grande ritmo e capacità.

The Bourne Identity
azione
 Di Doug Liman con Matt Damon, Franka Potente, Brian Cox, Julia Stiles, Chris Cooper, Gabriel Mann, Josh Hamilton, Nicky Naude
 Matt Damon veste i panni di uno 007 americano senza più memoria, costretto a ricostruire da solo il suo passato, tra uno scontro a fuoco e due mosse di arti marziali, mentre tenta di sfuggire alla sua stessa Cia che prima lo ha addestrato e ora lo vuole eliminare. Per i nostalgici dell'epoca di Sean Connery è un film non all'altezza. Ma se paragonato ad altre pellicole dello stesso genere - «XXX» soprattutto - è sicuramente un salto di qualità.

El Alamein
guerra
 Di Enzo Monteleone, con Paolo Briguglia, Pierfrancesco Favino, Luciano Scarpa, Emilio Solfrizzi, Thomas Trabacchi, Silvio Orlando.
 La bellezza del deserto, fotografata magicamente da Daniele Nannuzzi, incontra di poesia esotica il racconto della battaglia di El Alamein - fronte italo-inglese in terra d'Egitto, 1942 -. I primi piani strettissimi sui volti ricoperti di sabbia e rassegnazione dei soldati italiani si stagliano con forte impatto drammatico tra le pieghe di una sceneggiatura asciutta che spesso prende forme suggestive. Ottimo film.

a cura di Edoardo Semmla

LUCCA

ASTRA
 Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
 750 posti **Insomnia**
 20.00-22.30

CENTRALE
 Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
 303 posti **K-19: The widow maker**
 20.00-22.30

ITALIA
 Via del Biscone, 32 Tel. 0583/467264
 380 posti **8 donne e un mistero**
 20.30-22.30

MODERNO
 Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
 810 posti **Il regno del fuoco**
 20.15-22.30

NAZIONALE
 Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
 270 posti **Femme fatale**

BARGA
PUCINI
 Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
 430 posti **El Alamein - La linea del fuoco**
 21,15

ROMA
 Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/711312
 450 posti **Magdalene**

CASTELNUOVO
EDEN
 Via Fanilli, 15 Tel. 0583/666038
 268 posti **XXX**

FORTE DEI MARMI
MULTISALA NUOVO LIDO
 Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 *K-19: The widow maker*
 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 2 *StmOne*
 20.10-22.30 (E 7,00)

PIETRASANTA
COMUNALE
 Piazza Duomo Tel. 0584/795311
 Riposo

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
 Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
 299 posti **K-19: The widow maker**

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
 Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
 1000 posti **Snow dogs - 8 cani sotto zero**
 17.00-18.40
Red Dragon
 20.15-22.30

EDEN
 Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962070
 790 posti **K-19: The widow maker**
 20.00-22.30

GOLDONI MULTISALA
 Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1 *The Bourne identity*
 400 posti 17.30-20.00-22.30
2 *Insomnia*
 160 posti 18.00-20.15-22.30

ODEON
 Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233
 900 posti **The Bourne identity**
 20.00-22.30
QUATTRO MORI
 Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
 668 posti **Debito di sangue**
 16.00-18.10-20.20-22.30

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
 Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
 350 posti **K-19: The widow maker**
 22,00

CECINA
MODERNO
 Via Italia 4 Tel. 0586/60299
 450 posti **StmOne**
 22,00

TIRRENO MULTISALA
 Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 *The Bourne identity*
 22,00
2 *XXX*
 22,00

MARCIANA MARINA
METROPOLIS
 Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
 256 posti **Signs**
 21,30

ROSIGNANO MARIITIMA
SOLVAY
 Via Pieve-R.Sokay, 6 Tel. 0586/760906
 500 posti **Signs**
 22,00

MASSA
ASTOR
 Via Bestione 6 Tel. 0585/42004
 500 posti **Il regno del fuoco**
 20.10-22.15

SPLENDOR MULTISALA
 Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886592
Sala 1 *StmOne*
 350 posti 20.00-22.15
Sala 2 *The Bourne identity*
 1950-22,15

AULLA
NUOVO
 Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
 530 posti **La cosa più dolce**
 20.15-22.15

CARRARA
GARIBALDI
 Via Verdi Tel. 0585/777160
 530 posti **Dolls**
 20.00-22.00

MARCONI
 Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
 1000 posti **Insomnia**

SUPERCINEMA
 Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695
 485 posti **La cosa più dolce**
 20.15-22.15

PRINCIPE
 Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 *Pinocchio*
 350 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 2 *Elling*
 150 posti 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)

PUCINI
 Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
 700 posti **Spettacolo teatrale**
 (E 6,20)

SUPERCINEMA
 Via del Cimatori Tel. 055/217922
K-19: The widow maker
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

VERDI ATELIER
 Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
 1550 posti **Anteprima Nazionale**
 Mart, 26-11 ore 21,00 (E 6,20)

VITTORIA
 Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
 680 posti **La cosa più dolce**
 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)

D'ESSAI
CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
 Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
 195 posti **Il figlio**
 21,30

ISTITUTO STENSEN
 Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Koyanisquatsi
 Domani

ROMITO
 Piazza Baktinucci, 6 Tel. 055/496763
 Chiuso per lavori

SALA ESSE
 Via del Ghirlandaio, 38 Tel. 055/666643
Minority Report
 21,00

CINECLUB CINECITTA
 Via Ptsana, 576 Tel. 055/7324510
 99 posti **Un viaggio chiamato amore**
 21,00-22,45

ANITELLA
 C.R.C.
 Via di Pullicciano, 53 Tel. 055/621207
Monsieur Batignole
 21,30

BARBERINO DI MUGELLO
COMUNALE
 Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
 448 posti **Signs**
 Domani

BORGO SAN LORENZO
DON BOSCO
 Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Le quattro piume
 21,30

GIOTTO
 Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
 600 posti **El Alamein - La linea del fuoco**
 21,30

CAMPI BISENZIO
VIS PATHe
 Via F.lli Cervi Tel. 055/896907
Le quattro piume
 14,20-20,00 (E 7,50)
La cosa più dolce
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30-0,30 (E 7,50)
Debito di sangue
 14,40-17,20-20,10-22,30-0,50 (E 7,50)
One Hour Photo
 18,30-20,35-22,45-0,50 (E 7,50)
Femme fatale
 15,00-17,20-19,45-22,10-0,30 (E 7,50)
Il popolo migratore
 14,30-16,30 (E 7,50)
Nido di vespe
 14,45-17,25-20,20-22,35-0,50 (E 7,50)
Il regno del fuoco
 15,00-17,40-20,20-22,30-0,40 (E 7,50)
Snow dogs - 8 cani sotto zero
 14,20-16,35-18,50 (E 7,50)
StmOne
 14,25-17,00-19,35-22,10-0,45 (E 7,50)
The Bourne identity
 14,35-17,10-19,45-22,20-0,55 (E 7,50)
Signs
 17,00-22,40 (E 7,50)
Red Dragon
 14,20-17,10-19,50-22,25-0,55 (E 7,50)
L'uomo del treno
 14,50-17,20-20,10-22,40-0,55 (E 7,50)
Il pianista
 21,00-0,10 (E 7,50)
Pinocchio
 14,40-17,40-20,10-22,45 (E 7,50)
XXX

20,20-22,45 (E 7,20)
 14,25-17,00-20,00-22,55 (E 7,50)
Insomnia
 14,30-17,00-19,40-22,10-0,40 (E 7,50)
K-19: The widow maker
 14,25-17,25-20,00-22,20-0,55 (E 7,50)

FIESOLE
UNIONE
 Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
 144 posti **8 donne e un mistero**
 21,15

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
 Via Roma, 15 Tel. 055/951874
K-19: The widow maker
 21,30

SALESIANI
 Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
StmOne
 Domani

FIRENZUOLA
DON O. PUCETTI
 Via Villani, 42 Tel. 055/819008
A time for dancing
 21,15

GRASSINA
CASA DEL POPOLO
 Piazza Umberto I Tel. 055/642639
Riposo

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
 Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
 350 posti **Il pianista**
 21,30

IMPRUNETTA
BIONDELMONTI
 Piazza Buonelmonti, 27
 300 posti **Signs**
 21,15

LASTRA A SIGNA
MODERNO
 Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Red Dragon
 20,30-22,45 (E 6,71)

LONDA
CINEMA PARROCCHIALE
 Via Don Tommaso Salvì, 8
A time for dancing
 Domani

MARRADI
ANIMOSI
 Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Red Dragon
 Domani

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
 Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
 294 posti **Le quattro piume**
 21,30

REGGELLO
EXCELSIOR
 Via Dante Alighieri, 7
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
 Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
 300 posti **Il pianista**
 Domani (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
 Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Lilo & Stitch
 Domani

SCANDICCI
AURORA
 Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
 900 posti **La cosa più dolce**
 20,50-22,45 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA
 Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 *StmOne*
 250 posti 20,20-22,45 (E 6,50)
Sala 2 *The Bourne Identity*
 20,25-22,45 (E 6,50)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
 Via Lippi Tel. 055/4490614
Tredici variazioni sul tema

flash

il jazz
Tutta l'energia del Midwest:
The Bad Plus alla sala Vanni

FIRENZE - Una miscela esplosiva di energia e swing. Questa la formula magica dei The Bad Plus, il trio del Midwest che sarà stasera in concerto alla sala Vanni per Tradizione in movimento del Musicus Concentus (ore 21, piazza del Carmine, ingresso a 12 euro). Una delle formazioni più in vista della nuova scena jazz statunitense che proprio in questi giorni ha firmato un contratto con la Columbia.



l'inaugurazione
Parte la stagione del Manzoni
con il «delirio» di Licia Maglietta

CALENZANO - Cancellate per l'indisponibilità di alcuni elementi del cast le previste repliche dello spettacolo Lamia per l'inaugurazione di stasera e domani del Teatro Manzoni. Al suo posto la compagnia Teatri Uniti metterà in scena Delirio Amaro di e con Licia Maglietta su testi di Alda Merini (ore 21.15), poesie e prosa all'insegna dell'ironia.

in scena
Dal romanzo di Bram Stoker
la storia del principe Vlad

QUARRATA - È l'ultimo della trilogia I mostri e arriva dritto dopo Frankenstein e Dylan Dog. Dracula, ovvero il principe Vlad di Giovanni Fochi sarà in scena stasera e domani al teatro Nazionale di Quarrata (ore 22.15). Si tratta di un progetto drammaturgico liberamente tratto dal romanzo di Bram Stoker, con tanto di annotazioni storiche del principe Vlad, noto come l'impalatore.

la danza
Passi di Shakespeare al Goldoni
il furore del flamenco al Verdi

FIRENZE - Serata di danza stasera e domani al teatro Goldoni: Versiliadanza mette in scena Lsd-Lighting Shakespeare Desires da un'idea di Angela Torriani Evangelisti (ore 20.30, ingresso a 9 euro, info: 055350986). Al teatro Verdi invece, da stasera fino a domani, la compagnia Maria Pagés presenta El Perro Andaluz e Flamenco Republic (ore 20.45, domenica ore 16.45).

Table listing theaters and performances in Pistoia, including GLOBO, LUX MULTISALA, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA, VERDI, MONTECATINI, ADRIANO, AURORA, and EXCELSIOR.

Table listing theaters and performances in Prato, including IMPERIALE, ASTRALIA, BORSI, CRISTALL CINEHALL, EDEN, EXCELSIOR, TERMINALE, and POGGIO A CAIANO.

Table listing theaters and performances in Siena, including AMBRA, VIAIANO, MODENA VAIANO, CINEFORUM, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, CHIANCIANO TERME, ASTORIA, and POGGIO A CAIANO.

Table listing theaters and performances in Grosseto, including GARDEN, COLLE DI VAL D'ELSA, S. AGOSTINO, TEATRO DEL POPOLO, POGGIORISI, GARIBALDI, ITALIA, RADDIA IN CHIANTI, NUOVO CINEMA, PISA, ARISTON MULTISALA, MODERNO, AREZZO, TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA, TEATRO PETRARCA, BUTI, TEATRO F. DI BARTOLO, CAMPIGNIA MARITTIMA, TEATRO DEI CONCORDI, CASTIGLIONE FIORENTINO, CAVRIGLIA, TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA, GROSSETO, TEATRO DEGLI INDUSTRI, LIVORNO, CENTRO ARTISTICO IL GRATTACIELOA, and TEATRO LA GRAN GUARDIA.

Table listing theaters and performances in Livorno, including STIMONE, ARNO, ARSENALE, ASTRALIA, ISOLA VERDE, LANTERI, and MULTISALA ODEON.

Table listing theaters and performances in Livorno, including NUOVO, MASSIMO, ROMA, SANTA CROCE SULL'ARNO, SUPERCINEMA LAMI, VOLTERRA, CENTRALE, and Leone.

teatri

Firenze

A GI.MUS. Via della Piazzola, 7h - Tel. 055.580996
Auditorium della Clinica Medica - Viale Morgagni: domenica 24 novembre ore 10.30 Concerto musicale di Brahms, Rossini con il duo pianistico Di Crescenzo-Perna
AMICI DELLA MUSICA Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Domani ore 16.00 Concerto sestetto d'archi musiche di Brahms con L. Boccherini, S. Sciarrino Salonicino - Teatro della Pergola: domenica 24 novembre ore 21.00 Trio Altemberg in concerto musiche Haydn, Kage, Beethoven
CENTRO CULTURALE DI TEATRO Villa Amabile - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Mercoledì 27 novembre ore 16.00 La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene di P. Artusi con P. Bartolini, G. Stoppini, F. Mariscotti e P. Allegrì
CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Oggi ore 20.00 Mythos
MUSICUS CONCENTUS Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Oggi ore 21.00 Ethan Iverson The Bad Plus
ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Domani ore 21.00 (dom. ore 17.00) Il Vangelo secondo Gesù Cristo dal romanzo di J. Saramago regia di R. Sottili con A. Bedino, A. Fontani, M. Natalucci, G. Tosto
PUPI DI STAC Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099
Domani ore 17.00 Il Drago dalle Sette Teste presentato da I Pupi di Stac
SALA FIABA Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Domenica 24 novembre ore 16.30 Addio Tabarin con B. Ghiglioni presentato da Compagnia Fiorentina dell'Operetta
SASCHALL Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Domani in scena Grease il Musical regia di S. Marconi con M. Canfora
TEATRO CESTELLO Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Domani ore 21.00 Il Filtro, ovvero l'Elisir d'Amore di E. Scribe presentato da Cenacolo dei Giovani
TEATRO COMUNALE Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
T. Goldoni: domenica 24 novembre ore 20.30 (A.A1) Macbeth di G. Verdi regia di E. Nekrosius Dir. J. Jones con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, in collaborazione col Teatro Massimo di Palermo
Teatro Goldoni: oggi ore 20.30 LSD-Lighting Shakespeare Desires di A. Torriani Evangelisti presentato da Versiliadanza
TEATRO DELLA PERGOLA Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Campagna Abbonamenti stagione 2002-2003 Completo, Pergola per 7, Pergola per 10, Etti 26, ScegliPergola
Oggi ore 20.45 La sera della prima adattamento da Opening night di J. Cromwell regia di A. Terrani con R. Falk e A. Lello presentato da Comp. Rossella Falk
TEATRO DELLE DONNE Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Teatro Manzoni - Via Mascagni, 18 Calenzano FI: oggi ore 21.15 Inaugurazione Stagione teatrale con 'Delirio Amaro' di e con L. Maglietta da scritti di A. Merini
TEATRO DI RIFREDI Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Oggi ore 21.00 Beatri e gli altri di A. Muzzi e G. Pizzol
TEATRO LE LAUDI Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055.572831
Domani ore 21.00 Voce di Dio partitura teatrale dalle Prediche di Girolamo Savonarola drammaturgia di E. Schmidhoffler e S. Massini regia di S. Massini con M. Wertmuller presentato da Teatro Opera-Agorà di Roma e Istituto di Cultura Italiano a Parigi
TEATRO NUOVO Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Domani ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

TEATRO PUCCHINI Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Oggi ore 21.00 W l'Italia spettacolo in repliche straordinarie con P. Hendel
TEATRO REIMS Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Domani ore 21.00 La bottega di Sghio tre atti in vernacolo di G. Bongini regia di A. Foti presentato da Compagnia Stabile del Teatro Reims
TEATRO VERDI Via Ghisalunga, 101 - Tel. 055.212320-2394242
Lunedì 25 novembre ore 21.00 Regalami un... sorriso i Lions per i Down spettacolo di beneficenza presentato da Associazione Trisomia 21
Orchestra della Toscana: oggi in program. El Perro Andaluz e Flamenco Republic presentato da Compagnia Maria Pagés
Bagno a Ripoli
TEATRO ACLI Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Erma - Tel. 055.640662
Domani ore 21.00 Ma icche il fero alle donne commedia in tre atti per la IX Rassegna Teatrale di M. Marotta
Barberino del Mugello
TEATRO COMUNALE Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Venerdì 29 novembre ore 21.00 Buenos Aires non finisce mai di V. Biolchini e E. T. Arthemalle regia di S. Piccardi musiche originali M. Camardi, con O. Piccolo presentato da La Contemporanea 83 e Comp. del Teatro Moderno
Fiesole
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Riposo
Greve
TEATRO BOITO Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Giovedì 5 dicembre ore 21.15 Bennede di S. Benne con A. Finocchiaro e A. Ceccon
Rufina
PICCOLO TEATRO DI RUFINA Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Domani ore 21.30 Filumè tu si na femmena regia di R. Avallone e S. Talarico presentato da Comp. Teatrale Punto e a Capo
S. Casciano Val di Pesa
TEATRO NICCOLINI Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Sabato 7 dicembre ore 21.00 Nero Cardinale di U. Chiti
San Piero a Ponti
TEATRO IL GORINELLO Via del Santo 3 - Tel. 055.8999177
Domani ore 21.30 Grazie Gatto tre atti comici di S. Nelli e D. Cei regia di A. Lotti presentato da Comp. Teatrale Hystionnes
Scandicci
TEATRO STUDIO Via G. Donzetti 58 - Tel. 055.757348
Oggi ore 21.15 Possibilities di H. Barker regia di A. Santagata presentato da Katzmacher e Gognagag

Sesto Fiorentino
TEATRO DELLA LIMONIAIA Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Domenica 24 novembre ore 18.00 Incontro con B. Nativi e S. Calamai
Domenica 24 novembre ore 20.30 Trincea di Signore di S. Calamai con M. Fabbri e F. Nuti presentato da Teatro delle Donne
Tavarnuzze
MODERNO Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Domani ore 17.00 Il Paese del Sonaglio di P. Coppini scene di F. Givone
Arezzo
TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.32397
Giovedì 28 novembre ore 21.00 L'uomo dal fiore in bocca di L. Pirandello regia di M. Rampoldi con C. Tedeschi, A. M. D'Errico, R. Petrosi
TEATRO PETRARCA Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Oggi ore 21.00 Turno B Sabato, Domenica e Lunedì di E. De Filippo regia di T. Servillo con A. Bonaiuto, T. Servillo
Buti
TEATRO F. DI BARTOLO Via F.lli Desperati, 10 - Tel. 0587.724548
Martedì 26 novembre in scena Il bicchiere della staffa, linguaggio di montagna di H. Pinter regia di C. Morgagni
Campiglia Marittima
TEATRO DEI CONCORDI Via Moro, 1 - Tel. 0565.837028
Sabato 30 novembre in scena Mi pento con tutto il cuore di E. Valme regia di A. Corsini con M. Wertmüller, G. Farnese, P. Loreti
Castiglion Fiorentino
TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO Tel. 0575.657460
Oggi ore 21.15 Laboratorio Pieraccioni di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni presentato da Levante produzioni
Cavriglia
TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA Piazza Bettigar - Tel. 0565.653636
Lunedì 25 novembre in scena Mi pento con tutto il cuore di E. Valme regia di U. Chiti con M. Salvantini, L. Succi presentato da Arca Azzurra Teatro
Grosseto
TEATRO DEGLI INDUSTRI Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Sabato 30 novembre in programma Concerto di ChiusuraEper la Festa della Toscana musiche di Marzocchi, Chopin, Brahms Direttore O. Balan al pianoforte A. Di Cristofano
Livorno
CENTRO ARTISTICO IL GRATTACIELOA Via del Platano, 6 - Tel. 0586.994059
Giovedì 5 dicembre ore 21.15 Il Re muore
TEATRO LA GRAN GUARDIA

Via Grandi, 121 - Tel. 0586.885165
Oggi ore 21.00. Turno B La ribotta a Montinero di B. Orlandi, G. Benigni regia di B. Ranucci
Lucca
TEATRO MASCAGNI Via Dal Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.654163
Mercoledì 11 dicembre ore 10.00. Per le scuole materne Splash! un bagno di colore
Massa
PIER ALESSANDRO GUGLIELMI Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Oggi ore 21.15 Jacques II fatalista di I. Omboni, P. Poli con la Compagnia Paolo Poli
Pisa
TEATRO VERDI Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Oggi ore 17.30 L'amico Fritz di Mascagni conferenza di A. Paloscia
Pistoia
TEATRO MANZONI Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Oggi ore 21.00 La brigata dei cacciatori di T. Bernhard regia di M. Bernardi con P. Bonacelli, P. Millani, C. Simoni
Pontedera
TEATRO MANZONI Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Giovedì 28 novembre ore 21.00 Radio clandestina di A. Celestini con A. Celestini
Prato
POLITEAMA PRATESE Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Oggi ore 21.00 Malgrado tutti beati voi regia di P. Garinei con E. Montesano
TEATRO METASTASIO Via Carli, 61 - Tel. 0574.608501
Oggi ore 21.00 Aida riduzione per marionette del dramma lirico musica di G. Verdi
San Gimignano
TEATRO DEI LEGGERI Piazza Duomo, 22 - Tel. 0577.940008
Domani ore 21.00 Mattide tratta da «Gli uomini della Contessa» di R. Cardellicchio regia di A. Mancini
Siena
TEATRO DEI RINNOVATI Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Oggi ore 20.30 Le nozze di Figaro di Mozart Direttore A. Pinzuti con M. Colonna, G. Donadini, D. Pirelli, A. Marianelli soprano, A. Annuzzi mezzosoprano, A. Giovannini, E. D'Aguzzano tenori, A. De Gobbi, P. Guarnera baritoni
Volterra
TEATRO PERSIO FLACCO Tel. 0588.88204
Giovedì 28 novembre in scena Anna dei miracoli di W. Gibson regia di Tavassi con M. D'Abbraccio

SASCHAU TEATRO DI FIRENZE
3 dicembre P.F.M.
22 dicembre CAPOSSELA
IN ARRIVO nel 2003: 27/1 TORI AMOS Saschall - 30/1 F. RENGHA Tenax - 30/1 P. TURCI Saschall
31/1 LIGABUE Arezzo C. Affari
31/1 GIGI D'ALESSIO Palasport
20/2 SAMUELE BERSANI Saschall
28/2 FRANCESCO GUCCINI Palasport - 10/3 D. GRAY Saschall ...
T.VERDI 4/12
DIONNE WARWICK
Prevendita Circuito Regionale Box Office Vendita on line www.boxoffice.it
BANCA CR FIRENZE
coop Unicoop Firenze
Findomestic TETI

Giorno & Notte
Alla Flog i ritmi infuocati delle pizziche e delle tarantule
- Musica Alla Flog questa sera ci sono i Nidi d'Arac e le loro «tarantule» (via Mercati 24b, ore 22, 8 euro). Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini, 3 alle 22.15) suonano i Trihos Urbanos. Al Tenax (via Pratese 46, ore 23, 16 euro) è la Cage Night. All'Hotel Kraft (via Solferino 2, ore 20) c'è il Burma-Trio jazz. Al Teatro Le Laudi (via Da Vinci 2, ore 21.15) i veneti Archedora. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30) i Killer Queen. All'Universale (via Pisana 77r, ore 22, 15/10 euro) è la notte di Fashion tv.
- Teatro Rimarrà al Teatro Manzoni di Pistoia, fino al 24 novembre «La brigata dei cacciatori» di Thomas Bernhard. Al Circolo Sms di S. Quirico alle 21.30 ci sono i Match d'improvvisazione teatrale.
- Incontri Alla libreria Feltrinelli in via Certetani a Firenze alle 17.30 incontro su «Adozione: parlano gli autori». All'Sms di Rifredi alle 21 incontro con Augusto Graziani su «Quali proposte di politica economica può avanzare la sinistra?».
- Cinema Replica eccezionale oggi alle 14.45 al cinema Alfieri di «Il Leone del Deserto».

L'anima
è tutta fatta
di tempo

Giulia Nicolai

microbi

E No, c'è No e No

Manuela Trinci

Una vita spericolata, quella dei giovani leoni, gattonanti o malfermi sui primi passi, spasmodicamente alla ricerca di quanto di ignoto o di proibito si celi fra le rassicuranti pareti domestiche. Nulla di più frizzante che giocare col fuoco, far rovesciare il pentolone bollente, provare l'ebbrezza di spenzolarsi dal davanzale o il bollire illecito del ferro da stiro. Inghiottire un euro e aspettare di ritrovarlo in mezzo alla cacca è esaltante non quanto, tuttavia, scambiare le medicine per caramelle, e far svenire la mamma. A questo punto, inevitabilmente, fioccano, a raffica, i «no». Ma i bambini, si sa, sono allergici alle proibizioni e ai toni acuti, e magari mentre scuotono la testa o mugolano un brhrrh imitando il «no» degli adulti, passano con noncuranza il ditino dal naso alla lamella del frullatore. Per i genitori rinunciare a uno scappelotto è uno sforzo titanico, qualche volta scatta la voglia di lasciarli provare, altre volte il tentati-

vo estenuante di trasformare l'accadimento in gioco, altre volte ancora, più saggiamente, si eliminano gli oggetti ad alto rischio, selezionando così, automaticamente, le cose alle quali dire «no». Perché i «no» per essere efficaci devono essere pochi. D'altra parte i cambiamenti nei bambini avvengono da un mese all'altro. Passata una fase iniziale nella quale il genitore è totalmente e silenziosamente responsabile della «sicurezza» del proprio infante, verso i diciotto mesi, il semplice «no» può essere considerato l'unico strumento utile per proteggere il piccolo da situazioni rischiose. Qualcuno aggiunge una parolina per cercare di stabilire un nesso tra dolore e pericolo come ad esempio «brucia», rispetto al forno, ai fiammiferi. Più spesso, tuttavia, il nesso con il dolore non è altrettanto chiaro e si dovrà ancora aspettare una fase più avanzata dello sviluppo in cui si potrà ottenere la collaborazione del bambino offren-



dogli spiegazioni. Di fronte ai divieti i bambini potranno incaponirsi e optare per veder le stelle, ma gli psico-esperti rassicurano che sono proprio questi limiti, faticosamente stabiliti, a farlo sentire al sicuro, e non solo fisicamente. Nel suggerire accorgimenti educativi, raramente si riflette però sugli stati d'animo, sulle condizioni di vita, di chi i «no» dovrebbe pronunciarli. Una madre serena, affettivamente appagata e benestante, annotava Donald Winnicott, enfatizzerà sicuramente di meno l'aspetto felice e amorevole dell'accudimento rispetto alle mamme che, per i più differenti motivi, si sentono infelici. I loro «no» saranno, infatti, più discontinui e soprattutto legati all'esasperazione. E in casa aumentano i guai. E fuori? Fra marciapiedi pieni di trabocchetti e parchi dei bernoccoli, viene il dubbio di essere incautamente capitati nella città di *Rischiosgroso!* (In La prudenza a piccoli passi, di Girardet, Ed. Mottajunior).

Fortebraccio
&
lorsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio
&
lorsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Edoardo
Sanguineti
Marco Tonio/Agf

L'INTERVISTA

Sanguineti: io do il cattivo esempio

Maria Serena Palieri

Racconta, la poesia 25 del ciclo *Cose*, «l'imperativo categorico dice: / mangiare, bere, e, soprattutto, fottere: / (fottere il più possibile, per certo): / (e al meglio, se ci riesci, se ci puoi): / (io ci ho speso una vita, a farti questo): / (e adesso me lo so, l'ho spesa bene): / dilettezza complice, mia sposa: sono un gatto lupo, e laido, e lieto:». Ma cos'è un gatto lupo? chiediamo a Edoardo Sanguineti. Lui ci spiega che questo essere vive in un poemetto del Duecento noto solo agli specialisti: il *Detto del gatto lupo*, appunto. E che questo animale fantastico, quando lo incontrò, lo colpì per la sua valenza ossimorica: una figura che convoglia in sé due animali antitetici, il gatto e il lupo. Racconta anche che quando nel giugno '98 scrisse questa poesia, pensò che il nome della strana creatura sarebbe stato un buon titolo, ma non sapeva ancora per cosa.

Quattro anni dopo, in quell'artigianato che è il lavoro di poeta, eccezioni trovate la destinazione: *Il gatto lupo* è il titolo del volume da poco uscito (Feltrinelli, pagg. 467, euro 25), che offre i versi che Sanguineti ha prodotto negli ultimi vent'anni. È una «raccolta di raccolte»: ci sono i versi di più piccoli libri precedenti, *Bisbidis*, *Senzatitolo*, *Corollario*, *Cose*. Rimasti nella versione originale, perché Sanguineti dice che la poesia, una volta stampata, non va riletta né corretta: «Una poesia si corregge scrivendo un'altra poesia» è la sua massima.

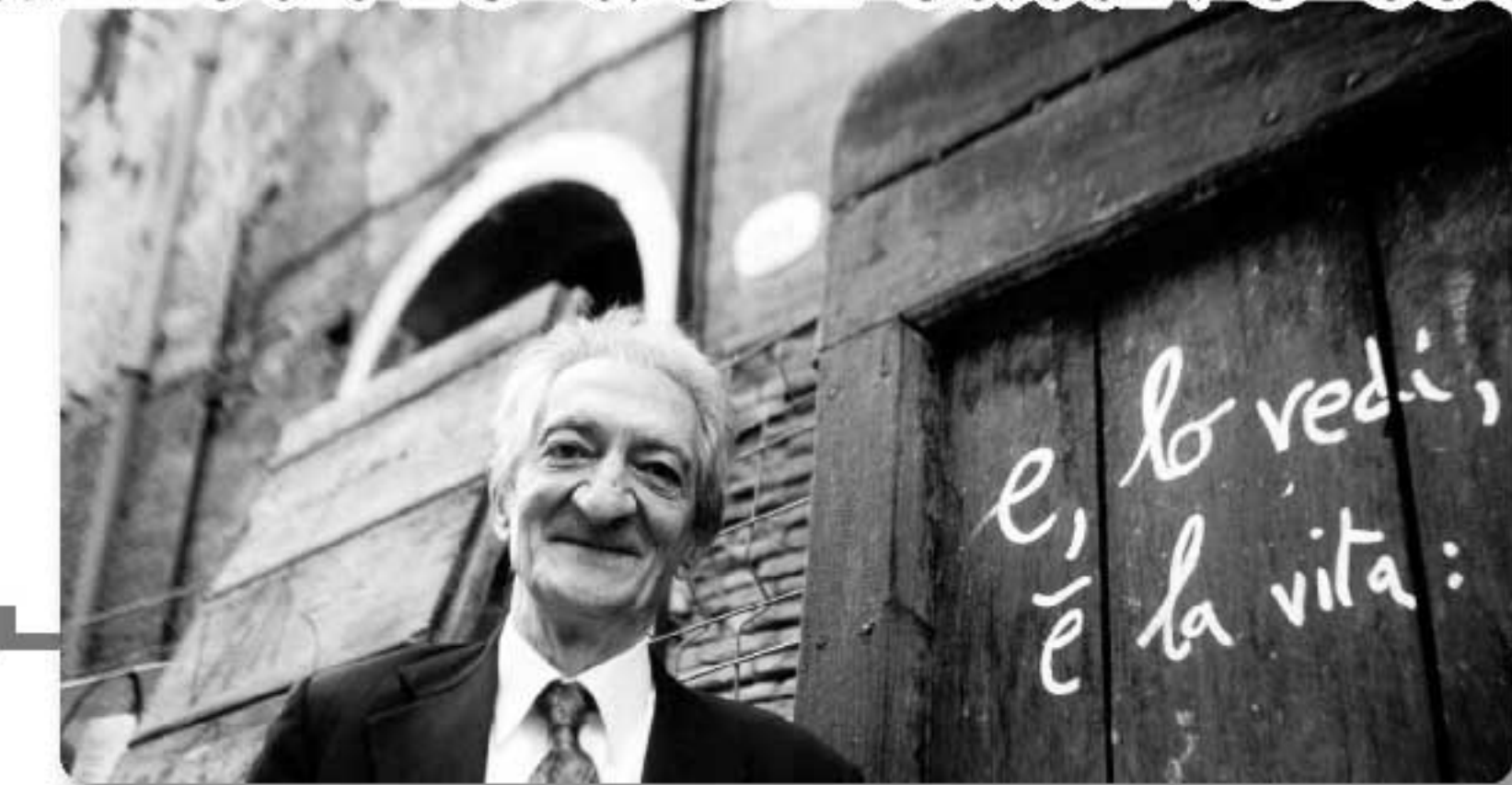
La sessualità, Sanguineti, una sessualità molto aderente agli organi, genitale e onomatopeica, è un tema centrale in questi suoi versi degli ultimi vent'anni. Perché?

«È un aspetto tematico che mi è sempre stato a cuore: l'elemento erotico è molto frequente, da sempre, nella mia poesia. Ma non è anche un tratto, in generale, di tutto il lavoro della poesia, per non dire dell'arte?».

Lei è stato studioso, tra gli altri, di Pascoli. Le piace o le dispiace se vede un nesso tra questa sua poesia sessuale e il Pascoli più notturno, più morboso?

«Sarei tentato di dire no, mi dispiace. C'è piuttosto, in questa raccolta, un omaggio esplicito a Pascoli, nelle otto poesie che si rifanno alla sua *Ultima passeggiata*...»

È la prima di queste otto, dedicate a sua moglie, è una delle sue più belle. Riportiamola: «ti esploro, mia carne, mio oro, corpo mio, che ti spio, mia cruda carta nuda, / che ti seguo, che ti sogno, con i miei seri, severi semi neri, con i miei teoremi, / i miei emblemi, che ti batto e ti sbatto, e ti ribatto, denso e duro, tra le tue fratte, / con il mio oscuro, puro latte, con le mie lente vacche, tritamente, che ti accendo, / se ti prendo, con i miei pampani di ruggine, mia fuliggine, che ti spiro, ti respiro, / con le tue nebbie e trebbie, che ti timbro con tutti i miei timpani, con le mie dita / che ti amano, che ti arano, con la mia matita che ti colora, ti perfora, che ti adora, / mia vita, mio avaro amore amaro: / io sono qui così, la zampa del mio uccello, di quello / che ti gode e ti vigila, sono la papilla giusta che ti degusta, la pupilla che ti vibra / e ti brilla, che ti tintinna e titilla: sono un erto, un erto, un ermo ramo, io che / ti pungo, mio fungo, io che ti bramo: sono pallida pel-



le che si spella, mia bella, io / passero e pettirosso del tuo fesso: io la piuma, io l'osso, che ti scrivo: io, che ti vivo:». Ma torniamo a Pascoli. Lei diceva che...

«Che non è tra i poeti che prediligono, anche se è carico di significati. Da critico, ne ho sottolineato l'elemento onirico e visionario, un visionarismo che non è di necessità legato all'eros, ed è, piuttosto, un visionarismo funerario. Certo, anche in Pascoli c'è una forte connotazione sessuale, ma stravolta, camuffata, e perciò tanto più prepotente. L'omaggio a lui nacque in modo casuale. Ero invitato a un convegno a san Mauro Pascoli, mi avevano chiesto una prolusione, e io feci una controproposta: di portare delle poesie scritte sulla sua falsariga. Ne venne fuori una ripresa del suo stile estremamente libera e spregiudicata. Li qualcuno protestò. Ricordo che c'era Gianfranco Contini che, invece, fu divertito e interessato. Ma lui era in grado di apprezzare la perversione, è il caso di dirlo, la perversione in senso letterale. Erano testi iperpascoliani e, così, cessavano di essere pascoliani. Insistevavo su certi voli formali suoi, ma in modo grottesco, ironico, come piace a me».

Pensavo a qualcosa che ha scritto Piervincenzo Mengaldo a proposito di due filoni importanti della poesia nostra del Novecento: quello, chiamiamolo così, agreste, che va da Pascoli a Zanzotto, e quello che fonda una sua religione laica della morte e dei morti, e per questo filone Montale è il nome per tutti. Lavorano su ciò che non c'è più: la civiltà contadina, da un lato, la sacralità della mor-

Raccolti in un volume vent'anni di versi Per titolo, un animale fantastico e ossimorico protagonista di un poemetto del Duecento

Un «gatto lupo»
laido e lieto che canta
la sessualità e il degrado
della vecchiaia
A colloquio con il poeta ligure

un «novissimo» della letteratura potenziale

Edoardo Sanguineti (Genova, 1930), critico e storico della letteratura italiana, ha esordito come poeta nel 1956 con «Laborintus» e, da allora, ha pubblicato sedici raccolte di versi, «strategicamente» rioriferite in raccolte compressive: «Opus metricum 1951-1959», «Catamerone 1951-1971», «Segnalibro. Poesie 1951-1981» e, ora, «Il gatto lupo». Compreso nell'antologia dei «Novissimi», esponente di punta del

Gruppo '63 in base a una sua originale teoria dell'avanguardia in chiave marxista, basata sul rapporto tra ideologia e linguaggio, ha lavorato con musicisti come Berio, registi teatrali come Liberovici, artisti come Baj. Sanguineti è presidente dell'Oplepo, la filiazione italiana dell'Oulipo, l'Ouvroir de Littérature Potentielle fondato nel 1960 a Parigi da un gruppo di matematici e letterati, Queneau, Bens, Berge, Duchateau, Lescurie, Quenel.

te, dall'altro. Lei pensa che la poesia sia sempre un'arte del rifiuto, del rimosso, o di ciò che, come nella sua, fa scandalo?

«Alla poesia è concessa una sorta di licenza poetica, con molte controverse di censura. A lei è concesso un certo spazio per ciò che è altrimenti proibito: c'è un Carnevale, nell'arte. L'arte è carnevalesca perché le è consentito un discorso aperto, libero, che nella vita quotidiana è interdettato. Ma non vorrei che ci fosse scambio tra causa ed effetto: non è che il rimosso produce l'arte. E tutto questo fa sì che si producano certi atteggiamenti maledetti. È quasi un simbolo, che la modernità si apra processando Baudelaire e processando Flaubert. Io ho cercato di utilizzare gli spazi che sono concessi. Parlavamo, prima, dell'elemento erotico: in effetti era problematico, ricorrevi, quando ho cominciato a scrivere, cinquant'anni fa. Spesso, allora,

la critica portata all'avanguardia era legata a dei tabù sessuali».

Oggi, invece, i suoi versi escono in una società che di tabù sessuali in apparenza non ne ha. Però la sessualità di cui parla lei non è patinata né commerciale né voyeuristica, è anche, ogni tanto, laida.

«Il gatto lupo è appunto laido e lieto. C'è anche la tematica coniugale: il personaggio più rilevante è una moglie. Ora, per tradizione, questo è un luogo non poetico. Tanto più se si investe il terreno erotico e sessuale. La mia corporeità, poi, evidenzia elementi di degrado, di disagio, di malessere, la tematica della vecchiaia. Sì, è vero, che malgrado l'allargarsi delle concessioni, c'è un terreno che rimane escluso, quello che non ha a che fare con la merce».

Non sono in sintonia, però, con l'altro rimosso novecentesco. Quello di Pascoli e Zanzotto: io non ho nessuna simpatia per

il mondo rurale. Io dico che un vigneto è artificiale quanto un grattacielo, è comunque un prodotto dell'agire umano. Mi interessa la natura quando è veramente natura, che so, le cascate... La civiltà contadina invece la sento davvero morta, moribonda. E la nostalgia non è uno dei miei temi: credo che sia un grosso peso per la poesia italiana averla coltivata. E questo non significa apologia, significa accettazione, del mondo industriale. Oggi si direbbe la globalizzazione».

Lei ha così definito i poeti: «noi, les objects a réaction poétique». Cosa intendeva?

«Penso che la frase originaria sia di Le Corbusier e suppongo che lui parlasse di forme "à réaction poétique". Non senza ironia, l'applicavo al poeta, che reagisce alla realtà con la poesia. Io penso molto alla poesia come a una forma del lavoro umano».

Dalla sessualità, che è un dato biologico, eccoci allora al rapporto del poeta col suo tempo?

«Io credo che anche quello che noi chiamiamo biologico, naturale, lo viviamo comunque culturalmente. Non c'è niente di più storicamente sintomatico del modo in cui gli uomini guardano al sesso, alla morte, alla fanciullezza».

Dei poeti un'altra volta ha scritto: «Noi, i santi anarchici».

«Io dico che tutto ciò che la modernità ha prodotto di notevole è nato da una pulsione anarchica. Dal rifiuto dei principi. E mi diverto a cercarlo nel cuore della cultura borghese: Manzoni dice "Cos'è il Romanticismo? Noi rifiutiamo regole e imitazione". Questo è già il principio della

Vorrei aver iniettato nei giovani pulsioni anarchiche. Uno scrive poesie perché altri possano scrivere poesia dopo

modernità. E si sviluppa fino in fondo, fino ai giorni nostri. Non ci si rifà a dei canoni. È l'anarchia che spinge alla rivolta, alle rivoluzioni. È più importante questo, dei punti di vista politici: sono in rivolta tanto Brecht che Pound. E questo scioglie quelle spesso inutili questioni: com'è possibile che un reazionario produca testi alti? com'è possibile Céline? Ho scritto *Dante reazionario* e la mia tesi fondamentale era che Dante è un nostalgico e perciò è critico verso la nascente società borghese, ed è questo che gli permette di individuare con sguardo straniato ciò che sta appena nascendo: il trionfo della lupa, del fiorino, oggi diremmo del dollaro».

Nel '76 lei scrisse una «ricetta della poesia» in versi. Ce ne ricorda gli ingredienti?

«L'idea è ripresa da alcune notazioni di Stendhal, ma la poesia è piena di ironia, benché molto seria. L'ingrediente principale è "un piccolo fatto vero, se possibile fresco di giornata": elementi della realtà, per lo più impoetici, banali, marginali da portare a una dimensione allegorica. Mi sembra, questa, una strategia tipica di una possibile modernità. Il poeta della modernità fa un lavoro individuale, l'unico strumento che gli rimane è la lirica. Allora, cosa può fare? Proporsi come testimone. Testimone del "fatto vero". È quello che io chiamo volentieri realismo allegorico. Il realismo, cioè, non mimetico. E la mia vecchiaia, cara coppia: ideologia e linguaggio. Un fatto diventa un sintomo degno di essere raccolto, raccontato, lavorato. Molta della forza della poesia deriva dal fatto che essa insinua una visione del mondo, non la declama. Una natura morta o un paesaggio possono sembrare estranei al mondo. Invece le scarpe di Van Gogh, un paesaggio di Cézanne comunicano una visione del mondo. Ma in una apparente innocenza, che ne aumenta la seduzione».

Anche in questo libro ecco il suo logo: l'uso delle parentesi, e i due punti che chiudono, o meglio non chiudono, l'ultimo verso.

«C'è un gusto di non finito. Continua... Come non cominciano: cominciano tutte con la minuscola. I due punti, le parentesi e le virgole sono i tre strumenti più semplici con cui si può organizzare un testo. All'inizio, con *Laborintus*, non avevo usato affatto punteggiatura: avevo lasciato il lettore completamente libero. Anche questo mi sembra appartenere fortemente alla modernità. La parentesi, anche, ha qualcosa di vicino a questo: il discorso è carico di innesti, cresce attraverso delle sorti di microtumori che si innestano su un discorso ancora elementare, semplice. È un controcanto».

Per arrivare a un verso che... «Un liberissimo esametro, nel desiderio delle origini. Poi però, di volta in volta in volta, ha preso le forme più diverse».

Crede, Sanguineti, di avere degli figli tra i poeti più giovani?

«Quando capita di avere l'impressione di essere stato utile a qualcuno, l'impressione è ambivalente: fa piacere, ma se la cosa è evidente, mimetica, allora si prova anche un certo fastidio. Piuttosto, questo sì, vorrei aver incitato a un più largo senso di libertà nella scrittura e aver iniettato pulsioni anarchiche. In una mia poesia ho scritto "uno scrive poesie perché altri possano scrivere poesia dopo". Significa indicare ad altri che questo è possibile. Si dà il cattivo esempio. Si usa la propria esperienza, testa, penna, ma l'importante è che si colleghino con altre esperienze umane. A me piace l'idea che l'umanità stia scrivendo le sue opere complete».

**A TORINO «ARTE E ANIMAZIONE»
AI TEMPI DI INTERNET**

Oggi e domani, presso la Galleria Civica di Arte Moderna di Torino, si svolgerà la quarta edizione di «Incontri Arte Animazione». Promossa dall'Asifa (Associazione italiana Film d'animazione), la rassegna offre un approfondimento sull'animazione, oltre il cartoon, come linguaggio di comunicazione. Tra gli ospiti d'onore di questa edizione Guido Manuli e Giulio Cingoli. Un omaggio sarà dedicato ad Osvaldo Piccardo, pioniere dell'animazione in Italia. Il tema di quest'anno sarà quello dell'evoluzione del linguaggio e dello stile dell'animazione in rapporto alle tecnologie digitali.

eventi**PAURA A CUNEO! TUTTI INSIEME PSICOLOGI, CRITICI E SCRITTORI**

Roberto Carnero

La paura fa novanta, recita la «smorfia». Almeno a Napoli. Ma a Cuneo la paura fa cento e anche di più. Tanti sono gli autori previsti in cartellone per la «Festa Europea degli Autori», che si svolgerà nella città piemontese da domani a domenica. L'aggettivo «europeo» non è fuori luogo, perché a Cuneo non si cerca di inseguire, come si tende a fare in altri festival letterari più famosi, l'autore straniero a tutti i costi (il che sarebbe sintomo di provincialismo), ma si tende a legare l'estero con l'autocento (il che vuol dire avere intelligenza critica).

Che c'entra dunque la paura? È il tema che gli scrittori, i critici, i giornalisti, i sociologi, i psicologi, i religiosi, gli intellettuali invitati a Cuneo

cercheranno di sviscerare in tutti i suoi aspetti. Agli psicologi il compito di una definizione, attraverso un viaggio nella rabbia, nella speranza, nella disperazione dei ragazzi d'oggi, essendo gli adolescenti i più esposti a questo stato d'animo, come recenti fatti di cronaca nera hanno dimostrato. A discuterne Maria Rita Parsi, Gianna Schelotto, la psicoterapeuta siriana Masal Pas Bagdadi, e altri ancora.

Poi c'è la paura «globale», quella del dopo 11 settembre 2001, per intenderci. Chi ha paura dell'Islam, per esempio? Non solo Bossi e Fini. Anche molti loro seguaci. Ma il mondo musulmano appare oggi attraversato da tensioni e problematiche non molto diverse dalle nostre. La paura della guer-

ra va dunque esorcizzata non con gli arsenali militari, ma con la costruzione di un dialogo rispettoso. Ne parleranno, tra gli altri, Franco Cardini, Fouad Khaled Allam, Antonio Moresco. Anche la politica e la società non sono immuni da paura. Che dire della paura di perdere il posto di lavoro? Siamo nell'era delle nuove tecnologie e di nuove opportunità, ma anche di una sempre crescente precarizzazione del lavoro. Sull'argomento interverranno il sociologo Aris Accornero e lo studioso di politica, economia e società Marco Revelli, in una tavola rotonda a cura della rivista *L'indice dei libri del mese*.

Infine la letteratura, forse il medium più potente per rendere la paura quando non addirittura il

terrore. Attraverso appositi generi, come il giallo e l'horror, ma anche in romanzi di suspense psicologica, in cui il ricorso agli «effetti speciali» è meno esibito, ma non per questo l'effetto meno forte. E qui ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta a dover citare dei nomi di scrittori presentati a Cuneo: da Marcello Fois a Carlo Lucarelli, da Lorian Macchiavelli a Piero Colaprico, da Raul Montanari a Tiziano Scarpa, da Dominique Manotti a Franco Scaglia. Impossibile dare conto qui di tutte le iniziative collegate: un premio letterario, interventi degli scrittori nelle scuole, coinvolgimento delle biblioteche, mostre d'arte e rassegne cinematografiche. Per questo rimandiamo al sito web: www.festauropeoedegliautori.it.

Segue dalla prima

I due studiosi, infatti, si accontenteranno di creare un organismo unicellulare, con pochissimi geni, quelli appena sufficienti al sostentamento della vita.

Il progetto dello scienziato americano non è certo nuovo. Altri hanno già provato a realizzare questa impresa. Lo stesso Venter ci aveva pensato alla fine degli anni Novanta, quando aveva fondato a Rockville nel Maryland l'Institute for Genomic Research e aveva pubblicato una lista di geni sufficienti a tenere in vita un piccolo organismo, il *Mycoplasma genitalium*, l'essere vivente con il più piccolo patrimonio genetico al mondo.

Quello studio aveva dimostrato che in laboratorio, il *M. genitalium* poteva vivere con soli 300 dei suoi 517 geni. Tanto per capire di che cosa stiamo parlando, si stima che i geni degli esseri umani siano tra i 30 e i 50 mila.

Ora però Venter, dopo essere andato via sbattendo la porta dalla Celera Genomics (l'azienda da lui fondata per la mappatura del genoma umano), ha il via libera e il sostegno di almeno una branca del governo americano.

Oltre ad essere una sfida scientifica di altissimo livello, si tratta anche di un progetto che potrebbe avere una qualche applicazione pratica. Venter pensa soprattutto a organismi che possano scomporre le molecole di anidride carbonica, il principale gas ad effetto serra emesso dagli impianti industriali, o ancora a organismi che producano l'idrogeno, la più probabile fonte di energia quando le riserve petrolifere saranno esaurite. Non si spiegherebbe altrimenti l'interessamento del dipartimento dell'Energia, i cui soldi serviranno a mettere insieme e far lavorare per i prossimi tre anni uno

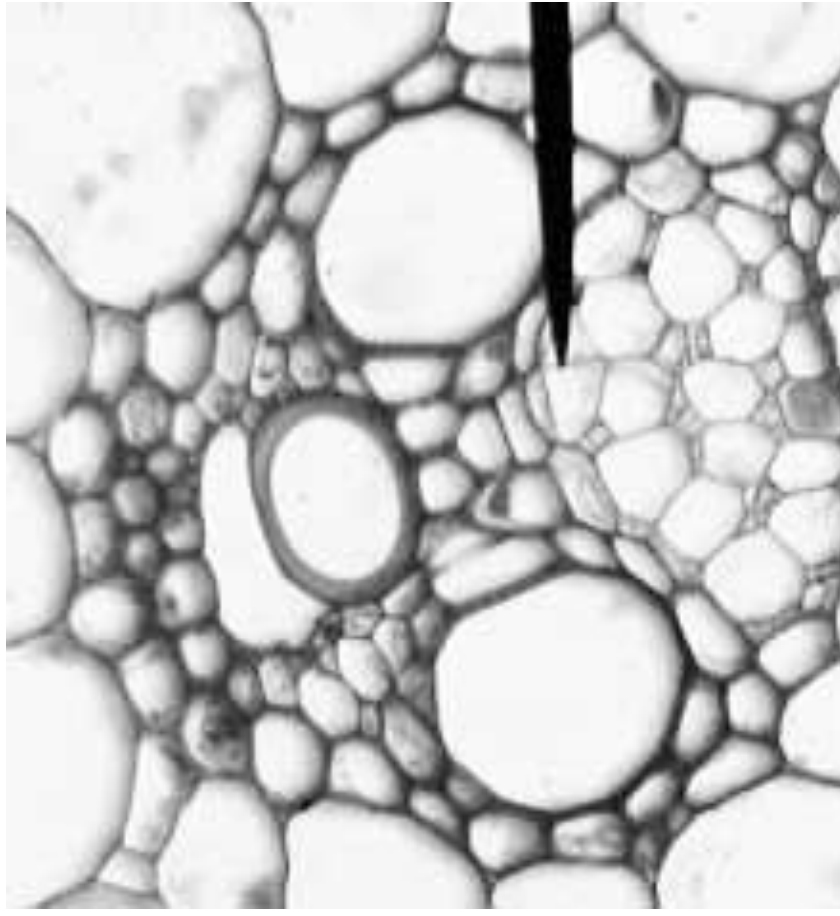
Arriva dagli Usa la vita in provetta*Craig Venter e Hamilton Smith annunciano un progetto finanziato dal governo*

staff di 25 scienziati e tecnici riuniti nell'ultima creazione di Venter, l'Institute for Biological Energy Alternatives.

Le fasi del progetto, sebbene non ancora note, saranno sicuramente numerose. Si comincerà con l'estrarre dal *M. genitalium* il DNA e poi con l'isolare i geni sufficienti a mantenere in vita l'organismo. Poi si passerà al riassetto del materiale genetico, probabilmente usando nuovamente gli stessi geni chiave del batterio o ricostruendo in laboratorio frammenti di DNA. La tappa successiva sarà riprodurre le funzioni svolte dai geni, cioè far sì che i geni codifichino le proteine. Infine, si dovrà trasferire il nuovo DNA in un batterio privato del suo materiale genetico o in una cellula.

Personaggio chiave in tutto questo processo, sarà Smith, un ingegnere genetico che ha avuto il Nobel per la scoperta di alcuni enzimi (chiamati «forbici di Smith»), che permettono di tagliare singoli frammenti di materiale genetico.

«Fino ad oggi - spiega Diego Novelli, professore di genetica umana all'Università di Tor Vergata di Roma - si è studiata la funzione dei singoli geni. La sfida che prepara il futuro della genetica è capire invece l'interazione fra più geni. Questo esperimento rappresenta l'ultima frontiera: vuole crea-



Cellule al microscopio

come ci si è arrivati

Craig Venter l'aveva già annunciato quasi quattro anni fa, nel gennaio del 1999. Al congresso dell'American Association for the Advancement of Science in California, aveva detto che ormai i ricercatori erano pronti a costruire quello che allora si chiamava «microorganismo artificiale», indovinate un po', proprio con il *Mycoplasma genitalium*. Solo nell'estate di quest'anno, però, iniziano a concretizzarsi le prime approssimazioni di questo progetto. Ma non sono di Craig Venter, né del Premio Nobel Hamilton Smith (che nel frattempo ha iniziato a dire le stesse cose di Venter e a creare il sodalizio che ha dato vita all'annuncio di ieri).

A fare i primi passi concreti sono un gruppo giapponese e uno americano. Quello giapponese, del Centro per le Scienze Genomiche di Saitama, è riuscito a creare un codice genetico con 6 basi invece che le tradizionali 4 (adenina, guanina, timina e citosina, con cui è fatto qualsiasi DNA, dall'alga all'elefante). In provetta, il nuovo superDNA ha funzionato, nel senso che ha fatto quel che deve fare qualsiasi bravo codice genetico: sintetizzare una proteina. In questo caso, mai vista prima.

Il gruppo americano (dell'Università di New York a Stony Brook) l'ha fatta un po' più pesante: ha comprato in internet delle sequenze geniche, se le è fatte mandare per posta e ha assemblato un virus mai visto prima, artificiale. Che iniettato nei topi li paralizzava e quindi li uccideva.

Carlo Falzari

re un organismo che abbia la possibilità di muoversi e respirare. In una parola di vivere».

«L'esperimento di Venter - aggiunge Carlo Alberto Redi, responsabile del laboratorio di biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia - prende una serie di conoscenze e di tecniche già sviluppate e cerca per la prima volta di combinarle tutte insieme».

Oltre però ad aprire un nuovo campo di conoscenza, l'esperimento di Venter solleva anche non pochi problemi etici e pratici. Alcuni forse interessanti per gli scienziati che la gente comune, come ad esempio se un organismo creato in laboratorio e sotto una serie di condizioni limitanti piuttosto stringenti si possa veramente definire vivo. Altri però hanno una valenza più generale. Per cominciare, ci si può chiedere se uno scienziato abbia il diritto di creare nuove forme di vita. Secondo un gruppo di bioetici americani, questo diritto esiste, sempre che si faccia per il bene e il progresso dell'umanità.

Infine ci si può domandare se Venter non sia una sorta di apprendista stregone, alle prese con un gioco che rischia di sfuggirgli di mano. Che cosa succederebbe infatti se il nuovo organismo fosse letale o potesse essere trasformato in un'arma biologica?

Venter ritiene di aver trovato la soluzione a tutti i problemi. Il nuovo organismo sarà privo di quei geni che gli permetterebbero di vivere al di fuori del laboratorio e le pubblicazioni scientifiche avranno solo pochi dettagli, insufficienti a far riprodurre il lavoro da scienziati al soldo di terroristi. Forse però l'aver annunciato l'esperimento, prima ancora che partisse, sta a significare che lo stesso Venter non è convinto della bontà di queste soluzioni.

Federico Ungaro

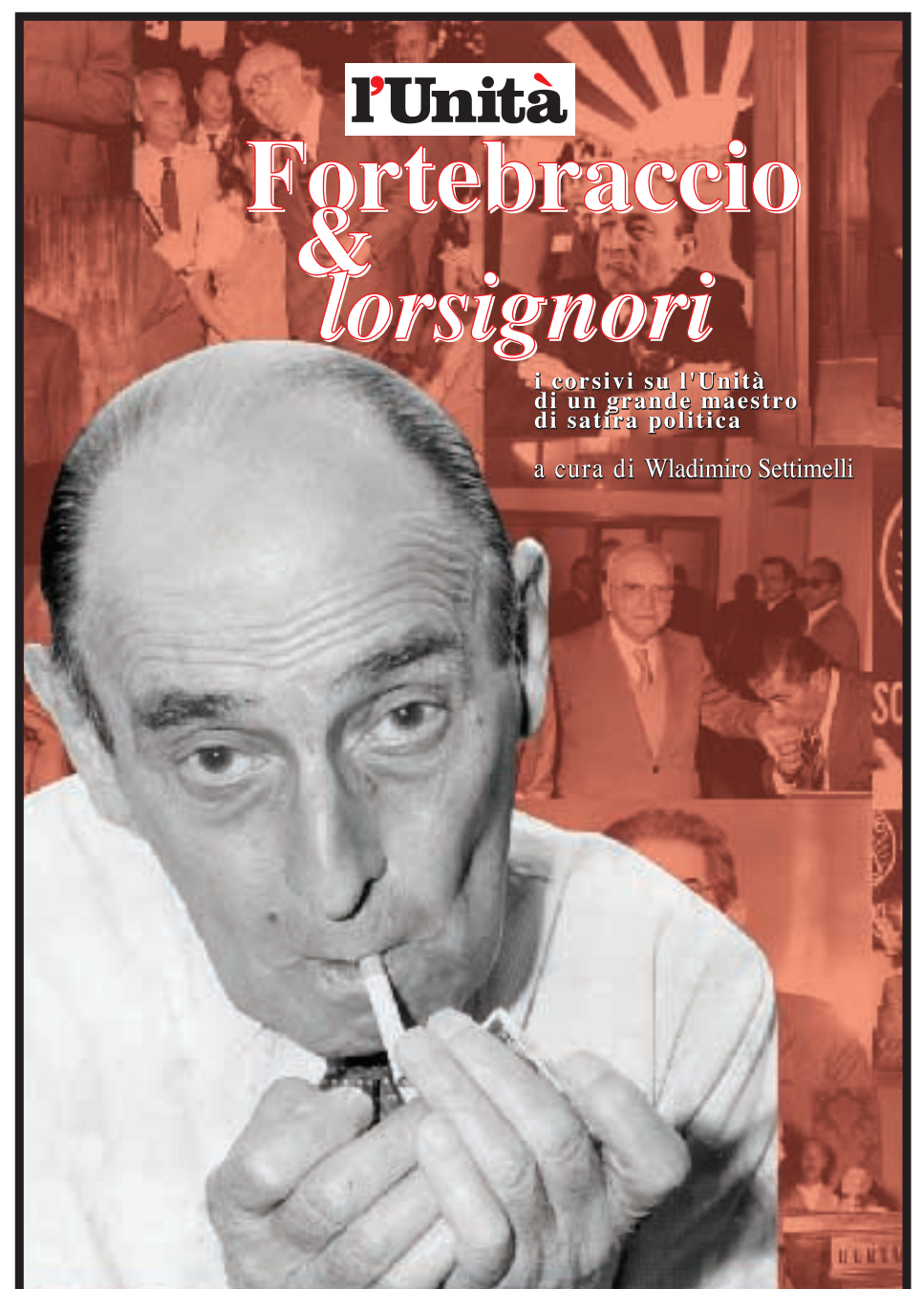
i corsivi su l'Unità
di un grande maestro di satira politica

Fortebraccio su Mario Tanassi

“... Adesso tutti dicono che è stato un delfino di Saragat, e al ministro delle Finanze dispiace particolarmente che lo si dica a Genova, dove tutti sanno che invece è sempre stato un nasello...”

Fortebraccio & l'orsignori

a cura di Wladimiro Settimelli

da lunedì **25 novembre**in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

pillole di medicina

Sudafrica

Una cura in arrivo per i minatori sieropositivi

La AngloGold, azienda che estrae oro in Sudafrica, il 14 novembre ha iniziato a distribuire gratuitamente farmaci antiretrovirali a tre dipendenti sieropositivi. Sono i primi tre dipendenti, su una forza lavoro di 40 mila persone, a beneficiare della decisione della compagnia di curare i suoi dipendenti sieropositivi di cui 3.000 si troverebbero già nello stadio della malattia in cui possono sopravvivere solo con i farmaci antiretrovirali. La AngloGold, che entro marzo del 2003 vuole arrivare a curare almeno 100 dipendenti, stima che il 30% dei minatori sia oggi affetto dal virus dell'Hiv. Il costo dell'operazione? 86 euro, a dipendente, al mese. È il prezzo delle cure fornite dalla GlaxoSmithKline. Commenta l'AngloGold: «Curare i dipendenti costa meno che lasciarli morire».

Da «New Scientist»

Le lenti sottocorrettive nei bambini sono dannose

Correggere la miopia con le lenti divergenti nei bambini è sbagliato, anzi rischia di far peggiorare la vista e condannare nel lungo periodo alla cecità. A sostenerlo è Daniel O'Leary, un ricercatore dell'Anglia Polytechnic University di Cambridge, che ha dovuto interrompere uno studio volto a valutare l'efficacia delle lenti cosiddette sottocorrettive, perché si è accorto che gli effetti erano esattamente il contrario di quanto pensato. Lo studio è stato condotto su 94 bambini malesi e doveva durare tre anni, ma è stato fermato al secondo. La miopia, cioè la difficoltà a vedere bene da lontano, generalmente si corregge con lenti «negative» o divergenti che mettono a fuoco l'immagine sul davanti della lente. Lo studio di O'Leary dimostra che la sottocorrezione peggiora lo stato dell'occhio e che dunque è meglio procedere ad una correzione completa della vista con le lenti adatte.



Al Meyer di Firenze

Una «dottoressa» clown italiana proposta come «Donna dell'anno»

La risposta italiana a «Patch Adams», il film con Robin Williams sulla storia vera del dottore-clown americano, e cioè la «Dottoressa Trombetta», alias Giovanna Pezzullo dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze è stata nominata per il premio internazionale «La donna dell'anno» per la sua attività di «clown antidolore». Il riconoscimento, a cui sono candidate anche Suor Gabriella Ghidde e la svizzera Barbara Hoffman, sarà assegnato a Saint-Vincent (Aosta) il 6 dicembre. Giovanna Pezzullo è una professionista dello spettacolo che tre anni fa ha fatto la sua scelta. Ha indossato un naso rosso e ha iniziato a lavorare con lo staff di «Soccorso Clown» negli ospedali, dove i bambini la conoscono come Dottoressa Trombetta. Soccorso Clown è un'organizzazione fondata dagli artisti russi Yuri e Vlad Olshansky.

In Sardegna

Tre giorni di controlli per combattere il melanoma

L'analisi accurata dei nei aiuterà i ricercatori dell'Istituto di Genetica delle Popolazioni del CNR di Alghero, in collaborazione con gli specialisti dell'Università di Sassari, dell'Azienda USL 1 di Sassari e dell'Istituto Nazionale Tumori di Napoli, a combattere la battaglia per la prevenzione dei melanomi, una delle più temibili forme di tumori a causa della sua notevole malignità e dell'elevata propensione a sviluppare metastasi. Per tre giorni medici e ricercatori saranno a disposizione del pubblico, ad Alghero il 22 e a Sassari il 23 e 24 novembre 2002, per effettuare sui camper supertecnologici dell'Associazione House Hospital di Napoli visite specialistiche gratuite: una serie di controlli accurati che serviranno a promuovere la diagnosi precoce dei melanomi maligni, la cui incidenza è in costante aumento tra la popolazione.

Una bomba a orologeria chiamata diabete

Cresce vertiginosamente il numero dei malati, ma oggi ci sono nuove prospettive di cura

Edoardo Altomare

Nel 2025 i diabetici saranno 300 milioni in tutto il mondo. Una vera e propria bomba ad orologeria: se infatti una cosiddetta «epidemia» è in atto già da tempo nelle aree industrializzate, dove la malattia è favorita dalla scarsa propensione al movimento fisico, dall'alimentazione ipercalorica e dal sovrappeso, il diabete minaccia ora di esplodere nei paesi in via di sviluppo: come India e Cina, che peraltro non sembrano pronte ad affrontare il drammatico incremento del numero di malati previsto per i prossimi anni.

E se l'iperglicemia - ossia l'aumento del tasso di glucosio in circolo, che determina numerose possibili complicanze a carico di cuore, vasi, occhi, reni e nervi - può diventare un incubo per il paziente (e per il suo medico), il diabete è un autentico flagello per le autorità sanitarie. Per farsi un'idea del suo «peso» in termini economici, basterà ricordare che l'assistenza e le cure per i diabetici americani sono costate, solo nel 1999, ben 138 miliardi di dollari.

«Dal punto di vista dei costi - commenta Francesco Giorgino, professore ordinario di Endocrinologia all'Università di Bari - è il diabete di tipo 2 a produrre il maggiore impatto. Si tratta della forma più comune (circa il 95% di tutti i casi) e più subdola, che si manifesta di solito dopo i 40 anni e che aumenta considerevolmente il rischio cardiovascolare». Maggiori difficoltà di gestione della malattia presenta invece il giovane diabetico di tipo 1, quello insulino-dipendente, costretto a quotidiane iniezioni di insulina per mantenere la glicemia sotto controllo. A disinnescare la bomba-diabete lavora comunque un'armata planetaria di ricercatori, impegnati a studiare proprio quest'ormone e il suo meccanismo d'azione; ma anche le modalità per prevenire la distruzione delle cellule del pancreas che provocano il diabete di tipo 1.

Diabete di tipo 2. È l'insulino-resistenza la caratteristica che accomuna la quasi totalità dei malati affetti dalla forma più comune di diabete. «Occorre capire come funziona l'insulina per poterne correggere i difetti di funzionamento», avverte Giorgino, spiegando che l'effetto principale dell'ormone



consiste nel favorire l'ingresso del glucosio all'interno delle cellule. «Due sono le possibili cause - precisa Giorgino - della diminuita sensibilità all'insulina: fattori genetici (geni che ci fanno nascere più o meno sensibili a quest'ormone) e fattori ambientali: vita sedentaria, eccesso di grasso corporeo, dieta incongrua. Ma anche alcune malattie endocrine possono provocare insulino-resistenza. In ogni caso, se l'insulina non funziona correttamente, l'organismo ne produce di più, ma alla fine questa capacità può esaurirsi». La resistenza all'insulina può essere combattuta in vari modi. L'attività fisica, ad esempio, migliora la sensibilità all'ormone: «Anche nel soggetto insulino-resistente - rassicura Giorgino - l'esercizio fisico, attraverso l'attività contrattile muscolare, fa entrare il glucosio all'interno delle cellule muscolari e potenzia l'effetto dell'insulina». C'è poi la via farmacologica: vecchi e nuovi antidiabetici orali, che stimolano la secrezione di insulina o ne mi-

gliorano l'utilizzazione periferica, e nuovi prodotti insulino-sensibilizzanti che favoriscono l'azione dell'insulina nei muscoli e nel tessuto adiposo. Diabete di tipo 1. Screening specifici atti ad identificare in tempo utile i soggetti geneticamente suscettibili alla malattia, ed interventi di prevenzione (attraverso l'eliminazione del latte vaccino e la somministrazione di supplementi vitaminici) nei bambini maggiormente esposti al rischio: sono queste le prospettive su cui si punta per impedire l'insorgenza del diabete insulino-dipendente o almeno per rallentare la progressione.

«Diabfin» è il nome di un progetto nazionale nel quale i neonati vengono sottoposti a screening per scoprire la suscettibilità genetica alla malattia: sono i portatori degli «alleli» DR3/DR4. «I piccoli individuati come ad alto rischio - chiarisce Paolo Pozzilli, ordinario di Endocrinologia e malattie metaboliche presso l'Università Campus Bio-medico di Roma - vengono inseri-



ti in uno studio, denominato "Prevefin", nel quale i neonati a rischio sono divisi in due gruppi: uno che segue una dieta a base di idrolizzato di latte vaccino, privo cioè di beta-caseina, oppure un supplemento di vitamina D; mentre l'altro gruppo di controllo non segue alcun trattamento». Questo significa che il latte vaccino può giocare un ruolo nell'indurre il diabete di tipo 1? «La mia opinione - risponde Pozzilli - è che possa rappresentare un fattore scatenante di tipo ambientale». «Il diabete insulino-dipendente - ricorda l'immunologo Luciano Adorini, direttore scientifico della BioXell di Milano - è di tipo autoimmune, essendo dovuto alla perdita della tolleranza ver-

so il "self" ed alla conseguente reazione dell'organismo contro propri antigeni (autoantigeni). Occorre perciò ripristinare la tolleranza immunitaria». In tal senso, sembrano incoraggianti i risultati preliminari di un approccio che consiste nel trattare i diabetici appena diagnosticati con anticorpi capaci di inibire l'attivazione dei linfociti che distruggono le cellule produttrici di insulina; ma si sta provando anche con «vaccini», costituiti da autoantigeni implicati nello sviluppo della malattia.

E tra gli approcci immunologici, va segnalata anche la possibilità di somministrare un analogo sintetico della vitamina D3 ad azione immunomodul-

atrice, che nei topi è riuscito a bloccare lo sviluppo della malattia. Gli studi sono in corso: «Speriamo - auspica Adorini - di poter confermare questi risultati anche nell'uomo, in particolare nei soggetti con diabete di tipo 1 appena diagnosticato».

clicca su

www.siditalia.it

www.diabeteinforma.it

www.diabete.net

www.diabeteonline.net

Una ricerca americana dimostra che l'infiammazione dei vasi del cuore è una delle cause principali delle malattie cardiache. Ma c'è un esame, chiamato Pcr, che ci dice se dobbiamo preoccuparci

Oltre il colesterolo: un test per dire se siamo a rischio d'infarto

Cristiana Pulcinelli

Cosa fare per evitare un infarto? Se rivolgete questa domanda a un cardiologo, vi risponderà probabilmente di fare più attività fisica e soprattutto di tenere sotto controllo il livello di colesterolo. Purtroppo, però, sembra che questo non basti perché la metà degli infarti si verificano in persone che hanno un livello di colesterolo normale. Il fatto è che, nonostante gli scienziati abbiano identificato circa 250 fattori di rischio per l'attacco cardiaco, non hanno però mai trovato un indicatore della salute del nostro sistema cardiovascolare migliore dei livelli di cole-

sterolo «buono» e di quello «cattivo» nel sangue.

Ora però le cose potrebbero cambiare. In uno studio pubblicato sul «New England Journal of Medicine», un gruppo di ricercatori del Brigham and Women's Hospital di Boston ha mostrato infatti che una semplice analisi del sangue, chiamata Pcr (Proteina C reattiva), che misura la presenza e l'intensità di un processo infiammatorio in corso, è per lo meno altrettanto efficace (e a volte anche più efficace) della misurazione del colesterolo per predire quali pazienti siano a rischio di infarto e di ictus.

La ricerca, coordinata da Paul Ridker, fornirebbe non solo la prova del fatto che l'infiammazione

svolge un ruolo importante nelle malattie cardiache, ma dà sostegno anche al sospetto già espresso da altri scienziati che l'infiammazione sia alla base di molte patologie, tra cui il cancro.

L'infiammazione è la prima risposta del nostro organismo ad una situazione d'emergenza. Quanto qualcosa minaccia la nostra salute - dai germi patogeni alle placche di grasso che si formano sulle pareti dei nostri vasi sanguigni - il sistema immunitario risponde inviando sul luogo cellule che possano distruggere gli invasori. Sulle pareti dei vasi del cuore, però, queste cellule del sistema immunitario si stratificano rendendone la struttura instabile fino alla possibile rottura.

Questo a sua volta può provocare l'occlusione del vaso causando l'infarto.

La Proteina C reattiva è una sostanza prodotta dal fegato in risposta all'allarme lanciato dal sistema immunitario. Può essere facilmente individuata nel sangue e fornisce la misura del livello di infiammazione, anche delle arterie del cuore.

Ridker e i suoi colleghi hanno misurato i livelli di colesterolo «cattivo» e di Pcr in circa 28mila donne per 8 anni. Hanno così visto che le donne con un alto livello di Pcr avevano il doppio della probabilità di avere l'infarto rispetto a quelle che avevano livelli di colesterolo alti. «Questi dati - ha detto Ridker - dimostrano che continuare a misu-

rare solo il colesterolo non è sufficiente». Si può quindi pensare di aggiungere questo esame del sangue alla batteria di test che normalmente si eseguono per capire come sta il nostro sistema cardiocircolatorio.

Putroppo però c'è da dire che la Pcr può dire il falso. Ad esempio i suoi valori possono aumentare di 10 volte se la persona sta combattendo contro un banale raffreddore. Infatti questo esame misura genericamente il livello di infiammazione, indipendentemente dalla causa che l'ha determinata.

Il colesterolo comunque rimane un attore principale. Anche il processo d'infiammazione che fa aumentare il livello di Pcr si inne-

sca a partire dal depositarsi del colesterolo nelle arterie. E per far diminuire questa infiammazione bisogna intervenire sul livello di questo grasso nel sangue. I primi interventi restano quelli dietetici, come mangiare più frutta e verdura, meno grassi animali e fare più esercizio fisico. E se tutto ciò non basta, può essere utile assumere farmaci come le statine.

Resta da chiarire se anche altre forme di infiammazione persistenti come quelle ad esempio legate alle artriti croniche possano predisporre alle malattie cardiache. O se ci possa essere un qualche legame tra le sostanze che si producono durante l'infiammazione e lo sviluppo di tumori.

Febbre in gravidanza Non è causa di aborto spontaneo

Federico Ungaro

La febbre in gravidanza non è causa di aborto spontaneo. Sono queste le conclusioni a cui è giunto uno studio danese, pubblicato sulla prestigiosa rivista medica inglese «Lancet».

È una buona notizia per tutte le donne che vengono colpite da qualche episodio febbrile, mentre aspettano un figlio. Anche se, in un articolo di commento allo studio, Christina Chambers, ricercatrice dell'Università di California di San Diego, ricorda come sia comunque prudente non concludere in maniera categorica che le donne in gravidanza non hanno nulla da temere dall'essere colpite dalla febbre.

«Del resto - commenta Riccardo Genazzani, professore di ginecologia dell'Università di Pisa - che febbri molto alte, cioè tra i 40 e i 41 gradi, che durano a lungo possano rappresentare un fattore di rischio è noto». L'esperto però ricorda anche che non esiste alcuna prova in grado di associare qualsiasi tipo di febbre all'aborto spontaneo. «Altrimenti - conclude Genazzani - si dovrebbe sconsigliare di affrontare una gravidanza in inverno».

La ricerca è stata condotta attraverso una serie di questionari da Anne-Marie Nybo Andersen dell'Università di Copenhagen su un campione di oltre 24 mila donne.

Il 18,5 per cento delle intervistate (circa 4500 soggetti) ha detto di aver avuto la febbre nelle prime 16 settimane della gravidanza. Per ogni episodio febbrile, i ricercatori hanno provveduto a registrare la temperatura più alta, la durata dell'episodio e l'età del feto. Circa 1.145 gravidanze (pari al 4,8 per cento) si sono concluse con un aborto spontaneo o una nascita prematura. Dopo aver tenuto conto dei vari fattori di rischio in gioco, la Andersen è così giunta alla conclusione che non esiste alcun legame.

Naturalmente esistono alcuni aspetti sui quali la ricercatrice svedese non è riuscita a fare completamente luce. Ad esempio non si tiene conto degli aborti spontanei che potrebbero essere avvenuti dopo le prime 16 settimane di gestazione e dai dati raccolti non si riesce a valutare quale sia il rischio nel caso in cui la donna subisca per lungo tempo una febbre superiore ai 39 gradi. Si tratta però di considerazioni secondarie, che non tolgono niente alla validità della ricerca.

Ricerca che del resto va a gettare un po' di luce su quella che per troppo tempo è stata una zona d'ombra. Questo studio è infatti uno dei pochi condotti sugli esseri umani. Infatti, come scrive la Chambers nel suo commento alla ricerca, «gli aborti spontanei sono degli eventi difficili da studiare». Esistono molte ricerche sull'effetto della febbre sugli animali, specialmente porcellini d'India, scimmie, topi, ratti e pecore. Questi studi avevano evidenziato come la febbre in gravidanza era correlata a un maggior rischio di aborto e di malformazioni al feto. «Sull'uomo, però, non sono state portate avanti molte ricerche di questo tipo», ricorda Pier Giorgio Crosignani, direttore della clinica di ginecologia e ostetricia dell'Università di Milano. «Per questo direi che l'idea che la febbre possa far male al feto è più una paura atavica delle mamme che un'evidenza scientifica».

Segue dalla prima

In due appena, più il direttore generale, come se fossero a prendere un aperitivo da Vanni, dietro la Rai. Mentre due consiglieri, Luigi Zanda e Carmine Donzelli, hanno presentato le dimissioni ritenendo inutile restare in Viale Mazzini senza poter minimamente discutere del presente e del futuro della Rai e un terzo, il consigliere Marco Staderini, considera vicino al presidente della Camera, ha deciso di stare per il momento alla finestra dopo aver espresso anch'egli giudizi severissimi sulla mediocrità dei programmi, sulla crisi di ascolti, sulla perdita di identità.

In questo clima arroventato, «si sta cercando una ricomposizione, affidata ai presidenti delle Camere», come con involontaria comicità fa sapere al Tg1 l'ineffabile Pionati. Il quale aggiunge che, intanto, per raffreddare la situazione, Baldassarre e Albertoni decidono di gettare sul fuoco, non acqua ma benzina, sfornando nomine a tutto spiano. E il presidente (il quale è pur sempre un giurista) spiega che c'erano anche «ragioni internazionali» a renderle non più rinviabili e cioè le proteste della Repubblica di San Marino per la mancata designazione del vertice di Tele San Marino di cui la Rai è parte. Se davvero si voleva creare ai presidenti delle Camere il clima più propizio per «ricomporre» i contrasti, non sarebbe stato più sensato agi-

Tre uomini sulla Rai che affonda

C'è chi dice che la crisi della tv pubblica non è meno grave di quella della Fiat. Ma qui è in gioco anche parte del patrimonio culturale del Paese

VITTORIO EMILIANI

re in senso opposto dando un segnale concreto di apertura, di reale disponibilità a discutere? A che gioco si sta dunque giocando? allo sfascio? all'affondamento?

La sensazione che si ha è che, alla Rai come nel resto di questo governato Paese, le regole, le forme, le procedure anche minimali della democrazia siano irrimediabilmente saltate e che vi sia un gruppo dirigente disposto ad ogni forzatura pur di conquistare questa o quella posizione di potere, pur di far passare leggi e provvedimenti che pongono l'interesse privato o di gruppo al posto dell'interesse generale.

Le contorsioni di Baldassarre -il quale in otto mesi si è contraddetto su tutto, sempre con la giusta dose di pompa però-, così come le impavide bugie di Sacca sul «buco» ereditato dalla gestione Zaccaria-Cappon («buco» smentito in comunicati ufficiali dalla Rai e che ancora esiste soltanto per il ministro della Repubblica Gasparri e per il senator Guzzanti) appartengono, in fondo, al genere della commedia più scadente. Ma che dire del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, padrone del

competitor privato della Rai, il quale da Praga sostiene, molto piccato, che lui, di Rai, non s'è mai occupato né si vuole occupare, tantomeno in questa buriana? Ma non fu forse lui a reclamare, dalla Bulgaria, che, per passati «comportamenti politici criminosi», non venissero confermati nei palinsesti autunnali della Rai Biagi e Santoro venendo rimproverato anche da Giuliano Ferrara? Ci siamo dunque immaginati noi quelle dichiarazioni televisive e le tante altre sull'azienda pubblica che fino a ieri vinceva la competizione contro la sua amata impresa di famiglia? In effetti era logico, stando alle regole della democrazia e della politica, che Berlusconi si occupasse il meno possibile della Rai, che delegasse ad una efficiente e capace Eminenza Ligia come Gianni Letta le sotterranee diplomazie, le ambascierie necessarie. No, ha preteso il

primo piano anche in questo campo il quale e si sta rivelando (ma come non immaginarlo?) uno dei più minati nonostante l'abbassamento della soglia media di indignazione. Un mistero politico è pure il ruolo, per gran parte mancato, di Fini e di An. In Rai c'era un certo insediamento tradizionale di ex o post-fascisti e si presumeva che An avrebbe esercitato una sorta di «protettorato» sull'azienda pubblica. Invece, Gianfranco Fini ha avallato la nomina di un ministro come Gasparri che si sta rivelando sempre più il braccio armato del berlusconismo anti-Rai. Cosa ci ha guadagnato politicamente? Meno di zero.

Qualcuno dice: la crisi Rai è profonda come la crisi Fiat. Ma a Torino non c'è questa indicibile confusione politica, non ci sono due persone le quali pretendono di decidere, irresponsabilmente, da sole il

destino di oltre diecimila dipendenti, di svariate società consociate, di decine di migliaia di persone che lavorano nell'indotto Rai, da vicino e da lontano, il destino di un autentico patrimonio culturale nazionale. I produttori di fiction (uno degli orgogli, da "Montalbano" a "Perlasca", dell'azienda pubblica) denunciano con forza la paralisi delle commesse, la mancata firma dei contratti per lavorazioni già in corso, la totale latitanza di programmi, anche a breve, l'affondamento del piano 2003. Dobbiamo parlare soltanto di insipienza, di imperizia, di incapacità a gestire? Per nominare, dopo tre mesi di vuoto sostanziale, il nuovo vertice della Sipra c'è voluto questa inaudita forzatura del duo Baldassarre-Albertoni, in solidità. Si procederà allo stesso modo per il vertice della Fiction e per altre nomine? Il ministro più lo-

quace della seconda Repubblica, cioè Gasparri, ha bollato come «lottizzazione non riuscita» la candidatura di Angelo Guglielmi a questo ruolo, dimenticando che Rai Tre vive tuttora, dopo anni e anni, di alcuni programmi creati da Guglielmi e che questo era il livello a Viale Mazzini, una volta, prima dell'era Marano (o delle «boiate di Marano»), come le chiama Aldo Grasso).

Faceva sincera pena l'altra sera vedere che Rai Due aveva in programma due film di seguito, come una modesta televisione commerciale di rango regionale, senza nulla di proprio, senza nulla di originale. Del resto, perché questa rete avrebbe perso, oltre che qualità, anche share finendo per vantare come trasmissione di maggior successo i cartoons di Popeye? Oltre 2 punti di media in meno in prima serata e quasi un punto e mezzo in meno nell'intera giornata da marzo a novembre. E Sacca, a proposito di Rai Due, ha avuto il coraggio di ricordare (testuale) i «flop di Freccero» che, tanto per non dimenticarsene, lanciò invece "Montalbano", "Il maresciallo Rocca", "Incantesimo", "Il com-

missario Rex" e altro ancora. Oltre ai programmi di satira, ora naturalmente esecrati, cancellati, messi all'indice.

Fra le tante pompose dichiarazioni rese all'atto della nomina dal presidente Baldassarre (il quale, primo caso in mezzo secolo di Rai-Tv, dovette votarsi per risultare eletto) v'era il ritornello «faremo una Rai più colta, più attenta alla cultura». Non se n'è vista traccia di sorta. Anzi, i concerti della bella Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai sono precipitati all'una di notte (che tristezza), mentre il bi-direttore di Radio Due -che continua a perdere ascolti, come Radio Uno da qualche mese- si applica a smontare quel gioiello di canale culturale che era diventata Radio Tre.

Fra le proteste generali. Ma a lui che gliene importa? Se l'intera Rai può essere governata da due sole persone col valido ausilio del direttore generale, perché lui non può sbaraccare da solo un canale radiofonico? Va così quasi ovunque, purtroppo, nel Malpaese. E però non ci si può, non ci si deve rassegnare. Subito un governo (reale) di garanzia della Rai e poi una legge -non quell'obbrobrio della Gasparri- la quale, o all'inglese (la Fondazione) o alla francese (il Consiglio Superiore dell'Audiovisivo), assicuri questa grande azienda pubblica contro l'ingerenza della politica e le consenta scelte strategiche, industriali ed editoriali, in piena autonomia.

Itaca di Claudio Fava

ANDREOTTI: CRISTO O BARABBA?

Non avremo mai il coraggio di ammetterlo: ma se la sentenza che condanna Giulio Andreotti fosse stata emessa, diciamo, qualche lustro fa (quando la morte di Mino Pecorelli era ancora una violenza recente e oscura) nessuno se ne sarebbe stupito. Proprio come accade dieci anni o sono, quando i giudici di Palermo chiesero di processare il senatore Andreotti per complicità con la mafia. Nessuno, nemmeno in quell'occasione, si scandalizzò. Nessuno gridò al colpo di Stato d'una giustizia collusa. Anzi, fu proprio Gianfranco Fini, dal palco di un suo comizio, a comunicare al popolo della destra la notizia del rinvio a giudizio di Andreotti. Ricevendo per ricompensa un'ovazione. Io mi sento lontano in egual misura dal cinismo di quei comizi e dall'offesa stupore di questi giorni. Ma so bene che il nostro è un Paese emotivo, affascinato dai cori e dai lutti, pronto alla lacrima e alla collera. Meno, molto meno, alla memoria. Ai tempi del delitto Pecorelli,

ogni copertina dell'Espresso aveva il volto sghignante e deformato dell'onorevole Andreotti al quale si imputava ogni doppiezza e ogni menzogna (ricordate? l'affare Sindona, Antelope Kobbler, il dossier Mi.Fo.Biali...). Adesso sono invece giorni di beatificazione: Andreotti, si commenta, è più simile a Cristo che a un imputato, vittima e martire d'una cospirazione di giudici faziosi. In sintesi: ieri Andreotti era certamente colpevole; oggi è pregiudizialmente innocente.

Ma se l'innocenza di Andreotti era così inoppugnabile, delle due l'una: o il senatore è vittima d'un micidiale complotto al quale si sono prestati, nel corso di quindici anni, mezza dozzina di magistrati di uffici diversi (Procura della Repubblica, Ufficio Istruzione, Procura Generale, Corte d'Assise d'appello, tutti concordi nel considerare Andreotti colpevole). Oppure è l'effetto di un'epidemia, un virus sconosciuto che ottunde e manipola la coscienza di quanti fre-

quentano il palazzo di giustizia di Perugia. Perfino quella dei giudici popolari, gente qualsiasi estratta a sorte dagli elenchi dell'anagrafe, apparentemente al di sopra d'ogni sospetto e invece anch'essi, ci mancherebbe, ammalati di faziosità. E tutto questo, per beffa, accade proprio a Perugia, l'accogliente sede giudiziaria che il buon Previti voleva scegliere per sé e per l'amico Berlusconi...

Certo, non fa piacere a nessuno vedere un signore di ottantatré anni costretto a difendersi da un'accusa di omicidio e da una condanna a 24 anni di galera. Ma non piace nemmeno questo cieco atto di fede nella purezza degli imputati (al plurale, ché c'è anche Badalamenti: di cui, per carità di patria, nessuno parla). I pregiudizi d'innocenza sono gravi quanto quelli di colpevolezza. Recano danno. Annebbiano la vista. Umiliano la giustizia. E inducono a un uso infelice del vocabolario. Il presidente Ciampi s'è detto «turbato» dalla sentenza di Perugia. Noi semmai ci sentiamo turbati dall'allegria perdita di memoria di questo Paese. Abituato a nutrirsi sempre e solo di martiri o di gaglioffi. Cristo o Barabba: in mezzo, niente.

Maramotti



Due miliardi di ragioni per criticare Previti

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Sostenevo nell'articolo che il Parlamento, ben più che avere evidenziato nell'occasione un «fiorunolo», avesse manifestato la malattia del «previtismo», la quale mina il rapporto di questa maggioranza con la giustizia e con la stessa correttezza dei comportamenti istituzionali. E che è questa malattia, per le forzature intollerabili di tempi e priorità a cui sottopone le Camere, a indurre i membri della maggioranza a esibire i loro repertori peggiori: l'obbedienza cieca, il legalismo asfittico, la mancanza di rispetto per i

diritti altrui, la disinvoltura truffaldina nel voto. Due miliardi di vecchie lire, ci chiede all'incirca Cesare Previti per avere io scritto e tu ospitato questa lecita e politicamente opinione, confortata davanti al mondo da quanto è accaduto nell'ultimo anno e mezzo di vita parlamentare e che tutta la stampa libera ha dettagliatamente raccontato e analizzato.

Personalmente pensavo, come parlamentare di questa Repubblica, di essere già stato abbastanza umiliato nella mia dignità dalle leggi ad personam che l'on. Previti e il capo del governo ci hanno costretto a discutere e votare in

tempi e modi incompatibili con il decoro e i doveri primari di un libero Parlamento. Ora noto che egli, non contento di dare ordini -come da mille fonti sappiamo alle istituzioni in cui operano gli eletti del popolo, pretende anche che nessuno eserciti la propria critica di fronte a tanto scempio. Vuole cambiarsi i magistrati e vuole zittire i parlamentari, anche nelle opinioni che essi esprimono specificamente sulla natura e sull'esercizio della loro funzione.

È vero che dispongo, a norma di Costituzione, di una immunità parlamentare. Ma, come ben sai,

questa viene concessa dall'Aula a maggioranza e non è mai un diritto riconosciuto. Il suo riconoscimento è cioè frutto di una decisione politica. E io ho visto appena l'altra sera un parlamentare dell'opposizione (di Rifondazione) escluso con votazione a maggioranza dal Senato a vantaggio di un (nuovo) esponente della Casa delle libertà; l'ho visto dichiarare «ineleggibile», sappi, sulla base non di una nuova conta dei voti, ma di un'analisi probabilistica su un campione di voti, peraltro non statisticamente rappresentativo. Tutto avviene insomma per decisione di una maggioranza ob-

bediente. Perciò considero questa citazione per quello che nei fatti è: una intimidazione bella e buona verso un parlamentare dell'opposizione. Il quale ha espresso un giudizio infinitamente più politico e corretto (nella forma intendendo) delle mille esternazioni insultanti e diffamatorie che lo schieramento dell'onorevole Previti ritiene ogni anno di coprire con la speciale «insindacabilità» spettante ai parlamentari. Ma non mi sfugge, caro direttore, che questa è anche una intimidazione al tuo giornale, che nella presente, avventurata legislatura è stato in primissima fila nel de-

nunciare gli imbrogli, i colpi di mano, gli sfondamenti dei principi costituzionali. La Casa delle libertà ama imbavagliare. Chiede obbedienza e silenzio. Anzi, proprio il ministro Castelli, che ha inserito ai primi punti del suo programma per la giustizia l'abolizione dei reati d'opinione -tra i quali annovera per definizione gli insulti sanguigni rivolti ad altri dal suo capo- oggi fa causa civile a Franca Rame per un «pirlo» pronunciato a bruciapelo in una conversazione semiprivata. Io credo che ci dobbiamo ribellare. Che non possiamo tollerare questo ulteriore livello di attacco alle no-

stre libertà. Che dovrebbero semmai essere i cittadini italiani a fare causa civile a Previti per il danno arrecato -in dignità, in immagine- al più grande patrimonio morale e civile di cui essi dispongono, le loro istituzioni democratiche.

Continuerò a scrivere, senza offendere nessuno personalmente, ciò che penso delle responsabilità politiche e civili dei protagonisti della scena pubblica. Convinto che tu continuerai a ospitare ciò che scrivo io e ciò che scrivono gli altri tuoi collaboratori che hanno liberamente raccontato quest'altro tormentato. Con amicizia



cara unità...

I tempi per proporre la riforma della Giustizia

Alessandro Gentilini, Grottaferrata

Cara Unità, da iscritto ai Ds vorrei dire qualcosa al mio segretario Piero Fassino, rispetto alla «questione giustizia». Sebbene cerchi di spiegare la posizione che abbiamo preso come Ds, e sebbene qui, come in molti casi, possono anche esistere delle giustificazioni sostenibili, il fatto resta quello che è: dopo la condanna ad Andreotti, i Ds auspiciano una riforma della giustizia. Inutile aggiungere altro, perché la conseguenza tra l'accaduto e la «reazione» è troppo lineare da poter essere spiegata diversamente. Al di là delle motivazioni che possono trovarsi, l'associazione «condanna ad Andreotti»-«richiesta di riforma della giustizia», resta troppo evidente e più forte di qualsiasi argomentazione in senso diverso. Ciò vuol dire che, al di là delle necessità di riforma invocate, come si dice, dall'80% degli italiani, la nostra presa di posizione è stata, almeno dal punto di vista temporale, inopportuna (condivido completamente quanto scritto da Marco Travaglio, qui su l'Unità, in proposito). E lo è, anche per un altro motivo: la presenza di molti «scettici di sinistra sulla sinistra» (ben oltre i compagni della mozione Berlinguer) sulla nostra politica pregressa doveva

escludere, a mio sommo avviso, tale presa di posizione. Anche se le critiche a D'Alema e ad alcune nostre scelte passate (una per tutte: l'indulgenza sul conflitto di interessi) fossero le più infondate del mondo, di fatto esistono, e ciò è già sufficiente; soltanto il pericolo di rinfocolarle o di farne nascere altre dello stesso segno, doveva far desistere dall'operazione. Quando cominceremo a prendere sul serio ciò che ci addebitano i nostri compagni? Pensiamo davvero di poter fare sempre delle fughe (riformistiche?) in avanti non facendoci più seguire da pezzi importanti del nostro schieramento? Per dovere di cronaca, ho votato la mozione Fassino all'ultimo congresso, e sarei pronto a rivoltarla anche subito. Cari saluti da (a scanso di equivoci) uno che pensa che i diritti di un imputato siano gli stessi di qualsiasi altro imputato al mondo.

Condivido l'editoriale di Fassino

Carlo Caltagirone

Ho letto con molta attenzione l'editoriale di Piero Fassino apparso sull'Unità del 21.11.2002. Condivido pienamente il suo pensiero e sono d'accordo con Lui sulla necessità di riformare la Giustizia nei modi da Lui proposti. Quello che non capisco è cosa c'entra tutto ciò con il fatto che Giulio Andreotti è stato ritenuto colpevole di assassinio da un Tribunale con un giudizio espresso da giudici popolari. Francamente non capisco il nesso né condivido il tempismo.

La Carta dei Bambini e le persone «normali»

Patrizia Cimini

Cara Unità ho comprato e regalato a genitori amici il libretto sulla consultazione Ds per la carta dei bambini. L'ho guardata, molto interessante, bene bravi, complimenti per l'impegno. Una osservazione: con questo riusciremo a strappare i finanziamenti per le strutture di supporto alla maternità e alla famiglia senza le quali non succederà niente? Trent'anni fa ho partecipato e lottato per gli asili di quartiere..... non vedo grandi progressi, anzi... sob! Due domande: perché non rileggete bene i testi e non invitate chi scrive a non usare la locuzione «semplice cittadino» «normale persona», perché quelli che invece «spiccano» e «sono qualcuno» o «contano» sono diventati improvvisamente importanti, più importanti anzi necessari anche per noi? Infine vorrei tanto sapere: chi è l'autrice della poesia "i passerotti fanno il nido", la stessa Parsi che imperversa sulle televisioni di Berlusconi o forse è un'altra?

La speranza politica nel libro di D'Alema

Valdo Benecchi, pastore Evangelico, Genova

Caro Direttore, tramite il giornale desidero esprimere la mia gratitudine a Massimo D'Alema per il suo bel libro "Oltre la paura". Io amo la politica nel senso più nobile ed il libro offre un importante contributo alla sua riscoperta. La politica non è solo difesa di alcuni principi, di certe conquiste sociali; la politica non è solo conservazione dei risultati raggiunti, ma una visione del futuro.

È un progetto dinamico che muta con il mutare della società e della storia. Non è, insomma, la retroguardia, ma l'avanguardia di una società e capace di tracciare un percorso qui la società e la singola persona possano affidare le proprie attese e le proprie speranze. Il libro di D'Alema aiuta il lettore a guardare oltre la paura che gli eventi possono generare, oltre la passiva rassegnazione, per guardare avanti, al futuro, con speranza.

Questo è un terreno in cui come cristiano mi sento a mio agio ed in cui, non volendomi limitare ad amministrare dei valori religiosi od etici, trovo degli spunti concreti per vivere la mia fede nella storia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La Corte costituzionale ribadisce l'incostituzionalità dell'attuale concentrazione radiotelevisiva.

A seguito di una lunga e complessa istruttoria, la Corte ha sciolto le riserve e pronunciato la sua sentenza in merito alla costituzionalità delle norme dettate dalla legge Maccanico in materia di concentrazione di reti televisive. Nel solco della sua costante giurisprudenza in difesa del diritto dei cittadini all'informazione, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 3, comma 7, della legge n. 249/97, nella parte in cui «non prevede la fissazione di un termine finale certo, e non prorogabile, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre del 2003, entro il quale i programmi, irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo». In sostanza, ha imposto il trasferimento di Retequattro e Telepiù Nero dall'etere al satellite, con conseguente liberazione di frequenze e di risorse in favore dei soggetti al momento pregiudicati e dunque con effetti benefici per il pluralismo delle fonti di informazione.

Un rapido riepilogo degli eventi è indispensabile per apprezzare la portata della decisione ed il suo impatto sul futuro riassetto del sistema radiotelevisivo. Con la pronuncia 420/94, tuttora attualissima, la Corte aveva dichiarato l'illegittimità dell'art. 15, comma 4, della legge Mammi nella parte in cui, fotografando il panorama televisivo italiano esistente, consentiva il controllo di ben tre reti televisive nazionali in capo ad un medesimo soggetto, con ciò ledendo il principio fondamentale di tutela del pluralismo dell'informazione sotteso all'art. 21 della Costituzione. La Corte invitava quindi il legislatore ad intervenire sollecitamente per introdurre norme adeguate al fine di limitare la concentrazione di risorse televisive. La risposta alla Corte fu data dalla legge Maccanico del luglio 1997. Detta legge, con una soluzione oggi dichiarata incostituzionale, improvvisamente non interveniva sulle concentrazioni in atto, che infatti sono ancora sotto gli occhi di tutti. Pur individuando un limite più rigido di quello precedente (non più tre, ma due reti a testa per la tv in chiaro, una per quelle a pagamento), affidava all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito

Emilio Fede incostituzionale

ROBERTO MASTROIANNI*

to di stabilire la data a partire dalla quale le reti eccedenti, poi individuate in Retequattro e Telepiù Nero, avrebbero dovuto trasferire le proprie trasmissioni sul cavo o sul satellite, in relazione al «congruo ed effettivo sviluppo dell'utenza dei programmi radiotelevisivi via satellite o via cavo».

Una soluzione, questa, che all'evidenza non risolveva nulla, rinviando l'intervento in favore del pluralismo ad un momento in cui, in presenza del «congruo sviluppo» dei mezzi alternativi alle trasmissioni tradizionali e dunque di un ampliamento del numero

dei canali, lo stesso intervento sarebbe divenuto del tutto inutile. Quattro anni dopo, l'Autorità indicava tale termine nel 31 dicembre 2003 (nove anni dopo la sentenza e sei dopo la legge!), presumendo, con un certo ottimismo, che a tale data la diffusione dei mezzi di diffu-

sione alternativi dei programmi televisivi avrebbe raggiunto il 50% delle famiglie italiane e riservandosi, nel contempo, di rivedere il termine (per posticiparlo ulteriormente) qualora al 31 dicembre 2002 le famiglie con parabola fossero risultate inferiori al 35%. Nel frattempo, la

situazione dichiarata incostituzionale veniva tranquillamente mantenuta, con tutti i vantaggi che ne derivano per il gruppo in posizione dominante.

Nella nuova sentenza la Consulta dichiara questo sistema non conforme a Costituzione, perpetrando

quel «dialogo tra sordi» che da decenni caratterizza i rapporti tra Corte costituzionale e Parlamento in materia televisiva. Dialogo impossibile che tuttavia rischia di continuare, in quanto anche nella nuova decisione la Corte fa salvo il sistema transitorio previsto dalla stessa legge Maccanico, che garantisce il momentaneo controllo di tre reti da parte di un unico soggetto privato. Indica però come termine improrogabile per lo spostamento sui satelliti il 31 dicembre 2003, facendo propria la valutazione della congruità tecnica svolta dall'Autorità per detta operazione «a prescindere dal raggiungimento della prevista quota di "famiglie digitali" che rimane indipendente dalle operazioni tecniche di trasferimento verso sistemi alternativi a quello analogico su frequenze terrestri». La Consulta invita dunque il legislatore ad intervenire per decidere le modalità tecniche del trasferimento delle reti eccedenti sul satellite.

Dunque, si apre lo spazio per un ulteriore intervento del legislatore (questo legislatore), il che ripropone i macroscopici, non risolti problemi di conflitti di interesse. Di certo, la soluzione definitiva non potrà essere quella contenuta nel recente disegno di legge del ministro delle comunicazioni. Obiettivo del ddl, pur presentato come una disciplina volta al futuro, è più prosaicamente quello di garantire provvisoriamente (ma almeno sino al 2010, in quanto la «rivoluzione digitale», secondo gli esperti, non è immaginabile prima di quella data, risultando non credibili le indicazioni legislative riferite al 2006) lo status quo con l'ampliamento del limite delle reti per ciascun soggetto; e di mantenerlo poi definitivamente in quanto, con l'introduzione delle trasmissioni digitali, prevede la sostituzione di tutti i limiti attuali con norme decisamente indolori per le posizioni dominanti esistenti. Si rischia dunque un'ulteriore disciplina incostituzionale. E ciò proprio mentre il Parlamento europeo, ispirato dal «caso Italia», con una risoluzione adottata con amplissimi consensi mette in guardia contro i rischi che un'eccessiva concentrazione comporta per il diritto dei cittadini ad una libera informazione, richiedendo una disciplina comunitaria a tutela del pluralismo.

*Università di Napoli "Federico II"



Sul confine tra Austria e Repubblica Ceca trecento metri con 200 calchi del presidente cecoslovacco Edvard Benes che permise la deportazione dei tedeschi dei Sudeti durante la seconda guerra mondiale: è l'installazione dell'artista Abbe Libansky

la foto del giorno

segue dalla prima

I ragazzi della via nuova

Una signora mi ha detto: «Ho cinquant'anni e questa è la mia prima manifestazione». Sì, Firenze è stato anche questo, un incredibile incontro tra generazioni, un ulteriore segno del risveglio di una parte importante del Paese che vuole tornare, o apprestarsi, a qualche forma di impegno civile, sociale. Vorrei aggiungere politico, nel senso dell'impegno. Forse è meglio politica, nel senso della forma dell'impegno, perché lascia aperto il problema del necessario rinnovamento per saper ascoltare e saper rispondere opportunamente a quel risveglio.

Dirò che il mio rispetto per l'indipendenza dell'istituzione magistratura non mi impedisce di provare scorcio e scandalo per il merito degli atti.

Abbiamo letto fra i capi d'imputazione dei venti arrestati «l'associazione finalizzata a devastare l'ordinamento economico dello Stato». E in quel punto sembra che manchi l'avverbio ricorrente in tutta la relazione: «verosimilmente». Come a dire che quel reato è accertato! Pazzesco.

È per questa ragione che, insieme a tanti altri cittadini, mi autodefinisco per gli stessi reati contestati. Ripeterò pedantemente, ma mi pare che non ce ne sia un gran bisogno, di non cadere nella trappola. Di manifestare con la fermezza e la serenità che contraddistinguono la forza morale, di continuare a chiedere, come cerco di fare anch'io, verità e giustizia, di reclamare soluzioni ai mali del mondo.

Soprattutto, dei ragazzi di Cosenza ascolterò la lezione che viene dalle loro ansie e dalla loro passione.

Giuliano Giuliani

Legittimo sospetto, parola di Consulta

TANIA GROPPI

Nella complicata vicenda del legittimo sospetto si è inserita infine anche la Corte Costituzionale, che con una stringata ordinanza ha dichiarato manifestamente inammissibile la questione di costituzionalità sollevata dalla Cassazione, per carenza di motivazione sulla rilevanza. Vediamo di che si tratta al di là del linguaggio tecnico.

Molti dei primi commenti alla pronuncia hanno avuto un carattere strumentale, sostenendo che la Corte avrebbe riconosciuto o, al contrario, negato la presenza di un legittimo sospetto nel processo Imi-Cir a carico del presidente del Consiglio, oppure che essa avrebbe riconosciuto o negato la incostituzionalità delle vecchie norme in materia o persino della nuova legge Cirami. In realtà, la Corte in questa occasione non ha fatto niente di nuovo e di diverso da quello che fa quotidianamente, in decine di ordinarie e poco note pronunce: essa non ha esaminato la sostanza della questione di costituzionalità, mettendo a raffronto la norma impugnata con il parametro costituzionale, ma si è fermata prima, ritenendo che le Sezioni unite della Cassazione non avevano fatto quel che avrebbero dovuto fare, con la conseguenza che il giudizio costituzionale non era correttamente instaurato. La verifica della ammissibilità della questione

è il primo passaggio di qualsiasi giudizio di costituzionalità: esso precede, ad esempio, la verifica della incidenza sulla questione di norme sopravvenute (nel caso la legge Cirami), che può portare alla restituzione degli atti al giudice rimettente affinché valuti la nuova situazione. Restituire gli atti significa già ammettere che la questione è stata correttamente proposta. Secondo la Corte Costituzionale, la Cassazione non aveva espresso la sua valutazione sulla applicabilità nel suo giudizio della norma che riteneva illegittima e quindi non aveva dato una motivazione del perché aveva avvertito la necessità di sollevare la questione costituzionale.

Dietro a questo elemento, apparentemente solo tecnico, si nasconde in realtà uno dei caratteri di fondo del sistema italiano di giustizia costituzionale: la concretezza. I giudici non possono chiedere alla Corte Costituzionale di pronunciarsi su qualsiasi questione, in astratto, ma solo su norme da applicare in concreto, nel momento in cui stanno per essere applicate; e questo è valido per qualsiasi questione di costituzionalità, ma particolarmente quando si chiede, come nel caso di cui si discute, una pronuncia aggiuntiva. Cioè l'aggiunta di una norma (quella sul legittimo sospetto, appunto) di cui si lamentava la mancanza. Il giudice non può chiedere alla

Corte Costituzionale di aggiungere nell'ordinamento una norma qualsiasi, ma solo una norma che gli serva ai fini del suo processo: in altre parole, la pronuncia della Corte Costituzionale deve essere «utile» al giudice per decidere il suo caso. Questa valutazione sulla rilevanza, cioè sulla applicabilità del legittimo sospetto al processo di Milano, la Cassazione non l'ha compiuta, limitandosi a prendere atto delle affermazioni delle parti, come rileva la Corte Costituzionale. Da qui la manifesta inammissibilità della questione. Una manifesta inammissibilità, quindi, del tutto normale, che si collega alla natura del sistema italiano di giustizia costituzionale. E, d'altra parte, rientra nella ordinarietà della giurisprudenza costituzionale la richiesta ai giudici comuni di svolgere la propria parte, senza utilizzare strumentalmente le questioni di costituzionalità, e di sollevare solo qualora non sia per essi possibile farne a meno.

In questo caso, è abbastanza evidente che la Cassazione ha usato la questione di costituzionalità in modo strumentale. Essa si è prestata a perdere tempo, sospendendo il giudizio sulla richiesta dei difensori di Previti di togliere il processo ai giudici di Milano e, al contempo, a fungere da forza propulsiva per l'approvazione della legge Cirami, avanzando l'idea che fosse

necessario, per ragioni costituzionali, approvare. La Corte Costituzionale si è smarrita, tirandosi fuori dal dibattito politico, senza pronunciarsi né sulla legge nuova né sulla vecchia e, implicitamente, ha detto alla Cassazione che essa, invece, non ha fatto altrettanto e si è lasciata invischiare in un gioco politico.

È stato detto, in questi giorni, che la decisione della Corte Costituzionale è ininfluente rispetto alla nuova legge Cirami. È vero. La Consulta è apparsa così ergersi su di un mare in tempesta, evitando di immergersi nelle acque torbide e di nuotare tra le correnti. Ma, lungi dall'essere un'anomalia o un sintomo di timidezza o di paura, questa posizione ci ricorda semplicemente che le vicende politiche sono una cosa, quelle costituzionali un'altra, ben diversa. Che la giustizia costituzionale ha i suoi tempi e le sue regole, che non sono quelli della politica. Ed è bene che sia così. Compiuto della giustizia costituzionale è quello di moderare i conflitti politici, in nome e per mezzo della Costituzione, cioè delle regole fondamentali del vivere comune. È nell'essenza di questo tipo di giustizia moderatrice, tipica della democrazia liberale, di mantenersi estranei ai conflitti che è chiamata a regolare. Di andare per la propria strada, che non è la stessa strada della politica.

il ricordo

Marcella Ferrara addio, con affetto

WALTER VELTRONI

Ero a Strasburgo per la sessione del Parlamento europeo quando Giuliano mi ha detto, al telefono, che Marcella Ferrara se n'era andata. M'è parsa una piccola crudeltà del destino il fatto che quella triste notizia mi abbia raggiunto lontano da Roma. Per me, infatti, Marcella rappresentava un pezzo del cuore di questa città. Come Maurizio, che ci ha lasciato due anni fa, come i figli Giuliano e Giorgio, come i tanti e tanti altri che hanno animato, con le loro passioni e le loro idee, una stagione politica e culturale per Roma importantissima.

Deve essere stato bello, per Giuliano e Giorgio, crescere con quella madre e quel padre. Curiosità e libertà intellettuale, senso dell'umorismo e una strana forma di eleganza popolare. A Maurizio ho voluto molto bene,

ha celebrato il mio matrimonio e seguito, con affetto e premura, ogni mio lavoro. Compreso quello, in cui sono stato suo successore, di Direttore de l'Unità.

Marcella era una donna forte, con una gentile e tenace caparbieta nella difesa della libertà del suo modo di pensare e di vivere la politica, le idee, la vita. Ho lavorato molti anni con lei. Era saggia, ma la saggezza, anche figlia della esperienza, non era espressione di quella «paura del futuro» che può apparire una vertigine quando il tuo tempo personale passa e le cose del mondo cambiano repentinamente, scuotendo il passato, le certezze e persino gli affetti.

Ci incoraggiò, quando passammo dal Pci al Pds. Aveva voglia di vedere le cose che arrivavano, rumorose e confuse. Le attendeva con una specie di dolce fatalismo. È stata una donna importante. E così, ora, vorrei ricordarla.

segue dalla prima

I disastri ai tempi del globale

Popolo inquinato, con l'economia in ginocchio, il turismo che svapora e la pesca ferma per motivi di sanità pubblica. Mariscos, basta, chiuso, se ne riparla tra una decina d'anni.

Altre vittime della globalizzazione in questo caso, i poveri marini: timoresi e filippini, più altre nazionalità non precisate ma sicuramente sfigate assai - salari bassi, vita d'inferno e la tragedia sempre a portata di mano.

Disastro globale, insomma, per cui la parola globalizzazione non è sprecata. Anche fuori di metafora, per così dire, perché i ricchi hanno sporcato (armatori, petrolieri, il famoso mercato a cui tutto si perdona) e i poveri ne pagano le conseguenze (dal mozzo di Timor al pescatore di La Coruna). Ma perché fermarsi qui? Anche nelle modalità, il disastro della

Prestige (molto simile a quello dell'Erika, che due anni fa minacciò la Bretagna) ha molto a che vedere con la globalizzazione. Già, perché uno degli argomenti forti del movimento no-global è che le merci e i soldi possono girare tranquillamente e gli uomini invece no. Ma proprio qui sta il punto: le merci girano liberamente, troppo liberamente. Non solo senza controlli e garanzie di sicurezza, ma anche in barba alle più elementari leggi di identificazione. Bastano pochi minuti e pochi dollari per registrare il proprio naviglio sotto una bandiera di comodo, cosa che fanno puntualmente moltissimi armatori di tutto il mondo e specialmente quelli che mandano per mare carrette vecchie e insicure. Se applicassimo regole simili anche soltanto per il motorino o l'utilitaria saremmo pesantemente multati. E invece a certe holding di mezzo mondo nessuno dice niente, tanto che spesso è persino difficile risalire al proprietario della nave, e si conosce soltanto l'identità di chi l'ha noleggiata (le compagnie petrolifere, quasi sempre), che possono agevolmente scaricare ogni responsabilità. Capito, la globalizzazione?

E ancora: siccome il mercato global si mangia di tutto, poteva risparmiarsi l'informazione?

Certo che no. Ecco perché ormai i peggiori inquinatori del Paese, le grandi sorelle del petrolio, si travestono da ecologisti. Guardare per credere i siti delle grandi multinazionali del greggio (e da poco anche la campagna pubblicitaria Shell), da dove si evince che loro, proprio loro, applicano le regole dello sviluppo sostenibile e sono, alla fin fine, più ecologiste nel movimento per avere un mondo un po' meno schifoso. Come si vede, quella della Prestige è una buona metafora, che dimostra tutti i soavi pregi della globalizzazione: si distrugge il mondo e la si fa franca. E i distrutti, come dire, cazzi loro. Quanto ai coromani, ai pesci, ai delfini, ai polipi e ai mariscos, per loro c'è la pena di morte, così imparano a cospirare contro la globalizzazione. Comunque, niente paura: pulire e rendere vivibili le coste galiziane, dare un lavoro ai pescatori disoccupati, assistere le famiglie, risanare le zone costiere, costerà anni di lavoro e miliardi di euro.

Un conto salato, che però avrà come effetto immediato di alzare il prodotto interno lordo della Spagna. Visto? Dopotutto c'è sempre il suo bel guadagno.

Silvia Ballestra

I Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		<ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)		Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) SeBe Via Carlo Previti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte, Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." Certificato n. 3406 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Per la pubblicità su l'Unità Publirkompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
La tiratura de l'Unità del 21 novembre è stata di 155.274 copie			

È nata un'auto nuova.
Anzi due.



La certificazione
specifica
SCC
specifica

Nasce Fiat Stilo Multi Wagon.
Fuori station wagon, dentro monovolume.

Scopritela sabato 23 e domenica 24
in tutte le Concessionarie e le Succursali Fiat.

Prova il
JTD
common rail

Fiat Stilo. Piena di vita.

FIAT

www.fiatstilo.com